

ACCORDO PER L'AFGHANISTAN Gorbaciov e Najib confermano il ritiro sovietico
Ora si lavora per un governo di coalizione

Kabul verso la pace Anche il Pakistan pronto a firmare

C'era una volta Breznev

RENZO FOA

Sta calando davvero il sipario sulla guerra afgana. La dichiarazione congiunta diffusa al termine dei colloqui di Tashkent fra Gorbaciov e Najibullah ha rivelato che gli ultimi importanti ostacoli sono stati superati, consentendo a tutti di spostare l'attenzione verso Ginevra dove la firma di un accordo - lo ha detto subito dopo il presidente pakistano Zia - è a questo punto attesa da un momento all'altro. Insomma l'intesa è a volte frenetico lavoro degli ultimi giorni, snodatosi fra Mosca, Washington, Kabul, Islamabad e Peshawar, ha consentito di confermare l'impegno preso dal Cremlino di iniziare il ritiro dell'Armata Rossa, affrontando quei problemi non secondari che erano stati posti dopo le prime intese già raggiunte il mese scorso. In particolare - ma ne sapremo certamente di più oggi - sembra risolta la questione della «simmetria» del sostegno militare che i sovietici danno ai loro alleati di Kabul e che gli Stati Uniti riversano alle forze della resistenza e nello stesso tempo è probabile che sia stato dato un contorno più preciso ai tempi e alle forme per costituire quel governo di coalizione a cui sarà affidata la pacificazione del paese. C'è, su quest'ultimo punto, una frase impegnativa nel comunicato di Tashkent: l'accettazione dell'idea che a Kabul possa governare una coalizione di più partiti, in altre parole che la pace segni anche l'avvio di un sistema politico pluralista, a cui corrisponda un regime misto nelle strutture economiche. Non è una novità in senso assoluto, da mesi Najibullah poneva questo impegno nel suo programma di pacificazione e gli stessi dirigenti sovietici hanno più volte ribadito il concetto. La grande novità è che la rinuncia a vecchi schemi e assunti ideologici divergenti ora di fatto l'impianto fondatore di un accordo con cui si vuole porre termine ad una guerra praticamente in corso da dieci anni. E probabilmente è una novità che non vale solo per l'Afghanistan, visto che su una base analogica si sta avviando in Nicaragua, pur in condizioni interne ed internazionali diverse, un processo di pace altrettanto difficile ma egualmente deciso.

Non si tocca qui solo un problema di forma. Qui ed è uno degli effetti della «perestrojka» - c'è la sostanza della tragedia afgana, iniziata con l'esportazione di un modello «marxista-leninista» degli anni di Breznev e avviata a via di soluzione solo nel momento in cui è stato modificato, in primo luogo nelle visioni dei sovietici, protagonisti principali della guerra, proprio quel modello. Con l'effetto di un'idea radicalmente diversa dei processi di sviluppo nel mondo e quindi anche di certe «voluzioni», quella afgana ne è il simbolo, che hanno finito per provocare solo guai. I milioni di morti e feriti, i milioni di profughi, le immense risorse bruciate sono lì a testimoniare. Anche per questo oggi, attendendo la firma dell'accordo di Ginevra, sarebbe un inutile esercizio chiedersi chi ha vinto e chi ha perso, chi ha ceduto e chi ha tenuto, se Gorbaciov o Reagan, se Najibullah o i resistenti di Peshawar. L'importante è che abbia perso l'idea di conquista e oppressione che aveva ispirato chi invase l'Afghanistan.

La crisi afgana è sulla soglia della tanto attesa soluzione. Gorbaciov e Najibullah in un comunicato emesso dopo il loro incontro a Tashkent annunciano che i sovietici ritireranno le loro truppe a partire dal 15 maggio. Questo purché a Ginevra si firmi subito l'accordo tra le parti, ma la cosa sembra assai probabile. Ne sono convinti i pakistani. Reagan si dice cautamente ottimista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA «Sono stati eliminati gli ultimi ostacoli al raggiungimento di un'intesa» si legge nel comunicato emesso da Gorbaciov e Najibullah dopo il loro colloquio nella città sovietica di Tashkent. Poiché gli ultimi ostacoli riguardavano la continuazione o meno degli aiuti di Mosca a Kabul e di quelli americani ai guerriglieri, pare evidente che il comunicato si riferisca ad un accordo raggiunto nelle ultime ore tra Usa e Urss proprio su questo tema. Il documento non lo dice esplicitamente ma parla della «disponibilità» di americani e sovietici a fare da «garanti degli accordi raggiunti a Ginevra». E se questi verranno sottoscritti «in tempi brevi» lo sgombrerà dei militanti

il processo per un accordo a Ginevra ha raggiunto una fase in cui si può arrivare alla firma in qualsiasi momento», ha detto Zia, aggiungendo di avere ricevuto informazioni non ufficiali secondo cui Washington e Mosca si sarebbero accordate per continuare a fornire armi ai rispettivi alleati, muovendo così l'ultimo ostacolo che impediva la soluzione della crisi. Dalla California (dove Reagan sta trascorrendo una breve vacanza) il capo di gabinetto Howard Baker ha rifiutato che il presidente è «cautamente ottimista». Ma - ha aggiunto Baker - gli americani dovranno esaminare con attenzione il documento sottoscritto a Tashkent da Gorbaciov e Najibullah. Unico a non dimostrarsi fiducioso sono i guerriglieri, o per lo meno una parte di loro. L'ex presidente dell'Alleanza dei mujaheddin ha bollato come «inaccettabile» il compromesso che sta per maturare tra Usa e Urss.

A PAGINA 9

Prodotte pezzo a pezzo,
spedite come elettrodomestici

Trenta aziende facevano bombe «made in Italy»



Ufficiali dei carabinieri mostrano parte del materiale sequestrato

CARLA CHELO e VITTORIO RAGONE A PAGINA 5

Vasto scambio di favori all'Inquirente: riguarda non solo Darida e Nicolazzi Nella trattativa per il nuovo governo il salvataggio dei ministri inquisiti

L'insabbiamento per le «carriere d'oro» si è giocato sul filo delle trattative per la formazione del nuovo governo. Ieri l'Inquirente ha deciso, tra vistose assenze, «relazioni aperte» al Parlamento (quindi un rinvio infinito) anche per i casi Formica-Rendo e Manca-Capria (armi all'Irak). Anche i liberali aspettano il loro insabbiamento occulto, per lo scandalo Altissimo-Sgarlata.

NADIA TARANTINI

ROMA Quando l'altra notte alle due è uscito dall'ascensore, con gli altri commissari, il presidente dell'Inquirente, il liberale Egidio Sterpa, sembrava il più provato. Aveva speso le ultime 48 ore a rassicurare tutti che almeno Darida e Nicolazzi sarebbero stati inchiodati alle loro responsabilità, invece si è trovato spiazzato da schermamenti di scuderia e con il misero risultato (per 12 voti, tutto il pentapartito contro 8) di una «relazione aperta» al Parlamento. Un ordine del giorno di undici righe scritte a mano dal deputato dc Carlo Casini, zeppo di bugie e vistose con-

tradizioni, costruite nelle retrovie dei colloqui tra i capi dei partiti del futuro governo. Per la Dc Casini, per il Ps Salvatore Andò, si sono presentati all'appuntamento con la decisione finale senza alcuna flessibilità impossibile, per pudore, per archiviazione, era stato decretato però l'insabbiamento occulto. Ai commissari dc e psi, per ordine di scuderia, si sono aggregati perciò il repubblicano e il liberale. Lo scambio politico ha avuto la sua logica: cadde in mattinata, quando l'Inquirente, presenti undici commissari su venti, ha discusso il caso inquisito contro Rino Formica

(Psi) per interessi privati in atti d'ufficio, su richiesta del procuratore della Repubblica di Catania (favortismi fiscali nei confronti dell'imprenditore Rendo), e il caso che vede coinvolti Enrico Manca e Nicola Capria (Psi) per la vendita di armi all'Irak. In entrambi i casi come per Darida e Nicolazzi, la commissione ha deciso una «relazione aperta» al Parlamento. E la stessa, pasticciata soluzione, potrebbe essere proposta per Renato Altissimo (Pli), accusato da 260 risparmiatori di aver favorito per proprio interesse l'imprenditore Sgarlata. Relazioni aperte, cioè un rinvio infinito nelle sabbie mobili di indagini non meglio definite. Il voto dell'Inquirente non ha fissato alcun termine entro il quale debba essere presentata al Parlamento le relazioni sugli elementi acquisiti nei confronti di Darida e Nicolazzi. Sterpa dice «sessanta giorni», supponendo che la commissione Inquirente, privata dei poteri istruttori dalla mezzanotte di ieri, diventi una commissione referente come altre, per le quali, concluse le

indagini, vi sono appunto due mesi di tempo per riferire al Parlamento. Invece la commissione in realtà si è attribuita di nuovo il potere sottrattolo con il referendum. Cioè di affossare sine die le inchieste sui ministri. Solo l'approvazione di una legge-ponte potrà impedire che gli altri casi pendenti, all'Inquirente facciano la stessa fine. E che la commissione detta «grande insabbiatrice» diventi il «grande magazzino» delle archiviazioni mascherate. Ieri Nide Loti ha annunciato in aula alla Camera che oggi proporrà di discutere sin dalla prossima settimana, in sede legislativa (quindi con l'iter più rapido), le norme ponte presentate da vari schieramenti per superare l'impasse tra la scadenza referendaria e la nuova legge sull'Inquirente, i cui tempi sono ancora lunghi (deve avere la «doppia lettura» di Camera e Senato). Pci e Sinistra indipendente propongono che l'Inquirente possa

GIUSEPPE F. MENNELLA A PAGINA 4

Alla Tracer
la Coppa
Campioni
di basket



La Tracer di Milano ha vinto per il secondo anno consecutivo la Coppa dei Campioni di basket. 90-84 il punteggio finale sul parquet di Gand contro gli israeliani del Maccabi di Tel Aviv. Una partita dominata per tre quarti dalla squadra milanese, che ha avuto un calo a metà della ripresa permettendo agli avversari di rimontare lo svantaggio. Alla fine ha prevalso il proverbiale carattere di Meneghin e D'Antoni (nella foto). È la terza volta che la Coppa Campioni finisce a Milano.

A PAGINA 24

Non è pazzo
la professoressa
portata
in manicomio

«Non sapeva tenere la disciplina», dice il preside che ha chiamato i carabinieri. «È stata una cosa peggiore di uno stupro», dice una collega dell'insegnante. La prima che ha deciso di rompere il muro di «vile silenzio» sull'accaduto. È il preside a dare questa definizione.

A PAGINA 7

Rifornito ieri
il «Jumbo»
dirottato
Andrà a Beirut?

Rifornimento del velivolo per poter decollare. All'ultimo momento si sono però rese necessarie delle «piccole riparazioni» e a tarda sera il Boeing era ancora fermo sulla pista di Mashad. Si teme che i pirati vogliono trasferirlo a Beirut.

A PAGINA 10

Vertenza Fiat
Ultime battute
per la piattaforma

Fiom, Fim e Uilm hanno praticamente definito gli obiettivi principali della piattaforma per la vertenza integrativa alla Fiat. Dopo una lunga discussione e differenze notevoli nelle posizioni sindacali, soprattutto una lunga discussione e differenze notevoli nelle posizioni sindacali, soprattutto sulle tecnologie, la flessibilità e la formazione. È stato stabilito anche un percorso preciso per la consultazione dei lavoratori e il referendum.

A PAGINA 13

Oggi il vertice: Tv e referendum dissenso Dc-Psi

Ci lavoreranno sino all'ultimo, ma alle 16,30 di oggi il primo vertice tra Dc e possibili alleati di governo discuterà di una bozza di programma priva di tre questioni essenziali, sulle quali De Mita fa sapere di non condividere le richieste socialiste: la gestione della Rai, le regole per le tv private, l'istituzione del referendum propositivo. Inutili tentativi di «imbarcare» nell'esecutivo Craxi e Gorla.

FEDERICO GEREMICCA ANTONIO ZOLLO

Sono gli assetti di potere interni alla Rai, le regole per le tv private, la proposta del referendum propositivo anche in materia costituzionale i punti di dissenso non risolti tra Dc e Psi. La Dc sembra respingere il patto di ferro per il sistema informativo così come lo ha proposto il Psi. Alla Rai una diarchia, ma con meno poteri al direttore generale (Dc) e più poteri al presidente (socialista), nel settore privato campo libero a Berlusconi e sbarramento contro la Fiat, a meno che non cada metà del suo impero editoriale (il Corriere?). Tuttavia, ieri la Dc ha pagato un primo pedaggio: il rinvio della nuova convenzione Stato-Rai, osteggiata da Psi e Berlusconi. Intanto, il Senato ha approvato la legge sui giudici, per oggi è previsto il «sì» definitivo della Camera.

CRISCUOLI, STEFANELLI, INWINKL A PAGINA 3 e 4



Dubcek
Fotografato
in casa
a Bratislava

Alexander Dubcek, in casa sua a Bratislava davanti alla libreria del soggiorno. È una delle prime foto «private» del leader cecoslovacco. In gennaio - dopo un'assenza dalla scena durata quasi vent'anni - era uscito in tutto il mondo quello che lo ritraeva a Praga in piazza Venceslao durante l'intervista all'«Unità». Ora ha accettato di farsi ritrarre in famiglia, nella città slovacca dove è nato e dove ha vissuto. Le foto erano state richieste da «Repubblica», che pubblica un servizio oggi sul «Venerdì», ma erano state inviate da Dubcek ai «compagni dell'Unità».

Montedison, stop alla cultura

Una dietro l'altra saltano tutte le iniziative nel campo della ricerca scientifica e della cultura organizzate dalla Montedison. L'italo-americano Alexander Giacco, nuovo capo operativo, ha deciso di tagliare il progetto cultura, ha nel mirino il For, centro studi economici, e la fondazione Carlo Erba. Un duro colpo al look Schimberni, una scelta provinciale per risparmiare pochi miliardi.

GABRIELLA MECUCCI

cercava insomma di trapiantare in Italia un costume anglo-americano. Ma con il tramonto del suo impero e con l'arrivo, ironia della sorte, di un manager americano l'idea di una Montedison impegnata in prima persona nella promozione della ricerca scientifica e tecnologica a livello mondiale è stata accantonata. Il direttore del progetto cultura Pasquale Alfieri è stato invitato a bloccare tutto, ad interrompere per primo le iniziative già in programma. Ma il progetto di smantellamento di mister Giacco non finisce qui. Nel mirino ci sarebbe anche il For, il centro

studi di Foro Bonaparte che ha progetti di studio più strettamente legati a problemi economici. Ha una storia assai breve, ma aveva già promosso ricerche e iniziative sulle più scottanti questioni finanziarie internazionali. Alla presidenza, guarda caso, c'è un uomo legato a doppio filo al dottor Schimberni. Una ragione di più per non essere visto di buon occhio. Anche il futuro della fondazione Carlo Erba è carico di incertezze, mentre per il momento verrebbe salvato il Donegani, centro di ricerca industriale che ha sede vicino Novara. Eventuali ridimensionamenti

sarebbero rinviati all'apertura della trattativa con l'Eni sul polo unico della chimica. Come spiegano a Foro Bonaparte questa svolta? La parola chiave è lotta all'indebitamento del gruppo che ormai ha raggiunto la cifra astronomica di ottomila miliardi. Gardini ha già annunciato la sua volontà di dimezzarlo in tempi brevi, ma appare francamente singolare che per riuscire in questa titanica impresa si cominci col tagliare la voce progetto cultura. Prevede infatti una spesa che va da cinque a sette miliardi e che i costi degli altri centri studi sono briciole.

Torna alla mente un paragone forse improprio, ma efficace. Quando al Comune di Roma dopo la fine della giunta di sinistra il sindaco democristiano Signorello mise mano ai bilanci col piglio di Quintino Sella, la prima idea che si fece venire fu tagliare le spese culturali accusando di inutilità e futilità le scelte dell'ex assessore Nicolini. La montagna partecasse il topoloni. Con una perdita secca per tutti.

Rebus Fiumicino I sindacati dicono: forse sull'orario...

PAOLA SACCHI

ROMA Una nuova trattativa (anche se i sindacati non amano definirlo così) per modificare, in sede di estesa finale dell'accordo, alcune parti relative alla riduzione dell'orario di lavoro. In modo tale da rendere effettive le conquiste raggiunte nell'ipotesi d'intesa per il contratto degli aeroportuali. È questa la decisione presa ieri sera da Cgil-Cisl-Uil al termine di una lunga riunione per discutere sul dopo-Fiumicino. Si tratta comunque di una decisione che diventerà operativa solo dopo le nuove assemblee con i lavoratori. La giornata di ieri ha visto anche una polemica da parte dei sindacati nei confronti di presunte dichiarazioni rilasciate ad agenzie di stampa dal senatore comunista Lucio Libertini, il quale comunque ha ribadito che «in questa vicenda vi sono solo due imputati: governo e Alitalia». Piero Fassino della Segreteria nazionale del Pci ha invitato tutti ad una «riflessione serena sull'esito del referendum e tale da consentire una soluzione contrattuale soddisfacente per i lavoratori». Sempre ieri è iniziata la seconda conferenza nazionale del Pci sui trasporti. Libertini ha illustrato il progetto dei comunisti. Intanto in vista nuovi scioperi (il 16 e 24) del controllo di volo e del Cobas Fs (il 14 e 15) che vogliono anche costituirsi in sindacato.

ALLE PAGINE 11 e 12

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

De Mita e Craxi

FABIO MUSSI

Dunque, De Mita «ce la fa». Ce la fa a riconquistare alla Dc quella presidenza del Consiglio che le fu negata - niente «staffette» - nel corso della precedente legislatura, e concessa, purché dichiaratamente debole e «sub judice», all'inizio di questa, nella persona di Giovanni Concia. Ma l'opera di logoramento si è fatta già sentire parecchio nel corso di questa crisi. Dall'interno del suo partito, dove si manovra ora per un segretario che non gli sia esattamente solida ed amico; dal Psi, che lo ha già inchiodato, attraverso uno sponzante tira e molla sul programma, alla figura di apostolo della genericità, a fronte delle clamorose esigenze di concretezza e decisione.

Si parte. Ma si parte stanchi, con un settore di palude inesorabilmente appiccicato addosso. «Pentapartito» è una parola scomparsa dal lessico politico. Bene. Si tratta della presa d'atto che il tentativo di un grande raggruppamento organico a forti tinte moderate, è fallito. Eppure, non più di 10 mesi fa, nelle elezioni politiche di giugno, fu l'idea dominante della Dc, e dello stesso De Mita, di una pur inquadrata in una auspicabile, ancorché futuribile, democrazia compiuta, la democrazia dell'alternativa.

Si è affacciata timida, in queste settimane, la nozione di «transizione». Che siamo in una transizione, appartiene alla coscienza comune. Ma verso che cosa? Qui non c'è nessuna evoluzione oggettiva e necessitata cui appellarsi. C'è la volontà politica, la statura culturale e morale dei protagonisti, c'è il coraggio di guardare ad altri orizzonti: queste sono le cose che contano, e che determinano la direzione di marcia.

La debolezza di De Mita, che certamente marchierà la sua presidenza, è di avere ingaggiato una prova di forza in uno sport che si va facendo da fermi. Il vuoto lasciato da Aldo Moro nella Dc non è stato ancora riempito. Ed è un vuoto di strategia. Per poco coraggio, De Mita e il suo partito rischiano grosso. È difficile pensare, infatti, ad una restaurazione dell'età dell'oro della incontrastata centralità democristiana; è difficile pensare anche di condurre a buon fine la prova d'orchestra tra quei cinque alleati. Verso dove, dunque?

Ma c'è un'obiezione più profonda, che si deve rivolgere tanto alla Dc quanto al Psi. La stagione che abbiamo vissuto, dall'inizio di questo decennio, un decennio di forte offensiva conservatrice (e non solo sulla scala italiana), ha visto affermarsi una concezione, una filosofia politica: «governo e opposizione dentro la stessa maggioranza, dentro la medesima coalizione». Che cos'altro hanno rappresentato le «staffette», i «duelli», le «alternanze» a palazzo Chigi? Ma una tale concezione ha ridotto via via la «governabilità» a rinuncia al governo effettivo della società, ed ha paralizzato le decisioni; ha ristretto l'area della rappresentanza, della partecipazione, del consenso; ha creato un nuovo «parlamentarismo nero», cioè un sistema crescente di poteri non visibili, o gestiti da forze extraparlamentari. Ha cioè accelerato la crisi del sistema politico, della democrazia, della Repubblica.

Da quello che oggi è possibile vedere e capire, non si cambia strada. Ci si muove verso un governo che non diriga una transizione, ma annunci, e prepara, nuovi «duelli». Verso una maggioranza politica che, chiusa nel recinto di una coabitazione forzata e litigiosa, continua a non sciogliere la questione che, lo si voglia o no, si è di nuovo prepotentemente affacciata in questa crisi, e che resta centrale: la questione comunista. Ed è difficile, se le cose si presentano così, immaginare come possa sciogliersi il nodo, che richiede ben altra forza e convergenza politica di quella assicurata dai cinque, delle riforme istituzionali. Riforme, lo si ricordi, che si conviene debbano essere «neo-costituenti», rifondatrici della democrazia. Il cuore di qualsiasi programma credibile.

Già, il programma. La «produzione di carte attraverso carte» è stata imponente. Bozze, deduzioni, osservazioni, schede... Aspettiamo di conoscere il documento finale, ma ce n'è già abbastanza per un giudizio.

L'altro ieri il Psi ha fatto conoscere le sue osservazioni a De Mita, corredate da schede. Dall'incontro è poi scaturito il via libera. Ma su che cosa verte l'accordo, davvero? Il Mezzogiorno, priorità gridata in apertura di crisi, rientra nei ranghi ordinari. Su Montalto si è trovata una soluzione-ponte. Ma si può parlare, leggendo il documento socialista, di una qualche incisiva pressione da sinistra sulla Dc, di una sfida riformatrice sul terreno economico-sociale? Non pare. Addirittura sull'Irpef, cioè sulle tasse dei lavoratori, si propone di conservare lo status quo.

Escono invece prepotentemente, tra note e schede, altre priorità effettive. Due in particolare: sul terreno istituzionale, l'abolizione del voto segreto e il referendum propositivo anche in materia costituzionale; e, riguardo all'informazione (tema delicatissimo, perché tocca direttamente le libertà), leggi di tutela per Berlusconi, e forte estensione delle prerogative del presidente della Rai (che il Psi considera acquisto di diritto). Si mollano delle corde a De Mita, e se ne tirano altre: quelle che hanno ad un capo le fette importanti del potere. Ma così si gioca pericolosamente. Certo non si costruisce la linea del riformismo, della governabilità, dell'alternativa.

L'opposizione del Pci è assicurata. Condotta secondo l'ispirazione che ci siamo dati: misurata cioè sui fatti, le cose, gli atti. E con l'obiettivo di un profondo mutamento degli assetti politici che, riproducendosi ora, sembrerebbe proprio, più o meno identici al passato, rafforzano la necessità di un cambiamento reale.

Un viaggio per le ramificazioni del potere del «signore delle tessere» del Pri siciliano

La galleria dei personaggi discussi e plurinquisiti

Il sistema Gunnella

Caso Gunnella: la solita vicenda di una «stella» politica ormai in declino? Soltanto vecchie storie che saltano fuori venti anni dopo dagli archivi della prima Antimafia? Gratta gratta, viene alla luce molto di più: alcuni episodi inediti, uno spaccato inquietante del «sistema Gunnella», che - se n'è vantato lo stesso ex ministro - ha ramificazioni «ovunque», non solo nel Pri siciliano.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

■ PALERMO. Il «gunnellologo» ricorda: «Mommio gli stava sempre dietro, inseparabile da Aristide. Mommio di qua, Mommio di là...». Mommio, Girolamo Pipitone, assessore ai Lavori pubblici della provincia di Trapani, candidato al Senato alle ultime «politiche», è un potente e «schierato» cittadino di Mazara del Vallo, una di quelle città italiane che ad ogni elezione a piazza dei Caprettari, nella sede della direzione nazionale del Pri, sono soliti tenere d'occhio per capire come butterà il vento sin dall'arrivo dei primi risultati. Mazara del Vallo è la città natale di Aristide Gunnella (20 per cento del pacchetto congressuale del partito dell'edera, ministro uscente agli Affari regionali). Qui a Mazara l'unica sezione del Pri, sulle insegne esposte in corso Umberto reca il nome del padre del «signore delle tessere» del Pri in Sicilia.

Cominciamo da qui, dalla patria di Gunnella, il nostro viaggio. E cominciamo da quello che gli «esperti» considerano uno dei suoi uomini di fiducia: Mommio Pipitone è stato colpito venti giorni fa da una comunicazione giudiziaria per associazione mafiosa spiccata dal Procuratore della Repubblica di Marsala, Paolo Borsellino. Approdato nel capoluogo, a Trapani, assessore alla provincia, proprio all'apice della sua carriera, è finito nei guai con la giustizia imputato di mafia per i suoi rapporti d'affari con uno dei più grossi capomafia trapanesi, Mariano Agate, fratello venerabile della loggia massonica «Cortina» dall'insegna del circolo culturale Scontrino.

Ma Pipitone è soltanto il più importante esponente di una composita ed inquietante «menestragliatura» del sistema Gunnella che in questi giorni, è entrata - nome dopo nome - nell'occhio di un ver' proprio ciclone giudiziario in Sicilia. A Trapani, per un'altra inchiesta, sempre collegata alla vicenda dello «Scontrino» - acqua di coltura mafioso-massonica per vicende come l'assassinio del giudice Ciccio Montalto e l'attentato a Carlo Palermo - ecco un altro «uomo del re», l'assessore alle Finanze del Comune, Francesco Mingola, agli arresti una settimana più tardi per una storia di tangenti. Si parla di massoneria? Trasferiamoci nella provincia accanto, quella di Palermo. Qui c'è un vescovo, monsignor Catarrichia, che in una omelia sparò a zero contro «mafia e massoni che hanno in mano tutti gli affari del Comune». Sarà un caso, ma proprio qui,



Il ministro per gli Affari regionali, Aristide Gunnella

una nomina a consigliere della Cassa di risparmio. Le solite smentite non hanno impedito che sette mesi dopo l'interrogazione, l'Eas abbia affidato allo stesso professionista - sottraendolo al proprio ufficio tecnico - la direzione dei lavori per la costruzione dell'acquedotto dell'Anicia, in provincia di Enna, un'opera di 73 miliardi e ottocentocinquante milioni. Si badi: quando l'ente pubblico affida ai suoi tecnici un simile incarico, non ci sono ulteriori spese. Ma in questo caso, il presidente Arco, ha preferito Caffarelli, sulla base - è scritto nella delibera numero 1 del primo febbraio 1988 - di «insindacabili valutazioni» e sulla scorta di un promemoria con cui il direttore tecnico con perfetto tempismo il 29 gennaio avrebbe evidenziato «carenze di strutture organiche». Risultato: all'ingegnere andrà il sei per cento, qualcosa come 4 miliardi e mezzo, che non sarebbero dovuti uscire dalle casse dello Stato se fosse seguita la via più normale. C'è ovviamente dell'altro: le più importanti forniture di tu-

Gorgoni, una specie di fratello minore pugliese del signore delle tessere siciliano: era ai Lavori pubblici ai tempi di Nicolazzi, nell'ultimo governo Goria stava alla Difesa. Gli «anti-Gunnella», intanto, sono stati invitati da Roma a tener la bocca cucita. E supergobbi obbediscono. Anche se il leader dello schieramento avversario, l'on. Salvatore Natoli, uno dei decani dell'Assemblea siciliana, dal suo ufficio di «deputato questore» ha lanciato l'idea pro-vocatoria di formare un gruppo parlamentare a parte: «il nuovo gruppo l'ho intitolato a Mattia Montecchi, uno degli eroi della Repubblica romana, anche per far capire che il mio autoesilio, come quella Repubblica, vuol essere programmaticamente temporaneo, in attesa che da Roma venga una parola di chiarezza e di giustizia. La polemica con Gunnella viene da lontano, ed è tutta politica: lui vuol mantenere ad oltranza il pentapartito, a tutti i livelli, a Palermo come a Roma», spiega. Ma siccome l'avversario è andato giù pesante, commissariando non si sa più quante federazioni e sezioni, e dando del «fascista» all'altro deputato oppositore, il catanese Salvatore Grillo Morasutti, missino fino agli anni Settanta, Natoli replica duro: «Sapete a Messina, la mia città, quale personaggio mi è stato contrapposto da Gunnella? Un certo Michele Bisignano, che non solo viene al Pri dritto da Ordine Nuovo, ma è iscritto alla Camera, la stessa loggia massonica che organizzò il viaggio in Sicilia di Sindona... Ed a Milazzo sapete quella cordata chi mandò ad «occupare» la nostra sede? Un tale Francesco Carlo Chillè, un trassuga liberale che spendeva e spendeva, provocando i miei sospetti, finché non lo mandarono in galera per lo sequestro di una bambina». Si fa la conta dei morti e dei feriti. Dal versante degli avversari di Gunnella c'è la recente defezione del brutto affare dell'ex capogruppo all'Assemblea regionale, Gioacchino Platania, amico di Natoli e di Grillo, finito in galera per le tangenti dell'Usi di Catania. Ma dall'altra parte l'elenco degli inquisiti appare a prima vista, se non altro, molto più lungo e più forte-mente caratterizzato per connessioni con la criminalità. La battaglia tra i due schieramenti è, comunque, sempre esclusione di colpi: l'ultima vittima delle rappresaglie di Gunnella è il capoufficio stampa del gruppo repubblicano, Vico Saito, licenziato in tronco, a quanto pare, perché ritenuto troppo «vicino» alla passata gestione. Così Natoli carica e ricarica la sua pipa. Mostra un fascio di fotocopie di lettere di solidarietà con la battaglia contro l'arroganza e le sofferchierie. Parla a voce bassa, nervoso. Non si sa mai. Questo stuolo, al terzo piano del palazzo dei Normanni - spiegheranno all'uscita i suoi collaboratori - qualche settimana fa l'hanno visitato strani ladri che hanno messo tutto a soqquadro.

Intervento

Natiche nude e pubbliche mazzette

MICHELE BERRA

Quando si dice la coincidenza. Proprio mentre la fu commissione inquirente (47 morto che parla) decideva che i tre ex ministri accusati dal costruttore De Mico di bustarello meritano un supplemento di indagini, e dunque, di fatto, un supplemento di immunità, la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera stabiliva l'immediata consegna del deputato radicale Ilona Staller alla magistratura veneziana. Deve rispondere, la Staller, di atti osceni in luogo pubblico e di violazione del patrimonio artistico per essersi esibita, nel maggio scorso, «in Riva degli Schiavoni e in Piazza San Marco su statue equestri in gesso e in metallo, a seno nudo e indossando un velo che consentiva la vista del pube e delle natiche».

La natura del danno arrecato ai monumenti deve essere ancora accertata: la chimica moderna non ha ancora studiato a fondo le particolari reazioni che il contatto diretto con le natiche umane può scatenare nelle statue equestri, tanto in gesso quanto in metallo. Si sa soltanto che il metallo produce nelle sudate natiche una sensazione di refrigerio, e il gesso, se non correttamente impastato, minaccia di impolverarsi. Ma ancora si ignorano le conseguenze opposte, essendo la moderna giurisprudenza a corto di un'autorevole casistica sui precedenti: il noto caso di Lady Godiva, infatti, era stato consumato a bordo di un quadrupe in carne e ossa, che a suo tempo, per giunta, non sparse denuncia.

Poiché l'opinione pubblica, spesso su malgrado, è costretta a semplificare, insomma a trarre conseguenze terra-terra da situazioni assai complesse, in queste ore, in qualche bar italiano, ci sarà qualche cittadino incline a concludere che, in sede politica, imporre le chiappe ai monumenti sia considerato più disdicevole che imporre le mani su mazzette e contromazzette.

È ben vero che di questo secondo tipo di alto impuro i tre onorevoli sono solo sospettati, mentre del primo reato Ciccilina è resa confessa, anzi resa ostentata; pure, la sproporzione tra i due reati (e il ben diverso turbamento che essi arrecano alla pubblica moralità...) è tale da far scuotere il capo a chi vorrebbe che la giustizia, se non uguale per tutti, fosse almeno uguale per gli onorevoli.

È ben vero che di questo secondo tipo di alto impuro i tre onorevoli sono solo sospettati, mentre del primo reato Ciccilina è resa confessa, anzi resa ostentata; pure, la sproporzione tra i due reati (e il ben diverso turbamento che essi arrecano alla pubblica moralità...) è tale da far scuotere il capo a chi vorrebbe che la giustizia, se non uguale per tutti, fosse almeno uguale per gli onorevoli.

Dice quello che tutti sanno: la politica da parte di molti uomini di governo e di sotto-

zionalista, moralista e non morale, appassionata conversatrice di scandali chiososi e piazzuoli, sostanzialmente indifferente alle vergogne vere, quelle che chiamano in causa l'araffio quotidiano, la creata istituzionalizzata, la passione per manee e prebende, scrocchi, arricchimenti facili, fregature inferte allo Stato.

La pubblica dannazione di Ciccilina (sul cui metro e sessantacinque di cellule ignude pendono già altre due autorizzazioni a procedere, una già concessa, l'altra in arrivo per direttissima) è, a ben vedere, la conferma piena di quanta ragione avesse- ro i radicali, e i ventimila Alvaro Vitali che l'hanno eletta, a voler trasformarsi in nemico pubblico una attricetta porno. La provocatione, studiata per una società bigotta, in un paese davvero moderno avrebbe partorito non più di tre voti: quello di Ciccilina, quello del suo manager e quello del pitone che completa lo staff. Da noi ha avuto successo pieno, elettorale e giudiziario: ed è davvero stupido e ridicolo che gli stessi radicali, oggi, si pentano incongruamente di una loro così clamorosa vittoria.

Ben più misero successo i radicali avrebbero avuto se, trasgressione per trasgressione, avessero candidato un politico corrotto, simbolicamente corrotto, ostentatamente corrotto, per buttarlo in faccia al paese, come si voleva fare con la Staller, la sua cattiva coscienza. Pochi lo avrebbero volato, perché ce ne sono già a sufficienza in altre liste. Ma soprattutto nessuno lo avrebbe perseguito o perseguitato, perché per un pretore, un giudice che fanno il loro dovere si trova sempre una maggioranza parlamentare che, di fronte all'evidenza dell'osceno in luogo pubblico, vede Ciccilina nuda ma continua a non vedere gli onorevoli colleghi sempre in giacca e cravatta. Inappuntabili.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/56401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Cancellazione per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/575531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelicci 5 Roma

TERRA DI NESSUNO

PIETRO FOLENA

La morte viaggia in aereo di linea



anzi il «business». Determina un'unità nazionale di ladri e malfattori, di ogni tipo e di ogni rango - dal sindaco dc di Casarano di Lecce a Vittorio Emanuele di Savoia, dal minore di Trapani - come se ne sono viste poche.

Ecco le notizie di ieri. 900mila bombe anticarro fabbricate in diverse aziende toscane e lombarde erano state ordinate dall'Irak, e 200 tonnellate di bombe già erano partite. Viaggiavano comodamente nelle stive degli aerei di linea della Iraqi Airways diretti a Baghdad per rifornire l'esercito iracheno da otto anni in

guerra con l'Iran. Si tratta di ordigni in grado di perforare una corazza di oltre 30 centimetri di spessore (altro che un Dc-9 dell'Iraqi Airways) e vengono sganciate a grappolo dagli aerei da combattimento. Forse nella «business class», inconsapevole che a qualche metro riposava l'esplosivo carico, viaggiava qualche contabile o qualche manager per trattare nuovi lucrosi affari.

Ma il governo italiano non aveva imposto l'embargo per le forniture di materiale bellico a Irak e Iran fin dal 1984? Che controllo ha sulle industrie, sulle commesse, sulle intermediazioni? Sono tutte, me-
ne rendo perfettamente conto, domande retoriche.

Già qualche tempo fa scrissi in questa rubrica della guerra Iran-Irak, e del fanatismo italiano e occidentale nelle parole di condanna del fanatismo di Khomeini o del militarismo di Saddam Hussein.

Ora tutto è alla luce del sole. Anzi: la morte viaggia in aereo di linea. È chiaro a tutti come e quanto grondino di sangue le mani di imprenditori, uomini di sottogoverno e di governo, intralazzati di ogni risma.

È proprio di moda l'aereo. In aereo di linea viaggiano le

bombe anticarro, nei piccoli aerei privati, con la discrezione assicurata di nuvole e relativi angeli, avvenivano gli «contri» tra De Mico e Nicolazzi, Darda, Vittorio Colombo (e chissà chi altro).

Mercoledì il «Corriere della Sera» ha pubblicato una bellissima intervista di De Mico, realizzata anch'essa fra le nuvole. L'architetto delle tangenti non manca di spirito (alla domanda se teme il carcere, vi risponde «ne ho costruiti tanti, so come sono fatti»); si preoccupa solermente di sollevare da responsabilità a Psi e Dc (come se V. Colombo e Darda non fossero democristiani; o come se, nella parallela vicenda degli aeroperiti d'oro, Riccardo Trane non fosse socialista); e con grande candore afferma che paga le tangenti non per gli appalti, ma «per poter vivere e lavorare in pace».

Dice quello che tutti sanno: la politica da parte di molti uomini di governo e di sotto-



Ciriaco De Mita



Bettino Craxi

Oggi vertice dei cinque Su tre punti De Mita lascia in bianco il programma di governo

ROMA. Il vertice si fa ma l'accordo sul complesso del programma ancora non c'è. Ciriaco De Mita ha convocato per oggi pomeriggio alle 16,30 la riunione dei segretari dei cinque partiti ma la proposta di programma che le delegazioni dovranno esaminare non dovrebbe contenere alcuna indicazione su tre delle questioni sollevate dal Psi in materia di Rai-iv, di norme contro le concentrazioni nel settore dell'informazione e per l'istituzione del referendum propositivo. De Mita e la Dc, infatti, sembrano ritenere non accettabili le richieste socialiste per quel che riguarda i poteri del presidente e del direttore generale della Rai, le norme anti-trust da varare nel campo dell'informazione e, appunto, per l'istituzione del referendum propositivo anche in materia costituzionale. E su questi tre punti, allora, il presidente incaricato avrebbe scelto di evitare di mettere nero su bianco una proposta per discutere, appunto in sede di riunione collegiale, le possibili soluzioni. Tre mine pronte a saltare sulla via che separa De Mita da Palazzo Chigi? Oggi lo si saprà. E si saprà anche quanto diverrà concreta l'«insoddisfazione» liberale manifestata ieri verso la parte economica del programma del leader dc.

L'immediata vigilia dell'annunciate vertice non è stata delle più incoraggianti per De Mita ed il suo staff. Già alle prese con una proposta programmatica largamente da ridefinire dopo le obiezioni scritte presentate dai socialisti e da altri partner del governo che ritengono costituirlo, il presidente incaricato si è visto recapitare ieri un nuovo documento socialista tutto incentrato sugli assetti di potere interni alla Rai, sulla regolamentazione dell'emittenza privata e su ipotesi di normative anti-trust nel campo dell'informazione (televisione e stampa). Che cosa chiedevano Craxi e Martelli? Quel che il presidente incaricato, in realtà, sapeva già da tempo. Che nella Rai si vada ad una profonda riorganizzazione dei poteri del presidente (socialista) e del direttore generale (democristiano) a tutto vantaggio del primo e a scapito del se-

Esplicita richiesta socialista
Nelle ipotesi per il programma una mappa di aree d'influenza senza reali misure anti-trust

Un duopolio Psi-Dc per Rai e tv private

Campo libero a Berlusconi; possibilità di ingresso per la Fiat, purché cada il Corser, in Rai una diarchia di ferro Dc-Psi, con il direttore generale (dc) privato di gran parte dei suoi poteri a vantaggio del presidente (socialista). Infine, parlamento e consiglio Rai spossati di competenze reali, il controllo dell'intero sistema consegnato all'esecutivo, cioè a dc e socialisti. È la proposta psi per la tv

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Le prime 6 cartelle (più una riga e mezza) hanno l'aria di un possibile canovaccio messo assieme da Martelli e Scotti. Ci sono cose turche anche lì, ma poiché vi si disegna una possibile legge di regolamentazione è chiaro che si tratta di obiettivi a scadenza non immediata. Invece, le tre paginette che seguono - battute con diversa macchina da scrivere - sono la vera mina a tempo collocata sul tavolo di De Mita: qui il Psi, completando il capitolo delle osservazioni programmatiche relative ai «problemi dell'informazione», esige in tempi brevi una profonda redistribuzione dei poteri in Rai: un direttore generale (dc) dimezzato e un presidente socialista (Oggi Manca) che assumerebbe i poteri di un vero e proprio amministratore delegato. Lo statuto Rai deriva da una legge (quello attuale discende

dalla legge 10 del 1985, il cosiddetto decreto Berlusconi), ma per togliere ad Agnes e dare a Manca il Psi non suggerisce un altro provvedimento legislativo, bensì una semplice delibera degli azionisti della Rai (ivi per il 99,55% delle azioni, la Siae per il restante 0,45%). Delibera da assumere tra il 20 maggio e il 30 giugno prossimi, quando gli azionisti dovranno riunirsi per approvare il bilancio Rai.

Dall'insieme dei documenti emerge, insomma, quella che l'on. Walter Veltroni, responsabile Pci per la propaganda e l'informazione, definisce «una inaccettabile redistribuzione dei poteri in Rai: un direttore generale (dc) dimezzato e un presidente socialista (Oggi Manca) che assumerebbe i poteri di un vero e proprio amministratore delegato. Lo statuto Rai deriva da una legge (quello attuale discende

Sottobanco si tratta sui giornali
La critica di Veltroni per il Pci «Le garanzie per l'informazione hanno un carattere istituzionale»

risulta, non è contrastata dalla Dc -», sarebbe materia di una forte battaglia nel Parlamento e nel paese, per una mobilitazione delle forze autenticamente riformatrici, laiche e cattoliche. Perché - aggiunge Veltroni - si darebbe un calcio a una premessa sin qui non contestata: la natura istituzionale del problema informativo. Le osservazioni programmatiche del Psi rivelano, infatti, la volontà di cristallizzare l'esistente, con qualche significativa deroga. Ad esempio, il carattere di residualità riservato alle tv estere (primo segnale per la Fiat, ove questa volesse sviluppare l'alleanza con Telemontecarlo). Per i soggetti privati si indica un solo limite che si potrebbe definire antitrust: il 25% delle frequenze. Indicazione di per sé abbastanza astratta, e che si sostanzia in quella che la accompagna: i privati non potranno avere più di tre reti, quante ne ha sempre esistite - e ne ha - Berlusconi. Limite che, peraltro, non si dovrebbe applicare alle reti tv a pagamento, che prima o poi saranno introdotte anche in Italia. La diretta sarebbe concessa alla rete utilizzata dai privati per fare informazione. Per quel che riguarda altre imprese private con il desiderio di tv, esse potranno avere reti nazionali con la diretta

Folena chiede una «radicale» revisione dell'Intesa



L'Intesa sull'ora di religione ha in sé qualcosa di strutturalmente distorto che mette in discussione un principio di laicità della scuola e dello Stato, prospettando una sorta di «privatizzazione» del pubblico. Così Pietro Folena (nella foto) in un'intervista a «Com Nuovi Tempi». Il segretario della Fgci giudica necessaria una radicale revisione dell'Intesa e fa due proposte: inserire materie facoltative nei programmi scolastici, e tra queste si collocherebbe anche l'insegnamento religioso; ridefinire «l'insegnamento della storia delle idee e del pensiero» perché comprenda anche la storia delle religioni. Per Folena inoltre il Concordato è, in linea generale, «per sua natura uno strumento limitato e transitorio»; e quello firmato da Craxi nell'84 non è «soddisfacente».

«Gorbaciov è l'uomo giusto al posto giusto» dice Piccoli

La notizia di una multa di 18 milioni per «assenza ingiustificata» inflitta al presidente della Federcalcio Antonio Matarrese da parte del gruppo dc della Camera è «destituita di ogni fondamento». Il vicecapogruppo vicario Nino Cristofori ha così smentito le voci circolate ieri su una punizione esemplare a Matarrese e ad altri deputati assenteisti (una trentina) per i quali sarebbe stata la penale prevista dal capogruppo Martinazzoli: una multa di mezzo milione per i deputati che non partecipano al 20% delle votazioni e, superata questa soglia, altre 50 mila lire per ogni voto disertato. Ma i guai di Matarrese non sono finiti. La giunta delle autorizzazioni della Camera ha deciso un «supplemento d'indagine» per stabilire se la carica di presidente della Federcalcio sia compatibile o no con il mandato parlamentare.

Matarrese assenteista sarà multato dal gruppo dc?

Altri sei deputati si sono dimessi dopo che la giunta delle elezioni aveva deciso l'incompatibilità con la carica da loro ricoperta. Si tratta dei dc Mario Braccaccio, ex presidente del Comitato regionale di controllo di Napoli, Matteo Piredda, direttore del Format per la Sardegna, Mario Perani e Pasquale Biora, ex consiglieri dell'Avvis, dei socialisti Fulvio Cerofolini, ex presidente dell'Istituto nazionale dei trasporti, e Raffaele Mastrantuono, vice di Braccaccio al Coreco di Napoli.

Incompatibilità: si dimettono altri sei deputati

Enti locali, è polemica tra dc e socialisti

annunciato un suo provvedimento basato sull'istituzione di una «autorità metropolitana legata alla Provincia, lasciando all'autonomia statutaria dei Comuni l'organizzazione degli uffici e dei servizi». A questa autorità metropolitana «vanno attribuiti - secondo Guido Bodrato - compiti di coordinamento e funzioni limitate ed essenziali, senza causare stravolgimenti» dell'attuale ordinamento.

La crisi più lunga, la crisi più breve

Il vertice a cinque si terrà oggi, nel ventottesimo giorno di crisi, mentre De Mita è al lavoro da 23 giorni. La durata media delle crisi è di 40 giorni. Tra le precedenti, la più lunga crisi di governo risale al '79 quando furono necessari 126 giorni per passare dal tripartito Dc-Pri-Psdi guidato da Andreotti al primo governo Cossiga, con l'intermezzo delle elezioni anticipate. La crisi più breve è stata quella del governo Tambroni, apertasi il 19 luglio del '60 e conclusasi dopo 6 giorni con il terzo governo Fanfani.

ALTERO FRIGERIO

Nello scambio di note programmatiche reciproche esortazioni alla chiarezza, ma nessuna scelta, né risposte ai sindacati

Sul fisco un gioco a nascondino

Il 31 marzo Cgil, Cisl, Uil hanno presentato al presidente incaricato un progetto di riforma tributaria, con proposte per ciascuna imposta, aliquota, norma. Ma invece di dare una risposta i documenti «programmatici» della Dc e del Psi hanno continuato il balletto delle parole prive di contenuto. L'ultimo in ordine di tempo, del Psi, afferma addirittura «la necessità di una scelta...» di là da venire.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il fatto più curioso è che il primo documento in ordine di tempo, quello della Direzione del Psi, è più preciso dell'ultimo. Almeno vi è detto affermativamente che occorre «l'allargamento della base imponibile, da realizzare anche con nuove e più efficaci imposizioni», che «è essenziale riepilogare la revisione dell'imposta personale sul reddito e deve inserirsi in una generale semplificazione e modernizzazione delle procedure e degli apparati finanziari».

Sono cose che desiderano tutti: fare un programma di governo significa indicare come si intende realizzarle. Ma il documento di De Mita deve avere scoraggiato ogni progresso verso la concretezza perché, rovesciando e sere riepilogando la revisione dell'imposta personale sul reddito e deve inserirsi in una generale semplificazione e modernizzazione delle procedure e degli apparati finanziari».

fare il governo, non dopo. C'è da dire sì, no - o indicare una alternativa - alle proposte sindacali del tipo: «Allorché l'inflazione supera il 2% devono essere integralmente indicizzati gli scaglioni di reddito e le detrazioni d'imposta». A dir la verità, questa non è nemmeno una riforma: solo un fatto di chiarezza nel rapporto fra Stato e cittadini. Comprendiamo che debbano tremare i polsi agli estensori di programmi quando, invece, si propone che siano stabilite «nuove deduzioni di imponibile di lire 4 milioni per i redditi e ulteriori 3 milioni per i redditi di lavoro dipendente e le pensioni».

L'allargamento della base imponibile che Dc e Psi fare con una norma secondo cui «le spese deducibili per malattie, mutui casa, spese sco-

lastiche, assicurazioni vita sono deducibili nella misura di una percentuale unica ed eguale per tutti della spesa sostenuta entro un tetto massimo». Oppure in un altro modo, basterebbe dirlo. Ad esempio, annullando «tutte le forme di esenzione di cui attualmente fruiscono interi settori merceologici». Oppure riportando «tutte le rendite finanziarie a base imponibile mediante una ritenuta d'acconto». O anche tutte queste cose insieme, suggerite dai sindacati.

Fra l'equità fiscale e il risanamento finanziario, da una parte, e la sponsorizzazione di gruppi di interessi, dall'altra, i programmi della Dc e del Psi hanno scelto per ora un complicato silenzio. Tutti in Italia hanno una opinione su come si dovrebbe affrontare lo scandalo fiscale fuorché loro.

Mentre i deputati dc selezionano i candidati al governo

De Mita sonda Craxi per la Farnesina Goria non vuol rientrare da ministro

Per tentare di chiamare dentro il governo Bettino Craxi, De Mita è arrivato a prospettargli l'offerta del prestigioso ministero degli Esteri. Il tentativo, poco apprezzato da Andreotti, è fallito. Così come non ha dato frutti l'opera di persuasione svolta su Goria, deciso a restare fuori dall'esecutivo. La distribuzione degli incarichi, intanto, si intreccia con gli assetti interni alla Dc, e si complica.

SERGIO CRISCUOLI

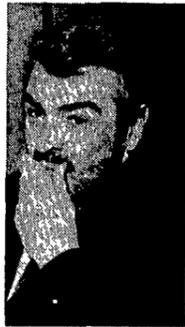
ROMA. Andreotti «sfrattato» dalla Farnesina per far posto a Craxi? La «pazza idea» di De Mita deve averla accarezzata a lungo, fino a quando l'altra mattina non ha trovato il momento giusto per farla balenare allo stesso segretario socialista. Non è stata una vera e propria proposta, ma una battuta gettata il con un sorriso, più per sondare il terreno che per convincere. Avere Craxi dentro il governo, per De Mita sarebbe stato un colpo grosso, la migliore garanzia del reale sostegno socialista all'esecutivo che si sta for-

la questione del cosiddetto «quadro politico», cioè delle «poltrone». Ma queste sono cose che non possono restare tra quattro mura. E così quello scambio di battute, infruttuoso ma carico di significati, è giunto a velocità supersonica alle orecchie di Andreotti, che non deve aver apprezzato molto la trovata di De Mita, visto che la sua permanenza al ministero degli Esteri era data per scontata. Gli uomini a lui più vicini, naturalmente, si sono affrettati a spargere tutto ai quattro venti.

Un altro tentativo, anche questo fallito, De Mita l'ha fatto con Goria. Il compito di convincerlo ad entrare nel governo lo ha svolto Forlani, che ieri mattina è andato a palazzo Chigi e gli ha parlato per un'ora. L'offerta riguardava il ministero per il Mezzogiorno, un incarico che il presidente del Consiglio uscente reggeva ad interim nel precedente esecutivo. Ma Goria non si è persuaso: perché non vuol far

parte di un governo nato (almeno formalmente) per cambiare la rotta da lui seguita, perché vuol prendere fiato dopo i mesi difficili che ha trascorso e infine perché ora ci tiene a dedicarsi alla attività politica pura, girando l'Italia per raccogliere gli eventuali frutti della sua esperienza a palazzo Chigi. Salvo ripensamenti, avrà un «importante incarico» nel partito.

Il «toto ministro», intanto, è in pieno svolgimento. La struttura del governo dovrebbe rimanere invariata: presidente del Consiglio, vicepresidente del Consiglio, trenta dicasteri. Il vice di De Mita sarà ovviamente socialista, ma non è ancora chiaro se questo incarico verrà confermato ad Amato oppure se rappresenterà l'esordio governativo di Martelli; in questo secondo caso, Amato dovrebbe conservare la delega per il Tesoro, che verrebbe comunque scorporata dalla vicepresidenza del Consi-



Giovanni Goria

gli. Alla Dc dovrebbero andare 15 ministeri, così ripartiti: sette alla corrente del «grande centro» (Gava-Scotti), cinque all'area Zaè, uno ciascuno ai capi delle altre tre correnti, cioè Donat Cattin, Fanfani e Andreotti (ma gli andreottiani, forti del loro voto per cento, rivendicano anche un secondo dicastero). In ogni caso dovrebbero essere riconfermati Colombo, Gaspari, Prandini, Rosa Russo Jervolino. Gava è in forse, perché potrebbe assumere un delicato incarico nella Dc. Il suo nome (accanto a quello di Scotti) è stato fatto nell'ipotesi della nomina di un vice segretario unico dello Scudo-crociato, che verrebbe nominato in attesa del congresso per bilanciare il potere che viene ad assumere la sinistra del partito con un De Mita presidente del Consiglio e segretario del partito. Ma questa è una questione tutta aperta e anche spinosa: per discuterne

Oggi e domani convegno a Roma

Sicurezza europea Le idee dei comunisti

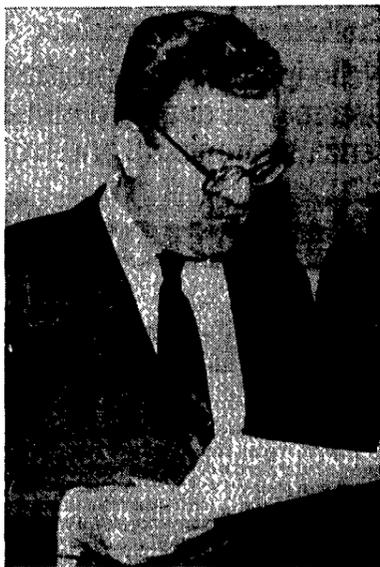
ROMA. Cos'è cambiato per l'Europa dopo l'accordo firmato a Washington da Reagan e Gorbaciov? Il trattato per l'eliminazione di un'intera categoria di missili non è stato solo la soluzione a un problema di carattere militare, ma ha aperto una fase inedita della politica internazionale, in cui occorrono nuovi strumenti di approccio, e una strategia politica diversa nei rapporti Est-Ovest. Ma all'indomani stesso di un accordo al quale la Nato aveva dato il suo «veto libero» dopo molte riflessioni, in singoli paesi torna a fare capolino la tentazione di affrontare la svolta che l'accordo ha determinato nelle relazioni internazionali con sistemi e modi «vecchi». E soprattutto senza una politica comune. Come deve porsi, dunque, in questa nuova e stimolante fase politica internazionale, il Vecchio continente? Come può aumentare il proprio peso politico e svolgere un ruolo significativo anche nei prossimi negoziati Est-Ovest?

Per avanzare proposte, e mettere a confronto opinioni, il Pci ha promosso un convegno i cui lavori si aprono questa mattina a Roma, nell'Auletta dei gruppi parlamentari. Il tema è appunto quello dell'«Europa nella nuova fase della politica internazionale». Promosso dal Pci, con la collaborazione del Centro studi di politica internazionale (Cespi) e del gruppo comunista al parlamento europeo, il convegno - che si concluderà domani alle 12 con un intervento del segretario del Pci, Alessandro Natta - costituisce la prima tappa di quel processo di elaborazione e discussione, di analisi e proposte del Pci per un diverso governo del paese che culminerà nella Convenzione programmatica. I lavori del convegno saranno aperti dalle relazioni di Giuseppe Boffa, presidente del Cespi su «Nuove idee per la sicurezza, la coesistenza e la cooperazione nel mondo», e di Giorgio Napolitano, della Direzione comunista («Per nuovi equilibri politici e milita-

Scandalo delle tangenti

«C'erano le prove per incriminare i ministri»

La battaglia dei commissari comunisti per impedire l'ultimo insabbiamento Battello e Brutti (Pci): «Non abbiamo cercato verità preconfezionate»



Il presidente dell'Inquirenti Egidio Sterpa

Parla «il grande corruttore» Adriano Zampini: «Vedrete, i miei coimputati faranno carriera»

«Pensate, tra ricorsi, bancarotta e altre faccende mi aspettano ancora quattro o cinque processi. Ci vedremo almeno fino al 1995, magari ci saranno Darda e Nicolazzi in qualche altro governo, forse l'on. La Ganga siederà sulla poltrona che adesso è di Bettino...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

Ieri l'Inquirenti ha chiuso la sua troppo lunga vita di «grande insabbiatrice». L'ultimo atto ha riguardato tre ministri coinvolti nella vicenda delle «carceri d'oro».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Battello, perché nella tua relazione hai chiesto che la commissione inquirente proponesse alle Camere riunite la messa in stato d'accusa di Darda e Nicolazzi?

Direi proprio di sì - risponde Graziella Tossi-Brutti - perché proprio in una di quelle due sedute compaiono rimodulazioni di finanziamenti a favore di alcuni cantieri di De Mico.

Per Vittorio Colombo, il relatore Nereo Battello ha invece chiesto un supplemento d'indagine. Perché?

del ministro, altissimo funzionario del ministero e membro del Comitato centrale del Psdi.

Ma cos'è che vi ha convinto dell'opportunità di chiedere l'incriminazione di Darda e Nicolazzi?

Il presidente dell'Inquirenti Egido Sterpa

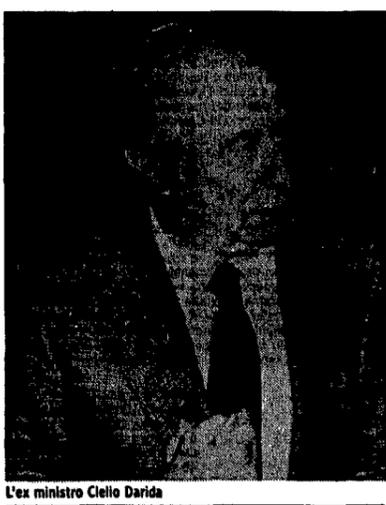
Le prove dicono che i ministri sfruttavano la loro posizione di preminenza nei confronti del De Mico in stato di soggezione.

Relazione «aperta»? Una trovata...

Ma la «relazione aperta» dell'Inquirenti alle Camere, che cos'è? E innanzi tutto, è legittimo proporla?

Il presidente dell'Inquirenti, che resta vivo e valido (come ha detto anche la Corte costituzionale)

Secondo Zampini, da quando è scoppiato lo scandalo di Torino (2 marzo '83), «l'atteggiamento generale nei confronti della corruzione è molto cambiato».



L'ex ministro Clelio Darida

NADIA TARANTINI

ROMA. Che ora l'Inquirenti diventi una commissione come tutte le altre è proprio ciò che invece tentano di far credere gli affossatori del procedimento contro Darda, Colombo e Nicolazzi.

Inoltre, vi è un elemento di illegittimità che nasce dal fatto, grave, che la commissione «aperta» non si è neppure data un termine entro il quale questa famosa «relazione aperta» dovrà essere presentata in Parlamento.

La Camera ha approvato il provvedimento che modifica profondamente la prima versione del decreto. Tra le altre cose a palazzo Madama era stata inserita una norma fondamentale.

Oggi alla Camera l'approvazione definitiva C'è la legge sui giudici Pci: «Ha vinto il Parlamento»

Il Senato ha approvato ieri sera la nuova disciplina della responsabilità civile dei magistrati. Si attende già oggi la ratifica definitiva della Camera.

FABIO INWINKL

ROMA. È passata proprio all'ultima ora. Scadevano ieri i 120 giorni di sospensione dell'efficacia abrogativa del referendum.

di della Corte dei Conti, provvisto delle funzioni disciplinari e di altri poteri. Giova ricordare che i magistrati della Corte avevano minacciato lo sciopero se questo istituto fosse stato eliminato dal testo definitivo.

Nella stessa giornata di ieri la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati ha diffuso una dura risoluzione sui ritardi del Parlamento e sui vuoti legislativi che ne deriverebbero.



Alessandro Criscuolo, presidente dell'associazione magistrati

di ieri al Senato, il rappresentante comunista e lo stesso ministro Vassalli, sottolineando le importanti scadenze e le pressanti esigenze che stanno di fronte al mondo giudiziario.

La partita della responsabilità civile, suscitata dall'iniziativa referendaria, ha occupato i due rami del Parlamento in uno svenante rimpattino da dicembre sino ad ora.

Il provvedimento riguarda anche negozi e botteghe Sfratti: approvata la proroga fino al 31 dicembre

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Le decine di migliaia di sfratti che incombevano nei comuni ad alta tensione abitativa sono sospesi fino al 31 dicembre di quest'anno.

La Camera ha approvato il provvedimento che modifica profondamente la prima versione del decreto. Tra le altre cose a palazzo Madama era stata inserita una norma fondamentale.

Per consentire l'approvazione del provvedimento in tempo utile, le opposizioni hanno rinunciato a mettere ai voti gli emendamenti già formalizzati.

degli sfratti fino al marzo '91, per evitare che alla scadenza della legge si precipitino in una situazione di allarme sociale.

COMUNE DI PISTOIA

Avviso di gara Questa Amministrazione intende realizzare il 3° lotto delle Discrezioni controllate in rilievo per lo smaltimento degli R.S.U.

Il traffico di armi

Era l'ambasciata a comprare le bombe

È direttamente coinvolto il governo di Baghdad nel traffico di armi bloccato nei giorni scorsi a Fiumicino. Emerge dalle indagini svolte fin'ora. Per aggirare le restrizioni all'esportazione bellica del nostro paese gli irakeni facevano passare i componenti di terribili bombe per pezzi di ricambio di elettrodomestici. E per diversi mesi lo stratagemma ha funzionato. Ricerchiamo una terza persona.

CARLA CHELO

ROMA. «Ancora una casa di piedini di ricambio per mobili? Ma che ci faranno mai in Irak con tutti questi pezzi di elettrodomestici». Con questo stratagemma il governo di Baghdad sperava di eludere i controlli per le esportazioni d'armi. Ed è stato per lo scoppio e la curiosità di un doganiere dell'aeroporto di Fiumicino se è andata in fumo l'operazione armi all'Irak. Dalla dogana la segnalazione è giunta ai servizi segreti e poche ore più tardi i carabinieri erano già al lavoro per mettere le mani su tutta l'organizzazione. In meno di un mese è stata ricostruita la fitta rete di rapporti e intrecci commerciali costruita dagli irakeni per assicurare il rifornimento delle armi di cui avevano bisogno. Al centro del traffico la società di import-export «Faimpex» a capitale irakeno ma con sede a Roma. Accreditata per 10 miliardi nelle nostre banche direttamente dal ministero irakeno la ditta ha sempre lavorato in stretto contatto con l'ambasciata. Anzi, spesso i dirigenti dell'ambasciata «usano» la ditta come consolato. È proprio al-

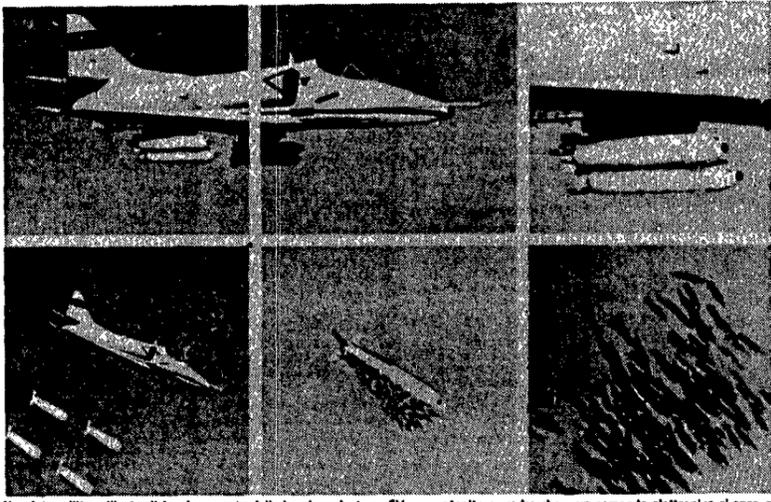
anche a conduzione familiare, è stato ridotto sul lastrico dall'operazione dei carabinieri. Per fornire tonnellate ed altri piccoli componenti delle bombe (ma i responsabili giurano di non avere mai saputo a quale scopo sarebbe servito ciò che producevano) avrebbero dovuto ricevere due miliardi. Una commessa che avrebbe dato lavoro alle aziende per anni interi. Per portare a termine l'impegno le aziende avevano persino acquistato dei macchinari appositi.

Ora che tutto è sequestrato rischiano di dovere chiudere i battenti. Ma accanto alle piccolissime aziende che producevano bulloni e rondini ci sono anche fabbriche che avevano incarichi più delicati. Anche le loro commesse parlavano di pezzi di ricambio per lavatrici o mobili da cucina, ma gli inquirenti sospettano che alcuni sapessero che a cosa serviva davvero ciò che costruivano. Per ora nessuna delle aziende coinvolte è stata incriminata. Anzi gli inquirenti mantengono un certo riserbo persino sul nome.

Più chiara invece, almeno secondo la ricostruzione degli inquirenti, la posizione degli irakeni coinvolti. Ieri si è saputo che una terza persona, il titolare dell'azienda di import-export, probabilmente il personaggio più importante di quella finora scoperti, è riuscito a sfuggire all'arresto. La questura di Faenza che ha inizialmente collaborato alle indagini ed ha bruciato solo i nomi di carabinieri di Roma ne ha diffuso anche il nome: è Faisal Bajati, 39 anni. Gli altri due

Le casse con gli ordigni erano indirizzate a un ministero di Baghdad Nessun intermediario

Una trentina le aziende coinvolte nell'affare Dovevano fornire circa un milione di pezzi



Una foto militare illustra il funzionamento delle bombe «cluster». C'è un contenitore-madre che a un comando elettronico si apre e lascia cadere 140 ordigni, ognuno dei quali capace di distruggere un carro armato

giovani impiegati della Faimpex arrestati sono Ahmad al Kodsai, nato a Baghdad 30 anni fa, e naturalizzato italiano, e Jaffar Hamoudi, 31 anni, anche lui residente da tempo nel nostro paese. Tutti e due sono giunti in Italia nel '77. Si sono iscritti alla facoltà d'Ingegneria di Perugia dove però non risulta che abbiano terminato gli studi. Nell'automobile di

Jaffar Hamoudi i carabinieri hanno trovato anche i disegni in pianta di tutti i particolari delle bombe ordinate in Italia. Provenivano direttamente dal governo irakeno. Così come al governo del paese erano indirizzate le casse scoperte a Fiumicino.

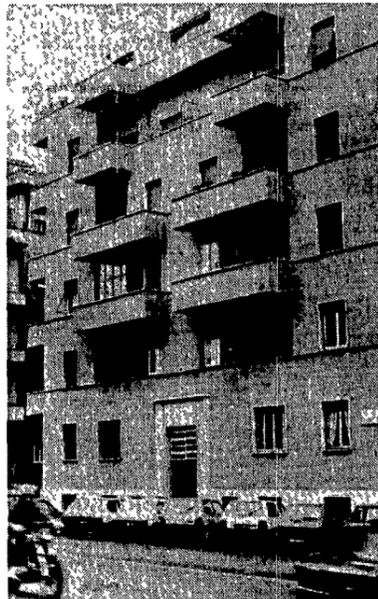
Ieri infatti sono stati resi noti nuovi dettagli sulle operazioni di sequestro. Per spedire le bombe la compagnia di bandiera irakena aveva chiesto all'aeroporto di Fiumicino la possibilità di far decollare un volo speciale. E guarda caso aveva annunciato che avrebbe inviato un comby (un Jumbo per metà cargo e per metà passeggeri) che avrebbe dovuto prendere il volo domenica 27 marzo. Le casse piene di componenti belliche

per evitare sospetti erano state fatte sdoganare. Sono state sequestrate il 24 marzo appena in tempo per evitare che giungessero a Baghdad. Altre 200 tonnellate di bombe invece sono state spedite nei mesi scorsi. Quasi la metà della commessa è giunta a destinazione prima che il traffico fosse scoperto. E qualche migliaio di bombe è già scappato sui campi.

Lavatrici e rubinetti che esplodono

ROMA. La chiamano Cluster. È la bomba made in Italy per l'Irak. In America, dove l'hanno progettata, significa contenitore. È una specie di siluro lungo circa due metri ripieno di bombe micidiali. È un'arma convenzionale usata da diversi anni (c'era anche ai tempi del Vietnam) ma il modello che i nostri artigiani e le piccole industrie lombarde e toscane producevano per il governo di Baghdad è molto più sofisticato e complesso. Una seconda generazione. Sia il contenitore che i mostruosi «confeetti» sono regolati da un computer. Il pilota di un aereo può programmare sia la direzione che dovrà prendere il cluster che quella delle bombe contenute. Di più: un depliant illustrativo della grande versatilità di questo «gioiello» spiega che si può anche sganciare le bombe senza farle esplodere.

Lo scoppio verrà telecomandato in seguito, magari quando passa una colonna di militari nemici. E ogni piccola bomba contenuta nel cluster (ne entrano 140) può forare fino a trenta centimetri d'acciaio prima di scoppiare. Ma come spiega il depliant militare sono bombe assai versatili. Il lancio dall'aeroplano non è l'unico uso possibile. Se disposte in contenitori più piccoli, da cinque o sei bombe ciascuno, possono essere sparate con un cannone. Armi convenzionali in dotazione agli eserciti occidentali le bombe che fornivano agli irakeni possono essere riempite anche di gas tossici e acidi chimici. In Italia venivano prodotti tutti i componenti tranne l'esplosivo, il detonatore e la parte elettronica. È probabile che queste ultime venissero importate da altri paesi.



Il palazzo sul lungotevere Flaminio dove ha sede la Faimpex, la ditta di import-export che gestiva il traffico delle armi con l'Irak

La ditta Faimpex Dai tappeti alle «anticarro»

ROMA. Lungotevere Flaminio 22, tra piazzale delle Belle Arti e il ponte Duca d'Aosta. A due passi dallo stadio Olimpico, dalla Rai, dal ministero della Marina. È lì che ha sede la Faimpex, la ditta di import-export che ha ideato e gestito il piano per dribblare il divieto di vendita delle armi italiane all'Irak. Un edificio con un portone enorme, incominciato di marmo, la guardia del portiere al centro. Al secondo piano una porta anonima, una targa innocua come quella di un negozio o di una scuola elementare. Unico particolare un campanello con il citofono. La società di import-export era a quanto dicono nel palazzo - era lì da un paio d'anni, l'appartamento è in affitto, proprietaria una società che pare l'abbia acquistata da non moltissimo tempo.

Che tipo di attività svolgevano in quegli uffici? «Lavoravano per l'ambasciata irakena», gli inquirenti sanno poco di più, solo che c'era una gran varietà di fattorini, una montagna di posta in arrivo e in partenza, che l'orario di lavoro era spesso diverso da quello d'ufficio, che ogni tanto era aperto anche la domenica, che qualche volta arrivava di sera gente non conosciuta che aveva le chiavi, che la porta è munita di un sistema d'allarme. Niente di più, la gente è restia ad aprire la porta non tanto per evitare di parlare dell'argomento, quanto perché in un palazzo di quel tipo è poco abituata ad essere disturbata.

Il Pci: «Subito l'elenco dei paesi ai quali è vietata la vendita» Mancano le direttive politiche Traffici aperti verso Iran e Irak

VITTORIO RAGONE

ROMA. Ammettiamo per assurdo che Ahmad al-Kodsai, Hamoudi Jaffar Kassim e Faisal al-Bayati, italo-irakeni mercanti di bombe su commissione del governo di Baghdad, avessero deciso di attenersi alle regole, rispettando la normativa che in Italia orienta e controlla l'esportazione e il commercio legittimo di armi. Quale traffico avrebbero dovuto affrontare? Per sommi capi: l'azienda interessata ad esportare (una tabella esport del '75 elenca le merci soggette a «permessi»: non si tratta solo di materiale strategico e difensivo, ma anche di articoli «in-nocui» chiede un'autorizzazione ministeriale. La richiesta viene esaminata da un comitato di cui fanno parte funzionari di sei dicasteri (Esteri, Difesa, Interni, Finanze, Industria e Commercio con l'estero), affiancati da uomini dei Sismi e del Sisd. Il comitato è coperto, sia nell'identità dei sin-

goli componenti sia nelle «pratiche» su cui lavora, da un rigido segreto di Stato. Esamina la richiesta, e concede - se i pareri sono favorevoli all'unanimità - un nulla osta. La licenza vera e propria sarà poi rilasciata dai ministri del Commercio con l'estero e delle Finanze, insieme ad un'autorizzazione degli Interni. Se i pareri sono discordanti, un supplemento di istruttoria (scritta) coinvolge nell'esame il «comitato armi» del ministero degli Esteri e l'Alledifesa (ufficio all'estero difesa). È determinante l'opinione dei servizi di sicurezza, molto «ascoltati» dai dicasteri di appartenenza. Altri pareri riguardano la regolarità delle operazioni valutarie e i compensi di intermediazione, che in questo campo raggiungono percentuali iperboliche (oltre il 15%), spesso terreno di incontro tra Stati, imprese e servizi. L'azienda in

causa dovrà infine documentare, con un certificato «end user», la destinazione ultima del prodotto. Come si vede, una trafila tecnico-burocratica in cui i servizi hanno spesso giurato a proprio piacimento, non soggetta a dirette valutazioni politiche. L'Italia, unica fra i paesi dell'Occidente avanzato, non è ancora riuscita a darsi un ordinamento organico. Quello che c'è è stato messo insieme per decreti e circolari, il più rilevante porta la firma del ministro Formica nel 1986.

Il tentativo di comporre un quadro generale di riferimento sul commercio d'armi si trascina da tre legislature, fra boicottaggi e ritardi. Solo all'inizio dell'88 la Camera ha cominciato a vagliare, nel comitato ristretto della commissione Esteri, le proposte dei gruppi parlamentari, si è dovuto attendere che il governo decidesse, il 9 dicembre del 1987, di presentare un pro-

prio disegno di legge, la cui novità maggiore è la nascita d'un comitato di ministri che deve «formulare gli indirizzi generali per le politiche di scambio nel settore della difesa». È proprio questo delle direttive politiche, insieme a quello del segreto, il tema cardine della materia. I nostri governi non hanno mai detto con chiarezza, nell'ambito della propria politica di difesa, a chi si vogliono negare aiuti militari. Esiste un formale embargo all'esportazione d'armi solo contro Libia e Siria. Dal 1978 aderiamo all'embargo (inguntivo) dell'Onu contro il Sudafrica. Ma proprio verso Iran e Irak le indicazioni sono molto vaghe: vigono «criteri politici restrittivi» che gli esperti della difesa definiscono «direttive di ordine politico», emesse affinché le amministrazioni interessate adottino, nell'esame delle richieste di autorizzazione, tutte le più opportune cautele». Dal 1986,

hanno giurato a più riprese ministri diversi, verso il Golfo Persico non sono state concesse esportazioni. Salvo qualche deroga, di cui però non si riesce a conoscere l'entità. Rimbaltano, da un dicastero all'altro, cifre diverse. Per questo il Pci ha chiesto ieri attraverso l'on. Crippa che il governo anticipi in parte la normativa sulla quale si sta lavorando: «Vogliamo che il Parlamento possa decidere subito - è quanto chiede Crippa - quali sono i paesi verso cui è vietato esportare armi. Anche l'Iran e l'Irak. E anche Stati come Singapore ed Israele, che troppo spesso si prestano a triangolazioni illecite». Perché è vero che dopo il decreto Formica il dicastero delle Finanze ha assicurato controlli su «tutte le merci in partenza per l'Iran e l'Irak», e che quello degli Interni si è impegnato a non concedere autorizzazioni. Ma fra tanti segreti, che c'è di meglio d'un po' di formale, giuridica chiarezza?

Esplosione su nave: 3 comunicazioni giudiziarie

Tre comunicazioni giudiziarie per la mancata osservanza delle norme antinfortunistiche, la loro applicazione e controllo, e per gravi lesioni personali colpite plurime, sono state inviate ieri dal pretore penale di Savona. Giovanni Buonomo nell'ambito della formalizzazione dell'indagine sulle cause dello scoppio avvenuto martedì scorso a bordo della carboniera «Michele D'Amato», attraccata al terminal carbone dell'Italcoke di Vado Ligure. Destinatarie del provvedimento sono il comandante della nave, Carmine Laudato, il titolare dell'impresa di riparazione impegnata sulla nave, Bruno Parodi e il capo operaio della ditta. Nello Coco, rimasto seriamente ferito in seguito allo scoppio.

Senato: sospeso esame decreto su Valtellina

La commissione Ambiente del Senato ha ieri, improvvisamente, deciso di sospendere l'esame, appena iniziato, del secondo decreto-legge per interventi straordinari nella Valtellina e nelle altre zone colpite dalle calamità della scorsa estate. La commissione ha, inoltre, stabilito di cominciare a partire da mercoledì della prossima settimana, un sopralluogo in Valtellina. Ascolterà la Regione Lombardia e i comuni interessati e visiterà poi le località maggiormente colpite come la zona del lago di Pola e S. Giovanni Morghone. La decisione è stata caldeggiata dallo stesso presidente della commissione e relatore del provvedimento, il socialdemocratico Maurizio Pagani, il quale ha espresso meraviglia per l'emanezione di un decreto bis e per l'ulteriore aumento della stima dei danni. La commissione dovrà, perciò, valutare la necessità e la quantità degli interventi.

Publicità, protocollo d'intesa Fnsi-Ordine

L'Ordine dei giornalisti e la Federazione della stampa hanno annunciato la firma - giovedì prossimo - di un protocollo d'intesa sul rapporto tra informazione e pubblicità. Il documento si inserisce nelle iniziative - quella di più ampio respiro - della carta dei diritti del lettore e dello spettatore, presentata di recente dai giornalisti del gruppo di Fiesole - tese a ridefinire un confine netto e visibile tra due attività che hanno pari dignità ma la cui confusione sta oggettivamente diminuendo. Alla firma saranno presenti oltre al presidente del Senato Spadolini, le organizzazioni dei giornalisti, le associazioni che rappresentano i singoli e le aziende che operano nei campi della pubblicità e delle pubbliche relazioni.

«Mini» vandali devastano asilo-nido a Verbania

Una banda di ragazzini - due maschi e tre femmine - fra gli otto e gli undici anni ha devastato un asilo-nido a Verbania (Novara) facendo danni per oltre dieci milioni. I cinque hanno rotto la muratura dell'asilo-nido comunale «Besozzi-Benolita». Quando l'istituto era chiuso per le vacanze di Pasqua i piccoli si sono scatenati: hanno fatto incursione nella dispensa dove hanno rovesciato e spaccato bottiglie di latte, di bibite e di acqua e si sono impadroniti di una gran quantità di maglieria alimentare, che hanno poi sparsa ovunque. La banda di «mini» vandali ha poi completato la sua azione devastatrice lanciando più di una cinquantina di uova contro pareti, vetrate, mobili e lettini. Ai bambini, che non sono penalmente perseguibili, è toccata una multa di 10 milioni. Ai genitori toccherà, invece, di rifondere i danni.

Scandalo coop ex detenuti chieste 44 condanne

Quarantatquattro condanne e una sola assoluzione per insufficienza di prove sono state chieste dal pubblico ministero Nunzio Fagiolo al processo per il cosiddetto scandalo delle cooperative di ex detenuti che si sta svolgendo nell'aula bunker della settima sezione penale del tribunale. Il magistrato ha concluso ieri la lunga requisitoria cominciata nell'udienza di mercoledì e durata complessivamente circa nove ore. Le condanne più pesanti, secondo il Pubblico ministero, vanno inflitte ai rappresentanti regionali delle tre «centrali» delle cooperative (la Confcooperative, l'Agci e la Lega) ritenuti i maggiori responsabili della truffa di circa trenta miliardi di lire portata a termine con il sistema delle false fatturazioni e dei contributi previdenziali versati solo in parte all'Inps.

Socialisti, due leggi sul tema incesto

Due iniziative di tre senatori socialisti, Casoli, Accone, Mancini, sul tema dell'incesto. La prima iniziativa in questione prevede l'abolizione dell'articolo 564 del codice penale, che configura il reato di incesto nella misura in cui esso procura il «danno» alla famiglia. Il secondo disegno di legge prevede la collocazione fra i reati contro la società familiare, dopo la bigamia e il matrimonio contratto con inganno. L'incesto sarebbe perseguibile se effettuato con un minore o con persona incapace di intendere e di volere. Pare maggiori per il genitore che lo effettui con un figlio (fra uno e cinque anni) e minori quando il fatto avvenga fra fratelli o affini in linea retta. Aggravanti nel caso di relazione protratta nel tempo. Le norme s'estenderebbero anche alle parentele «naturali». Non si configurerebbe come reato, invece, l'incesto fra persone d'età adulta.

GIUSEPPE VITTORI

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristrutturata la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:
l'Unità - Viale Fulvio Testi 75 - 20185 MILANO
 si ricorda che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.



l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.

AUT. MIN. n. 4/60813 del 28/1/1989

Aids
L'infezione cresce fra i militari

ROMA. Fra i militari sono stati registrati 121 casi di infezione da Hiv, ma nessuna Aids conclamata. La diffusione cresce ma ad un ritmo uguale a quella nella società civile. L'83% dei contagi è legato alla tossicodipendenza (rispetto al 60% del mondo esterno) ma ciò dipende dalla fascia d'età presa in esame, costituita quasi tutta da giovani. Sono questi i risultati di un'indagine della sanità militare, la quale precisa che gli esami vengono fatti finora solo sui soggetti a rischio, anche perché da un esperimento fatto a Pavia, non risulterebbe l'utilità di uno screening di massa. Dei 121 casi, ben 46 sono stati scoperti in Lombardia, seguita a distanza da Veneto e Puglia con 10 casi e dall'Emilia con 9.

Secondo il direttore generale della sanità militare, l'ammiraglio Agostino Di Donna, il tenente fatto ai tossicodipendenti, omosessuali, polistrasfusi e militari che tornano da missioni in paesi dove l'Aids risulta più diffusa. Il filtro è duplice al momento della prima visita di leva e al momento dell'incorporamento. Per i sieropositivi, per ora, non è previsto esonero dal servizio di leva. Si ricorre all'esplicito di assegnarli ad una categoria molto bassa, la quarta, partendo dal presupposto che le loro condizioni di salute non siano tali da consentire gli stress fisici connessi con il servizio militare. Per ora l'eccezione dei giovani garantisce che nessuno di questi casi parta per il servizio militare, ma il problema andrà risolto prima del 1992, quando le conseguenze del decremento demografico porteranno all'arruolamento anche dei giovani delle categorie più basse. Intanto la sanità militare sta anche valutando le opportunità di sottoporre a test tutti i militari che abbiano avuto infezioni trasmesse attraverso rapporti sessuali e tutti coloro che vogliono intraprendere la carriera militare.

Una ipotesi che viene affrontata per ora solo a livello scientifico - ha precisato Di Donna - prima di essere sottoposta, eventualmente al vaglio delle autorità politiche. Comunque la sanità militare punta soprattutto sulla prevenzione opuscoli distribuiti a tutti al momento dell'incorporamento, informazione presso le strutture sanitarie di reparto, possibilità per chi lo richieda di avere profilattici gratis.

Nuove accuse dei radicali
Imprese fantasma e aziende senza personale
Un libro bianco

«Così sprechiamo i fondi per l'Africa»

Sugli aiuti alla Somalia e all'Etiopia e sulle cosiddette «operazioni sbagliate» della direzione per la Cooperazione allo sviluppo, è ormai polemica aperta. I radicali hanno annunciato, ieri, di aver richiesto un rapporto alla Corte dei conti e di aver deciso la stampa di un «libro bianco». I gruppi del Pci e della Sinistra indipendente hanno chiesto alla commissione Esteri della Camera una vera e propria indagine.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. È cominciato, dunque, il balletto delle accuse e delle risposte. Per sarnane, tra l'altro, è annunciata una conferenza stampa da parte dell'Ambasciata somala che intende rispondere alle accuse di molti giornali, contro la famiglia del presidente Barre. Ma veniamo subito alla conferenza stampa radicale di ieri mattina, maturata nel rovente clima delle polemiche originate dal processo a Milano, come il giornalista che per primo aveva denunciato una serie di manchevolezze nella costruzione di una gran-

Sollecitata una inchiesta
Pci e Sinistra indipendente per una indagine parlamentare sugli aiuti

non solo sulla fabbrica di urea, ma anche sugli altri aiuti alla Somalia e all'Etiopia che assorbono il 30% dei fondi italiani per l'aiuto allo sviluppo. Ieri mattina, i radicali rispondono alle accuse del deputato socialista Francesco Forte, già direttore del Fai, il Fondo italiano per gli aiuti internazionali. Forte aveva difeso la costruzione della famosa fabbrica di urea poco fuori da Mogadiscio (da lui stesso criticata in precedenza) e aveva accusato i radicali di essere al «servizio del Kgb», nell'attacco al «non marxista Barre». Forte aveva aggiunto, con ridicole punte di anticommunismo, che «siccome i Barre non erano marxisti dovevano per forza essere dei ladri». I deputati radicali Francesco Rutelli e Peppino Calderisi, hanno risposto per le rime chiedendo poi spiegazioni su tutti un'altra serie di operazioni della Direzione della Cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri. Lo

stesso Rutelli ha spiegato che informerà il magistrato sulla costruzione della fabbrica di urea a Mogadiscio, sulla costruzione della strada Garoe-Bosaso, sui fondi spesi per un istituto farmaceutico costruito e mai entrato in funzione per mancanza di personale, sull'insediamento nel Tana Beles e su una serie di fallimenti degli aiuti nel campo della pesca. Tutte operazioni che avevano portato - secondo Rutelli - ad uno sperpero di centinaia di miliardi. Per il Tana Beles - ha spiegato Rutelli - ci accorgiamo ora, dopo tre anni dal nostro intervento, che tutta la zona è infestata dalla malaria e che le popolazioni trasferite laggiù hanno un alto tasso di mortalità. Per la società di pesca «Somit-Fish» ha aggiunto il deputato radicale - l'Italia ha speso 30 miliardi e in futuro perché la società è fallita e i pescherecci stanno in porto a marcire. L'elenco dei casi incredibili



Una terribile fotografia scattata a Gondar in Etiopia, durante un lungo periodo di siccità. Etiopia e Somalia assorbono il 30% di tutti gli aiuti italiani all'Africa

di sperpero (pur facendo salve le iniziative di grande rilievo e importanza andate a buon fine) è insomma - sempre secondo i radicali - lunghissimo. E veniamo alla lettera firmata dagli onorevoli Marri, Crippa e Masina dei gruppi del Pci e della Sinistra indipendente, inviata sempre ieri al presidente della commissione Esteri della Camera, on. Piccoli. Nel documento si sottolineano tutta una serie di situazioni drammatiche maturate nel Corno d'Africa, gli sviluppi della situazione militare

Uno studio dei Verdi
Abbiamo un parco elettrico buono e giovane ma siamo degli sciuponi

Ripotenziare le nostre centrali si può. E il risultato è buono. Possiamo, in questo modo, affrontare il futuro prossimo. «Quello italiano è un buon parco elettrico», hanno detto i Verdi presentando lo studio commissionato al Dipartimento di meccanica e aeronautica dell'Università della Sapienza di Roma. Ma occorre un'opera di repowering, cioè di ripotenziamento, il fatto vero è che l'energia la sprechiamo.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Ore 11 lezione di energia al gruppo verde della Camera sulla situazione del parco elettrico italiano. La tengono Mattioli e Scalla, che illustrano lo studio di fattibilità di un piano nazionale di repowering di impianti termoelettrici dell'Enel commissionato al Dipartimento di meccanica e aeronautica dell'Università La Sapienza di Roma.

Repowering, significa ripotenziamento. Ed è parola con la quale sarebbe bene metterci subito d'accordo. Infatti il nostro parco elettrico, quello dell'Enel, per l'esattezza, è un buon parco, persino abbastanza giovane se si tiene conto che solo il 27 per cento degli impianti supera i venti anni di attività. Ed ora facciamo conoscenza con un'altra parola nuova: refitting, che vuol dire riadattamento. Si può procedere al riadattamento di vecchi impianti che producono poco o nulla mettendoci macchine nuove. E questo è particolarmente ben fatto perché possiamo utilizzare macchine di fabbricazione italiana. Una «macchina» che dà 2000 megawatt costa 1400 miliardi, tutto al più 1700-1800 miliardi. Ma, dicono Mattioli e Scalla, in base allo studio fatto dalla facoltà d'ingegneria ci sono vari modi di intervenire per riadattare e ripotenziare i nostri impianti: si possono adattare a monte o a valle turbine a gas o a vapore e seconda dell'impianto che utilizzano tutta quella parte di energia che va attualmente perduta. È un'operazione persino affascinante che utilizza intelligenze e libere industrie italiane che ci liberano non solo dal nucleare, ma anche dai megaimpianti a carbone e rispetta l'ambiente. Infatti se il nostro parco elettrico è buono e il black-out solo un falso grido di allarme, in verità noi siamo degli spreconi che lasciamo disperdere gran parte della nostra energia. Quanto è possibile recuperare con queste due operazioni. Solo con ripotenziamento un migliaio di megawatt e circa 3000 con il riadattamento. Sono 4000 megawatt, mica poco.

«Veniamo alle cifre, le più ostiche, ma anche le più significative. La potenza elettrica netta alla punta disponibile, tra rete Enel e autoproduttori e con esclusione degli impianti nucleari, è oggi pari a 48.900 MW, capace di produrre (tenendo conto della riserva per manutenzione e fermate accidentali) circa 230 TWh (la domanda è stata, nel 1987, pari a circa 210 circa TWh). Se a questo parco si aggiungono gli impianti già in programma o già in costruzione nei settori idroelettrico, geotermico, turbogas e gli impianti combinati gas-vapore e si sottraggono gli impianti obsoleti da sostituire entro il 2000 (4319 MW) cui l'Enel sta provvedendo, si giunge ad una potenza netta pari a circa 51.600 Mw cui corrisponde (sempre tenendo conto della riserva) una capacità produttiva pari a 245 TWh. Se a ciò si aggiungono i contributi provenienti da tecnologie di risparmio energetico e da risorse alle fonti rinnovabili un po' più coerente con le caratteristiche del paese (sole, vento, geotermia) si capirà facilmente come si possa fronteggiare, senza gravi problemi, non solo un incremento della domanda quanto soprattutto la progressiva riduzione delle importazioni di petrolio. Ripotenziamento e ripotenziamento degli impianti sono per i verdi il miglior collegamento con l'occupazione nel quadro di un rilancio del Pci che si confronti in modo positivo con il mondo del lavoro. Ed è proprio per questo che la «proposta tecnica» presentata ieri verrà sottoposta in anteprima ad una iniziativa unitaria della Fim, Fiom e Uilm, a Genova proprio per le implicazioni dirette che essa ha con le aziende generali del settore ed elettromeccaniche del paese.

Val di Stava, oggi il processo

A tre anni dalla devastante frana di fango e detriti che seppellì 269 persone è iniziato il procedimento contro i 12 imputati

DAL NOSTRO INVIATO

TRENTO. A quasi tre anni di distanza è iniziato oggi a Trento il processo per la tragedia di Stava. Il 19 luglio 1985 crollarono le vasche di decantazione di una miniera, un'ondata di fango distrusse 56 edifici e seppellì 269 persone, in buona parte turisti: il secondo disastro industriale d'Italia. Oggi gli imputati sono 12, tutti dirigenti e tecnici del-

la Provincia autonoma di Trento e delle società concessionarie, nel tempo, della miniera. Una di queste, la Montedison, all'apertura delle udienze offrì una certa somma alle parti civili e ai parenti dei 269 morti, a titolo di risarcimento danni. La cifra è ancora indeterminata, oscilla, stando alle voci, fra i 30 e i 100 miliardi. La Montedison è una delle principali «imputate» (sono sette i suoi ex dipendenti) e il processo per il disastro di Stava sotto la sua gestione iniziò la costruzione del bacino di decantazione della fluorite estratta dalla miniera di Prestalve, in comune di Tesero. Poi l'attività venne ceduta, i concessionari si susseguirono, altri enti pubblici - Fluormine, Solmine - ed infine i fratelli bergamaschi Aldo e Giulio Rota, proprietari della Prealpina mineraria. Ciascuno assunse a modo suo i grandi bacini in terra battuta, costruendo una sopra l'altro sul fianco rigido di un versante, innalzando progressivamente gli argini con la complice assenza dei dovuti controlli pubblici. Alla fine, dopo numerose piccole rotture premonitrici rimaste ignorate o nascoste, il

bacino superiore cedette, facendo franare anche quello sottostante, ed una marea di fango rotolò per l'intera valle di Stava, distruggendo case e soprattutto alcuni alberghi frequentati - si era in piena stagione - da centinaia di turisti. Nel processo penale iniziato oggi (ma decine di parenti delle vittime hanno già promosso anche una causa civile contro Montedison, Prealpina e Provincia) gli imputati sono accusati di omicidio colposo plurimo e disastro colposo, senza neanche l'aggravante della «prevedibilità dell'evento». Sono l'ultimo concessionario della miniera, Giulio Rota, ed i suoi tecnici Vincenzo Campedel e Mario Garavani (quest'ultimo ha perso a sua volta una figlia nel disastro e

forse si costruirà parte civile contro i colpevoli); i dirigenti del distretto minerario della provincia Aldo Curlo Dossi, Giuliano Perna e Giuliano Murara, gli ex direttori e tecnici della miniera sotto la gestione Montedison Alberto Bonetti, Fazio Fiorini, Antonio Ghirardini, Giuseppe Laituca, Alberto Morandi, Sergio Toscano. Il processo è quasi interamente basato sulle perizie. Quelle ordinate dai giudici concludono per la corresponsabilità di tutti i gestori della miniera e dei funzionari provinciali per gli omessi controlli. A queste se ne sono aggiunte altre nove, delle parti civili, di alcuni imputati, delle società concessionarie della miniera Quintilio di arte, collegi periti - anche inglesi e statunitensi - di

Trasferito
L'alpino abbandona il suo mulo

ROMA. Raimondo Brunetta, l'alpino che non poteva lasciare solo il proprio mulo per timore di una «crisi di separazione», ce l'ha fatta il ministero della Difesa ha accolto la sua domanda di trasferimento e il soldato (Caserma Cantore di Tolmezzo, brigata alpina «Julia» gruppo Udine, 17ª batteria) è stato così trasferito al distretto militare di Treviso a due passi da casa. Come è ormai noto le condizioni dei genitori del militare sono gravi e la richiesta di trasferimento era stata presentata proprio per questo il ministero della Difesa ha fatto sapere che la documentazione prodotta dal Brunetta era incompleta mancava, cioè, il prescritto certificato medico della Usl. Appena il documento è arrivato - dice il ministero - la richiesta di trasferimento è stata accolta. Negli ambienti ufficiali si specifica poi che il beneficio richiesto dall'alpino non era stato concesso unicamente per questo motivo. Sul mulo almeno ufficialmente, neanche una parola.

I radicali, ieri, hanno tra l'altro deciso di regalare proprio un giovane mulo al ministro della Difesa uscente, con la motivazione che il parlamentare non è certo stato il peggior ministro che abbia retto il dipartimento di via XX Settembre.

Il «caso» di Raimondo Brunetta e del suo mulo ha comunque suscitato un ampio dibattito tra gli alpini che usano ancora il «nobile» animale. La decisione del ministero ha comunque trovato consenzienti la maggioranza dei militari.

A Prato da oggi in assise
«Noi ragazze comuniste dalla a alla zeta»

A Prato da oggi a domenica le ragazze comuniste sono riunite per le prime assise del loro movimento. È l'organizzazione che le 20.000 giovani iscritte alla Fgci hanno creato un anno fa, nel febbraio '87. Che cosa vogliono? Hanno obiettivi uguali o diversi dalle «altre», le donne più adulte? Per presentarsi queste ragazze dell'88 ci forniscono un loro vocabolario, dalla «a» di abortito alla «z» di vivere.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Se il problema è quello di far capire la «specificità» di chi non è solo giovane, ma è donna, ma è ragazza, giovane donna oggi, come spiega Stefania Pezzopane, responsabile del movimento, ecco allora le parole per dirlo: quelle che hanno collaborato alla stesura) ha spiegato quello che pensa di sé, dell'Italia d'oggi, quello che vuole dal futuro. Chi è in cerca di colore sulla generazione delle keta e dei fastfood si ferma alla voce «Madonna» (la rockstar) e troverà una risposta che chi gli adulti tentano generalmente di ragionare (male) su giovani.

Un'indicazione precisa a seguire altri itinerari. Uno è quello che passa attraverso le parole «emancipazione», «liberazione», «differenza», «memoria» e spiega in che modo le quattordici diciottenni comuniste si pongono, fra scarti e identificazioni, rispetto alle altre generazioni di donne. Un altro passa attraverso le parole «coscienza», «diritti», «confilto», «limite», «aglio», «disagio», «modellò» è la nascita di

un'identità. E poi quelle parole che raccontano il mondo in cui si trovano a vivere, le giovani donne delle 88 «paura», «metropoli», ma anche «caporalato», l'organizzazione del lavoro subita dalle braccianti del Sud.

Ecco messi in mostra i temi che saranno oggetto delle assise di Prato, organizzata sotto l'insegna «Ragazze protagoniste di se stesse, nuovi diritti, nuove libertà nuova politica», cui interverrà Livia Turco, e nel corso della quale si svolgeranno anche due dibattiti, uno sulla violenza sessuale, l'altro che metterà a confronto Giovanna Filippini, Marta Murotti, Gigli Tedesco, Giulia Rodano e responsabili femminili in Fgci dagli anni 50 ai 70.

Con Stefania Pezzopane in prima fila a presentare l'iniziativa c'erano Pietro Folena e Cristina Bevilacqua, due deputati della Fgci. Data di nascita del movimento «Madonna» febbraio '87. Qui si registra il parziale fallimento dei «Centri di liberazione» nati due anni prima su ventimila iscritte solo in mille hanno partecipato a un'esperienza avvertita come troppo separata, qui si decide che è tempo di «contaminare» l'intera Fgci, di organizzarsi in movi-

Rai-Sicilia
«Giornalisti antimafia per far carriera»

PALERMO. Un attacco in piena regola alla redazione siciliana della Rai e sulla base di una imputazione infamante a Palermo, nella sede e nella redazione Rai si fa carriera speculando sull'impegno antimafia. E, più o meno quello che sostengono il deputato liberale De Luca, sottosegretario alle Finanze, l'on. Vito Riggio (Dc) e la Cisl, alla quale spetta il primato d'aver scagliato la prima pietra.

La strumentalità delle accuse - che, fatte a Palermo e di questi tempi, assumono carattere e significati che esigerebbero ben altra ponderazione - si svela subito quando i loro autori si scagliano contro la presunta «spartizione Dc-Psi» e affiorano i reali obiettivi attaccare una redazione impegnata a fornire una informazione rigorosa ed esauriente sulla mafia, puntare alla defenestrazione di qualche responsabile della struttura giornalistica, del quale non si gradisce lo spirito di autonomia. In controllo si scorge nudamente anche un reiterato attacco alla giunta che amministra Palermo. «Si vuol far tacere una redazione impegnata oltre misura nella battaglia contro la mafia», si legge in una nota del Dipartimento informazione del Comitato regionale del Pci.

Il comitato di redazione ha respinto con sdegno le accuse e ha chiesto un incontro con la commissione di vigilanza sulla Rai.

COMUNE DI AVETRANA
PROVINCIA DI TARANTO

Bando di gara

Il Comune di Avetrana indà licitazione privata per i lavori di recupero del patrimonio comunale e urbanizzazioni primarie relativi agli edifici «Ex ECA», «Ex Macellos», «Ex Municipio», «Corte Caniglia» ed altri «Comparti A - B - C», finanziati con contributo regionale in conto capitale ai sensi della L.R. n. 17/1984 esercizio 1985. L'importo complessivo dei lavori a base d'asta è di L. 2.748.719.286, mentre il termine per l'assegnazione dei lavori è fissato in mesi 24. L'appalto sarà aggiudicato ai sensi dell'art. 24 lettera «a», punto 21, della Legge 8/8/1977 n. 584, con esclusione di offerta in aumento, ed in conformità alle disposizioni contenute nella Legge n. 848 del 13/8/1982 e successive modificazioni. Qualora l'offerente non dovesse risultare anomalo, l'Ente Appaltante si riserva di applicare le normative vigenti di cui al citato art. 24 della stessa Legge 584/1977. Alle suddette gare sono ammesse offerte anche di impresa riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni. La domanda di partecipazione, redatta in carta legale, dovrà pervenire esclusivamente con plico raccomandato entro le ore 13 del giorno 18 aprile 1988 all'Ufficio Segreteria di questo Comune. Gli inviti a presentare le offerte verranno inviati entro 120 giorni dalla scadenza del termine di ricezione delle domande e il richiedente dovrà dichiarare nella domanda:

- 1) di essere iscritto all'A.N.C. della categoria 3/a per la classificazione e per un importo di almeno L. 2.500.000.000
- 2) l'impresa straniera dovrà rilasciare equivalente dichiarazione di iscrizione nel relativo Albo, secondo la legislazione vigente nel proprio Paese
- 3) non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione previste dall'art. 13 della Legge 8/8/1977 n. 584 e successive modificazioni e integrazioni
- 4) il possesso dei requisiti di cui all'art. 17 punti a) idoneità dichiarativa «banca» b) bilancio e estratti di bilanci dell'impresa degli ultimi tre esercizi, c) dichiarazioni concernenti la vita degli affari globale e in lavori dell'impresa negli ultimi tre esercizi
- 5) di essere in grado di documentare successivamente quanto dichiarato ai punti precedenti

Al fine della dimostrazione della capacità tecnica dell'impresa dovrà essere allegata alla domanda la sottoindicata documentazione:

- a) dichiarazione con indicazione del titolo di studio professionale dell'imprenditore e/o dei dirigenti dell'impresa, in particolare del responsabile dell'impresa
- b) elenco dei lavori di ristrutturazione e di restauro eseguiti negli ultimi cinque anni indicanti l'importo, il periodo ed il luogo di esecuzione dei lavori ultimati e lo stato di avanzamento di quelli in corso di esecuzione
- c) dichiarazione circa l'attrezzatura i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui al disporre per l'esecuzione dell'appalto
- d) dichiarazione indicante i tecnici e organico medio annuo dell'impresa e del numero dei dirigenti negli ultimi tre anni
- e) dichiarazione indicante i tecnici e gli organi tecnici che facciano o meno parte integrante dell'impresa, di cui l'imprenditore disporrà per l'esecuzione dell'opera

La domanda di partecipazione dovrà inoltre essere corredata, a pena di esclusione, da un certificato rilasciato dall'Irps di data non anteriore a tre mesi rispetto a quella di pubblicazione del bando di gara, del quale risultino le percentuali contributive dell'impresa e che la stessa abbia un numero di dipendenti non inferiore a 35 nonché copia del D.M. 10 riguardante i versamenti contributivi relativi ai dipendenti in carico all'impresa almeno al terzo mese antecedente alla presentazione della richiesta. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante. Il bando integrale di gara è stato inviato all'Ufficio della pubblicazione Ufficiali della Comunità Europea e della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 22 marzo 1988.

Avetrana, il 22 marzo 1988
L'ASSESSORE AL LL.PP. FRANCESCO SCARIGLIA
Ins. Francesco Scariglia

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO (LI)

COORDINAMENTO GENITORI DEMOCRATICI

IL BAMBINO BIONICO

CASTIGLIONCELLO 15-16-17 APRILE

Incontro internazionale su:
Procreazione artificiale e ingegneria genetica: formazione scientifica nella scuola dell'obbligo

Informazioni e prenotazioni Tel. (046) 7551963-7575196
Per gli insegnanti, consulenza ministeriale n. 8630/333/GL

COMUNE DI PISTOIA

Estratto avviso di gara

Questa Amministrazione ai sensi dell'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio n. 14 intende espletare la seguente licitazione privata: **Costruzione nuovo Istituto professionale di Stato nella area ex Breda** importo a base di appalto di L. 4.040.000.000.

Sono ammesse a partecipare anche imprese riunite ai sensi dell'art. 20 della legge 8 agosto 1977 n. 584.

Le ditte interessate dovranno presentare entro il 30 aprile 1988 invio richiesta scritta in carta bollata allegando alla stessa la seguente documentazione:

- 1) Iscrizione all'Albo nazionale costruttori per la Cat. 2 con importo non inferiore a L. 6 miliardi e Cat. 4 per almeno 1,5 miliardi
- 2) Dichiarazione in carta bollata della potenzialità operativa circa il personale le macchine ed attrezzature
- 3) Referenze bancarie di almeno un Istituto di Credito di importanza nazionale accertanti che l'impresa ha sempre fatto fronte ai suoi impegni con regolarità e puntualità
- 4) Curriculum dei lavori eseguiti nell'ultimo triennio

Al sensi dell'art. 17/2 comma della legge finanziaria 1988 l'incremento in uso previsto è stabilito nella misura del 5%.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Cee in data 29 marzo 1988.

IL SINDACO

Varese
Arrestato il figlio di Cutolo

VARESE. Roberto Cutolo, 26 anni, figlio del boss di Ottaviano, è stato arrestato dai carabinieri di Varese nel corso di un blitz che ha portato in carcere altre dodici persone. L'accusa è di associazione camorristica finalizzata al controllo della prostituzione, del gioco d'azzardo, e altri reati. La camorra si era insediata tra le colline del Varesotto da anni. Molto prima del marzo '86, quando Roberto Cutolo si era stabilito a Tradate dopo che gli era stato vietato il soggiorno in Campania. Ma perché proprio a Tradate? Perché nei dintorni gli amici di don Raffaele avevano già intensificato i rapporti, con una spiccata predilezione per la prostituzione e le bische clandestine. Paoloino Giugliano, che lui caduto nella rete della polizia, ad esempio, fino all'arresto di don Raffaele era considerato un personaggio «emergente» della Nco. Si era stabilito pure lui nel Varesotto, a Lonate Ceppino, vicino a Tradate. A Tradate aveva la residenza anagrafica anche Michele Aria, 28 anni, ma è stato arrestato a Piacenza, dove si era trasferito perché «sfattato» dalla Lombardia dalle misure di sicurezza. Michele Aria e il giovane Cutolo sono accusati di aver «promosso, organizzato e diretto» il gruppo camorristico in trasferta nel Varesotto. Con ruoli subordinati, gli altri arrestati: un piccolo imprenditore di Cairate, Alfonso Pacifico di 50 anni; Roberto Masneri, 42 anni di Busto Arsizio; Gaetano Sciluto, 39 anni di Gallarate; Giovanni Tomaselli, 40 anni di Varese; Carmela Assisi, 43 anni di Fagnano Olona, titolare di un'azienda di confezioni; Giuseppe Stagno, 38 anni di Villa Cortese; Olimpia Campi, 47 anni, di Gallarate, titolare di un'azienda artigianale; Mario Impellitteri, 29 anni, di Caronate (Como); Enrico La Perina, 37 anni di Nicorico (Favio). Dall'accusa di associazione camorristica sono esclusi solo Masneri, Impellitteri e La Perina.

Il «blitz» è scattato l'altra mattina in simultanea, con l'impiego di 120 carabinieri e cani antidroga. Secondo quanto ha riferito il comando dell'Arma di Varese, le indagini erano iniziate negli ultimi mesi del 1987 con una serie di controlli mirati: era stato tenuto d'occhio soprattutto lo smercio di droga attraverso la prostituzione ed erano state eseguite diverse incursioni nelle bische della zona di Gallarate da dove le indagini erano in seguito state estese all'Alto Milanese dove si erano ripetuti fatti di violenza alquanto anomali, soprattutto ai danni delle «lucciole», prostitute costrette con la forza a drogarsi, malmenate, vittime di estorsioni. Segnali che i carabinieri hanno interpretato: era il gruppo della camorra che tentava di imporsi, di conquistare il controllo sulla prostituzione della zona Sud del Varesotto.

Parla il preside dell'insegnante internata in manicomio con la forza
«Non sapeva tenere la disciplina
Gli alunni la picchiavano, non reagiva»

Non è pazza, solo troppo buona

I ragazzi delle quattro classi in cui insegnava l'hanno maltrattata per sei mesi, giungendo anche a picchiarla dentro la scuola. Lei non reagiva e li difendeva dai provvedimenti disciplinari. Per questo Michela Lucchiarli è stata allontanata da scuola dai carabinieri, su ordine del preside, e sottoposta ad un ricovero obbligato di una settimana in psichiatria. «Pazza perché troppo buona».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Non saper tenere la disciplina, essere vittima di alunni sadici: queste le colpe di Michela Lucchiarli, che viene insegnante fatta prelevare in classe dai carabinieri e ricoverata d'autorità per una settimana nel reparto psichiatrico dell'ospedale. Ieri, alla riapertura della scuola, il dottor Paolo Rubini, preside dell'Istituto professionale statale Ponti di Mirano dove è avvenuta l'incredibile vicenda, ha finalmente accettato di spiegare i motivi delle sue decisioni.

Non sapeva assolutamente te-

nere la disciplina. I ragazzi ne approfittavano, le mettevano le mani addosso: sono arrivati a picchiarla in classe. La prendevano in braccio sollevandola da terra. Le rubavano gli occhiali. Si cambiavano i voti nei registri. L'ultimo episodio è stato venti giorni fa: le hanno appeso un disegno pornografico alla schiena.

Accadeva in tutte le classi?

Sì. La faccenda del disegno è successa nella terza congegnatori, e per questo l'intera classe è stata sospesa per un giorno.

Sono un po' delinquenti, questi ragazzi.

Cosa vuole, sono giovani. Stare sei ore incollati al banco non è divertente. Certo non si sono comportati bene.

Mi faccia capire: la profes-

Comincia finalmente ad incrinarsi il «silenzio virile» sulla vicenda
«È stata una cosa peggiore di uno stupro» dice una collega

Non è pazza, solo troppo buona

sorella è stata cacciata dalla scuola e trattata da pazza perché era troppo buona?

Quando uno è matto, è matto e basta. Per la faccenda del disegno poco c'è stato consiglio di classe, docenti e genitori erano d'accordo per sospendere i ragazzi ma lei minacciava, li difendeva in nome della democrazia. Allontanarla, a questo punto, è stata una decisione anche a tutela degli allievi stessi.

Per questo lei ha chiamato i carabinieri?

Piano. Prima abbiamo fatto di tutto per convincere l'insegnante a mettersi in malattia. Cosa vuole, una soluzione all'italiana per salvaguardare la carriera. Ma lei non ha accettato. Allora ho disposto una visita fiscale per accertare le

sue condizioni, ma si è presentata a scuola ugualmente. Le ho ordinato di non entrare in classe e non mi ha badato. Così, cosa dovevo fare, tirarla fuori di classe prendendola per un orecchio? Ho chiamato i carabinieri solo a questo punto.

Praticamente nessun insegnante di questa scuola ha solidarizzato con la collega. Come mai?

Non volevano rovinarla rendendo pubblico ciò che le accadeva. La notizia di quanto è successo è uscita solo dopo una settimana, e vorrei sapere chi è l'anonimo vigliacco che l'ha divulgata. Cosa ha concluso? Per una settimana c'è stato silenzio: non omerà, ma un silenzio virile. Sono fiero di essere preside di questa scuola.

Le tangenti dell'Industria
Interrogato per ore
Barattieri, uomo-chiave del nuovo scandalo

ROMA. Un interrogatorio protrattosi per diverse ore, ieri pomeriggio al palazzo di Giustizia di Roma, per Vittorio Barattieri, l'ex direttore generale per la produzione industriale del ministero dell'Industria, indiziato di concussione nell'ambito dell'inchiesta sul presunto giro di tangenti nell'assegnazione dei «fondi per l'innovazione tecnologica». Accompagnato dal suo legale, avv. Giuseppe Consolo, l'alto dirigente (da gennaio trasferito ad altro incarico) si è presentato alle 15.30 nell'ufficio del sostituto procuratore Davide Iori. L'indagine, come è noto, è scaturita da una serie di esposti - dopo un primo, anonimo, che non sortì alcun effetto - che sollecitarono accertamenti sulle decisioni con cui negli anni scorsi il ministero dell'Industria erogò finanziamenti per sostenere grosse e piccole industrie: i «fondi» che in base alla legge 45 del 1982 ammontavano in totale a circa 4 mila miliardi. Stando a questi esposti - uno dei quali proveniente in particolare dall'azienda lombarda «Chemicarta» il cui titolare Andrea Serafini è già stato ascoltato dal magistrato qualche settimana fa - diverse imprese

avrebbero fatto ricorso al versamento di bustarelle per ottenere il benessere alle proprie richieste e agevolazioni nelle procedure da espletare. Con Barattieri, che oggi si è presentato al magistrato spontaneamente, sono stati indiziati del medesimo reato Massimo De Cadillac titolare della società di consulenza finanziaria «Setigen», nonché l'imprenditore Maurizio Marroui cui farebbe capo la società fantasma «Chemiconsult» alla quale sembra ci si dovesse rivolgere per avviare le pratiche concernenti i finanziamenti. Barattieri, che appariva sereno e sicuro di sé, ha fornito al dottor Iori una serie di chiarimenti su quanto gli è stato contestato, non solo in base alla documentazione sequestrata dalla Guardia di finanza ma anche in riferimento al contenuto dei verbali di interrogatori telefonici in cui il suo ed i nomi degli altri due comparivano. Non si esclude che, dopo l'espletamento della perizia tecnica ordinata dal magistrato nei giorni scorsi per decrittare le operazioni registrate sui dischi del computer operante presso la «Chemiconsult», Barattieri venga sentito nuovamente dal magistrato.

Arrestato dalla Dea americana nella villa di una restauratrice bolognese
Il figlio di Calvi lo collegò a Francesco Pazienza

Zorza il prete, tra eroina e P2

Alle 18,55 gli uomini del Dea americano hanno bussato alla porta di Adria Santunione, restauratrice bolognese di fama internazionale. In una camera della villa, dove vive con il marito, hanno trovato padre «Larry» Zorza, il sacerdote ricercato per traffico internazionale di stupefacenti. Sfuggito all'arresto la settimana scorsa, Zorza era da lunedì nel capoluogo emiliano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Al termine del blitz, padre Zorza è stato portato a Roma, in una caserma della Guardia di finanza, mentre Vittorio e Adria Santunione sono stati trasferiti nel reparto isolamento del carcere bolognese della Dc: per loro l'accusa è di favoreggiamento personale e detenzione illegale di due fucili da caccia. Le opere d'arte che si trovavano nella loro villa sono state poste sotto sequestro e verranno sottoposte a perizia nei prossimi giorni. Il motivo è semplice: Zorza, oltre a essere considerato uomo chiave del traffico internazionale di droga, è accusato anche di associazione mafiosa finalizzata al reperimento di dipinti rubati da inserire sul mercato clandestino. Nell'82, «Zorza il prete» - così lo chiamano gli investigatori statunitensi - fu arrestato e condannato a otto anni di carcere per traffico inter-

nazionale di opere d'arte, ottenendo però la sospensione condizionale della pena. Ora si vuole accertare se anche le persone che lo hanno ospitato, fossero inserite nella «viola connection», ma al momento non risulta che a loro carico sia stato emesso alcun provvedimento.

altre 27 persone finalizzata al traffico internazionale di ingenti quantità di stupefacenti acquistate con banconote false stampate negli Stati Uniti. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, enormi quantità di cocaina, reperite a buon prezzo nei paesi produttori vicini agli Usa, sarebbero state scambiate con partite di eroina provenienti dalle raffinerie siciliane gestite dalla mafia. Don Zorza si trovava ai livelli alti dell'organizzazione, ben inserito negli ambienti della grande criminalità organizzata.

Ma il suo nome compare anche negli atti della commissione P2. A proclamarlo per la prima volta è Carlo Calvi, figlio del presidente dell'Ambrosiano, che collegò Zorza a Francesco Pazienza. Zorza è tra gli uomini che si fecero vivi dopo la morte del banchiere sotto il ponte dei «Frai neri», a Londra, offrendo aiuto e assistenza non meglio specificati. Insieme a lui si fanno vivi non a caso ricorrono nei lavori della commissione P2, e in particolare alcuni amici di Pazienza come Alvaro Gardilli da Roma, Alfonso Bove da New York e il professor Elvino Scubba, docente all'Università Cattolica di Washington. L'amicizia tra Pazienza e Zorza viene provata anche dalle telefonate registrate sull'agen-



Don Lorenzo Zorza, il boss del traffico internazionale di eroina, arrestato a Bologna

da della segreteria del capo dei Supersismi. I giudici di Milano, che indagavano sulla morte del banchiere Calvi, avrebbero voluto interrogare Zorza, ma non riuscirono a rintracciarlo.

L'amicizia tra il sacerdote e i coniugi Santunione risulterebbe a una quindicina di anni fa, quando Adria Giardini Santunione, restauratrice delle opere di numerose pinacoteche italiane ed estere, si tratteneva per un anno e mezzo negli Usa, lavorando tra l'altro per

Sanità
Approvato decreto ospedali

ROMA. Con 220 voti favorevoli, 143 contrari e un astenuto, la Camera ha definitivamente convertito in legge il decreto volto a razionalizzare la spesa sanitaria e a definire nuovi criteri per i posti letto negli ospedali attraverso riduzioni di quelli eccedenti. A favore hanno votato i gruppi della maggioranza, contro comunisti, missini, demoproletari e radicali. Il provvedimento, tra l'altro, definisce gli standard del personale ospedaliero; riduce i posti letto negli ospedali e reca disposizioni particolari sia in materia di piante organiche che di obblighi dei medici convenzionati. Il decreto legge sanitario approvato prevede anche il finanziamento di programmi speciali nella prevenzione e nella cura dell'Aids, fornendo al ministero gli strumenti necessari per gli interventi di urgenza. Vengono poi assicurate borse di studio per 7.500 medici neolaureati. Il decreto recepisce la direttiva Cee n. 457 del 1986 relativa alla formazione specifica dei neolaureati in medicina generale. Ecco comunque il risultato della votazione finale a scrutinio segreto e col sistema elettronico: presenti 364, votanti 363; astenuti uno; maggioranza richiesta 182; voti favorevoli 220; contrari 143. Prima del voto finale sono stati respinti tutti gli emendamenti proposti dalle opposizioni.

Primo corso per manager
La legge non c'è ma i dirigenti Usl cominciano a prepararsi

ROMA. Il progetto di riforma delle Usl di Donat Cattin è di là da venire e non si sa neppure se il ministro entrerà nel nuovo governo, ma intanto è al via di partenza, per la prima volta in Italia, una corso di «management» per dirigenti del Servizio sanitario nazionale. Rispondendo con prontezza alla domanda da più parti sollevata «ma i manager dove li troviamo?», il Forzè ha proposto alle regioni meridionali un corso di formazione manageriale per quadri sanitari e amministrativi, una sorta di modello sperimentale, da applicare su più larga scala, qualora il progetto Donat Cattin passasse. Dal prossimo 11 aprile 35 coordinatori sanitari e amministrativi delle 7 Usl della Basilicata cominceranno il primo «modulo» del corso di cui si compone il corso che si concluderà nel gennaio '89. Il costo (pubblico) dell'operazione sarà di 280 milioni, pari alla presentazione dell'iniziativa, insieme con l'assessore alla Sicurezza sociale della Basilicata e al capo di Gabinetto del ministro c'era il presidente del Forzè, Sergio Zoppi, il quale, nel premettere che la managerialità nella pubblica amministrazione è un problema largamente trascurato, ha anche precisato che la formazione del perso-

nale è un elemento necessario ma non sufficiente per il funzionamento del sistema. Un individuo che abbia acquisito competenze e specificità da solo comunque non può cambiare molto. Ma qui entriamo in un campo diverso, quello politico, dove il Forzè non può e vuole entrare. Qui sta comunque il nodo fondamentale: nel recupero di una maggiore autonomia gestionale da parte delle Usl che Donat Cattin non solo non auspica, ma osteggia platealmente. Il corso in Basilicata sarà tenuto da docenti universitari meridionali e non è l'obiettivo dichiarato è quello di favorire la creazione di una cultura manageriale con linguaggio e interessi comuni a quadri sanitari e amministrativi; diffondere conoscenze organizzative e gestionali adeguate al contesto Usl in termini di programmazione dell'attività, gestione del personale, valutazione del risultato; fornire le tecniche e le capacità necessarie a predisporre e condurre efficientemente programmi operativi. Se poi il progetto di Donat Cattin non andrà in porto i dirigenti delle Usl della Basilicata avranno comunque vissuto un'utile esperienza e se non altro - ha affermato Zoppi - avranno avuto l'opportunità di conoscersi tra loro. □ A.Mo.



Frutta batte fumo 1 a 0

ROMA. Com'è andata la giornata mondiale contro il fumo? Estremamente soddisfatti si dichiarano i promotori della Lega nazionale contro i tumori che valutano la giornata «pienamente riuscita». L'interesse è stato grandissimo: i telefoni delle diverse sedi non hanno mai smesso di squillare. La gente voleva sapere dove andare per fare i corsi per smettere di fumare. Le ceste di frutta e i fiori offerti in cambio di una sigaretta sono letteralmente andati a ruba. Sgra-

nocchiare una mela distende di più di alcune «tirate» a una sigaretta. Questo il messaggio che sembra essere stato recepito. Ma la rinuncia, per un giorno, a fumare non ha certo impedito ai «viziati» di tenerlo ben stretto in tasca il pacchetto delle sigarette. Poco è cambiato, infatti, nella quantità di tabacco venduto ieri. I principali tabaccai della capitale intervistati hanno più o meno risposto tutti la stessa cosa. La vendita non è calata - hanno affermato - forse è mancato qualcuno dei clienti abituali, ma non c'è stata nessuna sen-

sibile diminuzione di acquisti. Una cosa comunque c'è stata - concludono i tabaccai - un po' in tutti. La necessità, sembrerebbe, di voler giustificare l'acquisto esorcizzandolo con battute di spirito riferite all'iniziativa della Lega contro i tumori.

NEL PCI

Nuovo segretario a Enna

Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo, alla presenza dei compagni Bonura della segreteria regionale, Paolo Rubino della Commissione nazionale di organizzazione, nella seduta del 6 aprile a stragrande maggioranza hanno eletto il nuovo segretario di Federazione nella persona del compagno Maurizio Selvegge attuale componente della segreteria. Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo, nel ringraziare il compagno Giuseppe Stea gli augura buon lavoro per il nuovo incarico che gli sarà affidato.

Le manifestazioni. Angius, Maglie (Lo); D'Alema, Cantararo e Cosenza; Fessino, Paliano (Fr); Ingrao, Terzi; Lama, Parma; Quercini, Massa Carrara; Tedesco, Ravenna; Trupia, Venazija; Andriani, Cesena; Barca, Guardigliare (Ch); Giardico, Lugo (Ra). Pistoia; Morici, Ascoli Piceno; Novelli, Vasto (Ch); Provantini, Pesaro; Veltroni, Catania; Violante, Trento; Vita, Urbino.

COMUNE DI CAMPAGNA

IL SINDACO RENDE NOTO che questa Amministrazione deve indire licitazione privata per gli appalti dei seguenti lavori:
- Appalto lavori di sistemazione ed ampliamento strada comunale S. Felice. Importo a base d'asta L. 281.000.000. Categoria 6.
- Appalto lavori costruzione Scuola Elementare in località S. Zaccaria. Importo a base d'asta L. 327.703.289. Categoria 2.
- Appalto lavori Piano di Zona per l'edilizia economica e popolare. Completamento 2° lotto. Importo a base d'asta Lire 176.000.000. Categoria 6.
- Appalto lavori Piano di Zona per l'edilizia economica e popolare in Località Quadrivio 3° lotto. Importo a base d'asta Lire 220.000.000. Categoria 6.
Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale Costruttori ed all'Albo Imprese Artigiane, per importo adeguato, possono chiedere di essere invitate facendo pervenire apposita richiesta in bollo entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso esclusivamente per raccomandata postale, al Comune di Campagna (SA) Ufficio LL.PP. La richiesta di partecipazione non vincolano l'Amministrazione. Campagna, 24 marzo 1988.
L'ASSESSORE AI LL.PP. Bernardino Izzo
IL SINDACO ins. Pasquale Mirra

COMUNE DI SAN BENEDETTO DEL TRONTO

AVVISO DI gara Ai sensi di quanto disposto dall'art. 7 della Legge 2/2/1973 n. 14, dall'art. 7 della Legge 8 ottobre 1984 n. 687 e dall'art. 7 della Legge 17/2/1987 n. 80 rende noto che verrà indetta una gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2/2/1973 n. 14 per l'appalto dei lavori di realizzazione opere di urbanizzazione primaria nel Comprensorio PEEP «Ragnola». L'importo dei lavori a base d'asta ammonta a L. 720.000.000. L'opera è finanziata con mutuo della Cassa DD.PP. Le Ditte che intendono essere invitate debbono far pervenire, entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, al Comune di San Benedetto del Tronto, apposte domande in carta da bollo indicando l'iscrizione della medesima all'Albo Nazionale dei Costruttori per le categorie 6 ed importo adeguato. Per quanto non indicato nel presente bando si fa riferimento alle vigenti disposizioni in materia di appalti pubblici. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale. San Benedetto del Tronto, 1 aprile 1988
p. IL SINDACO L'assessore ai Lavori Pubblici geom. Romeo Di Pasquale

Fabio Maria Ciuffini
SUL FILO DEL BINARIO
TRASPORTI TRA CAOS E PROGETTO
Prefazione di Lucio Libertini
Edizioni C.A.F.I.



**In azione i sicari di Botha
Autobomba a Maputo
Ferito Albi Sachs
rappresentante dell'Anc**

MARCELLA EMILIANI

Questa volta è toccato ad Albi Sachs, il rappresentante diplomatico dell'Anc, il movimento di liberazione del Sudafrica, a Maputo in Mozambico, ieri mattina, quando ha messo in moto la sua vecchia auto, parcheggiata davanti a casa nella grande Avenida Nyerere, è saltato in aria. La macchina nell'esplosione si è letteralmente disintegrata. Lui è salvo per miracolo, ma ha perso un braccio ed è ancora in prognosi riservata all'ospedale di Maputo. Sudafricano, bianco, giurista di fama, Albi Sachs, che ben conosce le prigioni di Pretoria, essendo uno degli esponenti di maggior spicco della vecchia guardia dell'Anc, aveva raggiunto il Mozambico nel '75, subito dopo l'indipendenza, come tanti oppositori dell'apartheid, esuli, perseguitati dal regime sudafricano. Pochi anni fa, nell'82, sempre a Maputo, aveva visto morire un'altra tenace oppositrice del Sudafrica razzista, Ruth First, uccisa dai servizi segreti di Botha con un pacco esplosivo. Che dietro l'attentato ad Albi Sachs ci sia ancora una volta il South African National Intelligence Service non ci sono dubbi. Ed è impressionante l'escalation di uccisioni pianificate ed eseguite negli ultimi tempi dagli uomini della "squadra Z", i killer incaricati di far fuori i nemici dell'apartheid dentro e fuori il Sudafrica, per conto dei servizi segreti. Una mattanza di esponenti dell'Anc, culminata il 29 marzo scorso nell'uccisione a

Il candidato Mitterrand si rivolge ai francesi presentando il suo programma: si alza il tono della campagna

«Se sarò ancora presidente...»

I signori Barre e Chirac sono serviti. François Mitterrand ha spattellato ieri venticinque pagine di «progetto», la summa di quegli intenti programmatici che i suoi avversari chiedevano di conoscere a gran voce e da lungo tempo. Documento impegnativo, il testo del presidente analizza i grandi temi di fine secolo. Mitterrand si candida, oltre che all'Eliseo, anche alla testa di un rinvigorito europeismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. «Ho scelto di scrivervi, al fine di esprimervi su tutti i grandi temi degni d'essere trattati e discussi tra francesi, per una sorta di riflessione comune come si fa la sera a tavola, in famiglia». Suadente senza untuosità, autorevole senza saccenteria, François Mitterrand ha indirizzato al paese i suoi propositi presidenziali sotto forma di lettera, venticinque pagine pubblicate ieri da tutti i maggiori quotidiani di Francia. Vero è che il «menù» proposto ai suoi concittadini non è di facile digestione, spaziando a lungo sui temi più angosciosi di questo fine secolo - gli arma-

menti, il rapporto Nord-Sud, la fame nel mondo - e sui travagli che più da vicino riguardano la Francia: disoccupazione, crisi economica, collocazione internazionale, l'Europa. Convinto di essere capito e recepito, Mitterrand ha proposto all'elettorato un testo di grande ambizione politica, imprimendo un colpo d'ala al tono della campagna elettorale e spiazzando ancora una volta i suoi avversari. Le reazioni infatti non vanno oltre un'affettata irritazione. «Un chiacchierico insipido», ha detto Alain Juppé, ministro del Bilancio e portavoce di

Chirac. Jacques Toubon, segretario generale dell'Rpr, ha visto nel testo soltanto «letteratura e magniloquenza». Curiosamente, la destra imputa a Mitterrand il fatto di non essersi scordato di essere un socialista, mentre i comunisti lo accusano del reato opposto, quello di favorire e praticare una politica di destra. Ancora una volta, dunque, all'inquinato dell'Eliseo è riuscito il colpo: sopra le parti, fuori dalle rigidità ideologiche. Mitterrand propone due grandi riforme costituzionali: la riduzione del mandato presidenziale da 7 a 5 anni rinnovabili una sola volta e l'estensione dell'istituto referendario alle questioni di ordine sociale. Inoltre «desidererebbe introdurre nella Costituzione, allo stesso titolo del Consiglio superiore della magistratura e della Corte costituzionale, un organismo... per assicurare il pluralismo, la trasparenza e la coesione del sistema audiovisivo». «Montesquieu» sostiene Mitterrand - si rallegherebbe del fatto che un quarto po-

**Olimpiadi
Truppe Usa
in «aiuto»
a Seul**

TOKIO. Gli Stati Uniti sono pronti a inviare in Corea del Sud le loro truppe di stanza in Giappone e nelle Filippine nel caso di un'emergenza che minacci il pacifico svolgimento dei Giochi olimpici di Seul in programma dal prossimo 16 settembre. Lo ha detto ieri a Tokio in un incontro con i giornalisti il comandante delle truppe americane in Giappone, il tenente generale James Davis. «La Corea del Nord - ha affermato Davis - è uno Stato pericoloso che pratica il terrorismo internazionale ed è probabile che tenterà di boicottare con ogni mezzo i Giochi di Seul». L'ufficiale ha spiegato che «in caso di richiesta del governo sudcoreano gli Usa invieranno le forze aeree e navali dislocate in Giappone e forse anche quelle stanziate nelle Filippine». È la prima volta che una possibilità del genere viene riconosciuta dagli Stati Uniti. La tensione a Seul è cresciuta dopo l'attentato contro l'aereo della Kal precipitato il 29 novembre scorso con 115 persone a bordo. Una terrorista, arrestata, confessò di lavorare per conto della Corea del Nord e di aver collocato la bomba sull'aereo.

**Washington
«Non
«ridurremo»
lo scudo»**

ROMA. Gli obiettivi del progetto dello «scudo spaziale» non sono assolutamente cambiati: rendere impotenti e obsoleti i missili nucleari. Lo ha affermato il generale James Abrahamson, direttore dell'organizzazione dell'iniziativa di difesa strategica, nel corso di una teleconferenza trasmessa ieri nel circuito «World net». Rispondendo ai giornalisti ed esperti riuniti a Londra, Bonn, Roma, Tokio e Tel Aviv, il responsabile dei progetti di ricerca delle «guerre stellari» ha voluto così smentire le notizie di un ridimensionamento del progetto americano. Secondo Abrahamson esiste comunque un «primo passo» del programma che «va ben al di là di una difesa contro i missili lanciati per errore».

**Alla vigilia del voto
nel Pcf domina il malessere**

Il Comitato centrale del Partito comunista francese si è riunito ieri per intensificare la campagna in favore del candidato comunista alle elezioni presidenziali André Lajoine nelle due settimane che restano prima del voto del 24 aprile. La decisione della Cgi di appoggiare ufficialmente questa campagna ha suscitato severe critiche da parte di alcuni dirigenti dello stesso sindacato.

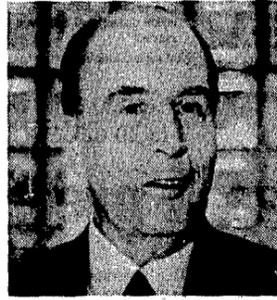
AUGUSTO FANCALDI

PARIGI. Destinata a fare il punto della campagna di André Lajoine, l'ultima riunione del Comitato centrale del Pcf a quindici giorni dal primo turno delle presidenziali (ce ne sarà un'altra tra i due turni per decidere se invitare o no l'elettorato di Lajoine a votare Mitterrand nello scrutinio fina-

re e Mitterrand dicono in fondo la stessa cosa, che bisogna continuare per la stessa strada. Questa riunione ha coinciso anche con la decisione della commissione esecutiva della Cgi di impegnarsi nella campagna elettorale in favore di Lajoine per via delle profonde «convergenze» tra il programma del candidato comunista e quello del sindacato Cgt. Il Comitato centrale ha inoltre deciso di lanciare un appello ai cittadini dell'isola della Réunion (uno dei dipartimenti d'oltremare francesi) di votare Lajoine contro la risoluzione del Partito comunista riunionese di fare campagna in favore di Mitterrand. Se è vero che, secondo i più

recenti sondaggi d'opinione, la buona campagna del candidato comunista gli ha permesso di guadagnare qualche punto (dal 4 per cento iniziale Lajoine è oggi accreditato di un 6,5 per cento) il Pcf non può rassegnarsi a un tale risultato che costituirebbe per lui il quarto e gravissimo scacco consecutivo dopo le elezioni presidenziali del 1981 (15 per cento), le europee dell'84 (12 per cento) e le legislative dell'86 (un po' meno del 10 per cento); di qui la sua aggressiva campagna contro Mitterrand, posta sullo stesso piano non soltanto di Chirac e Barre ma persino del candidato neofascista; contro Pierre Juquin, espulso dal partito sei mesi fa e qualificato di agente di Mitterrand; l'appello insi-

stente agli scontenti, la mobilitazione ufficiale e insolita della Cgt in favore di Lajoine e anche quell'appello sorprendente ai riunionesi che appare come una condanna del partito comunista di Pierre Vergée, che non è una sezione del Pcf (vero è che raccoglie il 30 per cento dei voti locali). Di qui, anche, e non è un segreto per nessuno, un allentamento del malessere già esistente nelle file comuniste a livello di numerose federazioni, la secca reazione di alcuni dirigenti sindacali che giudicano contraria agli statuti la decisione di impegnare la Cgt. Quel che è certo è che queste elezioni presidenziali, cadono in uno dei periodi meno



François Mitterrand

MI RICONOSCETE?

Non è difficile, vero? I giornali hanno già parlato tanto di me. Sono **CAPTAIN POWER** e combatto per liberare il Pianeta Terra dal potere di Lord Dread. Da stasera non sarete semplici spettatori ma sarete al mio fianco con la vostra astronave (la troverete nei migliori negozi di giocattoli), per iniziare un'emozionante avventura che inaugura una nuova era della televisione.

STASERA ORE 20.45

IN ONDA OGNI VENERDI' E SABATO

Tempo **Glassex** **LA TV CHE SCEGLI TU.**



Gorbaciov e Najibullah annunciano da Tashkent la rimozione degli ultimi ostacoli ad un'intesa

Manca solo la firma degli accordi a Ginevra ma non paiono esserci dubbi che sia imminente

Kabul: conto alla rovescia

A metà maggio via i sovietici

C'è l'accordo. Usa e Urss garanti dell'attuazione dell'intesa di Ginevra. Se si firma subito, il ritiro delle truppe sovietiche avverrà a partire dal 15 maggio. Gorbaciov e Najibullah confermano a Tashkent la linea della «riconciliazione nazionale», che porterebbe un Afghanistan con più partiti e un governo di coalizione. Non ancora noti i termini del compromesso, ma la guerriglia di Peshawar protesta.

Najibullah è accettabile, per la guerriglia non sembra. Mosca, dal canto suo, mantiene ferma la data di avvio del ritiro delle truppe al 15 maggio (rinunciando ai due mesi concordati in precedenza tra firma dell'accordo a Ginevra e inizio del ritiro). «Se si firma a Ginevra in tempi brevi, il ritiro comincerà. Restava aperta la que-

stione della creazione di un governo di coalizione a Kabul. Questione sollevata da Pakistan, Stati Uniti e guerriglia. Dal comunicato di Tashkent viene confermata semplicemente la precedente posizione sovietico-afghana, secondo cui «la politica di riconciliazione nazionale consente di (...) formare un governo di coa-

lizione, con la partecipazione di tutte le forze rappresentative della società afghana, incluse quelle che attualmente si contrappongono». Sembra di capire che Washington accetta di dare il tempo necessario perché questo processo giunga a maturazione. E probabilmente si è impegnata a tenere a freno la

guerriglia almeno per il periodo di tempo necessario a verificare l'effettuazione del ritiro sovietico. Mosca e Kabul hanno ritenuto che si tratti di un impegno sufficiente (tanto più che la guerriglia è già stata abbondantemente rifornita in queste ultime settimane, quanto basta - dicono le stesse fonti americane - per combattere per tre anni). In ogni caso - come ha precisato a Mosca il portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov - il governo di coalizione «è cosa che concerne gli afghani e non è legata alla questione del ritiro delle truppe sovietiche». E caduta, a questo punto, anche l'ultima pretesa (sollevata dal Pakistan) circa il riconoscimento della «linea Durand» come frontiera tra i due paesi. Richiesta pretesa che - ha detto Gherasimov - era stata respinta non solo dal governo di Kabul, ma anche dai gruppi della guerriglia: unico tema su cui si è fatta «l'unità afghana». A questo punto sembra di capire che Reagan abbia rotto gli indugi, togliendo almeno una parte delle condizioni artificiose frapposte nell'ultima fase del negoziato. Il resto del

Salta il viaggio europeo del presidente peruviano



Annulata all'improvviso, la scorsa notte, la visita in Italia del presidente peruviano Alan Garcia (nella foto). Motivo ufficiale: impegni parlamentari cui il presidente non ha voluto sottrarsi. Più probabilmente, la gravità della situazione interna al paese e le nuove minacce di Sendero luminoso hanno consigliato a Garcia di rimandare ogni gita all'estero. La decisione ha preso di sorpresa gli stessi esponenti dell'ambasciata peruviana, che proprio ieri avevano invitato i giornalisti per illustrare le tappe del viaggio, che prevedeva tappe a Strasburgo, a Bruxelles e infine a Roma.

Narcotraffico, il ministro Meese partito per l'America latina

Il chiacchieratissimo ministro della giustizia americana Edwin Meese (di cui si dice che passi più tempo a rispondere alle accuse che gli vengono rivolte anziché amministrare) è partito per un viaggio di otto giorni in America latina, per coordinare la cooperazione alla lotta al traffico di droga. Dopo la prima tappa nella Repubblica Dominicana, Meese visiterà la Colombia, l'Ecuador, il Perù e la Bolivia, produttori di cocaina. In Colombia, dove i narcotrafficcanti sono un vero e proprio stato parallelo, sono state prese eccezionali misure di sicurezza. Meese spera che il successo del viaggio possa influire sull'opinione pubblica, non troppo ben disposta verso di lui. Anche se, a livello non ufficiale, appaiono sempre più connessioni tra la Cia, il traffico di stupefacenti e i rifornimenti per i contras del Nicaragua.

Grave carestia: il Vietnam chiede aiuto agli Stati Uniti

A tredici anni di distanza dalla fine della terribile guerra con gli Stati Uniti, il Vietnam non è ancora riuscito a risollevare la sua economia e la sua agricoltura (gran parte del territorio è ancora «terra bruciata» dal gas e dal napalm). In questo momento il problema dell'insufficienza alimentare - ha detto il viceministro per l'economia, Vu Khoan - è il più acuto tra tutti quelli che dobbiamo affrontare». Da qui la richiesta che, secondo quanto riporta il New York Times di ieri, il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Co Thach ha rivolto al senatore Usa Larry Pressler in visita a Hanoi: aiuti alimentari, umanitari, dall'ex nemico, per superare il difficile momento. Anche se relazioni diplomatiche tra i due paesi non sono riprese appieno, questo non dovrebbe costituire un ostacolo, secondo Pressler, alla concessione di aiuti.

Ancora dazebao di protesta degli studenti cinesi

Da qualche giorno i manifesti murali, i «dazebao», sono ricomparsi sulle pareti dell'Università di Pechino, affissi da studenti che protestano contro la politica scolastica del governo cinese. I dazebao, proibiti da tempo in Cina, non sono però stati strappati come al solito dalle autorità. Centinaia di studenti si sono ammassati per leggerli, in genere concordando con il contenuto dei manifesti che, oltre a giudicare l'attuale sistema formativo come insufficiente, criticano anche il retore, la burocrazia ecc., e invitano gli studenti a ritrovarsi stamani in piazza Tianmen, di fronte al palazzo dell'assemblea del popolo.

Detenzione preventiva: 105 morti in Sudafrica

Il ministro per la sicurezza pubblica Adriaan Vlok ha dichiarato che durante il 1987 105 persone sono morte mentre si trovavano in stato di detenzione preventiva. In risposta a un'interpellanza parlamentare, il ministro ha specificato che in nessuno dei 41 casi che sono stati oggetto di inchiesta sono emerse responsabilità da parte della polizia. Vlok non ha voluto fornire le generalità delle vittime limitandosi a precisare che 50 di essi si sono «suicidati», 36 sono morti per «cause naturali», 11 sono stati assassinati da altri detenuti, e 8 sono stati uccisi mentre tentavano di evadere.

«Casa del popolo» in Palestina, sottoscrizione nazionale

Un luogo di pace, di incontro, di scambi tra culture: questo è il progetto di una «Casa del popolo» che dovrebbe sorgere in una delle terre più martoriata e divise, la Palestina. Per la sua realizzazione l'Arca ha aperto una sottoscrizione nazionale. La casa verrà disegnata dall'architetto Carlo Aymonino e sarà intitolata al grande pacifista umbro Aldo Capitini, visto che proprio dall'Umbria, Regione, Arca e Associazione per la pace, è venuta l'idea di questo gesto di solidarietà. Contatti dei promotori con palestinesi e israeliani ci sono già stati in questi giorni.

VIRGINIA LONI

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Accordo raggiunto per l'Afghanistan? Il testo del comunicato in otto punti dell'incontro di Tashkent tra Gorbaciov e Najibullah conferma: «Come risultato dell'azione costruttiva di tutti coloro che hanno preso parte al regolamento, al momento presente sono stati eliminati gli ultimi ostacoli al raggiungimento di un'intesa». Non si sa ancora con precisione - il comunicato non lo dice e a Mosca il portavoce sovietico si è rifiutato di commentare - in quale modo gli ostacoli siano caduti. Ma la frase è decisiva: chiarisce una circostanza essenziale: «Il presidente della Repubblica di Afghanistan saluta la disponibilità dell'Urss e degli Usa a fare da garanti degli accordi raggiunti a Ginevra». Dunque Gorbaciov è andato a Tashkent per comunicare a Najibullah qualcosa che dev'essere accaduto nelle ore immediatamente precedenti, cioè un'intesa sovietico-americana. Il presidente pakistano Zia Ul-Haq ha confermato questi sviluppi di fronte al suo Parlamento, citando «informazioni non ufficiali», ma precisando che un «accordo» sugli aiuti militari alle due parti in lotta «è stato raggiunto». In che termini? Uno dei dirigenti del partito Hezb-i-Islami, Mohammed Yunus Khaless, ha subito fatto sapere che l'accordo «non è a nostro favore», cioè le sette gruppi ribelli di Peshawar sono contrari. «Abbiamo informato il governo pakistano che continueremo la guerra santa» contro Kabul, ha detto Khaless. Evidentemente Washington e Mosca hanno trovato una soluzione di compromesso sulla questione. Per



Un accampamento di guerriglieri afgani che lottano da anni contro il governo filo-sovietico al potere a Kabul. Ieri uno dei loro massimi leader, Mohammad Yunus Khaless, che guida il movimento dello «Hezb-i-Islami», ha definito «inaccettabile» il compromesso che starebbe maturando tra Washington e Mosca per la soluzione della crisi afghana.

Il presidente Zia Ul-Haq informa il Parlamento

«Firma imminente» I pakistani non hanno dubbi

ISLAMABAD. Il presidente pakistano Zia Ul-Haq si dice certo che ormai l'intesa per l'Afghanistan sia alle porte. Ma la frase è decisiva: chiarisce una circostanza essenziale: «Il presidente della Repubblica di Afghanistan saluta la disponibilità dell'Urss e degli Usa a fare da garanti degli accordi raggiunti a Ginevra». Dunque Gorbaciov è andato a Tashkent per comunicare a Najibullah qualcosa che dev'essere accaduto nelle ore immediatamente precedenti, cioè un'intesa sovietico-americana. Il presidente pakistano Zia Ul-Haq ha confermato questi sviluppi di fronte al suo Parlamento, citando «informazioni non ufficiali», ma precisando che un «accordo» sugli aiuti militari alle due parti in lotta «è stato raggiunto». In che termini? Uno dei dirigenti del partito Hezb-i-Islami, Mohammed Yunus Khaless, ha subito fatto sapere che l'accordo «non è a nostro favore», cioè le sette gruppi ribelli di Peshawar sono contrari. «Abbiamo informato il governo pakistano che continueremo la guerra santa» contro Kabul, ha detto Khaless. Evidentemente Washington e Mosca hanno trovato una soluzione di compromesso sulla questione. Per

Cauto ottimismo di Reagan «Aspettiamo chiarimenti da Mosca»

MARIA LAURA RODOTA

NEW YORK. Una qualche soddisfazione, ma cauta, molto cauta. È l'apparente reazione della Casa Bianca all'annuncio dato da Gorbaciov di un possibile ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. L'amministrazione vede con favore la possibilità di raggiungere un accordo, ma si riserva di leggere le clausole in piccolo prima di giudicare. Il capo di gabinetto della Casa Bianca Howard Baker ha fatto sapere che il presidente Reagan è «cautamente ottimista». «Si tratta di un passo avanti», ha dichiarato Baker. «E potrebbe benissimo portare alla soluzione della crisi». Resta un ma: in cosa l'iniziativa di Mikhail Gorbaciov consista effettivamente. Il governo ame-

ricano, che (ed è a tutt'oggi un grave intoppo alle trattative Usa-Urss a Ginevra) chiede che i sovietici si ritirino, prima che dagli Stati Uniti smettano di arrivare aiuti alla guerriglia afghana. E, stanno insistendo in queste ore i portavoce ufficiali, Marlin Fitzwater della Casa Bianca e Phyllis Oakley del dipartimento di Stato, gli Usa vogliono la creazione di un Afghanistan, indipendente, non allineato, neutrale, in cui sia possibile un sistema politico pluripartitico e tutti i profughi possano ritornare. Per questo, ha detto Baker, l'amministrazione Reagan non è ancora in grado di dare una valutazione. «Non abbiamo comunicato direttamente con il governo sovietico, per il mo-

do, ha informato i giornalisti. «E dobbiamo farlo il prima possibile. È necessario che chiariamo con i sovietici i dettagli e i possibili interpretazioni di Reagan; e in quel caso, ha detto Fitzwater, «ci saranno probabilmente buoni motivi per collocare questo argomento in cima all'ordine del giorno del presidente». «Ma proprio per questo», ha aggiunto, «sarebbe un'ottima ragione per andare a Mosca: per insistere sull'argomento in modo che i sovietici si ritirino il prima possibile». Intanto, mentre i media americani dedicano attenzione limitata agli avvenimenti sovietico-afghani, neanche nella capitale il dibattito sembra acceso: ne sembra ad armi pari. Resiste ancora una minoranza, negli ambienti più

Otto anni fa c'era stato chi aveva messo in guardia il Cremlino affinché non invadesse Kabul

«Eravamo contrari all'intervento»

Il Cremlino era stato avvisato: in conseguenza dell'invasione dell'Afghanistan «sarebbe stata fermata la distensione e liquidate le premesse politiche per la limitazione della corsa al riarmo». E l'Urss avrebbe subito un duro colpo sul piano del prestigio internazionale. A rivelare che Breznev era stato messo sull'avviso, è l'autore dello studio - un documento in dieci punti -, l'accademico Oleg Bogomolov.

Solo ora cominciamo a discuterne. Ma non tutti sbagliarono, allora. Prima e dopo. E rivendica al proprio istituto, che fa parte dell'Accademia delle scienze, il merito di aver fatto presenti alle «istanze superiori» - seppure in forma riservata - «valutazioni nettamente contrarie all'intervento». Fin dalla seconda metà degli anni 70, continua Bogomolov, il nostro istituto inviò più d'una memoria invitando a «dare una prova di moderazione e di prudenza nella zona turbolenta dei paesi in via di sviluppo, per non mettere in pericolo la distensione e il disarmo». Ma la rivelazione più circostanziata concerne un documento in 10 punti inviato il 20 gennaio 1980, meno d'un mese dopo l'intervento (a chi, non viene precisato, ma si tratta evidentemente del dipartimento internazionale del Cc del Pcus, allora guidato da Boris Ponomarev). «In ag-

giunta ai due fronti esistenti (la Europa contro la Nato, in Asia orientale contro la Cina) - era scritto in uno dei dieci punti - si è creato ora un terzo, pericoloso focolaio di tensione politico-militare sul fronte sud, in condizioni geografiche e socio-politiche sfavorevoli, dove saremo costretti a fare fronte alle risorse unificate di Stati Uniti e altri paesi Nato, della Cina, dell'Australia, dei paesi musulmani e dell'esercito insurrezionale dei circoli feudali e clericali afgani che esercitano una fortissima influenza sul popolo afgano». Per la prima volta dalla fine della guerra - continua il documento di Bogomolov - ci troviamo di fronte alla possibile prospettiva di un conflitto militare locale in cui, a differenza da quello coreano, vietnamita e altri, dovremo combattere con le nostre truppe. Il linguaggio è quello freddo, anche cinico,

di un documento scientifico obiettivo. Non bastò a far rientrare una decisione che forse, in quel momento, era ancora possibile correggere. Ma il documento andava anche oltre, nel dire cose assai simili alle critiche che mossero allora, tra gli altri, i comunisti italiani. Come risultato - continuava infatti la «memoria» - sarebbe stata «fermata la distensione e liquidate le premesse politiche per la limitazione della corsa al riarmo», si sarebbe «consolidato il fronte dei paesi antisovietici», avrebbe subito colpi il prestigio dell'Urss nei confronti del movimento dei non-allineati, specie nel mondo musulmano. Infine «per lungo tempo» sarebbero cessati i presupposti per una possibile normalizzazione delle relazioni sovietico-cinesi». Esattamente ciò che è accaduto, e che ora Gorbaciov cerca di correggere. □ G.C.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

MOSCA. «Ci fu una previsione errata. Sbagliarono gli esperti nel valutare la situazione del paese, errarono gli specialisti dell'Islam, i diplomatici, i politici ed anche i militari». Questo aveva scritto A. Prokhanov sulla Literaturnaja Gazeta del 17 febbraio scorso, criticando l'intervento sovietico in Afghanistan. Con un'iniziativa piuttosto inconsueta e certo mediatica gli risponde l'accademico Oleg

Bogomolov, direttore dell'Istituto dell'economia del sistema socialista mondiale. E veniamo così a sapere, a otto anni di distanza, che - immediatamente prima e subito dopo l'intervento militare - c'era stato chi aveva messo in guardia, preavvertito, annanzato la situazione che si sarebbe determinata, i danni che ne sarebbero derivati. «La questione» - scrive Bogomolov - fu per molto tempo tema proibi-

INCONTRO PER TELLARO

Piazza Figoli - Tellerò
Sabato 9 aprile ore 15,30

partecipano:

Natalia Aspesi (scrittrice), Attilio Bertolucci (poeta), Valentino Bompiani (editore), Cordelia Cascella (scultrice), Pietro Cascella (pittore), Mario Fazio (presidente Italia nostra), Franco Fortini (scrittore), Gina Lagorio (scrittrice), Silvana Mauri (scrittrice), on. Diego Novelli (deputato), Ottiero Ottieri (scrittore), Lino Rizzi (direttore de «il Giorno»), Mario Semino (sovrintendente beni culturali Liguria), Mario Soldati (scrittore), Mario Spagnol (editore).

Coordina:

Arnaldo Bagnasco (giornalista Rai)
Comitato regionale ligure
Federazione provinciale La Spezia
Comitato comunale di Lerici
Del Partito comunista italiano

Il dramma del «Jumbo»

L'aereo rifornito ieri di carburante dopo una sparatoria sulla pista. Liberati nella notte altri 32 ostaggi. Restano ancora a bordo 55 persone



Il Boeing 747 delle linee aeree del Kuwait nell'aeroporto iraniano di Mashad

I pirati vogliono andare a Beirut?

La vicenda del «Jumbo» kuwaitiano dirottato martedì in Iran è giunta ad un drammatico punto di svolta: i pirati hanno imposto il rifornimento di carburante per poter decollare, e per questo hanno aperto il fuoco contro le forze di sicurezza. Ma a sera inoltrata, con i serbatoi pieni, il Boeing era ancora fermo sulla pista di Mashad. I kuwaitiani temono che i pirati vogliano portarlo a Beirut.

KUWAIT. Può accadere di tutto in qualunque momento. Lo hanno detto nel pomeriggio le fonti iraniane. E dopo il rifornimento dell'aereo e la rimozione degli ostacoli che erano stati posti sulla pista, questa è la situazione effettiva. I pirati - che dalle ultime testimonianze sembra possano essere addirittura settanta - hanno ripetutamente espresso l'intenzione di lasciare Mashad, pur senza indicare quale dovrebbe essere la loro destinazione. Il timore è che possano recarsi a Beirut, dove i 55 ostaggi ancora a bordo (in due successive fasi sono stati liberati 57 passeggeri e membri dell'equipaggio) sarebbero definitivamente alla loro mercé. L'aeroporto di Beirut,

benché vigilato dalle truppe siriane, si trova nel cuore della periferia sud della città totalmente controllata dalle milizie scite: quella più moderata di «Amal» e quella pro-iraniana degli «Hezbollah». E proprio a nome degli «Hezbollah» è stata inviata ieri al governo del Kuwait una lettera che minaccia pesanti «ritorsioni» nel caso di una «operazione» contro i dirottatori del «Jumbo». La giornata, per la verità, era cominciata all'insegna di un gesto disensivo, vale a dire il rilascio di altri 32 passeggeri, che si andavano ad aggiungere ai 25 (di cui 24 donne) liberati nel primo giorno di dirottamento. Fra i 32, oltretutto, ci sono anche i dodici cittadini britannici che erano rimasti nelle mani dei pirati dopo la liberazione, martedì notte, di dieci donne inglesi; e questo eliminava un elemento di potenziale pericolosità, se si considera che a Londra un commando della famosa forza speciale «Sas» era già pronto per ogni evenienza.



Cinque passeggere del Boeing, appartenenti al gruppo di 24 donne liberate dai dirottatori

Mercoledì sera alle 21.45 si era avuto l'ultimo contatto della giornata con il «Jumbo», poi le luci si erano spente ed era calato il silenzio. Ma alle 2.30 c'era stato il colpo di scena, lo sbarco dei 32 ostaggi liberati. A bordo dell'aereo restavano in tutto 55 persone, fra passeggeri ed uomini di equipaggio; 55 «prigionieri politici», hanno detto i dirottatori, presumibilmente tutti arabi e comprese due donne (le uniche ancora a bordo)

appartenenti alla famiglia reale kuwaitiana degli Al Sabah. Poi il clima cominciava a riscaldarsi. I pirati avevano posto un ultimatum per le 12 (e 10.30 italiane), chiedendo il rifornimento di carburante e la rimozione degli ostacoli che le forze di sicurezza avevano disseminato sulla pista per bloccare l'aereo. Affermando che il governo del Ku-

wait «non comprende altro linguaggio che non sia quello della forza», i dirottatori sottolineavano di avere «compiuto numerosi passi positivi» (liberando degli ostaggi e accogliendo un medico a bordo), rinnovavano la richiesta di liberazione dei 17 terroristi islamici in carcere in Kuwait, dichiarano che in caso contrario avrebbero fatto decollare il «Jumbo» e avvertivano che in caso di minacce o atti ostili avrebbero fatto saltare l'aereo. Le loro richieste venivano avallate in due riprese da due dei tre membri della famiglia reale tenuti in ostaggio, un uomo e due donne. Dapprima l'uomo si rivolgeva allo stesso controllo dicendo: «Siamo molto stanchi e i nostri fratelli (i dirottatori, ndr) fanno un serio nella loro minaccia di far saltare l'aereo; poi una delle due donne, in preda ad una violenta tensione emotiva (tanto da rendere necessario l'intervento di un medico), si rivolgeva alla delegazione governativa del Kuwait presente a Mashad chiedendo che la famiglia regnante Al Sabah accogliesse le richieste dei dirottatori.

Da parte sua il governo kuwaitiano insisteva perché non venisse rifornito l'aereo e non venisse consentito il decollo, nel timore - come si è detto - che esso possa essere indirizzato a Beirut, dove tutto sarebbe estremamente più difficile. Verso le 13.30 si sono vissuti momenti altamente drammatici, sembrava che le cose stessero per precipitare. I pirati hanno aperto il fuoco in direzione delle forze di sicurezza, per imporre il rifornimento di carburante e la rimozione degli ostacoli sulla pista. Non sembra che ci siano stati feriti, la sparatoria era evidentemente solo «di avvertimento». Ma la tensione è salita alle stelle, l'agenzia Irna ha trasmesso che «in qualunque momento può accadere di tutto». A quel punto le autorità iraniane hanno deciso di concedere il carburante per l'aereo. L'operazione ha richiesto alcune ore. Ma alle 19 italiane, a carico completato, ancora non era stato comunicato dal pilota alcun piano di volo. Poi sono state richieste «alcune piccole riparazioni», necessarie per il decollo. E l'attesa si è prolungata, in un clima di ansia e di nervosismo.

Cisgiordania, drammatica tensione ai funerali della ragazza uccisa

Shamir ai coloni: «E' terra nostra» Minacce ultras a palestinesi e stampa

Se Shultz voleva un'altra risposta da Israele, eccola: «Questa terra è soltanto nostra», ha detto Shamir riferendosi alla Cisgiordania. L'occasione è stata il funerale della ragazzina uccisa l'altra sera a fucilate. La cerimonia si è svolta all'insegna della tensione e della vendetta con i coloni scatenati anche contro la stampa. E nel villaggio di Beitza un giovane palestinese ucciso ieri dai soldati israeliani.

Non si sa se sia stata uccisa prima lei o i palestinesi mentre il cugino giura che dopo essere stato colpito da un sasso le hanno sparato anche alla testa. In serata, poi, l'autopsia ha confermato Tirza è stata uccisa con un fucile mitragliatore M16. A questo punto fonti autorevoli di Gerusalemme accusano gli stessi coloni. Comunque, per tutti, è un delitto politico. Tutta la destra israeliana è in questo insediamento. Le dichiarazioni sono rassicuranti. Il rabbino Kaane dice ad un gruppo di giornalisti: «Su questa terra ci dobbiamo stare o noi o gli arabi. Ed è ovvio che sono gli altri che devono andarsene». Qualcuno gli fa il timido commento che questa è la prima vittima civile israeliana contro i 137 palestinesi. Ecco la risposta: «137? Non sono abbastanza. Dobbiamo ucciderne di più. E quello che faremo noi dopo le elezioni quando il mio partito, il Kach, sarà numericamente il terzo».

Più in là la deputata Geula Coen del movimento This parla quasi con candore: «Se il primo giorno della rivolta facevamo i funerali per i morti, ora saremo a questo punto». Qualcuno prega, qualche

velosono contro di noi. Per fortuna arriva una truppa di soldati, la cui presenza, paradossalmente, ci appare del tutto rassicurante, a difenderci. Finalmente (dopo aver staccato la scritta Foreign Press) si arriva a destinazione. Polvere e caldo. E anche molto nervosismo. Un cineoperatore viene buttato per terra con la macchina frantumata. Un ebreo ortodosso si avvicina al nostro gruppo e fa: «Siete giornalisti? Siete voi quelli che stabilite ciò che è morale e ciò che non lo è?». Diecimila persone accompagnano la povera Tirza nel suo ultimo viaggio giù in un piccolo e spoglio cimitero. I compagni di scuola piangono a dirotto. Attorniato dagli agenti del Mossad e con una keppa di velluto marrone ornata d'oro, si appresta a parlare il primo ministro Shamir. Non è un discorso rassicurante il suo. E un po' una risposta a Shultz. Siete infanti, interrotto ogni tanto da qualche scalmanato che non ha finito di inveire contro la stampa: «Questa terra dovrà sentirsi nostra e soltanto nostra». Siamo nel cuore della Cisgiordania occupata e queste parole hanno un sapore sinistro. E poi prosegue: «Questi assassini quando vedono un ebreo istintiva-



Coloni trasportano il corpo di Tirza Porat, la quindicenne ebrea uccisa da una pietra palestinese

mente hanno sete di sangue e di morte. Ma se si azzardano ancora a farlo, per loro ci saranno solamente sciagure e tragedie. La ricetta di Shamir è più in generale della destra è questa: mandare avanti insediamenti dei coloni nei territori occupati ed usare il pugno di ferro contro gli arabi. La pace è lontana da qui. Molto lontana. E chissà ancora quanti drammi dovrà vedere questa terra biblica. Inerpicati sopra le montagne che sovrastano questo cimiterino di campo di coloni arabi lasciano i fucili sull'erba ed applaudono il premier che è ve-

niato fin quasi anche per fare un pezzo della sua campagna elettorale. Tornando a Gerusalemme si ascolta la radio israeliana che fa conto freddamente degli ultimi fallimenti di George Shultz. Anche re Hussein di Giordania gli ha ripetuto l'altra notte che Siria, Egitto, Giordania e Olp fanno un fronte comune. Mai come in questa occasione i paesi arabi sono stati tanto uniti. E proprio ieri sera il leader palestinese Arafat è arrivato a Mosca, per una «breve visita di lavoro». Sì, la pace non abita qui.

Noriega resta al suo posto Panama: il governo ordina l'arresto di Delvalle per «alto tradimento»

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO. Arrestate Delvalle. Questo è l'ordine che, mercoledì notte, il governo ha diramato alle forze di difesa. Un ordine più formale che effettivo, essendo la «inrestaurabilità» dell'ex presidente un fatto scontato. E ciò non tanto per la presunta «segretezza» del suo rifugio, quanto per l'esatto contrario: tutti sanno, infatti, che Delvalle, già nelle ore immediatamente successive alla sua destituzione da parte dell'Assemblea nazionale, aveva trovato ospitalità nella inaccessibile base aerea statunitense di Howard, nella zona del canale.

La decisione del governo segna comunque una svolta importante nella crisi panamense. Ed in particolare sembra sancire il fallimento della manovra politica che, alla fine di febbraio, aveva indotto Eric Arturo Delvalle prima a chiedere le dimissioni di Noriega e quindi, una volta deposto dall'Assemblea nazionale, a rifugiarsi in una base americana per dar vita ad un «governo legittimo»: provocare una rapida caduta del comandante delle forze di difesa. Ad un mese e mezzo da quegli avvenimenti, infatti, Noriega, sopravvissuto ad un golpe militare e alle pesantissime sanzioni economiche decretate dagli Stati Uniti, rimane saldamente al suo posto. Ed ora il suo ritorno alla scena politica, pur restando un fattore imprevedibile e scontato per la soluzione della crisi, sembra essere

negoziable in condizioni assai più favorevoli. Lunedì il nuovo capo di Stato, Manuel Solís Palma, ha ufficialmente preso contatto con l'arcivescovo McGrath, accettando il suo ruolo di mediatore in un dialogo con l'opposizione. Fitti contatti vanno intrecciandosi tra le forze politiche alla ricerca di quella «soluzione panamense» che, in alternativa ai diktat statunitensi, sembra gradualmente prendere quota.

Molte sono le ragioni del fallimento - o, quanto meno, dell'indebolimento - dell'iniziativa di Delvalle: la scarsissima credibilità del personaggio, troppo repentinamente passato dal ruolo di «creatura di Noriega» a quello di oppositore alla sua evidente subordinazione alle direttive del Dipartimento di Stato e la crescente debolezza rivelata, soprattutto nelle ultime settimane, dalla «Cruzada civilista». Anche per questo la situazione panamense resta, nonostante la possibilità dell'apertura di un dialogo politico tra governo ed opposizione, estremamente tesa. Nell'ultima settimana gli Usa hanno rafforzato la propria presenza nella zona del canale con l'invio di 1.300 soldati. Ed il capo del Consiglio di sicurezza, Colin Powell, ha dichiarato di non escludere la possibilità di una soluzione militare. In diverse parti del paese, intanto, le forze di difesa hanno iniziato l'addestramento dei civili in vista di una possibile invasione della crisi, sembra essere

La guerra Iran-Irak Raid iraniano su Baghdad Risponde una raffica di missili su 5 città

DUBAI. Giornata di fuoco nella «guerra delle città». L'Iran ha annunciato che i suoi aerei hanno bombardato l'alba in due ondate, a dieci minuti l'una dall'altra, la capitale irakena (non accadeva da oltre due anni); l'Irak ha smentito il raid, ma subito dopo ha lanciato una vera e propria raffica di missili contro Teheran e altre quattro città iraniane, ed ha bombardato con l'aviazione diversi centri del Kurdistan; e alla ritorsione irakena è seguita una contro-razza iraniana con un'altra raffica di missili su Bassora e Umm Qasr, nel sud Irak.

Questo durissimo scambio di colpi ha fatto da sinistro contrappunto all'inizio, al Palazzo di Vetro di New York, dei colloqui di Perez de Cuellar con i protagonisti del conflitto. Colloqui che peraltro si sono aperti in un clima polemico: una lettera del ministro degli Esteri iraniano Velayati ha contestato al segretario dell'Onu la decisione, presa nel giro di 24 ore, di inviare due esperti in Irak per indagare su un presunto bombardamento iraniano con armi chimiche, mentre per mandare

una analoga missione nella città di Halabja, bombardata con i gas dagli irakeni (almeno cinquemila morti) - ci sono volute quasi due settimane. E il viceministro Larjani, giunto a New York per vedere Perez de Cuellar, si è prima recato in un ospedale dove sono in cura bambini feriti dalle armi chimiche irakena.

Le due incursioni su Baghdad sono avvenute alle 6,05 e alle 6,15, dopo che gli aerei - ha detto il comandante dell'aviazione iraniana - «erano riusciti a superare i perfezionati sistemi radar e di difesa antiaerea»; tutti gli aerei avrebbero fatto ritorno alla base lasciandosi dietro «alte volute di fumo». Baghdad sostiene invece che uno solo aereo iraniano si è avvicinato alla città ed è stato messo in fuga e poi abbattuto. Ma la successiva raffica di missili viene interpretata come una rabbiosa reazione al bombardamento. Ne sono stati lanciati tre su Teheran, due sulla ex capitale imperiale Isfahan, due su Karaj (40 km a nord di Teheran), uno su Tabriz, una sulla città santa di Qom. Gli iraniani ne hanno lanciati 10 su Umm Qasr e 3 su Bassora.

Vietnam «Pechino ha occupato due isole»

HANOI. Hanoi ha accusato Pechino di avere fatto sbarcare truppe su due isolotti dell'arcipelago contestato tra i due paesi, quello delle isole Spratley. L'agenzia ufficiale vietnamita, Vna, ha affermato ieri che la Cina «recentemente», tra il 14 marzo ed il 6 aprile, ha compiuto due operazioni militari, occupando prima l'isolotto di Gac Ma, nel gruppo Sinh Ton, nella parte nordoccidentale dell'arcipelago, e poi l'isolotto di Subi, nel gruppo Thi Tu, situato più a nord. Così, ha detto l'agenzia, ora sono sei gli isolotti occupati dalle forze armate cinesi nelle Spratley. Il Vietnam ha rinnovato un'offerta di negoziati, ma la Cina ha risposto che si rifiuta di discutere finché Hanoi non avrà ritirato le sue truppe dall'arcipelago. Oltre a Vietnam e Cina anche Filippine, Malaysia e Taiwan avanzano rivendicazioni territoriali sulle Spratley.

L'ambasciata vietnamita a Pechino definisce «un azzardo» la diplomazia cinese. La contesa per le isole Spratley potrebbe anche essere un aspetto di contrasti interni

Scontro in Cina sulla politica militare

Il Vietnam accusa la Cina di giocare d'azzardo nel Sud Est asiatico. Ci si interroga intanto sugli effetti interni del conflitto per le Nansha-Spratley, scoppiato alla vigilia di importanti nomine ai vertici cinesi delle forze armate e delle commissioni militari di Stato e di partito. Mandati in pensione altri due «veterani», anche Deng lascerà la presidenza della commissione militare di Stato?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Sul conflitto per le isole nel mare meridionale della Cina c'è anche il punto di vista dei vietnamiti. Non si è ancora avuta una risposta ufficiale pubblica, ma il portavoce dell'ambasciata qui a Pechino è molto interessato a informare il giornale «l'Unità». Con la sua ricostruzione naturalmente nega alla Cina qualsiasi diritto sui due arcipelaghi delle Paracelso e delle Spratley (o Nansha, in cinese). Ma appare più interessato a trovare una via di uscita alla

la situazione precipiti. E allora? Allora, stando così le cose, anche il Vietnam deve essere pronto a difendere il proprio territorio e la propria sovranità. Ma se è vero che la Cina, secondo la ricostruzione vietnamita, fino al gennaio scorso non era presente in nessuna zona delle Spratley, perché mai a gennaio ha deciso di forzare, rischiare il tutto per il tutto e inviare navi da guerra, mettendo in moto quella spirale di azioni e controazioni? Perché - questa la risposta - la Cina segue la diplomazia dell'azzardo. Perché, divenuta ormai possibile una soluzione politica della questione cambogiana, deve subito aprire un altro fronte di tensione con il Vietnam sulla questione dei confini. Un giudizio molto duro, che accusa i cinesi di essere interessati a mantenere una situazione di instabilità permanente nell'area del Sud

Est asiatico. Qui però ci si interroga molto anche sugli effetti interni di questa recrudescenza del conflitto con il Vietnam e della tensione in un'area ormai vitale per gli interessi economici della Cina. E si ha l'impressione che l'episodio Nansha sia l'occasione per una resa dei conti tra le varie posizioni che si fronteggiano nel partito, nel governo, nell'esercito. E forse non è nemmeno del tutto casuale che questo episodio sia avvenuto durante i lavori dell'Assemblea nazionale, le cui imminenti conclusioni, politiche e di programma, dovranno definire gli equilibri sui quali il paese si reggerà nei prossimi anni. Durante questi mesi ci sono stati segnali, spesso troppo citrati, di uno scontro in atto anche forte. Desio sorpresa, mentre era in pieno svolgimento l'incendio tra Reagan e Gorbaciov, la notizia, sulla prima pa-

gina del «Quotidiano del Popolo», che la Cina era pronta a rispondere ad un attacco nucleare. Si è letto in questi mesi che era sbagliato, non essendo inevitabile una guerra atomica, ritenere che non fosse necessario attrezzare il paese con una forte difesa, debitamente ammodernata. Ed è lo stesso concetto che il capo di stato maggiore ha ripetuto, con molta polemica, nella recente intervista a «China Daily». E, dettaglio forse meno rilevante, imperversa una polemica sulle colonne del «Quotidiano delle forze armate» circa l'opportunità della decisione che aumenta la retribuzione ai militari, facendola diventare un vero e proprio salario.

Non assistiamo comunque ad uno scontro solo di linee politiche: siamo alla stretta finale anche per alcune decisioni importanti sui nomi. Le due commissioni militari, di Stato e di partito, devono essere completamente o in parte ristrutturate. Yang Shangun, il vicepresidente operativo di quella di partito, lascerà il suo incarico per diventare capo della Repubblica. I due vicepresidenti della commissione di Stato, due veterani ormai in età avanzatissima, andranno in pensione, secondo l'annuncio di Zhao Ziyang al Comitato centrale. Zhao ha confermato anche che Deng alenterà sempre di più i suoi impegni, il che vuol dire che molto probabilmente non verrà riconfermato presidente della commissione militare di Stato. Insomma per molti membri autorevoli delle forze armate è cominciata la grande corsa: e se al vertice della commissione militare statale arriverà il capo di stato maggiore, il giovane cinquantottenne Chi Haotian, già sappiamo qui che il suo programma: nuove e più moderne armi.

Scontro politico in Urss Un economista denuncia: «Tacita congiura» contro la perestrojka

MOSCA. Continua la polemica sulla perestrojka, con toni di vera e propria battaglia politica. Ad alimentare, sono scesi in campo ieri due economisti, uno sul quotidiano «Sovetskaja Rossija», lo stesso che nei giorni scorsi aveva pubblicato, sotto forma di lettera, una specie di manifesto di rivalutazione del passato e contro la perestrojka, l'altro sull'ultimo numero del mensile letterario «Novi mir». Tutti e due gli autori si schierano in difesa della riforma, ma è soprattutto il secondo, Nikolaj Shmel'ov, che si spinge più avanti nei giudizi e nelle proposte. Shmel'ov parla addirittura di una «tacita congiura» contro la perestrojka, e propone una strategia d'urto per farla fallire. «È necessario - scrive - intraprendere alcune azioni spettacolari per rompere la convinzione, che sta maturando nel popolo, secondo cui la periferia sarebbe più forte di

Mosca, ed i ministri più forti del Comitato centrale del partito». Per far funzionare l'economia, per la quale finora è stato fatto solo un passo con l'«olio dell'abisso», Shmel'ov chiede che si rinunci a certi «dogmi religiosi», e si faccia ricorso senza remore sia alle importazioni che ai prestiti dall'occidente, e si creino imprese a capitale misto. Tutto ciò richiederebbe il ricorso anche ad una riforma monetaria, che potrebbe passare per una svalutazione del rublo. Secondo l'economista di «Sovetskaja Rossija», Gavril Popov, occorre dare una decisa risposta ai «nostalgici dello stalinismo», che, finora, non hanno visto avverarsi la speranza che la perestrojka «mostrasse da sola». I nemici del rinnovamento, prosegue Popov, hanno approfittato della glasnost per attaccare il nuovo corso, e conclude: «Glasnost sì, ma non una tolleranza irragionevole verso gli stalinisti».

Borsa
+1,70
Indice
Mib 1078
(+7,8 dal
4-1-1988)



Lira
Flessioni
irrisorie
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Al livello
più alto
dal 24 marzo
(in Italia
1246,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Dopo il «no» di Fiumicino
Difficile sintesi
delle posizioni sindacali
per uscire dall'impasse

Assemblee coi lavoratori
Poi nuovo confronto
con l'Intersind
per la stesura finale

Cgil, Cisl, Uil: «L'accordo va rivisto sull'orario»

Sindacati polemici e Libertini precisa

ROMA. Il «caso Fiumicino» solleva nuove polemiche. La giornata di ieri ha registrato, infatti, attorno ad una presunta dichiarazione di Lucio Libertini, responsabile per il Pci del settore trasporti, una sdegnata levata di scudi. Riepiloghiamo i fatti. Libertini, secondo le agenzie di stampa, avrebbe dichiarato l'altro giorno, che la Cgil era stata pressoché costretta da Cisl e Uil a sottoscrivere l'accordo, poi respinto dai lavoratori, senza consultare prima gli stessi lavoratori. E questo per di più, in un momento in cui il sindacato e in particolare la Cgil e favorite la ristrutturazione voluta dall'Alitalia. Vessantemente la replica di Cisl e Uil che hanno parlato di «avventuristica provocazione». Non solo: un segretario della Uil, Roberto Bonvicini, faceva sapere di non voler più partecipare alla Conferenza sui trasporti in corso, proprio in queste ore a Roma e organizzata dal Pci.

Ma ecco, poco dopo, la tranquillizzante precisazione dell'«imputato» Libertini: «Non ho rilasciato nessuna dichiarazione a nessuna agenzia che abbia i contenuti e i toni ai quali si riferiscono Cisl e Uil. L'accusa di delegittimare il sindacato e di coprire ristrutturazioni selvagge dell'Alitalia l'ho rivolta oggi e nei giorni scorsi al governo e alla stessa Alitalia. Non davvero al sindacato. Non si può confondere dunque il legittimo e duro attacco che ho rivolto ad Alitalia e governo con una riserva che ho espresso sull'atteggiamento di taluni dirigenti sindacali nella fase conclusiva della vertenza. Sono convinto, oggi più di ieri, che avessero ragione quei dirigenti Cgil, prima di firmare l'accordo sindacale, volevano consultare la base. E a questo riguardo so che vi erano dirigenti Cisl e Uil che avevano un parere contrario, alla prova dei fatti sbagliato. Ma in questa vicenda vi sono solo due imputati: Alitalia e governo».

La Cgil, ha commentato: «Libertini sembra oggi correggere l'infelice dichiarazione che le agenzie avevano diffuso nella giornata di ieri. La Cgil ne prende atto ricordando a tutti, anche al senatore Libertini, il dovere, nelle situazioni complicate, di evitare cadute di gusto ed atteggiamenti irresponsabili». A chiarezza il tutto ecco una puntualizzazione di Piero Fassino, membro della segreteria del Pci. «Già il senatore Libertini ha smentito... In ogni caso proprio ieri l'on. Bassolino aveva sottolineato che spetta ai sindacati valutare la situazione e decidere le misure più appropriate per fronteggiarla e per riaprire la trattativa sulle questioni su cui più forte si è espresso il dissenso della maggioranza dei lavoratori. Le polemiche retrospettive sono dunque inutili. La delicatezza della situazione impone a tutti - sindacati, forze politiche, Alitalia, governo - una riflessione serena sull'esito del referendum che consente adesso di acquisire una soluzione contrattuale soddisfacente per i lavoratori».

Cgil-Cisl-Uil torneranno a discutere con i lavoratori e con loro decideranno il percorso da attuare per uscire dall'impasse creato dal No di Fiumicino. La soluzione individuata da Cgil-Cisl-Uil è quella di apportare modifiche al contratto nella fase della sua stesura finale. L'obiettivo - dicono - è rendere effettiva la riduzione d'orario. E di chiudere definitivamente la vicenda entro aprile.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il comunicato finale non parla di riapertura della trattativa. Ed esclude la ripresa di un negoziato su tutto il contratto. Dice invece, in sostanza, che l'ipotesi d'accordo siglata il 13 marzo scorso deve essere ritoccata, attraverso alcune modifiche, sulla parte relativa alla riduzione dell'orario di lavoro degli aeroportuali. Cgil, Cisl, Uil e le rispettive federazioni di categoria ieri sera, al termine di una riunione durata l'intero pomeriggio alla presenza anche delle tre segreterie generali, hanno preso questa decisione unitaria. Decisione scaturita da lunghe e anche non semplici mediazioni svoltesi nei giorni scorsi. Il segretario generale della Cisl Marini ha parlato di riscrittura del

questo contratto slitti di un anno. Silvano Veronesi, segretario confederale della Uil, ha affermato che nella fase di stesura del contratto la parte relativa all'orario di lavoro «può essere rimodellata senza cambiare la sostanza dell'intesa».

Ognuno lo ha detto a suo modo. Ma quel che è chiaro è che Cgil-Cisl-Uil, sull'onda di quel no che ha bocciato il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti, intendono in qualche maniera riaprire una sorta di trattativa con l'Alitalia per cercare di superare i nodi relativi alla parte dell'orario di lavoro tanto contestata dagli aeroportuali di Fiumicino che, a differenza di quelli di Milano, non hanno ancora le 37 ore e mezzo settimanali. «Ora i sindacati - ha detto Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil - apriranno una fase di confronto con i lavoratori. Spiegheranno i loro ragioni, cercheranno di capire quale di chi ha votato no, lavoreranno insieme ai dipendenti di Fiumicino per superare i loro dissensi». L'obiettivo è quello di concludere questa fase entro aprile, «garantendo nella ripresa del confronto per la stesura finale del contratto la riduzione effettiva dell'orario di lavoro». E per questa ragione Cgil-Cisl-Uil chiederanno presto un incontro all'Intersind, l'associazione sindacale delle aziende controllate dall'Iri come l'Alitalia. Ma come ritoccare l'accordo? Per ora circolano solo ipotesi. Ad esempio - è stato detto ieri - si può lavorare anche perché la riduzione d'orario, che gradualmente porterà i turnisti sulle 24 ore a 37 ore e mezzo settimanali entro il '91, non sia più legata, in questo periodo di transizione, alla presenza, o meglio alla prestazione effettiva del lavoratore.

Vale a dire che, ad esempio, se un lavoratore un giorno si assenta, oppure manca temporaneamente, gli andrebbe tolta in base alla quantità di questa assenza una quota di riduzione d'orario. I sindacati ora invece stanno discutendo su come superare questo meccanismo, tanto contestato dai lavoratori. E deve essere esplicitamente detto che la riduzione dell'orario non è monetizzabile da parte dell'azienda.

I sindacati vogliono dunque che entro il '91 per i turnisti sulle 24 ore e entro il '93 per



quelli sulle 16 ore e per i turnisti sulle otto ore le riduzioni d'orario previste dall'intesa siano effettive. E questo l'obiettivo finale.

Intanto, ieri il consiglio generale della Cisl ha respinto le dimissioni dei dirigenti del settore del trasporto aereo della confederazione. Ma i sindacalisti le hanno riconfermate. In ogni caso hanno detto che la vicenda sarà valutata attentamente negli organismi dirigenti alla fine di questa vicenda. «In questa fase - ha detto il segretario generale della Fil Cgil, Luciano Mancini - dobbiamo concludere il contratto. La soluzione delle dimissioni è solo un atto ad effetto. Saranno poi i congressi di categoria a giudicare l'operato dei dirigenti sindacali».

Quanto pagherà di tasse De Benedetti?



Il sen. Luciano Barca del Pci (nella foto) ha rivolto una interrogazione al ministro delle Finanze per sapere quale sarà il trattamento fiscale cui sarà sottoposto l'ing. Carlo De Benedetti il quale «avendo acquistato e rivenduto le società Buitoni e Penagna in un periodo di tempo inferiore a tre anni ha chiaramente dimostrato di non avere operato a scopo industriale» e quindi Barca chiede di sapere se nell'intervallo di tempo compreso tra il 1985 e il 1988 le società Buitoni e Penagna, e per esse l'azionista di controllo, cioè l'ing. De Benedetti, hanno goduto (e di quali) benefici statali diretti e indiretti. Barca ricorda nella sua interrogazione che «la rendita finanziaria di un piccolo risparmiatore è colpita fiscalmente con un'aliquota del 30% e che il proprietario che si trova costretto a rivendere l'immobile a pochi anni dall'acquisto rischia di essere considerato dal fisco come un operatore immobiliare».

Rinvia in Francia la decisione per la Buitoni

Il tribunale di commercio della regione parigina ha deciso di rinviare alla prossima settimana l'esame della richiesta, presentata da Credit Agricole, di nominare un esperto per esaminare le condizioni di vendita della Buitoni alla Nestlé. Il Credit Agricole detiene il 10% del capitale della Buitoni e ha chiesto la nomina di un esperto per tutelare gli azionisti di minoranza della società.

Si prepara una nuova legge sui fondi chiusi di investimento

È stato preparato un nuovo disegno di legge sull'attuazione dei fondi chiusi di investimento mobiliare. Il provvedimento dovrebbe essere discusso al Senato alla ripresa dei lavori parlamentari. Nel passato, nonostante la unanimità riscontrata sulla necessità di dar vita a questo tipo di fondi, sorsero difficoltà nell'avviare un processo di sintesi dei tre progetti di legge presentati da Dc, Pci e Psi. Un comitato ristretto ha ora preparato un «testo base» che tiene conto delle varie posizioni politiche.

Italia ed Europa alla Fiera di Milano

L'Italia e l'Europa si incontrano nel mondo. Sarà questo lo slogan della prossima Grande Fiera d'Aprile che si terrà a Milano dal 16 al 25. La manifestazione proseguirà gli esperimenti degli ultimi anni nell'intento di recuperare interesse attorno a una rassegna ormai sopraffatta dalle fiere specializzate. La manifestazione sarà suddivisa in vari filoni, fra i quali c'è quello denominato «Creare e diversificare» (artigianato, turismo, fai da te, eccetera) al quale è affidato l'improbabile compito di riportare alla Grande Fiera le imponenti folle dei bei tempi andati.

Gli addetti ai rimorchiatori contestano l'Agip

Ortona Mare un documento nel quale contestano l'Agip perché in seguito allo sciopero ha utilizzato alcuni rimorchiatori privati. Questa iniziativa - sostengono i marittimi - fa sorgere sospetti e che «riguardo ai contratti di noleggio si potrebbe supporre che gli interessi in gioco sono rilevanti e qualche volta non proprio limpidi». Secondo i marittimi, la società dell'Eni potrebbe ridurre i costi dei servizi eliminando gli sprechi che si registrano in altri settori.

Licenziati i pubblicitari per propaganda antifumo

Nabisco ha parlato, a proposito della rottura, di «divergenze filosofiche» con l'agenzia di pubblicità.

Cresciuti del 26,6% gli utili della Meta

La Montedison ha annunciato i risultati di bilancio della controllata Iniziativa Meta, l'ultimo prima della prevista incorporazione nella Ferruzzi Finanziaria. Il girodito di Foro Bonaparte, già pupilla degli occhi di Mario Schimberni, conferma tutto il suo valore con un utile netto di 80 miliardi (63,2 nel '86) realizzato con i dividendi della Fondiaria, della Standa e delle altre controllate del terziario. La quota nella Fondiaria è giunta al 49,95%. Il patrimonio netto è salito di 400 miliardi in un anno, giungendo a quota 1.829 miliardi.

BRUNO ENRIOTTI

Agitazioni degli autonomi in tutti i settori per la seconda metà di aprile
I Cobas macchinisti si costituiscono in sindacato?

Aerei, treni, navi: raffica di scioperi

Si annuncia una nutritissima serie di scioperi nei trasporti che renderà molto dura la vita ai viaggiatori nella seconda metà di aprile. Promotori soprattutto organizzazioni e sindacati autonomi, le agitazioni riguarderanno treni, aerei e navi. Intanto i Cobas dei macchinisti dichiarano in pratica chiusa la fase di un possibile dialogo con le confederazioni e pensano alla costituzione di un loro sindacato.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Sarà un aprile travagliato per tutti i trasporti: aerei, treni e navi. Chiusa la tregua pasquale, diverse organizzazioni sindacali autonome hanno annunciato una raffica di scioperi. Nel settore del trasporto aereo alle incertezze legate alla travagliata vicenda contrattuale dei lavoratori dello scalo di Fiumicino, si sono andate aggiungendo negli ultimi giorni le annunciate proteste dei controllori di volo e dei piloti dell'Anpac. Nel comparto ferroviario sono già previste agitazioni indette dalla Fisafs e dai Cobas dei macchinisti. È stato infine dichiarato, dai sindacati confederali, lo stato di agitazione dei marittimi impegnati nel rinnovo del contratto e presannunciato uno sciopero di 24 ore su tutte le navi in partenza dal 26 aprile al 4 maggio. Vediamo più in dettaglio calendari e motivazioni dei blocchi previsti.

AEREI. I controllori di volo dello scalo di Fiumicino si asterranno dal lavoro il 16 e il 24 aprile dalle ore 8 alle 20. La loro agitazione paralizzerebbe completamente il trasporto aereo su tutto il territorio nazionale. Ieri sono poi scesi in campo i piloti dell'Anpac. Lamentando il fatto che le compagnie Alitalia e Afi «non rispettano precisi accordi e norme contrattuali», i piloti hanno procla-

no mandato». Gallori considera «naufragato» il confronto con il sindacato e ha chiesto al ministro Mannino e al presidente dell'azienda Ligato un incontro diretto perché «il coordinamento dei macchinisti uniti è l'attuale ed effettiva forma organizzativa stabile dell'azione sindacale dei ferrovieri». Ligato in una dichiarazione alla stampa ha definito ieri «sciocchezze» le motivazioni addotte a giustificazione degli scioperi sostenendo che l'azienda non ha alcuna intenzione di effettuare tagli occupazionali e che l'ultimo contratto della categoria è «uno dei migliori contratti possibili». «Vogliamo più soldi? - ha aggiunto Ligato - io voglio più lavoro».

Il presidente delle Fs ha poi detto che i costi per il personale ammontano a 8.700 miliardi contro solo 5mila miliardi di ricavi. NAVI. I sindacati dei marittimi aderenti a Cgil, Cisl e Uil e la Federmar Cisl hanno proclamato ieri lo stato di agitazione della categoria. Si legge in un comunicato che, a sette mesi dalla scadenza del contratto di lavoro, gli armatori su pubblici che privati hanno manifestato al tavolo delle trattative «una inaccettabile chiusura su punti qualificanti della piattaforma rivendicativa». Secondo i sindacati gli armatori vorrebbero in sostanza un rinnovo contrattuale «a costo zero». È stato così deciso lo stato di agitazione, saranno svolte assemblee su tutte le navi, si svolgeranno 24 ore di sciopero su tutte le navi in partenza dal 26 aprile al 4 maggio. Per i traghetti di collegamento con le isole, i rimorchiatori e gli aliscafi, viene precisato che il blocco del lavoro verrà attuato il 3 maggio per tutta la giornata.



Convegno nazionale
La formazione politica in un moderno partito riformatore

Introduce Franco Ottaviano
Direttore dell'Istituto Togliatti

Conclude Massimo D'Alema
della Segreteria nazionale

Presiede Emanuele Macaluso
della direzione del Pci



Istituto di Studi Palmiro Togliatti, 11-12 aprile 1988
Via Appia Nuova, km 22 - Frattocchie (Roma)

L'Unità
Venerdì
8 aprile 1988

11

Numero speciale
il fisco
per pochi giorni in edicola

TESTO UNICO

IMPOSTE SUI REDDITI

D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917
aggiornato e coordinato
con le disposizioni
del D.P.R. 4 febbraio 1988, n. 48
con le modifiche introdotte dalla
L. 11 marzo 1988, n. 67 (finanziaria
1988) e dal D.L. 14 marzo 1988, n. 70
formato pocket L. 10.000

in edicola **il fisco** in edicola

Aperta ieri da Libertini la Conferenza dei comunisti Oggi conclude il vicesegretario Occhetto

Per non perdere l'appuntamento europeo puntare sulla ferrovia e sul mezzo pubblico



Lucio Libertini

Trasporti, emergenza nazionale Ecco il programma del Pci

La crisi dei trasporti diventa una «emergenza nazionale», e nella Conferenza aperta ieri da Libertini il Pci propone un programma di governo della mobilità di merci e passeggeri per raggiungere i sistemi europei...

Pci Achille Occhetto (che oggi conclude, davanti a esponenti politici, sindacali (non tutti, dopo le polemiche tra Cisl e Uil e Libertini su Fiumicino), imprenditori e della Comunità europea...

no ponendo i principali paesi della Cee. Il 26 ottobre scorso, con la penosa assestata dell'Italia, si sono riuniti a Parigi i governi tedesco, francese, inglese, belga e olandese...

ritorno, all'emergenza nazionale, appunto. Il primo è la nostra arretratezza strutturale che vede le merci trasportate per l'80% su gomma...

Il terzo fattore è l'appuntamento con il mercato unico comunitario del 1992, le cui procedure decisionali sono già in atto.

sono essere tre: l'aumento del prodotto e la diversificazione delle attività, una netta riduzione dell'orario di lavoro...

Contratto scuola Cgil Cisl e Uil lanciano il referendum sulla piattaforma

Sono quattro domande secche, non articolate, sui punti principali della proposta di contratto di Cgil, Cisl, Uil scuola (salario e carriera, salario accessorio, orari, aggiornamento). È la scheda della consultazione referendaria che da qualche giorno circola nei vari istituti e a cui possono rispondere tutti i novecentomila lavoratori...

La consultazione si svolgerà in questo mese, preparata da riunioni di direttivi comprensoriali unitari. Quindi ci saranno le assemblee e al termine si voterà. Il 5 maggio si farà una riunione nazionale unitaria per raccogliere tutte le indicazioni e varare la piattaforma contrattuale. Resta, però, l'incognita di chi sarà la controparte. Chi siederà intorno al tavolo delle trattative? Ci saranno ancora Galloni e Santuz? Si parla di una riconferma della Pubblica Istruzione a Galloni, ma certo le sue chances sono assai scarse. Nell'incerto che ha avuto con i sindacati mercolati sera, dal clima assai teso e non conciliante come ha voluto accreditare alla stampa, il ministro ha annunciato che ha riproposto al Consiglio dei ministri la bozza di un decreto per il precariato: una richiesta, dunque, che non è detto venga accolta. È stata una mossa bluff, ha detto Benzì, un anzianep per ottenere credito. Troppo poco, in questo vuoto totale sulle questioni della scuola. I sindacati, al termine dell'incontro giudicato negativamente, hanno chiesto ancora una volta al governo in formazione di esprimere chiaramente un impegno concreto e di largo respiro sulle questioni della pubblica istruzione.

MAUL WITTENBERG

ROMA. Basterebbe una cifra per definire la drammaticità delle condizioni dei trasporti italiani: l'anno scorso l'uso dei mezzi di trasporto ha provocato ottomila morti e 30mila feriti. Una assurda guerra. E quello della sicurezza è solo uno dei problemi. In realtà siamo di fronte a una emergenza nazionale, con gravi ricadute sulla nostra economia e sul nostro ruolo in Europa, che necessita di un programma d'interventi urgenti a carattere riformatore, strutturale. Un programma di governo, insomma, della mobilità di merci e persone in rapido sviluppo, per costruire finalmente un moderno «sistema» nazionale di trasporti. Proprio quello che il Pci ha presentato nella sua seconda Conferenza dei trasporti introdotta da una relazione del segretario, Lucio Libertini alla presenza del vicesegretario del

Nello scenario comunista di un futuro sistema di trasporti vi sono metropolitane urbane totalmente automatizzate dove l'unico conducente avrebbe la funzione di un spaventare i viaggiatori, treni superveloci che sfrecciano a 300 km all'ora sulle grandi direttrici della penisola, container che per un unico itinerario utilizzano l'aereo, il cabotaggio, il treno a 160 km all'ora, e quando è strettamente necessario l'autostrada. Un libro dei sogni? No, è quanto le tecnologie fin d'ora permettono. Ed è la strada sulla quale si stan-

dano i trasporti a un punto di non ritorno, all'emergenza nazionale, appunto. Il primo è la nostra arretratezza strutturale che vede le merci trasportate per l'80% su gomma, assenti dal cabotaggio (via mare tra i porti interni) praticamente inesistenti, senza possibilità di funzioni intermodali (utilizzo di mezzi diversi) sia per le merci sia per i passeggeri che oltre tutto soffrono in città paralizzate dalla mancanza di mezzi; il tutto con costi di produzione elevatissimi e alti consumi energetici (il 25% del totale). Il secondo è la crescita della domanda di mobilità, che già il piano generale dei trasporti approvato dal Parlamento prevedeva tra il 1985 e il 2000 un aumento del 45% per le merci, e del 30% per i passeggeri: previsioni da correggere verso l'alto alla luce degli ultimi dati. L'attuale stato dei trasporti non regerebbe all'impatto, si rischia la paralisi da saturazione.

BORSA DI MILANO

MILANO. Il torpore passa? Prezzi e scambi risultano in notevole ripresa, e ciò favorisce di molto l'impegnativa risposta premi che attende il mercato lunedì prossimo. Il Mib che alle 11 segnava un rialzo del 2,1% conservava alla fine un progresso dell'1,7%. Un rialzo di notevole favorevole all'ottimismo con il presunto «vite libera» a De Mita. Il rialzo delle Borse estere e la relativa ripresa dei fondi, dopo mesi di allarme, sarebbero alla base del rialzo di ieri. Al solito chi ha spinto sono i tre grandi gruppi privati. Buioni ha segnato quasi un 5% in più (ma chi non letteralmente fra gli speculatori, dopo aver letto su «24 ore» le più che rosee previsioni sul futuro di questa società, che non avrà più fabbriche ma tanto liquido da non sapere neanche come spenderlo?). Cir e Pennington aumentano rispettivamente del 3,17% e dell'1% e le Olivetti del 1,3%. Sono i titoli che

nel primo trimestre hanno avuto performance spettacolari. Quanto ai titoli di Agnelli e Fiat aumentano del 2% circa, le Ili del 3,3% e le Sna dell'1,4%. L'arrivo dell'americano Glaxo in Farnesin ha spinto la carica ai titoli di Gardini. Montedison recupera 2,20% e le Ferruzzi Agricola addirittura il 6,5%. Si parla di ordini venuti da Olieuropeo (?) in buona misura sono anche le Pirellone (+2,40%), Ras e Generali aumentano del 3% e dell'1,6%.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various companies like Alcantara, Alitalia, Ansaldo, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term. for convertible bonds like Amf Fin 91 CV 6,5%, Benetton 85 CV, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for various bonds like Mediocredito, Az Aut F.S. 84-90, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for state securities like BTP-TAGSO 10,5%, BTP-TAPSO 12%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec. for various investment funds like Gestiras, Bncapital, etc.

Mezzogiorno
I comunisti bloccano un blitz di Gorla

ROMA L'ultimo blitz di Giovanni Gorla, presidente del Consiglio e ministro per il Mezzogiorno ha trovato ieri una forte opposizione nella commissione bicamerale per il Mezzogiorno. L'organismo parlamentare avrebbe dovuto esprimere il suo parere sui decreti presidenziali, una modifica al numero dei consiglieri di amministrazione degli enti di promozione, un secondo cambio lo stato giuridico dello Iasm ritrasformandolo in associazione privata alla quale è affidata la metrizzazione del Sud un terzo decreto istituisce un settimo direttore generale al Dipartimento per il Mezzogiorno.

Non sono stati soltanto i comunisti a opporsi ai decreti. Un no secco è venuto dai repubblicani e critiche di sostanza sono state espresse dalla Dc per bocca del suo capogruppo Salverino De Vito (ex ministro per il Mezzogiorno). La stessa Dc ha poi chiesto un rinvio del parere alla prossima settimana chiedendo anche che il ministro presidente «ritiri» i decreti. C'è anche la preoccupazione che la richiesta di impedire dal tutto alla commissione di esprimere il parere il termine ultimo è infatti il 18 aprile e se il parere non viene formalizzato si intende che i decreti sono approvati (silenzio assenso). Il senatore comunista Giuseppe Vignola ha giudicato «singolare oltre che scorretto l'attivismo feroce di Giovanni Gorla» si tratta infatti di ben tre decreti che correggono non attuati precedenti provvedimenti di attuazione della legge n. 64 per l'intervento straordinario. Lo stesso Vignola insieme a De Vito ha chiesto conseguendo il consenso della commissione un esame approfondito dell'Inquadramento e dell'attività degli enti collegati per giungere ad una ragionevole limitazione delle loro strutture.

Fiom, Fim e Uilm sono alle ultime battute per la definizione degli obiettivi al centro della vertenza col gruppo Agnelli

Fiat, una piattaforma «innovativa»

La piattaforma unitaria per la vertenza Fiat e ormai pronta, anche se resta un margine di discussione sulla richiesta salariale. Per il resto le novità più importanti sono nel controllo delle innovazioni tecnologiche, nel governo della flessibilità, nell'intervento sulla formazione. La piattaforma prima di divenire ufficiale verrà sottoposta a un iter concordato di assemblee e a referendum.

STEFANO RIGHI RIVA

Siamo alle ultime battute alle ultime limature prima del varo della piattaforma contrattuale integrativa per il gruppo Fiat. Nella sede della Fiom la riunione tiene tra i segretari di categoria delle tre confederazioni non si è ancora esaurita dopo ventiquattrore si discute ancora aspramente di decimila lire da mantenere o togliere sulle 155.000 richieste come aumento medio. Ma il profilo della piattaforma è ormai chiaro: sarà pesante, ricca di

sarebbe stata senza senso nel momento in cui la Fiat ha grandi profitti.

Ma i costi non riguarderanno soltanto il salario si chiede infatti il superamento delle mense attuali con i cibi precotti per arrivare alla mensa «fresca» o comunque a soluzioni più moderne e accettabili. «Per sostenere una piattaforma come questa», continua Bolaffi, «occorrerà un impegno di lotta da parte dei lavoratori notevoli. Per questo abbiamo messo per prima cosa nel documento l'impegno a una consultazione unitaria con regole rigorose dalle assemblee dei delegati a quelle di fabbrica a un referendum prima della consegna alla Fiat della piattaforma definitiva».

Ma ecco altri punti qualificanti della piattaforma. Si chiede che l'immissione delle nuove tecnologie sia preceduta da una fase istruttoria da parte di una commissione mista azienda sindacato. Si chiede che le mansioni dei singoli lavoratori siano programmate e conosciute dal sindacato con precisione. «Questi sono gli elementi per la contrattazione degli anni 90», spiega ancora Bolaffi, «conoscere i processi innovativi, conoscere le mansioni in fabbriche che sulle linee oggi ormai alterano con un'alternanza di produzioni diversificate sono elementi indispensabili del governo del lavoro».

Il giudizio di Guido Bolaffi: punti qualificanti su tecnologie, flessibilità, formazione. Consultazione dei lavoratori.

«Una serie di rivendicazioni», commenta Bolaffi, «adeguate a una concezione moderna europea del lavoro. Che vanno nel senso di favorire la flessibilità nell'impiego dei lavoratori ma di una flessibilità contrattata e aderente alle esigenze della gente per rompere la gestione del tutto unilaterale della Fiat». Un punto importante a questo proposito è quello dell'effettivo godimento dei nipi. Senza impedire a una parte dei lavoratori di mettersi a una quota (soprattutto quelli che per guadagnare scelgono i turni di notte) si lavora però per un programma di riorganizzazione del lavoro. Ma che cosa offre la piattaforma agli impiegati? Non solo la flessibilità d'orario non solo gli aumenti ma anche una tutela del lavoro sempre più diffusa ai videoterminali. Non solo per le condizioni di salute (vista durata del lavoro) ma per quelle di «democrazia» si chiede infatti la difesa dai controlli a distanza. Ma soprattutto si interviene su un terreno finora proibito quello della formazione. Si vogliono conoscere criteri programmati risultati partecipativi ai corsi di formazione aziendale.

Questo forse è il cuore della strategia Fiat, conclude Bolaffi. «Anche soltanto avere informazioni e dati sulla formazione sarà una battaglia durissima». E sempre nel campo della formazione si cerca di entrare in un'altra zona proibita quella dei giovani in formazione lavoro che finora sono stati completamente segregati da un qualsiasi rapporto con le organizzazioni sindacali.

Dollaro e sterlina in rialzo
I mercati in subbuglio
Si scommette sul vertice dei Sette (13 aprile)

RENZO STEFANELLI

ROMA Il solito anonimo funzionario della Banca del Giappone dice che il cambio del dollaro sarà fissato a 125 yen e il Gruppo dei Sette convocato il 13 aprile a Washington non ha altra scelta che confermare. La Borsa di Tokio crede e vola a quota 26.768 punti dell'indice Nikkei. Lo stesso presidente della banca centrale Satoshi Sumita trova esagerata la reazione ed ammonisce a stare con i piedi per terra. Ma è dal suo quartier generale che è partita la mossa.

Due giorni prima il Tesoro degli Stati Uniti aveva reso pubbliche le conclusioni di un gruppo di economisti cui aveva affidato lo studio delle relazioni fra debito pubblico in termini del Tesoro e degli Stati Federali e disavanzo della bilancia commerciale. Il verdetto assolve il Tesoro statunitense non ci sono relazioni. Quindi se il diavolo della bilancia commerciale non ha i gami col debito interno bisogna eliminare agendo sui fattori che influenzano direttamente le importazioni ed esportazioni degli Stati Uniti. Detto indirettamente si vuole una ulteriore svalutazione del dollaro fino al riequilibrio.

Con questa tesi il segretario al Tesoro James Baker va alla riunione del 13. Ma i giapponesi lo prendono in contropiede sostenendo che non se ne parla nemmeno. A costo di provocare una eufonia ingiustificata che si propaga ai mercati europei. Qui il dollaro è salito a 124,5 lire.

La situazione più scomoda è quella di Londra. La Banca d'Inghilterra ha visto la sterlina salire a 133 marchi, superando il limite di 130 previsto nei programmi. Proprio ieri entrava in vigore una legge previdenziale che espropria milioni di lavoratori di piccoli benefici preparando un avvenire di miseria per milioni di anziani. Sono fatti come questi che creano la fiducia nella forza di una valuta.

L'evoluzione di fondo delle economie nei paesi industrializzati senza avere rassicurato, i fattori di stagnazione e di debolezza strutturale sembrano giocare ancora come stabilizzatori. Tuttavia nelle riunioni del Fondo Monetario - Washington, dal 13 al 15 aprile - ci si attende una diagnosi più approfondita e realistica. In fondo la mossa di Tokio - cui si uniscono volentieri altri paesi europei - può stabilizzare il dollaro solo al prezzo di uno sforzo politico che dovrebbe durare almeno fino alle elezioni presidenziali statunitensi di novembre.

Mondadori, Leonardo all'attacco

MILANO Lungi dal chiarirsi il panorama attorno alla Mondadori si va correndo di fische nubi. Carlo De Benedetti presidente della Olivetti ha fatto sapere di essere disponibile ad assumere la presidenza della società cosa che potrebbe già avvenire il 29 aprile prossimo quando si riunirà l'assemblea degli azionisti. Come condizione l'industriale di Ivrea avrebbe posto quella di un accordo in tal senso tra tutti i componenti della famiglia Mondadori.

Ora l'accordo sembra invece allontanarsi. In una intervista che uscirà oggi su *Italia Oggi* il vicepresidente della casa editrice Leonardo Mondadori conferma di aver proposto a De Benedetti di vendere la propria quota a un prezzo del 50% superiore a quello corrente di mercato. In questo modo egli che possiede con la madre il 24,58% del capitale arriverebbe al 49,58%. Come finanzierebbe Leonardo un simile acquisto? Con un prestito bancario risponde tranquillamente. In realtà appare evidente che la mossa di Leonardo non ha alcuna speranza di riuscire. De Benedetti ha restituito azioni della casa editrice con certissima pazienza per anni e non vedeva di certo proprio ora quando intravede la possibilità di coronare un lungo corteggiamento. Egli ha poi in tasca un accordo con il altro ramo della famiglia quello dei Formenti che gli assicura in pratica che la maggioranza del capitale Formenti in cambio dell'attesa che spiana la strada della presidenza a De Benedetti hanno ottenuto un diritto di opzione a vendergli la loro quota a un prezzo di favore. L'accordo ha spazzato Leonardo inducendolo a questa mossa ad effetto. E possibile che si tratti solo di un passo per alzare il prezzo nel corso di una trattativa. Di certo non è un segnale di distensione in vista della riunione dei principali azionisti del 19 prossimo che dovrebbe decidere le proposte da portare all'assemblea. □ D V



Carlo De Benedetti



Leonardo Mondadori

Chimici: intervista a Chiriaco

«Un primo passo verso una Cgil senza correnti»

Nel rinnovamento della Cgil ha rappresentato un caso a sé. I chimici infatti non hanno solo cambiato il gruppo dirigente, ma sono stati la prima categoria a passare da una gestione socialista a una comunista. Come l'ha presa la componente di minoranza? Che problemi ci sono stati? Ne parliamo con Franco Chiriaco, segretario generale aggiunto dei chimici, socialista.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOCCONETTI

GIARDINI NAXOS Allora Franco Chiriaco, cos'è cambiato nella Cgil chimici dopo il passaggio di consegne fra la componente socialista e quella comunista? Credo che non sia modificato in nulla il nostro modo di fare sindacato. Il passaggio è avvenuto senza contrasti. Nella nostra categoria la democrazia la discussione e - per che no? - anche l'orgoglio di appartenere ad un «pezzo» così importante del movimento sindacale sono valori che accomunano sia i socialisti sia i comunisti.

Presenti un quadro idilliaco della situazione ma davvero non avete voluto nulla in cambio? E una domanda che non mena neanche a una risposta. Quando se n'è andato il compagno Giuliano Cazzola tutti abbiamo indicato in Sergio Cofferati il personaggio più rappresentativo e - perché non dirlo? - il compagno più bravo tra i chimici.

Nella sua relazione al congresso, il segretario generale Cofferati ha parlato però della necessità di rompere le cristallizzazioni delle componenti e ha indicato la necessità di nuovi metodi nella ricerca dei gruppi dirigenti. Che ne pensa? Io credo che il discorso delle componenti si superi con i fatti. Non con le parole. Oggi per esempio in un sindacato esiste il discorso della cooptazione dei gruppi dirigenti. E questo è un elemento negativo perché di fatto la direzione del sindacato il terminale di un partito. Dobbiamo invece avere la capacità di dimostrare che i quadri dirigenti sono tali perché sanno rappresen-

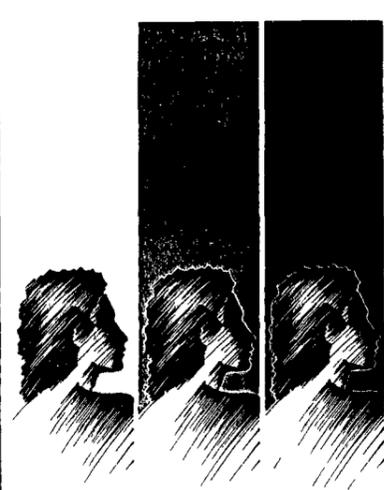
Chimici Filcea: donne discriminate

DAL NOSTRO INVIATO

GIARDINI NAXOS Le donne discriminate. Le donne lontane dal sindacato. La prima segretaria donna dei chimici Carla Pecis ha ieri presentato un'indagine compiuta su un campione di 3.500 lavoratrici che operano (nel 30% dei casi come operai e nel 70% come impiegate) nelle aziende coordinate da una docente dell'Istituto superiore di sociologia ha confermato quanto era facile attendersi. Le donne si sentono discriminate. Non hanno le stesse opportunità di carriera degli uomini.

Discriminate nel lavoro (nel 63% dei casi discriminate per «pregiudizi» mentre il 27% delle donne dà la colpa ai propri impegni familiari) ma quelle che è più grave discriminare anche nel salario. L'indagine nelle imprese lombarde ha infatti stabilito che appena il 50% delle intervistate ha beneficiato di promozioni nel corso della carriera contro il 90% di un campione di uomini scelto sempre tra le aziende lombarde e preso come «gruppo di controllo».

Dall'indagine della Filcea hanno detto ieri le delegate presentando lo studio - risulta che le donne sono molto disponibili verso la formazione professionale cosa che invece non era risultata da altre inchieste. Infine l'indagine analizza il rapporto col sindacato e questo è l'unico elemento che avvicina le donne agli uomini. Sia i lavoratori che le lavoratrici infatti non se la sentono di fare i delegati (solo il 5% dei casi) ed entrambi sentono poco rappresentati dalle confederazioni. □ S B



IL TEMPO DELLE DONNE

FORUM PROMOSSO DALLE DONNE COMUNISTE
15-16-17 APRILE
ROMA / HOTEL ERGIFE / VIA AURELIA 617

Partito comunista italiano Ufficio del Programma
con la collaborazione del CcSPI
e del Gruppo comunista al Parlamento europeo

L'Europa nella nuova fase della politica internazionale

Relazioni di Giuseppe Boffa e Giorgio Napolitano
Conclusioni di Alessandro Natta

Roma 8-9 aprile 1988
Auletta dei Gruppi parlamentari / via Campo Marzio 42

ME PER UN PROGRAMMA DELLA S. S. 174

METROPOLITANA MILANESE S.P.A.

PIANIFICAZIONE URBANA E REGIONALE • SISTEMI INTEGRATI DI TRASPORTI
TECNOLOGIE URBANE • OPERE CIVILI

PRINCIPALI PROGETTI E LAVORI ESEGUITI O IN ESECUZIONE

<p>MILANO Piano dei Trasporti Rete metropolitana in esercizio 52 Km 63 stazioni In costruzione 15 Km 18 stazioni In progetto 13.500 Km 14 stazioni Ristrutturazione del quartiere Garibaldi Nodi di interscambio e parcheggi in corrispondenza Prospetto area Portello Fiera linea di trasporto passeggeri</p>	<p>LOMBARDIA Ammodernamento della rete delle «Ferrovie Nord Milano» 217 Km 68 stazioni Connessione ferroviaria urbana Bovisio Garibaldi Vittoria 20.500 Km 9 stazioni Linea ferroviaria F.S. Tirano Milano</p>	<p>TORINO Linea 1 della metropolitana leggera 14.210 Km 25 stazioni</p>	<p>ROMA Ammodernamento ferrovie del Lazio Roma Fuggi Roma Viterbo</p>
<p>SARDEGNA Piano dei Trasporti della regione sarda</p>	<p>TUNISI Linea 1 della metropolitana leggera</p>	<p>MODENA Piano dei Trasporti del bacino di traffico modenese Studio di fattibilità e l'ammodernamento del sistema ferroviario Sassuolo Modena Carpi</p>	<p>NAPOLI Linea 1 della metropolitana 11.400 Km 16 stazioni Ammodernamento della linea ferroviaria «Alifan» 23 Km 13 stazioni Ammodernamento della ferrovia Circumfiuggia 27 Km 14 stazioni</p>
<p>BARI Progetto speciale per la metropolitana</p>	<p>S. DOMINGO Piano di assetto e sviluppo territoriale della città e del distretto</p>	<p>ALESSANDRIA D'EGITTO Piano dei Trasporti studio di fattibilità e progetto preliminare di una o più linee metropolitane</p>	

SERVIZI DI INGEGNERIA DELLA M.M. S.P.A.

Pian urban e regionali Stud sul traffico e circolazione
Pian di trasporto Stud di fattibilità Indagini geotecniche e rilev topografico
Progetti preliminari Progetti esecutivi
Modelli di simulazione Stud dei procedimenti esecutivi Programmazione ed organizzazione dei lavori
Assistenza per i finanziamenti e piani finanziari

Elaborazione ed attuazione di piani degli espropri delle proprietà immobiliari interessate alle opere
Elaborazione di documenti di appalto
Ricerca di mercato Contratti e capitolati tecnici delle opere Assistenza per l'acquisto di materiali e degli equipaggiamenti Direzione dei lavori e contabilizzazione lavori civili ed equipaggiamenti
Collaudi Assistenza per l'esercizio e la manutenzione Preparazione del personale

20 21 MILANO VIA DEL VECCHIO POLITECNICO 8 TEL (02) 77471 TELEX METROMI 334219

Il futuro della valle Bormida e quello dell'Acna

ENRICO MORANDO *

«La tragedia del fiume Bormida dura da più di quanto dura la vita di un uomo. Nel letto del fiume da un secolo si riversano i rifiuti inquinanti degli scarichi dell'Acna di Cengio e vengono portati a valle per chilometri e chilometri, fino alla confluenza del Bormida in Tanaro. Lungo tutto questo percorso si sono consumati campi, acque e uomini».

Così il compagno Arturo Voglino, sindaco comunista di Bistagno, descrive la situazione drammatica in cui da più di cento anni (tutto è iniziato nel 1882) è costretta a vivere la popolazione della Valle Bormida.

Cento anni di lotte degli operai dell'Acna per la tutela della salute, cento anni di grandi mobilitazioni contadine, cento anni di cause legali intentate contro l'Acna: cento anni di sconfitte, che tuttavia non hanno fatto venir meno la speranza di poter restituire un giorno - tra dieci, tra cento anni? - al fiume le caratteristiche di un tempo, così da poterlo trasformare da causa di degrado ambientale ed economico in fondamento di sviluppo della Valle. Ecco perché nel luglio del 1987 la zona del Pci di Acqui Terme inizia una raccolta di firme tra la popolazione per chiedere la dichiarazione della Valle Bormida «area ad elevato rischio di crisi ambientale» secondo l'art. 7 della legge 349 del 1986. Diecimila firme in poche settimane costituiscono riprova che non sono solo i comunisti a non aver perso le speranze. Le firme e la mobilitazione unitaria della Valle hanno contato, poiché ciò che si chiedeva è stato ottenuto: ma dal decreto ministeriale del novembre '87 ad oggi è già passato troppo tempo, e i ritardi del governo e l'attardamento delle giunte regionali (tutto pentapartito) non si è neppure ancora affidato l'incarico per l'elaborazione del piano di risanamento. Il 20 marzo 1988 abbiamo deciso di partecipare alla manifestazione di Cengio per rivendicare che non si perda più tempo, per chiedere che sia rispettata la scadenza del 31 luglio per l'elaborazione del Piano, per dire che il Piano stesso deve essere concentrato sull'Acna - senza ignorare altri fattori inquinanti - e deve stabilire quali produzioni e quali impianti sono già ora compatibili (se ce ne sono), quali possono essere resi compatibili, quali debbono essere chiusi perché incompatibili. Non capisco perché - con questa piattaforma - non avremmo dovuto partecipare ad una manifestazione promossa dall'Associazione per la rinascita della Valle, con la quale abbiamo inteso in questi mesi un fitto dialogo e un'intensa collaborazione, fondata su di una analisi comune (la causa fondamentale dell'inquinamento è l'Acna), su obiettivi strategici convergenti (fare del fiume una risorsa per lo sviluppo e non la principale causa del degrado).

Non capisco perché il compagno Meinero, segretario della Filcea Cgil di Savo-

na, scrive (sull'Unità del 7 aprile) che non sa se anche loro (cioè noi comunisti piemontesi, ndr), hanno gridato venduti e buffoni ai comunisti che stavano davanti alla fabbrica: Meinero era lì e persino «La Stampa Sera», nella cronaca della manifestazione, scrive che è successo tutt'altro. I comunisti piemontesi passavano davanti a quei cancelli con assoluta fermezza di obiettivi, ma con altrettanta consapevolezza e comprensione dei problemi di chi quei cancelli varca tutti i giorni per guadagnarsi da vivere. Certo tra i comunisti del versante piemontese e quelli del versante ligure della Valle - impegnati in una lotta comune contro l'Acna e per il risanamento - c'è un punto di disaccordo, su cui dobbiamo lavorare ancora per cerca di superarlo, anche attraverso incontri come quello che ci sarà oggi.

S

i tratta in sostanza di questo: noi diciamo che il Piano di risanamento deve verificare la compatibilità di produzioni e impianti dell'Acna, deve stabilire ciò che è oggi incompatibile, chiarire come e a quali costi può essere compatibilizzato. Questo significa che noi non escludiamo, anzi mettiamo nel conto, che per ragioni tecnologiche ed economiche si debba giungere alla chiusura di questi impianti: se queste ragioni emergono, il risanamento e occupazione noi sceglieremo il risanamento. Con questa posizione - che come vedremo è un po' diversa da quella dei compagni del versante ligure - noi ci differenziamo dal resto anche da quelle componenti del movimento - di cui tuttavia siamo parte essenziale - che chiedono tout court la chiusura dell'Acna, cioè di tutti gli impianti e subito. I compagni del versante ligure - con cui pure abbiamo stilato documenti comuni (e il Pci è stato l'unico partito a farlo) - hanno una posizione un po' diversa: dicono in sostanza (e mi scuso per la schematizzazione) che il compito del Piano di risanamento è quello di rendere compatibile l'Acna con il fiume. Come si vede, viene dato per certo ciò che per noi deve essere oggetto di verifica, sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo tecnologico. Detto questo, a me non pare proprio che le posizioni siano così distanti da giustificare i toni di Meinero (almeno si lascino perdere i fascisti, i loro simboli...) e, soprattutto, da non essere conciliabili. Risulta infatti evidente che c'è - subito - un terreno di lotta comune: ottenere il Piano di risanamento, concentrato sull'Acna. Non è un caso che questo punto insistesse tanto il documento dei due comitati regionali (ligure e piemontese) del nostro partito. Poi c'è la lotta per la piena tutela dei posti di lavoro, in Liguria come in Piemonte: anche nell'Acna risanata, se sarà possibile.

* Segretario reg Pci Piemonte

In tutto il mondo ingenti risorse sono impegnate a risolvere il problema di ricavar energia dalla fusione nucleare controllata ma le difficoltà sono assai grandi

Sulla fusione troppo ottimismo

Egregio direttore, ritengo opportuno, per completezza di informazione, precisare alcuni punti dell'intervista di Pier Giorgio Betti con il prof. Sergio Fubini pubblicata dall'Unità lo scorso 20 febbraio sotto il titolo «Accendere il sole in Laboratorio».

L'intervista accredita l'idea che se solo «L'Enea avesse dato un impulso maggiore alle attività di ricerca nel settore della fusione», già «da anni» si sarebbero potuti ottenere risultati più promettenti per raggiungere l'obiettivo dell'ignizione del plasma e quindi l'avvio della fusione nucleare controllata. Tale considerazione è poco

corretta perché parte dal presupposto sbagliato che nel settore della fusione, amplificando le attività di ricerca a livello nazionale o addirittura di singoli enti, si possano modificare in modo significativo i tempi di raggiungimento di obiettivi su cui sono impegnate, a livello internazionale, ingentissime risorse umane e finanziarie.

Occorre inoltre osservare che il progredire delle conoscenze sulla fisica del fenomeno della fusione nucleare ha determinato negli ultimi tempi significativi mutamenti nei criteri di scelta dei parametri di progettazione dei nuovi esperimenti. Lo

stesso progetto «Ignitor», proposto dal prof. B. Coppi, ha subito una evoluzione notevolissima in alcune specifiche, rendendo le sue probabilità di successo oggi più elevate di alcuni anni fa: ad esempio, la corrente prevista per il plasma è passata da 4 milioni di Ampère nella versione del 1983 agli attuali 12 milioni di Ampère.

Senza voler raffreddare l'ottimismo nei confronti della fusione nucleare, di cui ovviamente io sono pienamente partecipe, il lasciar credere che i futuri reattori a fusione costerebbero enormemente meno degli

attuali reattori a fissione non trova alcuna conferma negli studi concettuali condotti ad oggi. Le indicazioni che si deducono da tali studi portano a presumere che, a parità di potenza prodotta, un reattore a fusione avrebbe dei costi di capitale comparabili a quelli dei reattori a fissione. Ovviamente resterebbero alcuni significativi vantaggi: la praticamente illimitata disponibilità del combustibile, la limitata presenza di materiali radioattivi e l'assenza di scorie a lunghissima vita media.

Roberto Andreani, Centro Ricerche Energia dell'Enea, Frascati (Roma)

«Cedere ai privati la siderurgia è un'impresa disperata»

Egregio direttore, lo scrivo per denunciare la situazione di gravissima crisi in cui versa la siderurgia italiana, crisi determinata principalmente da fattori esterni ma sicuramente aggravata a seguito della politica perseguita in questi anni dal prof. Prodi e dal suo totale disinteresse.

Quando si gioca a fare finanza, significa o che non si è imparata la lezione o che non si è meglio cambiare mestiere. Prodi ci tiene molto alla propria immagine di grande manager di Stato ma sono convinto (se è per questo non solo io) che se si facesse un serio esame di coscienza dovrebbe subito dimettersi dal proprio incarico. Il che tornerebbe a vantaggio di del partito che dice di rappresentare, dell'Iri e della politica sociale ed economica del nostro Paese.

Chi ha seguito le ultime vicende dell'Iri-Finsider ed ha avuto modo di conoscere il «Piano» presentato non può che esprimere un giudizio nettamente negativo, perché si tratta di un «Piano» sbagliato che non fa i conti con la realtà. Non si può, infatti, proporre una politica impopolare dai costi sociali elevatissimi, senza nemmeno prefigurare una serie di interventi graduali di risanamento economico della siderurgia di Stato.

Finsider e Italsider hanno pagato in questi anni al sistema oneri finanziari da usura e sono questi che hanno causato gran parte delle perdite sopportate da Italsider. Il «Piano» Prodi-Gambardella, invece, prevede solo il «scricchiolio» di 25 mila posti di lavoro, un vero e proprio piano di smantellamento di uno dei patrimoni più preziosi sia dal punto di vista umano che tecnico-professionale che può vantare il nostro Paese.

La siderurgia a ciclo integrale è e rimane un grande patrimonio nazionale. Nell'acido c'è ancora un grande futuro e non accorgersene è pura miopia. Cedere ai privati è una impresa disperata per due motivi: non si comprende chi possa avere i mezzi adeguati per investire nella siderurgia di base; non si comprende come un privato possa farsi carico di aziende malate.

Ora nel settore nucleare si è venuta a determinare, in que-

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello

sta fase storica, la singolarità per cui all'Enea, all'Enel, all'Ansaldo sono concentrate le forze al massimo della qualificazione che, avvantaggiandosi dell'organizzazione (che è uguale a specializzazione più integrazione), possono rispondere esaurientemente ad ogni «oblazione tecnica» fatta dal singolo professionista (ancorché professore universitario). Sta quindi accadendo che il Comune di Montalto rischia di avere come consulenti coloro i quali non sono in grado, pur qualificati in uno specifico agio, di sostenere il confronto con l'Autorità di Controllo.

Come se ne esce? Perché mandare allo sbaraglio chi, anche valente professore universitario, di fronte a specifiche questioni esterne alla propria cultura rischia di apparire inadeguato al compito? Per amor proprio costui si sentirà in imbarazzo tra le dimissioni e la inadeguata consulenza che, essendo un fatto pubblico, può divenire marchio indimenticabile.

Ma l'amministrazione dello



ALLEGRA

Ing. Luigi De Jaco, Dirigente Enea, Roma

ALLEGRA

Garzanti

Vincenzo Cerami
La legge
Elusiva, silenziosa, accorta come una lepre un adolescente guida i passi di un uomo in un amore trasgressivo e scandaloso
N. M. 111
192 p. g. n. 2. 190 lire



Michel Tournier
Il gallo cedrone
Racconti percorsi da sotterranee inquietudini e di misteriosa poesia
N. M. 111
214 p. g. n. 2. 190 lire

Raymond Carver
Vuol star zitta, per favore?
Il libro che ha rivelato Raymond Carver al pubblico americano
N. M. 111
128 p. g. n. 2. 190 lire

Sica Nadolny
La scoperta della lentezza
Il più bello e logico della letteratura che un uomo ha mai scritto con la propria esistenza
N. M. 111
128 p. g. n. 2. 190 lire



Francis Scott Fitzgerald
Di qua dal paradiso
Il più grande romanzo che in questi tempi si è scritto
N. M. 111
128 p. g. n. 2. 190 lire

Clemente Rebora
Le poesie
Il più completo edizioni di un poeta
N. M. 111
128 p. g. n. 2. 190 lire

Mario Ramous
Interferenze
Le più complete edizioni di un poeta
N. M. 111
128 p. g. n. 2. 190 lire

Octavio Paz
Una terra, quattro o cinque mondi
Le più complete edizioni di un poeta
N. M. 111
128 p. g. n. 2. 190 lire

Piero Angela
Quark Economia
L'unico libro di economia che si scrive e si legge
N. M. 111
128 p. g. n. 2. 190 lire

Ernst Kantorowicz
Federico II, imperatore
L'unico libro di storia che si scrive e si legge
N. M. 111
128 p. g. n. 2. 190 lire

Alain Camille Mességué
Maurice Mességué, mio padre
L'unico libro di musica che si scrive e si legge
N. M. 111
128 p. g. n. 2. 190 lire

Tom Boydell
Dirigere oggi
L'unico libro di economia che si scrive e si legge
N. M. 111
128 p. g. n. 2. 190 lire

Jugoslavia
Il libro del futuro
L'unico libro di economia che si scrive e si legge
N. M. 111
128 p. g. n. 2. 190 lire

Odeon Tv
approda all'Auditel e punta su nuovi programmi. Dal telefilm «interattivo» alla storia di Kennedy

La famiglia americana è un nido di vipere. Almeno secondo Sam Shepard, il cui nuovo dramma è in scena a Los Angeles

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

In nome della razza

Il razzismo è un magma che attraversa culture apparentemente lontane. In Italia ad esempio...

LUCIANO CANFORA

«La lobby del Tempio» titolava al principio di gennaio «Il Sabato» settimanale di Ci e denunciava la congiura di «miliardi americani» di «miliardi sovietici opportunisti» responsabili tutti della repressione a Gaza e nei territori occupati da Israele. «Demoplatoliberjudioras sonocrazia» diceva il duce Nel bersaglio del «Sabato» era anche Armand Hammer il «magnate petrolifero» figlio di un medico ebreo noto negli anni Venti come comunista e un grido di allarme emetteva l'organo, celiando anche per la paventata eventualità della ricostituzione del Tempio di Gerusalemme con eventuale danno di santuari cristiani. Peraltro poiché non c'è limite al peggio lo stesso «Sabato» si è trovato scavalato dall'oltranzismo di altri organi clericali quale «Chiesa viva» cui si deve l'idea di «pubblicare i protocolli dei saggi anziani di Sion» vangelo dell'antisemitismo.

Questo antisemitismo cattolico che ha anche antiche e ben radicate origini è stato giudicato non a torto da Tullia Zevi «molto più preoccupante» delle solite uscite antisemite dei neofascisti. Non darei però scarso peso a queste ultime. Oltre tutto i due mondi quello clericale e quello neofascista non si intrecciano a Milano la libreria «La bottega del fanatismo» propina insieme «La fondazione di Auschwitz» e «Redenzione cristiana e terrore giudaico» dell'ecclesiastico Luigi Cozzi. D'altra parte la propaganda neofascista si sviluppa sempre su due piani: da un lato il becero razzismo sottoproletario di massa adatto agli stadi del altro la pseudo cultura di periodo tipo «Diorama letterario» (Roccella di Ere centro librario della Nuova Destra) cui non disdegnano di collaborare accademici pur assidui della stampa «opinione» come Dino Cozzani e Franco Cardini. Così razzismo da «filosofia» e velezioni di matrice paraculturale si danno la mano mentre revisionismi di vario genere si affacciano dall'estero avvolti da un alone di cultura «euro-pea» dall'antisemitismo di Faurisson alle equazioni semplificate di van Nolle.

La nuova destra «intellettuale» si ama travestirsi da sinistra (molto eversiva) e



è facile comporta troppe revisioni e mette in crisi troppo consolidati modi di pensare. Per fare solo un esempio lessicale riflettiamo all'indiscriminato fiorire su bocche di destra e di sinistra dell'infamante epitetico dantesco che bolla le donne emancipate mentre per le vanante maschile dello stesso fenomeno soccorre l'affettuosa e nobilmente letteraria definizione di dongiovanni. E così in altro ambito si cava a stento dalla testa di un euro poe quantunque progressista che il dominio dei bianchi sui popoli «di colore» non abbia avuto almeno in qualche misura anche intenti di civilizzazione. E soprattutto prendere atto della sostanziale unicità e della vasta gamma di varianti del razzismo «cattivo amaro» del duce è superfluo ripetere qui quello che gli studi mentori di Angelo Del Boca hanno documentato ben prima che si frugasse negli archivi dell'Onu in torno agli italiani in Africa. Prendere atto sino in fondo della unicità di quella matrice non

pre dalla incoercibile tendenza nazionale all'autoassoluzione. Gravido di veleni razzistici era il terreno su cui il fascismo nacque e di cui si nutrì convogliando in un'unica lingua italiana «l'antiteatralismo» e retorica dell'«altacultura» (universitaria in primis). Nazionalismo sfrenato culto della «razza» italiana unito al pregiudizio della continuità di «stirpe» da Romolo a Mussolini (una delle finalità di Accademia d'Italia era di «conservare puro il carattere nazionale secondo il genio della stirpe») maschilismo culto della violenza sono alcuni degli ingredienti in forza dei quali l'antisemitismo latente (tenuto vivo dalla cultura cattolica nei confronti del popolo «decidua») ha potuto improvvisamente divampare e prendere forma nella campagna razziale del 1938 (che prese di sorpresa anche tantissimi ebrei che filosofi si erano o si sentivano sul piano politico). Da questo punto di vista non importa molto che ad esempio i fu turisti e Mannetti in particolare (che comunque scelse Salò) siano rimasti defilati rispetto alla campagna razziale ormai emanata - la «terribile sentenza che il popolo decida» - da chi ha chiesto su di se e per la quale va ramungo per il mondo incapace di trovare la pace di una patria mentre le conseguenze dell'orribile delitto lo perseguono dovunque ed in ogni tempo» (Bolo

«La Cinq» sotto accusa: troppi telefilm Usa



Trasmettono telefilm americani a tutto piano non rispettano le norme che prevedono la messa in onda di percentuali obbligatorie di programmi di produzione francese. È la pesante accusa rivolta alle tv private «La Cinq» (quella di Berlusconi) e «M6» dalla Commissione nazionale delle comunicazioni (Cnc). L'organo di governo e di controllo del sistema tv d'Oltralpe. La decisione finale spetterà al Consiglio di Stato. ma la violazione della norma evocata dalla Cnc può condurre persino alla sospensione della licenza. Nella «Cinq» Berlusconi (nella foto) è impegnato con il 25% del pacchetto azionario e responsabilità dirette della gestione. La tv però non riesce a decollare secondo gli obiettivi prefissati sta accumulando forti perdite e la sua crisi ha messo a dura prova i rapporti tra Berlusconi e il socio francese Robert Hersant. Le due tv non negano l'accusa ma si giustificano con la poca esperienza, l'insufficienza di mezzi e di risorse pubblicitarie.

Oggi riunione all'Ater per il caso Ronconi

Stamattina si riunisce a Modena il Consiglio direttivo dell'Ater. Si discuterà della situazione dell'ente all'indomani della crisi di gestione seguita allo sfioro di bilancio in larga parte determinato dagli alti costi dello spettacolo di Luca Ronconi tratto da Bernanos. In seguito all'aggravarsi del deficit finanziario (lo sfioro previsto è di poco superiore ai 900 milioni) il presidente dell'Ater Lamberto Trezzini, si era dichiarato disponibile a rassegnare le dimissioni. Il Consiglio oltre a pronunciarsi su Trezzini dovrà anche preparare l'incontro della prossima settimana con gli enti locali nel corso del quale si metterà a fuoco la nuova strategia produttiva dell'Ater.

Morto il regista della serie «Colombo»

Alf Kjellin attore e regista svedese da 25 anni naturalizzato americano è morto a Los Angeles all'età di 68 anni. Dopo una carriera come attore insieme a grandi registi come Moller e Sjoberg per il quale aveva interpretato il celebre «Spasimo» per finire con Bergman in «Un estate d'amore» Kjellin si era trasferito a Hollywood. Qui aveva alternato alle attività di interprete (fu accanto a Jennifer Jones in «Madame Bovary» di Vincente Minnelli) quelle di regista. Non furono tanto i film a dargli la notorietà e il successo quanto una serie di telefilm televisivi come «Alfred Hitchcock presenta», «Colombo», «Loreta Young Show», «Tarzan» ed «Fbi». Negli ultimi anni Kjellin era tornato spesso in Svezia dove aveva curato molte regie teatrali.

Ladri sparano al chitarrista di jazz Larry Carlton

«Gravi ma stazionarie» così si medici definiscono le condizioni del quarantenne chitarrista jazz Larry Carlton ferito al collo da un colpo di pistola sparato gli da uno o più ladroncini che aveva sorpreso rientrando nella sua casa di Hollywood. Il chitarrista premiato quest'anno con il «Grammy» è stato sottoposto ad un delicato intervento chirurgico durato quattro ore. Nella sua lunga carriera Carlton ha lavorato con stelle del calibro di Ray Charles Quincy Jones e Barbra Streisand.

Un debutto in sordina per la statua di Madonna

Triste fine per la statua di Madonna. Nessuno l'ha voluta e così sarà inaugurata a Trento il 27 aprile proprio nella casa dello scultore Walter Pagni. Doveva finire nel bel mezzo della piazza di Piacentro il paese no abruzzese dove vivono alcuni lontani parenti della rockstar italo americana e diventare una sorta di attrazione turistica. Ma il combattivo parroco Don Giuseppe Lepore gridò allo scandalo minacciando di tirare in ballo il vescovo di Sulmona. Quella bronzea figliola alta quattro metri vestita di sottili veli avrebbe sconvolto - secondo il parroco - la sonnacciosa vita di Piacentro. La polemica si ingigantì coinvolgendo la giunta comunale incerta sul da farsi e oggetto delle accuse dell'Associazione «Amici dello Spettacolo» presieduta dal signor Gianni Volpe il quale adesso promette di «portare la statua all'estero se non lo vogliono in Italia». Secondo lo speranzoso Volpe il manufatto bronzeo sarà presentato a settembre al Metropolitan Museum. Lo scultore Pagni non smentisce e non conferma.

MICHELE ANSELMI

Il fratello surrealista di Prévert

È morto l'altro ieri a Parigi Pierre Prévert, regista sceneggiatore e attore cinematografico. Fra nato sempre a Parigi il 26 maggio 1906. Fratello minore del celebre poeta Jacques Prévert percorse tutta la gavetta del cinema esordendo come proiezionista e facendo poi da aiuto regista a Cavalcanti Renoir Allegret Carne. Insieme al fratello realizzò tre film di impianto surrealista.

UGO CASIRAGHI

Con Pierre Prévert morto l'altra notte a quasi ottanta due anni nella sua casa parigina a scomparire un altro tassello stonco di quel cinema d'avanguardia francese del primo sonoro, che ebbe in Jean Vigo e nel giovane Luis Buñuel i più alti rappresentanti. Egli stesso figurava tra i banditi sconfitti all'inizio del capolavoro surrealista buñueliano «Lage d'or». Fratello minore del poeta Jacques (1900-1977) amava il cinema più di lui e lo indusse a occuparsi di sceneggiature. Insieme esordirono nel 1932 con un mediometraggio anarchico e burlesco «L'affaire est dans le sac» che si potrebbe tradurre «Affare fatto» e fu un film deliziosamente insensato (molti anni prima di «Hellsprung») nato con puntate assolutamente brucianti contro i ricchi i borghesi i militari i poliziotti e i preti. Una satira a suo modo feroce percorreva questa felice e sorridente grandola di non senso altrettanto felice mente definita da Giallo

Viazi nel suo famoso saggio su Jacques Prévert del 1948 un «documentario irrealista di fatti reali». Girato in una settimana con pochissimi mezzi e con una sceneggiatura «rubata» a un film di produzione normale «L'affaire est dans le sac» era ambientato in una piazzetta tranquilla e in due casamenti attigui con un solo esterno in un parco. Il fulcro dell'azione era un negozio di cappelli dove entravano i più strani personaggi alla ricerca di un copricapo adatto alla loro gofesta personalità. Uno di essi ricorrente come buffo leit motif era il tipo che voleva lamentosamente un berretto francese un «vero» berretto francese che non andava ovviamente confuso con la semplice casquette buona per gli operai. Il solo attore che avrebbe portato Jean Gabin. C'era anche una ridola banda che rapiva un miliardo nel concorso di un polo

zotto sbronzo e questo ricominciò annoiato cominciava a divertirsi solo quando i rapitori lo sequestravano nel retro bottega della cappelleria (situazione che si ispirava forse a René Clair ma certamente anticipava Frank Capra). Ma naturalmente il tutto vano ogni tentativo di raccontare il soggetto di un film così rigorosamente scombinato anche se il secondo volume di «10 anni di cinema francese» di Osvaldo Campassi edito a Milano da Poliglotta nel 1949 vi riservava eroicamente una meta delle cinque pagine dedicate a far conoscere questo piccolo gioiello di un momento artistico irripetibile. I produttori avevano speso quasi niente nella sua realizzazione. Il solo attore conosciuto almeno r'è il varietà era Julien Carette il commesso del negozio che poi Jean Renoir avrebbe adottato. Gli altri erano critici cinematografici o amici di due fratelli Jacques

Pierre Prévert (a destra) insieme al fratello Jacques



diamo l'atmosfera piacevole mentre assurda ma ormai fuori tempo. Le battute di Jacques erano come sempre all'altezza della sua vena ma evidentemente abbisognava di una intelligenza registica più robusta come quella di Marcel Carne. Pierre infatti aveva collaborato nel 1937 a «Drôle de drame» l'unico di Carne (e Jacques) che fosse nella sua «chiave di assurda giocosa». Senza fortuna nel cinema il nostro fine e gentile regista la

**Polemiche
Il Tg2
disconosce
Ferrara**

ROMA. Parte, il 13 aprile, il testimone, nuova trasmissione di Giuliano Ferrara per Raidue. La definizione che l'accompagnata è quella da tempo consueta: programma a cura di Raidue e Tg2; il che vorrebbe dire che, trattandosi di una trasmissione di chiara impronta giornalistica, direzione e redazione del Tg2 dovrebbero avere una parte non marginale nella realizzazione del programma. Ma, a quel che sostiene la redazione, non vi è niente di tutto ciò. Anzi, il testimone occupa uno spazio che è del Tg2, ma «di fatto - così si legge in un documento votato all'unanimità dall'assemblea del Tg2 - è ideato e realizzato al di fuori della testata, e senza che sia stata precisata la responsabilità politico-editoriale, che invece per ogni trasmissione giornalistica deve essere di competenza del direttore responsabile...». Si osserva ancora: il programma è realizzato, per gran parte, in appalto, con personale quasi tutto esterno alla Rai; è la conferma di una linea che tende a sottrarre l'informazione al Tg. Conseguenza: il testimone viene ricondotto sotto la responsabilità del Tg2 o la redazione lo disconosce, se ne dissocia, riservandosi ulteriori iniziative.

**Da Pasqua anche Odeon ha l'Auditel:
partono le nuove produzioni,
dal già famoso «Captain Power»
a una storia dell'America anni '60**

**Con la pistola in pugno
aspettando i Kennedy**

Dal giorno di Pasqua il colonnino delle «temperature televisive», l'Auditel, segna anche quella di Odeon tv. Freddina a dire il vero (un ascolto intorno al 3 per cento), ma l'occasione comunque per un rilancio: e stasera, subito dopo Captain Power (l'ormai famosa «serie interattiva», dove con apposita pistola giocattolo si può aiutare l'eroe a sconfiggere il nemico), ecco la storia dei Kennedy...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Chi ha sparato a John Kennedy? Con la pistola giocattolo della Mattel ancora sismocata sul braccio della poltrona, dopo il lungo combattimento contro Lord Dread, al fianco di Captain Power, un'altra novità attende i telespettatori di Odeon tv. È il nemico dei Kennedy, mini-serie costruita in buona parte con materiale documentario, che in quattro serate ripercorre la storia degli Stati Uniti dal

primo successo di John Fitzgerald Kennedy alla Convention del partito Democratico (e i primi conflitti con il direttore del Fbi J. Edgar Hoover) fino all'assassinio di John Kennedy, di Martin Luther King, di Bob Kennedy... È la prima settimana di Auditel per Odeon tv, e i risultati sono stati un po' sotto le aspettative («Puntavamo almeno a una copertura del 73 per cento del territorio nazionale, ci sono ancora dei problemi da risolvere in Puglia, Sardegna e

relazioni esterne della rete») da lunedì è in onda il primo programma di news della tv di Tanzi e Longarini (Quest'Italia, in seconda serata, che ha conquistato oltre mezzo milione di telespettatori) mentre sono al varo le nuove iniziative, legate soprattutto al cinema. Così i film «classici», nuovi e vecchi, di Hollywood (da Blues Brothers a American Graffiti, da Un uomo da marciapiede a Rollerball, dal Ritorno dei magnifici 7 a L'ultima volta che vidi Parigi) verranno accompagnati, a tema, da un varietà di nuovi comici e cabarettisti dal titolo Note all'Odeon. Intanto però ci preoccupiamo anche dei problemi tecnici: la nostra tv ha una copertura del 73 per cento del territorio nazionale, ci sono ancora dei problemi da risolvere in Puglia, Sardegna e



Jack Warden e Richard Anderson in «Il nemico dei Kennedy»

no rigorosamente accuditi: del resto quella che scorre sul video è la storia che giorno per giorno abbiamo seguito sui giornali, se non fosse per un obiettivo focalizzato soprattutto sui tre protagonisti, John, Bob e Hoover. Dalla Baia dei Porci alle azioni del Ku Klux Klan, dalle nunzioni del Partito democratico a Marilyn Monroe, è però soprattutto sul filo del telefono che collega la Casa Bianca agli uffici dell'Fbi che corre la storia

televisiva, e non a caso il titolo originale era Hoover vs Kennedy, Hoover contro Kennedy. Al termine della programmazione di questa miniserie Odeon proporrà un altro breve film documentario, sulla morte di Lee Oswald, l'uomo che sparò contro John Kennedy dal tetto di un palazzo di Dallas e che venne a sua volta assassinato da Jack Ruby, un killer malato di cancro che, subito arrestato, si spense in prigione pochi mesi dopo.

**Il disco. Il ritorno di Bertoli
La ballata
prima di tutto**

ROBERTO GIALLO

Pierangelo Bertoli, voce emiliana, dodicesimo album e ancora voglia di raccontarsi e di raccontare la sua musica. Tra me e me, disco appena licenziato, non punta alle classifiche, ma aspetta buone accoglienze da quei consumatori di musica che non hanno abbandonato del tutto i cantautori. Bertoli, del resto, conosce alla perfezione il mercato musicale: «Non scopro nulla di nuovo se diciamo più come un tempo, ma io continuo a fare la mia musica, senza curarmi troppo di queste cose». Un approccio da onesto artigiano della musica, ma che non contempla lo snobismo del distacco dai meccanismi del mercato. «Sì, il disco era pronto dal novembre scorso ma è stato tenuto fermo qualche mese perché era balenata la possibilità di una presenza a Sanremo. Poi non se ne è fatto nulla, tranne che la mia musica si avvicina più alla forma della ballata». Di tournée per ora non si parla, ma Bertoli non si dimostra contrario a priori: «Non è escluso - dice - che questa estate mi vedrete in giro con tutte le mie canzoni».

dramma, dunque, per Bertoli che tiene comunque a sottolineare che il disco era stato concepito indipendentemente dalla passerella della Riviera. Quanto al disco, contiene undici canzoni dove Bertoli oltre il suo volto privato, quasi intimista, «Le canzoni nascono e assorbono lo stato d'animo del momento in cui le scrivo. Quando è nato il disco era così, non ho chiuso, tra me e me, appunto, come dice il titolo». Niente scelte clamorose o collaborazioni d'eccezione ma un deciso ritorno alla composizione musicale dopo la parentesi da interprete dell'album precedente e un'ottima comparsa di Fabio Treves, all'armonica nel brano blues Tu sei lontana, dove Bertoli dà vocalmente il meglio di sé. Lui, parlando della sua musica, non ha dubbi: «Non è strettamente canzone italiana. La canzone italiana ha quasi sempre tendenze centro-mediterranee, con molti accordi in minore, mentre la mia musica si avvicina più alla forma della ballata». Di tournée per ora non si parla, ma Bertoli non si dimostra contrario a priori: «Non è escluso - dice - che questa estate mi vedrete in giro con tutte le mie canzoni».



Gigi Sammarchi e Andrea Roncato in «Don Tonino»

Arriva Don Tonino, padre Brown alla bolognese

ROMA. «Don Tonino lo lo conoscevo bene, era il parroco di San Vitale, vicino a Bologna. Uno di quei parroci che facevano le prediche retoriche, commoventi, che tutti piangevano». Andrea Roncato adesso ha indossato la veste talare di quel Don Tonino, il prete tante volte evocato quando con Gigi Sammarchi faceva la «mamma». Sono il prete e il poliziotto di un nuovo telefilm prodotto da Reteitalia, in onda da questa sera su Italia 1 alle 20,30, una serie di galia all'italiana tra Don Camillo e Padre Brown. «È l'ambasciatore in cui lo Gigi siamo cresciuti - continua Andrea

Roncato, il più loquace della coppia - quando da bambini stavamo all'oratorio a giocare a ping-pong, o portavo su le ragazze a vedere come suonava l'organo. Per questo mi è piaciuta subito l'idea di fare questi film, anche se all'inizio recitavo come Fernandel e mi facevano ridere le scene perché non c'entrava niente. Ma io sono un maniaco dei film di Don Camillo...».

«Io volevo fare il prete - interviene Gigi - ma la parte è stata data ad Andrea e a me è rimasta quella del poliziotto. Non mi dispiace, a me piacciono i gialli. E poi il mio commissario Sammarchi non è il

Clouseau della situazione, non è uno che sbaglia sempre: anzi, sa il fatto suo e si chiede aiuto al suo amico prete perché Don Tonino, che ha i suggerimenti da Dio, arriva prima alla soluzione». «Ma quali suggerimenti? Se mi manda sempre "segnini" incomprensibili, facendomi cadere dalle sedie o bruciare con le teleferiche, ribatte Andrea.

Don Tonino, sei film per la tv da 100 minuti l'uno, sei storie concluse su altrettanti «casi» da risolvere, nasce da un soggetto di Fosco Gaspen (che cura anche la regia), vecchio collaboratore della coppia Gigi e Andrea, romagnolo, con alle spalle alcune stagioni di cabaret. L'idea era quella di «infrescare» il personaggio di Guareschi, facendone un Don Camillo degli anni Ottanta, sanguigno e bolognese e capace, soprattutto, prima ancora che di risolvere intricatissimi gialli, di far rinasce trent'anni dopo la vita da oratorio. Gigi e Andrea, sotto contratto con Reteitalia ancora per un anno - e ancora, dunque, in obbligo a ridere dall'inizio alla fine: ma se uno ride sempre è un deficiente». Per il loro serial Gigi e Andrea hanno scelto di non fare «coppia comica», evitando le gag che li hanno resi famosi e rigi-

ando eventualmente certe scene quando il vecchio «vizio» di cercare la battuta tornava a galla. Dei sei film, costati 800 milioni l'uno e interpretati tra gli altri da Vanessa Gravina e Manuel De Peppe, è stato proposto in anteprima alla stampa soltanto un «collage» di immagini: il risultato è sembrato, dopo le premesse, assai deludente. Aspettiamo di vedere Don Tonino, ispirato «suggerito» dal commissario Sammarchi, protagonista di un film intero e non solo di spezzoni, per scoprire se tra Don Camillo e Padre Brown c'è un posto anche per lui. □ S.Gar.

RAI UNO	
7.00 UNOMATTINA	8.00 TGI MATTINA
9.35 SCI. Gare internazionali	10.30 TGI MATTINA
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Cluffini	11.30 IL CALABRONNE VERDE. Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA	12.00 PRONTO... È LA RAI! (1ª parte)
13.30 TELEGIORNALE. TGI TRE MINUTI DI...	14.00 PRONTO... È LA RAI! (2ª parte)
14.15 DISCORING. Con Patrizia Zani	15.00 DSE: L'AQUILONE
16.00 BIG. Con Peppo Franco	17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TGI FLASH
18.5 PAROLA MIA. Con Luciano Rispoli	19.30 IL LIBRO. UN AMICO
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE	20.30 SUPERGIRL. La ragazza d'acciaio. Film con Helen Slater, Faye Dube Way; regia di Jeannot Szwarc
22.15 TELEGIORNALE	22.25 LA GRANDE NOTTE DI SANREMO INTERNATIONAL. Presenta Carlo Massaroni (1ª parte)
24.00 TGI NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	0.15 DSE: PANORAMA INTERNAZIONALE

RAI DUE	
8.00 PRIMA EDIZIONE	8.30 NUOVIAMOCI. Con S. Rome
9.00 L'ITALIA S'È DESTA	10.00 STAR BENE A TAVOLA
11.00 TGI FLASH	11.05 DSE: FOLLOW ME
11.30 IL GIOCO È SERVITO. Farfadé	11.55 MEZZOGIORNO È... (1ª parte)
12.00 TGI ORE TRIDICI. TGI DIOGENE	13.00 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)
13.40 QUANDO SI AMA. Telenovela	14.30 TGI ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.35 OGGI SPORT. Di Gianni Vasino	15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore
16.00 LASSIE. Telefilm	16.55 IL GIOCO È SERVITO. Farfadé
18.30 DAL PARLAMENTO. TGI FLASH	17.05 IL PIACERE DI... ESSERE PIÙ SANI PIÙ BELLI
18.30 TGI SPORTSERA	19.30 METE 2. TELEGIORNALE. TGI LO SPORT
20.30 CONTO SU DI TE. Gioco spettacolo con Jocelyn. Regia di Antonio Gerotto	21.60 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO. Telefilm
22.20 TGI FLASH	22.30 D.O.C. - OFFERTA SPECIALE
23.30 TGI ORE VENTITRE E TRENTA	24.00 IL DOMINATORE DEL TEXAS. Film con Audie Murphy, Susan Cabot, regia di Nathan Juran

RAI TRE	
11.55 SCI. Gare internazionali	13.00 DSE: AMBIENTE VIVO
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI	14.30 JEANNE 2
15.30 FUORICAMPO. Con Fulvio Stinchelli	19.00 TGI. Telegiornali regionali
19.30 RAI REGIONE	19.45 20 ANNI PRIMA. SCHEGGE
20.00 DSE: NUOVE FRONTIERE DELLA SCIENZA	20.30 TELEFONO GIALLO. «Morre alla Bovis» (1ª parte)
22.00 TGI SERA	22.05 TELEFONO GIALLO. (2ª parte)
23.15 PUBBLICITÀ. Di Romano Frasse e Enrico Gezzi (8ª puntata)	24.00 TGI NOTTE

K	
14.00 BASKET. Coppa campioni	16.10 SPORT SPETTACOLO
18.50 TELEGIORNALE	19.00 EQUITAZIONE. Coppa del mondo
21.10 CALCIO. Supercoppa America	23.10 SPORTIME
23.30 JUNE-BOX	24.00 DONNA KOPERTINA

OTMC	
16.00 PRIGIONIERA DI UN SEGRETO. Film	18.05 ADAMO CONTRO EVA. Telenovela
20.00 TMC NEWS	20.30 PER UN'ORA DI GLORIA. Film
22.15 ORANGE JUICE. Concerto	23.35 TMC SPORT

SCEGLI IL TUO FILM	
15.00 L'AMANTE SCONOSCIUTO. Regia di Nunnally Johnson, con Gene Tierney, Ginger Rogers. Usa (1954)	16.00 PRIGIONIERA DI UN SEGRETO. Regia di George Cukor, con Spencer Tracy, Katharine Hepburn. Usa (1942)
20.30 SPAGHETTI HOUSE. Regia di Giulio Paradisi, con Nino Manfredi, Leo Gullotta, Rita Tushingham. Italia (1982)	20.30 SUPERGIRL LA RAGAZZA D'ACCIAIO. Regia di Jeannot Szwarc, con Helen Slater, Faye Dunaway, Peter O'Toole, Mia Farrow. Usa (1984)
22.50 DESIRÉE. Regia di Henry Koster, con Marlon Brando, Jean Simmons, Merle Oberon. Usa (1954)	24.00 IL DOMINATORE DEL TEXAS. Regia di Nathan Juran, con Audie Murphy, Susan Cabot. Usa (1953)

5	
7.00 BUONGIORNO ITALIA	9.25 WONDER WOMAN. Telefilm
9.00 ARCHIBALDO. Telefilm	10.20 KUNG FU. Telefilm con David Carradine
9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz	12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
11.15 TUTTINFAMIGLIA. Gioco a quiz	13.20 ARNOLD. Telefilm
12.00 BIS. Gioco a quiz	13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti. Nel corso del programma «Casa Keaton», telefilm
12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz	14.50 CHIPS. Telefilm
13.30 BENTIERI. Sceneggiato	16.00 BIM BUM BAM
14.30 FANTASIA. Gioco a quiz	18.00 HAZZARD. Telefilm «Un matrimonio impossibile» con Catherine Bach, John Schneider
15.00 L'AMANTE SCONOSCIUTO. Film	19.00 SIMON & SIMON. Telefilm
17.05 ALICE. Telefilm con L. Lavin	19.40 BALLIAMO E CANTIAMO CON L'CIA. Telefilm «Singhiozzo, singhiozzo»
17.35 DOPPIO SALOM. Quiz	19.40 I JEFFERSON. Telefilm
18.40 IL CINQUE DEL QUINTO PIANO	20.30 SPAGHETTI HOUSE. Film con Nino Manfredi, Leo Gullotta; regia di Giulio Paradisi
19.10 I JEFFERSON. Telefilm	22.35 I MISTERI DELLA NOTTE
19.40 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz	23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW
20.30 SPAGHETTI HOUSE. Film con Nino Manfredi, Leo Gullotta; regia di Giulio Paradisi	0.40 GLI INTOCCABILI. Telefilm

1	
9.25 WONDER WOMAN. Telefilm	10.20 KUNG FU. Telefilm con David Carradine
11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm	12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
13.20 ARNOLD. Telefilm	13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti. Nel corso del programma «Casa Keaton», telefilm
14.50 CHIPS. Telefilm	16.00 BIM BUM BAM
18.00 HAZZARD. Telefilm «Un matrimonio impossibile» con Catherine Bach, John Schneider	19.00 SIMON & SIMON. Telefilm
19.40 BALLIAMO E CANTIAMO CON L'CIA. Telefilm «Singhiozzo, singhiozzo»	19.40 I JEFFERSON. Telefilm
20.30 SPAGHETTI HOUSE. Film con Nino Manfredi, Leo Gullotta; regia di Giulio Paradisi	22.35 I MISTERI DELLA NOTTE
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW	0.40 GLI INTOCCABILI. Telefilm

2	
8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm	9.15 LA CENTO CHILOMETRI. Film
11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm	11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm
12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm	12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm
13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati	14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato	16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart
17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato	18.15 C'EST LA VIE. Quiz
18.45 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz	19.30 QUINCY. Telefilm «Questione di vita o di morte» con Jack Klugman, Robert Ito
20.30 DESIRÉE. Film con Marlon Brando, Jean Simmons; regia di Henry Koster	22.35 NEWS BIG BANG
23.35 NEWS LA PRIMAVERA DI GORBAČIOV	0.2015 SWITCH. Telefilm «La diva del mutuo», con Robert Wagner

RADIO	
RADIONOTIZIE	
8 GR1, 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3, 7 GR1, 7.25 GR3, 7.30 GR2 RADIOMATTINO	12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57
8 GR1, 9.30 GR2 RADIOMATTINO, 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3, 10 GR1 FLASH, 11 GR1, 11.30 GR2 NOTIZIE, 11.45 GR3, 12 GR1 FLASH, 12.10 GR2 REGIONALI, 12.30 GR2 RADIOGIORNO, 13 GR1, 13.30 GR2 RADIOGIORNO, 13.45 GR3, 14 GR1 FLASH, 14.45 GR3, 15 GR1, 15.30 GR2 ECONOMIA, 16.30 GR2 NOTIZIE, 17 GR1 FLASH, 17.30 GR2 NOTIZIE, 18.30 GR2 NOTIZIE, 18.45 GR3, 19 GR1 SERA, 19.30 GR2 RADIOSERA, 20.45 GR3, 21.30 GR2 RADIO-NOTTE, 23 GR1, 23.53 GR3	9 Radio anch'io '88 12 Via Asago Tenda 14 Musica oggi, 16 Pagnone, 19.35 Audobox, 20.30 Musica sinfonica, 23.08 La telefonata

RADIO DUE	
12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57	9 Radio anch'io '88 12 Via Asago Tenda 14 Musica oggi, 16 Pagnone, 19.35 Audobox, 20.30 Musica sinfonica, 23.08 La telefonata

RADIOTRE	
12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57	9 Radio anch'io '88 12 Via Asago Tenda 14 Musica oggi, 16 Pagnone, 19.35 Audobox, 20.30 Musica sinfonica, 23.08 La telefonata

Primeteatro
La magica
illusione
di Bustric

NICOLA FANO

Escamot
ovvero «La meravigliosa arte
dell'inganno»: uno spettacolo
scritto, diretto e interpretato
da Bustric.
Roma: Teatro Ateneo

Il mago Bustric ormai è famoso. Dalle mani tira fuori palline e sigarette accese, annoda le corde con lo sguardo e con l'astuzia gabelia gli spettatori che salgono il suo palcoscenico a lui. Ma, in fondo, Bustric non è un mago. Non è neanche - strettamente - un mimo. È un teatrante all'antica. Un attore da piazza: avrebbe potuto dare un'aria ancora più poetica e stralunata ai vecchi baracconi delle meraviglie. Perché Bustric, le meraviglie le vede sul serio ai suoi spettatori: arte dell'illusione, insomma, più che arte dell'inganno. Il trucco c'è e non sempre si vede. Si vede solo dove è manifesto, cioè dove deve esserci per tradizione (nei giochi di prestigio). Il trucco non si vede, invece, nelle immagini allentate dalle luci soffuse, dalle piccole invenzioni del mimo esperto, dalle mani sapienti, dai suoni che volleggiano per la sala a commentare le emozioni, le espressioni del viso di Bustric.

Bustric ormai è famoso, si diceva. Nel senso che ai suoi spettacoli si va preparati. Si sa già che cosa succederà: ognuno conosce le magie a cui va incontro. Non è vecchia voglia di circo: il rischio dell'artista sopravvive, intendiamoci, ma è diverso dal solito. Non servono reti: serve l'attenzione del pubblico. La sua compiacenza, addirittura, in tutte quelle scenette immaginate nelle quali Bustric rilegge a suo modo la storia di Davide e Golia o la morte del Cigno, oppure quelle nelle quali davvero imita i prestidigitatori, oppure cammina con tre gambe. Un problema di suggestioni: ogni spettatore è chiamato a stare al gioco, a entrare nell'atmosfera (questa, sì, magica). Per tutto ciò è anche giusto che Bustric si ripresenti un po' sempre uguale a se stesso, che il suo repertorio cambi sempre e solo nelle piccolissime cose, nei particolari. Forse stona soltanto un poco quell'uso di suoni registrati al sintetizzatore. E sicuramente stona il fatto che questo Escamot sia stato presentato dal Teatro Ateneo sotto l'etichetta «Progetto Eduard: drammaturgia italiana». Bustric è un inventore di suggestioni, non di drammaturgia. Ma anche questi sono particolari. Che davvero non possono danneggiare il piacere che Bustric dà al suo pubblico da tanti anni.

La coppia esplode e i genitori non servono a ricompilarla. E' il nuovo dramma di Sam Shepard da Los Angeles

L'incubo americano? La famiglia



L'attore e scrittore americano Sam Shepard

Famiglia in crisi? L'espressione è fin troppo debole per descrivere *A lie of the mind*, il nuovo dramma di Sam Shepard in scena al Mark Taper Forum di Los Angeles. Due coniugi si lasciano e le rispettive famiglie li accolgono, rivelandosi autentici nidi di vipere... Shepard, insomma, riprende situazioni classiche del teatro Usa, da O'Neill a Albee. Ma con un pizzico di ironia.

VIRGINIA ANTON

LOS ANGELES. Quasi tutti i grandi drammi americani hanno come tema centrale la famiglia, per esempio *Lungo viaggio verso la notte* di Eugene O'Neill, scritto nel '40, oppure il più recente *The American dream* (Il sogno americano) di Edward Albee - del '61 - in cui si vedono sulla scena mogli e mariti in stupidi e falliti e figli spesso vittime di un amore che non esiste. Non sfugge al fascino orrore della famiglia neppure Sam Shepard, il più versatile dei «giovani» drammaturghi americani, la cui ultima opera *A lie of the mind* (Una bugia della mente) è stata recentemente rappresentata a Los Angeles al Mark Taper Forum in una nuova versione teatrale. Abbreviata di 45 minuti rispetto a quella precedente di New York (che durava quattro ore), la commedia si avvale ora di un nuovo cast di brillanti professionisti (Rae Allen, James Gammon, Amy Madigan) che vede in prima fila Holly Hunter, nel ruolo della protagonista Beth (a New York c'erano Amanda Plummer e Geraldine Page, recentemente scomparse).

Il testo di Sam Shepard costituisce un ennesimo svolgimento dello stesso tema: l'attacco al mito della famiglia americana, matrice di violenza e non d'amore, di vittime e non di eroi. Un discorso già iniziato con *Curse of the Starving Class* del '77 e portato avanti con *Foot for love* dell'84 (di cui Altman ha diretto la versione cinematografica), dove era già evidente la denuncia del fallimento e dell'impossibilità dell'amore tra uomini e donne. *A lie of the mind* è la storia di Beth, un'aspirante attrice che torna «a casa» dopo essere stata massacrata di botte dal marito geloso (Jake, John Diehl) e ridotta in fin di vita con serie lesioni cerebrali. Per Beth tornare a casa significa tornare dai genitori, da quella vecchia coppia strampalata che non si parla da più di vent'anni: lui intollerante e sempre con la voce grossa, lei dolce, vaga e da sempre rassegnata. Jake, anche lui, torna a casa dalla madre vedova che adora questo figlio maschio a cui perdona proprio tutto, anche di aver ammazzato suo padre ubriaco tradimento, una notte di tanti anni prima. Il legame tra le due famiglie è costituito da Frankie, il fratello minore di Jake che va a trovare i parenti di Beth in missione di pace e si becca una pallottola nella gamba. Impossibile a muoversi è costretto a fermarsi presso la famiglia. Beth, sofferente e confusa, si innamora di lui provocando una astiosa reazione del fratello Mike che vede nel nuovo ospite un potenziale rivale, un figlio adottato in vece sua. Il dramma, recitato con enfasi e drammatizzazione di tono espressionista, si serve di un simbolismo visuale talvolta eccessivo, ma sicuramente efficace. Nonostante una struttura apparentemente realistica, *A lie of the mind* sconfinava nel regno del bizzarro, con venature da teatro dell'assur-



Una scena di «Due come noi» di Michael Frayn

Primeteatro. Michael Frayn
Il nuovo gioco
delle coppie

MARIA GRAZIA GREGORI

Due di noi
di Michael Frayn, regia di Giampiero Solari, scene di Elisabetta Gabbioneta, costumi di Silvia Polidori. Interpreti: Marina Confalone, Giampiero Bianchi, produzione Teatro Niccolini.
Milano: Teatro dell'Elfo

Michael Frayn, drammaturgo, sceneggiatore e traduttore, autore noto da noi per *Rumori fuori scena* e *Miele selvatico*, ha colpito ancora. Basta andare a vedere *Due di noi* in programmazione al Teatro dell'Elfo: uno spettacolo divertente che mette in scena comportamenti di ordinaria quotidianità. Sul palcoscenico i protagonisti dei quattro episodi che costituiscono il testo sono sempre un lui e una lei. Una coppia sposata da un anno (*Nero e argento*) con un bambino piagnucoloso e debole di stomaco e che fa l'errore di tornare negli stessi luoghi del viaggio di nozze; ma l'incanto di allora è definitivamente rotto. Un giovane fanatico di Freud e di ciò che sta dietro ai comportamenti apparenti della gente, che si innamora di una donna assai più vecchia di lui (*Il nuovo don Chisciotte*) e si installa in casa di lei; ma non sono tutte rose e fiori... Il dialogo alticciano - forse il pezzo più bello di tutto lo spettacolo - fra Nibs e Geofrey (*Mr. Zampa*), ritratto di coppia non più giovane con nulla da dirsi, marito affetto da tic motorio a un piede (da cui il titolo) che la donna trasforma in un vero e proprio personaggio nella conversazione, tutta inventata, con un immaginario detective venuto a indagare sulla sua vita matrimoniale. Un pranzo equivoco, un po' folle (*I cinesi*) dove fra un andirivieni di personaggi - tutti interpretati dagli stessi attori - ci si trova di fronte a matrimoni di-

Lirica. Al San Carlo l'opera verdiana con Cecilia Gasdia
Il ritorno di Luisa Miller
l'eroina che anticipò «Traviata»

SANDRO ROSSI

NAPOLI. Luisa Miller, il primo personaggio della drammaturgia verdiana che non calza, per così dire, i colori, non muove cielo e terra per dirci delle sue esacerbate passioni, ma vive il suo dramma nell'ambito più umanamente circoscritto d'una contrastata storia d'amore, ha fatto ritorno sulle scene san-carliane dopo nove anni dalla sua ultima apparizione. L'opera risale al 1849. In essa il trentaseienne Verdi ci dà un primo saggio di quanto fosse già viva in lui l'esigenza di una ricerca, d'una introspezione psicologica non ancora presente, e forse non necessaria nelle sue precedenti opere nelle quali i personaggi sono sommarium tracciati, emblemi del bene e del male più

che di cure umanamente compiute. Luisa Miller, l'eroina del dramma di Schiller *Kabale und Liebe*, dal quale Salvatore Cammarano trasse il libretto dell'opera, oltre dunque a Verdi la prima occasione di tracciare «una storia d'anima», una vicenda che ha le connotazioni d'un dramma borghese, anticipazione di un'altra vicenda, quella di Violetta in *Traviata*, la più alta testimonianza del Verdi intimista, legato alla società del suo tempo, lontanissimo dalle voci di guerra, dalle passioni patriottiche d'un Medio Evo romanticamente rivissuto di tante sue opere che precedono Luisa Miller. Un Verdi, dunque, di transizione, interessante più per



Cecilia Gasdia protagonista di «Luisa Miller»

quello che promette e svilupperà in seguito, e per gli esiti raggiunti nell'opera. Come in tutte le opere d'incerta caratterizzazione, in bilico tra passato e futuro, si accrescono in Luisa Miller le difficoltà di interpretazione nella ricerca di un'immagine in qualche modo chiarificatrice dell'opera stessa. Di tale fondamentale esigenza ci sembra non si sia tenuto sufficientemente conto nell'esecuzione san-carliana: dal direttore Daniel Nazareth, le cui intenzioni sono rimaste nel vago nel corso dell'intera esecuzione, ad Attilio Colonnello, autore di una regia anch'essa di una deprimente opacità, mentre la scenografia, firmata dallo stesso Colonnello, non ha contribuito certo a chiarirci le idee. Tra i cantanti, Cecilia Ga-

Il balletto
Flamenco
e i suoi fratelli

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Ancora flamenco in Italia. È flamenco di Rafael Aguilar, nome che risuona di mese in mese con la sua compagnia, il Ballet Teatro Español, dispensando vecchie e nuove sorprese. Questa volta parte dal teatro Nuovo di Milano la ripresa di *Diquele de l'Alhambra*, spettacolo didattico dell'86, presentato in occasione del carnevale veneziano. Qui, Aguilar tenta di illustrare con una serie di quadri ben circoscritti quali siano state le molteplici influenze esercitate sull'arte che sarebbe poi diventata il flamenco: espressione gitana, nomade, raccogliitrice, eppure come sappiamo approdata attraverso una serie di continue depurazioni a un'alta, sofisticata stilizzazione. Aguilar vuole partire da molto lontano. E allora pesca una danza indù, non bene identificata almeno nell'interpretazione dell'italiana Silvia Maya (ma potrebbe essere un Kathakali a metà). Qui, naturalmente, occorre osservare il gioco di braccia della danzatrice troppo sorridente e del nervoso ticchettio dei piedi, scandito su un ritmo che va continuamente alla ricerca di un apice senza mai trovarlo. Segue un quadro ebraico melancolico e scuro quasi nella

tradizione del teatro yiddish. La sua danza drammatica e posata - ne è interprete Manuela Aguilar, la moglie del coreografo - è preceduta da una piccola processione di sacerdoti che suonano il flauto e sostenuta da due cavalieri (indicati nel canto del tenore come «cavalli») che reggono lo scialle della ballerina e intrecciano con lei curiose e farraginose pose da biga. Il quadro arabo è certamente uno dei più appetibili e riusciti, un po' per la bravura dell'odalisca col ventre scoperto (Beatriz Martin), un po' per la più compatta costruzione coreografica. L'ondeggiare morbido, il sinuoso ancheggiare del corpo della ballerina fanno parte del flamenco, nutrono la sua sensuosa rotondità, così come l'influenza ebraica è fonte di inquietudini e dramma. Elementi che però svaniscono o si attenuano quando l'arte dei gitani passa dalla strada al palcoscenico e incontra inevitabilmente gli altri stili di danza, non per ultimo il balletto classico. Riservando a questo incontro intitolato «quadro romantico» la star più raffinata della sua compagnia, quella Lola Greco già comparsa nel novembre delle «Divine» televisive, Aguilar sa di trascinare subito



Un momento della serata milanese dedicata al flamenco

il pubblico con sé. La musica di Ravel e di Bizet (*Carmen*, naturalmente) serve prima il complicato intreccio di flamenco e piroette, *arabesque* e nacchere di cui la lunga, esilissima Lola è fine matrice e poi aiuta il passaggio al quadro finale flamenco vero e proprio anche se, secondo i gusti del coreografo, è più flamenco «chico» (minore) cioè ilare e scherzoso che non flamenco «jondo», cioè superiore, aulico. Via *Carmen* (e siamo quasi sul finire dell'Ottocento), lo spettacolo si trasforma così in una vera e propria festa dove tutta la compagnia, prima in gran parte assempata sui gradi-

ni che circondano la scena, si concentra. Spicca il piglio aggressivo e un po' rozzo di Antonio Canales, esperto della forsennata «buleria». Si impone il virtuosismo elegante di Miguel Angel. E il combattivo audace contro il senso del dramma insito nel flamenco di due austere baby-ballerine, per altro già bravissime. E brillano, come si è detto, l'etera Lola greco e la carosa Beatriz Martin. A garantire però l'autenticità di questa operazione per scuole, registicamente poco interessante, ma viva nella danza, svelta soprattutto il canto rauco e pastoso di Carmen Esteban memoria di un passato che non ha bisogno di didascalie

Partito comunista italiano
Convegno nazionale

Cultura ed Enti Locali
verso gli anni 90

Federazione Pci di Ancona
Comitato Regionale delle Marche
Commissione cultura, scuola e ricerca
della Direzione del Pci

ANCONA, 15-16-17 APRILE 1988

Aula Magna
della Facoltà di Economia e Commercio
PALAZZO DEGLI ANZIANI, VIA PIZZECOLLI

Partecipano tra gli altri:

Silvana AMATI, Giulio Carlo ARGAN, Maurizio BLASI, Gianni BORGNA, Anna BUCCIARELLI, Bruno CAGLI, Valerio CALZOLAIO, Giuseppe CHIARANTE, Sergio CORDIBELLA, Gualtiero DE SANTIS, Rodolfo DINI, Gianni FERRARA, Mariano GUZZINI, Nanni LOY, Gianfranco MARIOTTI, Italo MONACCHINI, Corrado MORGIA, Renato NICOLINI, Michelangelo NOTARIANI, Massimo PACI, Giovanni PALMINI, Marcello PESARESI, Alfonsina RINALDI, Simonetta ROMAGNA, Vittorio SALMONI, Maria A. SARTORI, Luigi SPEZZAFERRO, Edoardo VESENTINI

Segreteria del Convegno
Federazione Pci di Ancona - Tel. 071/203242 - 203243
Prenotazioni alberghiere rivolgersi
ETLI ANCONA - TEL. 071/205773



IL NEMICO
DEI KENNEDY

Stasera ore 21.20 primo episodio
Casa Bianca, CIA, Mafia e FBI. Intrighi politici
e storie d'amore contro l'ascesa dei Kennedy.



LA TV CHE SCEGLI TU.

Infarto, polemica in Usa sui betabloccanti

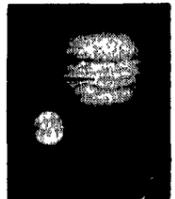


I medici americani si sono divisi sullo studio, pubblicato nei giorni scorsi a New York, sull'efficacia dei betabloccanti nella terapia antiinfarto. Si tratta di sostanze che inibiscono l'azione dei ricettori sensibili all'adrenalina, responsabili dell'innalzamento della pressione sanguigna. L'associazione dei cardiologi statunitensi ha infatti dichiarato «parziale» i risultati del rapporto, realizzato da ricercatori svizzeri su un campione di 3200 uomini tra i 40 e i 60 anni. Secondo il rapporto i betabloccanti ridurrebbero il rischio di infarto, in chi soffre di pressione troppo alta, del 48 per cento rispetto ai pazienti trattati con i medicinali preventivi convenzionali.

Non c'è rapporto tra stress e malattie di cuore?

Lo afferma la fondazione australiana per il cuore in base ad un rapporto appena completato da sette ricercatori che hanno vagliato l'intera bibliografia in materia pubblicata negli ultimi vent'anni. Confermati invece, come fattori di rischio, il fumo, gli alti livelli di colesterolo e la pressione alta. Il legame tra stress e malattie di cuore sarebbe insomma un malinteso dovuto alla piacevole sensazione che dà lo stress: il rapporto tra l'altro smentisce la teoria emersa negli anni 70, che collega le malattie di cuore al comportamento super attivo ed aggressivo.

Nel 1995 sel uomini su Phobos (e Marte?)



Si tratta di un progetto noto, (di cui l'Unità parlò, per la prima volta un anno fa circa in questa pagina) ma ora la missione Marte sta diventando sempre più «reale». Dalla Nasa, infatti, sono giunte delle informazioni più dettagliate: nel 1995 dovrebbe atterrare su Phobos un uomo, sull'asteroide catturato dall'orbita gravitazionale del pianeta rosso, dovrebbe essere costruita una base spaziale dalla quale gli astronauti partirebbero alla «conquista» di Marte. Phobos dovrebbe contenere considerevoli quantità di acqua, che gli esperti pensano di poter utilizzare, trasformandola, come carburante per i razzi. Queste informazioni sono state diffuse da una agenzia di stampa che riporta anche numerose dichiarazioni del direttore del dipartimento per l'esplorazione spaziale del Johnson Space Center americano: non si fa cenno però al fatto che la missione Phobos dovrebbe essere condotta insieme ai sovietici, ideatori del programma.

Ricci presidente della Società europea di fisica

Già presidente della società italiana di fisica, Renato Angelo Ricci è stato eletto a Dresda presidente della società europea di fisica. La società è la più rappresentativa associazione di fisici europei e pubblica la prestigiosa rivista internazionale European physics letters. La nomina di un italiano (non è il primo, la società, fondata da Gilberto Bernardini, è stata presieduta anche da Antonino Zichichi) viene considerata negli ambienti della ricerca come un riconoscimento dell'importanza della fisica italiana nel contesto europeo.

Adolescenti più resistenti all'Aids



Tra i sieropositivi, gli adolescenti offrono allo sviluppo dell'Aids vero e proprio una resistenza maggiore degli adulti. È il risultato emerso da tre indagini condotte in Usa, studi che però confermano che, una volta sviluppata la malattia, il decorso non cambia rispetto alle età delle persone colpite. Il primo studio ha osservato in sette anni 69 casi di emofiliaci infettati dal virus. Il 35 per cento degli adulti ha contratto la malattia contro il 10 per cento degli adolescenti. Il secondo studio, condotto su 30 adulti e 90 adolescenti ha dato risultati analoghi.

NANNI RICCOBONO

Sostituirà il vecchio Q.I.? Nuovo test «made in Usa» per misurare anche l'intelligenza «pratica»

Gli americani non possono accontentarsi del vecchio (e famigerato) test di Q.I., il quoziente intellettuale che viene misurato scrupolosamente ai bimbi americani dalle elementari. Perché il Q.I. dice solo se il tale bambino «farà bene» a scuola o se sarà sempre un po' sornoso. E non dice niente circa l'attitudine del bimbo medesimo all'ammucchiare denaro, attività che la società americana considera senz'altro la più nobile possibile. E questa, evidentemente, molti studiosi americani la giudicano una grave lacuna della ricerca psicologica e sul cervello. Ora però la lacuna potrà essere colmata. Uno psicologo dell'università del Massachusetts, Seymour Epstein, ha messo a punto un test per misurare l'intelligenza emozionale, quella capacità insomma delle persone di gestire le proprie emozioni che determina l'uso effettivo delle loro capacità intellettuali. Il test viene anche definito del «pensiero costruttivo» e scarta a priori tutto ciò che potrebbe definire la creatività di una persona. Chi ottiene un buon punteggio - sostiene Epstein - avrà probabilmente successo nella vita, farà una buona scuola e sociale e si manterrà sano ed in buona salute a lungo. Sperimentalmente, il test sembra dare buoni risultati tra i bambini che vengono incoraggiati all'indipendenza dai genitori, ma la sensazione di essere amati o rifiutati dai genitori invece, secondo lo psicologo non ha nessuna relazione con il risultato. Il successo, conclude Epstein, dipende dalla capacità di «vendarsi». Una domanda: i bambini che ottengono un punteggio basso ai test vengono messi al confronto con il risultato? Perché in America il test di Q.I. li dirotta in classi più o meno avanzate a seconda del punteggio ottenuto, secondo una strategia psicologica alquanto dubbia.

L'incredibile aumento dei casi di Alzheimer Solo in Italia i malati sarebbero già seicentomila
Intervista a Luigi Amaducci: «Cause genetiche, ma non solo»

Lo spettro della demenza

Era una donna bellissima. La fine lenta e drammatica di Rita Hayworth richiamò l'attenzione del mondo sulla malattia che aveva reso insopportabile gli ultimi giorni della sua vita: il morbo di Alzheimer. Lo scrittore John Irving raccontò un dramma simile nel suo libro «Le regole della casa del sidro». 600mila casi solo in Italia e l'incremento va di pari passo con l'invecchiamento della popolazione. Ne abbiamo parlato con il professor Luigi Amaducci, coordinatore del progetto europeo di studio sul morbo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE DANIELE PUGLIESE

FIRENZE. «Durante il ricovero i suoi gesti mostravano un completo scontroscordamento. Era disorientata rispetto al tempo e allo spazio. Col passare del tempo lei affermava di non capire niente, di sentirsi confusa e completamente persa». Alois Alzheimer descriveva così, nel 1906, una donna affetta dal morbo che poi avrebbe preso il suo nome. Era uno dei primi passi nello studio della neurobiologia, ma quello era un periodo felice per le ricerche «fisiologiche», per gli aspetti biologici del cervello umano.

«Poi, verso quell'approccio si è persa fiducia», dice il professor Luigi Amaducci, direttore della clinica di malattie nervose e mentali di Firenze e coordinatore del Gruppo di ricerca della Comunità Europea sulle demenze. La psicologia da un lato, il sociologismo dall'altro hanno tolto spazio allo studio biologico. «Ora che la neurobiologia è in fase di ripresa, si comincia a riparlare dell'argomento anche perché è stato osservato che la sindrome di Alzheimer è un'epidemia che si sta diffondendo molto con l'invecchiamento della popolazione».

Ci sono dei dati epidemiologici, professor Amaducci?
 Stanno cominciando solo ora in Italia gli studi di prevalenza e di valutazione dell'entità del fenomeno. Sono stato per un anno a Bethesda, negli Stati Uniti, e lì ho potuto mettere a punto una metodologia di studio epidemiologico per l'Italia. Abbiamo scelto il metodo dell'epidemiologia analitica, puntando al rapporto tra una casistica controllata e la popolazione normale. L'indagine è senza dubbio la più grande in assoluto svolta finora in campo internazionale, con metodologie riconosciute. In base a questo studio si ipotizza che in Italia ci siano 600mila casi di persone affette dal morbo di Alzheimer e che aumenteranno del 40% nei prossimi 15-20 anni.

Una vera epidemia...
 ...un'epidemia silente, com'è stata chiamata. Fino agli anni 50 è stata una malattia sempre sottovalutata, a parte gli studi all'inizio del secolo con i contributi di Gaetano Perusini e Francesco Bonfiglio. Poi c'è stato il clamore del caso Rita Hayworth e il lavoro dell'associazione fondata da sua figlia. In Inghilterra e in Svezia, dove hanno avuto un fenomeno di invecchiamento della popola-

zione precedente al nostro, si sono fatti degli studi e si è cercata una risposta in termini di assistenza sociale. Hanno tentato anche negli Usa, al tempo di Kennedy, ma si sono accorti che i costi sociali lievitano a dismisura: il presupposto era che, una volta insorta la malattia, i soggetti potessero sopravvivere per non più di 3 anni. Quando si sono accorti che la malattia durava anche dieci anni hanno dovuto abbandonare.

E così ora, con l'invecchiamento veloce della nostra popolazione, il morbo torna alla ribalta.

Negli Usa hanno investito 60 milioni di dollari per le ricerche in questo campo. Anche la Comunità europea si è mossa. In maniera più sommersa, ma si è mossa. Ha messo in piedi un gruppo di studio sulla demenza senile che attualmente coordina io. E il Cnr ha inserito questo argomento nel progetto finalizzato «invecchiamento». Il progetto dovrebbe partire la prossima estate. In parte è uno studio sociologico che coinvolge l'Inps e la Banca d'Italia, ma buona parte è dedicata allo studio della degenerazione del sistema nervoso. Ma per poter eseguire ricerche «in tempo reale» abbiamo dato vita, in collaborazione con una azienda farmaceutica, la Pidia, anche a un centro privato, lo Smid, finanziato con fondi pubblici e privati.

A cosa puntano le ricerche attuali?

A capire il perché, da un punto di vista biologico e molecolare, di questa malattia. Finché i dementi sono stati ricoverati negli ospedali neuropsichiatrici, il neurologo ha dovuto occuparsi poco di questa malattia. Anche per quelle ragioni culturali che dicevo prima, per quel non vedere di buon occhio una corrente medica che aveva avuto tra i suoi ricercatori anche Lombroso, ma che aveva individuato anche le cause biologiche di malattie come la sifilide, la pellagra, la lue. E così le ricerche di oggi sono nuovamente spostate sul fronte della genetica.

E che notizie arrivano da questo fronte?

Be', senz'altro si è messo a fuoco che il problema della «familiarità» è il più importante. Da un lato, per esempio, si è scoperto che nel mondo esistono poche grandi famiglie che hanno questa malattia.

Disegno di Umberto Verdat



Tra queste ce n'è una italiana, originaria di Lamezia Terme, che è emigrata e si è diffusa in Francia e negli Stati Uniti. Qui la prevalenza dei casi è del 50%, con caratteristiche atipiche. Un ampio studio effettuato un anno fa alla Harvard University di Boston su quattro famiglie, ha messo in luce che la malattia ha analogie con la sindrome di Down, cioè con quell'anomalia del Dna detta comunemente mongolismo, caratterizzata dalla presenza di 3, anziché 2, cromosomi 21. In particolare è stato notato che molti soggetti affetti dalla sindrome di Down, se sopravvivono dopo i 35 anni, sviluppano demenza.

Sarebbe dunque una malattia ereditaria?
 No, non ereditaria. Genetica.

È molto probabilmente l'anomalia genetica è causata nelle primissime fasi dello sviluppo. È accertato, per esempio, che fra le donne che partoriscono dopo i 40-45 anni, una su 20 dà alla vita un individuo affetto da questa sindrome. Gli studi, allora, non possono che rivolgersi alla condizione materna all'inizio del secolo, al microambiente familiare in cui è maturata la malattia di chi oggi soffre di demenza senile.

Il primo passo, allora, è inevitabilmente uno studio epidemiologico. Sapere chi e quanti sono gli affetti dal morbo.

È per questo che abbiamo richiesto a tutti i primari di neurologia in Italia un'indagine in questo senso.

Per farla, immagino, occorrerà una regola diagnostica. Non c'è il rischio di confondere un arteriosclerosi cerebrale con un morbo di Alzheimer?

L'arteriosclerosi cerebrale è il più diffuso errore diagnostico. In moltissimi casi è in realtà morbo di Alzheimer. L'espressione popolare italiana «sei arteriosclerotico», in altri paesi è stata sostituita dal riferimento ad Alzheimer. Ma non bisogna neanche confondere tutti i disturbi della memoria, tutti i disorientamenti spazio-temporali, tutte le forme di incapacità di provvedere a sé stessi con il morbo di Alzheimer. C'è un 10% delle forme demenziali che non sono Alzheimer e sono curabili. La loro origine, magari, è in un ematoma, in un piccolo trauma cranico, in carenze vitaminiche o in un uso eccessivo di psicofarmaci. C'è un'altra sindrome non ben identificata, la dismnesia benigna, che provoca disturbi della memoria. Ma si fermano lì. Nel caso del morbo di Alzheimer, invece, i sintomi declinano inevitabilmente. Se c'è progressività, allora molto probabilmente si tratta di questo. Ma l'anamnesi non basta. Occorrono esami di laboratorio, esami strumentali, ripetuti ogni 3 mesi.

Malattia genetica, ma se non sbaglio non si escludono altre ipotesi?

Sì, c'è anche un'ipotesi immunitaria, una virale, una tossica. Né si esclude che possano concorrere più fattori nella genesi della malattia.

E sul fronte della terapia a che punto siamo?

Indietro, molto indietro. Esistono dei farmaci che aiutano nel trattamento, ma che hanno molti effetti collaterali e trattandosi di una malattia cronica, con un decorso molto lungo, gli effetti collaterali devono essere ridotti al minimo. La malattia rappresenta un punto di rottura nell'equilibrio tra degenerazione e rigenerazione del cervello. Il farmaco deve intervenire qui, nella rigenerazione del cervello.

La lunga marcia verso il ministero unificato

Non basterà l'invenzione di un ministero unificato per la ricerca scientifica e l'università, si diceva l'autunno scorso, per inniettarci una vitalità organizzata secondo i tempi della telematica nel corpiccione vecchio e disarticolato del sistema scientifico italiano. Infatti, i lavori sono all'inizio, ma decisamente fervidi. Il ministro Ruberti, attissimo e competente, emana disegni di legge al ritmo di uno al mese, anche in assenza delle condizioni politiche indispensabili perché siano varati: un disegno di legge che autorizza l'Infn a stipulare contratti con esperti italiani e stranieri di alta qualificazione, un altro per dare borse di studio Cnr a giovani laureati e diplomati del Mezzogiorno. Infine una proposta di legge sull'autonomia delle università e degli enti di ricerca, il tutto unito a un ampio programma di interventi per valorizzare strutture e risorse umane nel Sud dell'Italia.

«Premesse per superare un divano storico», si legge nei documenti. Non solo fra Nord e Sud, evidentemente, anche fra le aule degli atenei e i laboratori sparsi fra gli enti pubblici e privati di ricerca scientifica. Il lavoro legislativo che si sta compiendo in questa direzione è di portata storica. E forse non è un male che il comitato ristretto del Senato abbia tenuto a riscrivere, d'accordo con il ministro, il disegno di legge 413 presentato inizialmente per l'istituzione del nuovo ministero. Oggi il testo definitivo è quasi pronto e, secondo il senatore Edoardo Vesentini della Sinistra indipendente, sarà ultimato entro un mese e mezzo al massimo.

Costruire un ministero, come una casa unificata per la ricerca scientifica che oggi abita nell'università, negli enti pubblici e privati, nelle industrie, non è un compito facile per i nostri legislatori. Ha la portata di una vera e propria riforma istituzionale. Alla Camera e in Senato emergono orientamenti diversi.

E in alcuni casi addirittura contraddittori. Specchio di contrasti esistenti nei partiti e tra i ministri competenti. Ma il disegno di legge per l'istituzione del ministero nuovo comincia ad avere una fisionomia precisa ed è quasi ultimato. E al Senato si è varata l'Agenzia spaziale italiana.

ROSANNA ALBERTINI

La scelta di fondo, infatti, avverrà quando i lavori passeranno dal comitato ristretto del Senato alla commissione del Senato e infine in aula. Per il disegno di legge sul ministero nuovo sono stati rinviati alla votazione in commissione alcune questioni di grande rilievo in primo luogo la competenza del ministero degli Enti pubblici di ricerca, oggi vigilati in ordine sparso dal ministero dell'industria, dell'agricoltura, ecc.

Non è una matassa facile da sbrogliare perché tocca problemi di definizione istituzionale, ma anche di finanziamenti. Il governo precedente tendeva ad affidare direttamente al Cipe tutta la gestione dei finanziamenti, invece, le opposizioni, nel dibattito in comitato ristretto del Senato, avanzano la richiesta di un Cipe ricerca da istituire ex novo. È sempre l'autonomia che incalza, al di là dei pregiudizi di partito. Tantopiù che rimane da affrontare la definizione degli organi di autogoverno sia per l'università che per gli enti di ricerca. Andrà dunque stabilito il grado e il livello di

consistenza fra gli organi di autogoverno e gli organi di consulenza del ministro: per l'università esiste il Cun (Comitato universitario nazionale), per la ricerca potrebbe sorgere qualcosa di analogo, comunque diverso dagli attuali comitati di consulenza del Cnr, visto che il Cnr comprende solo una parte della struttura italiana di ricerca scientifica.

E infine, i consulenti saranno eletti democraticamente o nominati dall'alto? Per trovare una via d'uscita l'autonomia, certo, è diventata una parola d'ordine, un richiamo costante ai dettami della stessa Costituzione che fissa la libertà indiscutibile di ciascuno per l'insegnamento e la ricerca. Ma oggi è impossibile trascurare i dettagli di una realtà operativa nella quale l'autonomia, come la libertà per la scimmia di Kafka, è costretta a fare i conti con i limiti di un mondo degli uomini nel quale niente, nemmeno l'autonomia della ricerca istituzionale, può seguire una strada senza ostacoli. E la minaccia di chi non vuole passi avanti è appena dietro l'angolo.



E' morta durante la notte la ragazza di 17 anni aggredita da due rapinatori in una villa al Prenestino

Si cercano gli assassini tra i tossicodipendenti «Ha reagito, si è difesa non hanno avuto pietà»

«Ha urlato per paura e loro l'hanno ammazzata...»

Marina Coppola non ce l'ha fatta. La diciassettenne colpita mercoledì notte da un colpo di pistola alla testa durante una tentata rapina a Tor Tre Teste è morta alle 3.30 di ieri mattina all'ospedale San Giovanni senza mai aver ripreso conoscenza. La polizia sta mettendo sotto torchio tossicodipendenti e rapinatori abituali, ma degli assassini c'è solo una vaga descrizione fatta dai genitori della ragazza.

GIANCARLO SUMMA

Scappavano insieme verso casa, cercando di chiudere fuori i due uomini che, armati alla mano, erano penetrati nel loro giardino. Ma il padre inciampa e cade. E Marina, per difenderlo si getta addosso ai due rapinatori «armati» di un ombrellone da sole. Urla, spintoni. Forse il colpo di pistola parte per caso, forse no. Il proiettile 7,65 colpisce la ragazza alla tempia destra, le spappola il cervello. Non c'è scampo: malgrado una lunga operazione poche ore dopo Marina Coppola muore senza essere mai uscita dal coma. Chi la conosceva la descrive come una bella ragazza bionda piena di vita, una studentessa con la passione dell'equitazione. La villa della famiglia Coppola, un casale ristrutturato con una piccola piscina, è isolata su una collinetta a ridosso di via di Tor Tre Teste, tra la Prenestina e la Cassina. A fianco, un'altra casa a due piani affittata anni fa ad una comunità di Hare Krishna, alcune arcate di un acquedotto d'epoca imperiale, un boschetto di pini e nien'altro. Solo più lontano, un'impianto per il tiro con l'arco ed un deposito di auto sotto sequestro; le abitazioni più vicine sono a centinaia di metri di distanza. Insomma un luogo ideale per un furto o una rapina. E sono stati probabilmente proprio dei rapinatori, l'altra notte, ad uccidere Marina, la figlia maggiore dell'ingegnere edile Edoardo Coppola, una napoletana 52enne titolare di una piccola ditta di costruzioni, e di Elena Lagover, 38 anni, di origini russe.

mano nessuna traccia precisa. D'altronde, in casi come questi per arrestare i colpevoli oltre alle indagini è necessaria anche fortuna. E se sono stati arrestati i balordi che in via Cassia ammazzeranno per 10mila lire la cinquantenne Giulia Volpi, è ancora senza volto l'assassino del giovane poliziotto Angelo Grasso, ucciso mesi fa sull'Appia Antica sempre per rapina.

Coppola si sono trasferiti nel casale di Tor Tre Teste solo quattro anni fa e, fino alla tragedia dell'altra sera, non avevano mai avuto problemi nel vivere così isolati. Solo una volta, l'anno scorso, dei ladri erano entrati in casa e avevano portato via un televisore e degli oggetti d'oro. Facile, troppo facile arrivare al casale, perché qualcuno non ci riprovasse; né bastava un solo cane lupo per sorvegliare tutto il terreno intorno, oltre ventimila metri quadrati. Erano passate da poco le 22 di mercoledì sera quando la madre di Marina, Elena Lagover, è uscita in giardino per portare da mangiare al cane. Dentro, in casa, c'erano tutti gli altri. Soprattutto Marina e la sorellina di 11 anni, Cristina, non uscivano quasi mai la sera: il padre - hanno spiegato ieri in lacrime i parenti ai giornalisti - aveva troppa paura che potesse succedere loro qualcosa. In giardino la donna vede qualcosa: due uomini acciuffati. Inizia a chiedere aiuto e in pochi istanti arrivano il marito e Marina, i due rapinatori (sui 25 anni, altezza media, tarchiati, con giubbotti di jeans; uno aveva i baffi)



La madre di Marina, Elena Lagover mentre rientra nella villa; in alto a sinistra, la ragazza uccisa e a destra il padre Edoardo

porta il padre di Marina, Edoardo, inciampa e cade. Ed è allora che la ragazza si fa ammazzare affrontando una pistola con un ombrellone. Nessuna traccia di come sia poi fuggiti gli assassini. «Ma perché ha reagito, avrei concesso tutto quello che ho, ripete in lacrime il padre.



Cronaca dei «delitti per rapina»

Poche decine di migliaia di lire, al massimo dei gioielli, una pelliccia, un televisore. Si uccide per così poco, oggi, nelle strade della capitale: piccole rapine per procurarsi i soldi per una dose d'eroina che finiscono nel sangue. Marina Coppola è, purtroppo, solo l'ultima vittima. Appena tre settimane fa era stata ammazzata in via Cassia una donna di cinquant'anni, Giulia Volpi: un colpo di pistola dietro l'orecchio per portarle via pochi spiccioli. Gli assassini, due «balordi» tossicodipendenti, sono stati arrestati pochi giorni fa. Angelo Grasso, un poliziotto di 24 anni, la sera dello scorso 23 gennaio era apparso in auto sull'Appia Antica con la sua fidanzata quando un rapinatore gli ha puntato contro una pistola. Ha provato a reagire ed è morto colpito da due proiettili calibro nove alla gola. L'assassino non è mai stato arrestato. Ha fatto sensazione, invece, l'arresto di Andrea Salvatore, un tossicodipendente 21enne che, aiutato da un complice, tra novembre e feb-

Piove per un'ora e il traffico blocca il centro

Giornata caotica per il traffico. Una pioggia imprevista caduta per un'ora ed una serie di incidenti gravi e meno gravi hanno causato veri e propri «bocchi» intorno alla zona centrale della capitale. I vigili della centrale operativa chiamati ad intervenire dove si sono verificati incidenti, hanno spesso lasciato sgombrare le «zone calde» tradizionali del traffico. Così le macchine per ore si sono intrecciate in un ingorgo continuo sul lungotevere, lungo la Nomentana, la via Ostiense, la Cristoforo Colombo e piazzale Flaminio (nella foto).



Guerra denuncia i consiglieri che non vanno in commissione

Il record di presenze spetta a lui, Paolo Guerra, consigliere del Verdi in Campidoglio. Nel mese di marzo su quattordici riunioni della commissione consiliare «ambiente» è mancato una sola volta. La maglia nera a quattro membri che non si sono invece mai presentati: Celestino Angrisani, Gabriele Alciati, Ennio Pompei e Paola Pampana. Il presidente della commissione Saverio Coltura si è presentato nel volere mentre il vicepresidente Teodoro Bonifazi dodici. Secondo la minuziosa inchiesta del «Verdi» particolarmente «assente» il sindaco Signorello che solo una volta è andato in commissione.

Il Pci: «Nel bilancio più attenzione agli anziani»

po consigliere comunista che ieri hanno incontrato il sindaco pensionato della Cgil per discutere i contenuti del bilancio comunale. I comunisti hanno illustrato le critiche di fondo nei confronti della proposta di bilancio e gli emendamenti proposti per migliorare i servizi.

Il Sunia: Sfratti bloccati per le lotte degli inquilini

«La Camera ha convertito in legge il decreto di proroga degli sfratti. Qualche minuto dopo la votazione la notizia è stata data dagli stessi deputati ai cittadini organizzati del Sunia che dal 6 aprile picchettavano il Parlamento. Il fatto che sia stata approvata definitivamente la proroga sino al 31 dicembre di tutti gli sfratti per finita locazione è stato considerato dal Sunia un successo. «Una vittoria della mobilitazione di inquilini, artigiani e commercianti» ha detto il segretario del Sunia di Roma Luigi Pallotta.

Oggi si saprà se le cavallette sono «africane»

C'è attesa per conoscere l'esito della perizia stabilita dall'assessore all'Ambiente della Provincia sulla provenienza delle cavallette trovate morte a Torvalanca. Sono «africane», superstiti di uno sciame proveniente dall'estremo sud oppure «mostrano»? Ad esprimere il giudizio è stato chiamato il titolare dell'Istituto di zoologia dell'Università «La Sapienza», Augusto Vigna Taglianti.

Una conferenza interregionale per gestire il Tevere

Come salvare il bacino del Tevere? Il «Centro per lo sviluppo di Roma Capitale» un'idea ce l'ha: affidare la gestione ad una «Conferenza interregionale» allargata al Comune di Roma. La proposta, secondo il presidente del Centro Paolo Ciofi, deputato comunista, dovrebbe consentire un intervento sollecito in difesa del Tevere in attesa che venga approvata una legge per la sua salvaguardia.

Domenica al via «Vivicità» per uno sport senza violenza

Saranno 3500 gli atleti che domenica prossima, scarpe da ginnastica ai piedi, avranno una Roma correndo per «Vivicità», manifestando nel contempo per avere uno sport senza violenza in una società senza anche atleti di livello internazionale come il sovietico Dimitri Troz, il connazionale Viktor Gural. Tra gli «azzurri»: Salvatore Nicotri, Maria Curatolo e la romana Gabriella Stramaccioni.

ANTONIO CIPRIANI

Velletri Nel Psi 2 consiglieri comunisti

Due consiglieri comunali di Velletri sono passati da ieri nelle file del Psi. Si tratta di Mauro Gasbarri, ex assessore e di Flaviano Ercolani, ex membro del direttivo di sezione. I due hanno ufficializzato il passaggio in una conferenza stampa alla presenza del segretario della federazione socialista dei castelli Otello Bocci. Il consiglio, ad una settimana dallo scioglimento ha dunque subito un'altra trasformazione: nell'82 c'erano 14 consiglieri del Pci, 10 del Pri, 9 Dc, 4 del Psi, 2 del Padi e 1 del Msi. Ora il numero dei comunisti è di 13, mentre i democristiani sono diventati 11, i repubblicani, 7 i socialisti e un missino.

Cgil «E' guerra tra bande sullo Sdo»

Lo Sdo viene stracciato per farlo aderire alle esigenze della proprietà fondiaria, unica strada invece è quella di una gestione corretta e trasparente del piano regolatore». È la posizione di Umberto Cerri, segretario regionale della Cgil, che denuncia il tentativo di caricare il sistema direzionale orientale di tematiche che gli sono estranee, di trasformarlo in una guerra tra bande per il controllo delle aree. Sullo Sdo interviene anche Caterina Nenni del gruppo dei verdi in Campidoglio, riaffermando che l'unica via da seguire è quella di una legge che consenta il controllo pubblico delle aree.

Comune: rinviate le nomine per il Teatro di Roma e per l'Opera Via alla maratona bilancio, domani gli emendamenti

Pompei rivuole una Usi

LUCIANO FONTANA

Via alla maratona sul bilancio, ancora un rinvio per le nomine negli enti curiali. Con due ore e mezzo di ritardo, il consiglio comunale ha iniziato il tour de force che deve portare all'approvazione dei conti del Campidoglio per il 1988. Prima della seduta la riunione del capigruppo aveva deciso di discutere fino a domani (con una possibile coda a domenica) il bilancio, rinviare a lunedì la spionosa questione dell'elezione dei consiglieri al teatro di Roma e all'Opera per poi passare giovedì, venerdì e sabato prossimi alla discussione degli emendamenti e al voto finale sul bilancio.

Gli impiegati del comune avevano già portato sotto lo scranno del sindaco le due urnette in cui si depongono i foglietti per le nomine. Ma, con un rituale che si ripete da settimane, poco dopo sono finite di nuovo nei ripostiglio. I giochi sono ancora aperti. Il capigruppo dc Aldo Corazzi annuncia che per lunedì tutto sarà risolto. La maggioranza sembra intenzionata a votare i sei rappresentanti al Teatro di Roma. L'accordo di pentapartito prevede 2 consiglieri al

pello. Ora che è stato annunciato la Dc torna alla carica. Il Pci ha già fatto sapere che darà battaglia per non far passare la proposta: «Non c'è nulla di cambiato rispetto a dicembre - dice Franca Prisco - non è intervenuta nessuna sentenza di assoluzione. Ma anche il Psi ha già annunciato che non voterà Pompei: «Non possiamo appoggiarlo - dichiara il capogruppo Bruno Manzo - fino a quando non si chiude l'inchiesta sulle tangenti pariate dalle sue dichiarazioni».

Il grande ritardo nell'apertura del consiglio ha consentito ieri sera solo un assaggio di dibattito sul bilancio di previsione. Il consigliere del Pci Piero Rossetti ha rinnovato le pregiudiziali alla discussione già avanzate dai comunisti. Prima di andare avanti vogliono che siano portate in aula le delibere di progetto, mutue e appalto del piano investimenti dell'87. La richiesta nasce dall'analisi delle cifre degli anni passati: migliaia di miliardi di lire in bilancio e solo poche centinaia (487 miliardi) in media l'anno) realmente impegnati. Per domani tutti i gruppi dovranno presentare gli emendamenti al bilancio. Le opposizioni ne annunciano centinaia.

In appello 4 omicidi dei Nar Ergastolo ai fascisti che uccisero «Serpico»

Ergastolo confermato per Francesco Mambro e Valerio Fioravanti; 22 anni invece del carcere a vita per Gilberto Cavallini, assoluzione al posto della condanna a 21 anni e 3 mesi per Mario Rossi. Con questa sentenza è terminato ieri mattina, nell'aula bunker del Foro Italo, il processo d'appello contro i fascisti accusati d'aver ucciso, tra il 1978 e l'80, l'ex parlamentare di sinistra Roberto Scialabba, il «neofascista» Francesco Mangiameli e due agenti di polizia: Maurizio Arnesano e «Serpico», Francesco Evangelista. Si trattava, ieri, dello stralcio dell'appello iniziato nell'ottobre dell'87. I giudici avevano rimandato il giudizio sulla Mambro, Fioravanti, Cavallini e Rossi imputati in altri

procedimenti a Bologna e Milano. Il primo delitto risale al 28 febbraio del 1978: Roberto Scialabba sta seduto a parlare con gli amici in piazza Don Bosco a Cinecittà. Si ferma una macchina, scendono in tre e gli sparano alla schiena. Poi uno dei «commando» si avvicina e lo finisce con un colpo alla nuca. Il secondo episodio risale al 6 febbraio 1980. Maurizio Arnesano, 19 anni, in servizio davanti all'ambasciata libanese che sta dietro piazza Mazzini. Un' esecuzione che segna l'inizio di una stagione di attentati e omicidi che culmina nella strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Il 28 maggio viene ucciso Francesco Evangelista davanti

al Giulio Cesare. Gli studenti stanno per entrare, «Serpico» è di servizio in borghese dentro la sua «127». Alcuni giovani scendono da due «vespani», tirano fuori dalle borse le pistole e iniziano a sparare all'impazzita: «Serpico» non riesce nemmeno a fare un gesto. L'ultimo della serie di omicidi, risale al 9 settembre. Dentro la pineta di Castellusano viene «giustiziato» a colpi di pistola Francesco Mangiameli, giovane «neofascista» accusato dai suoi stessi «camerati» di averli traditi. Ma è un anno di piombo. Oltre a questi omicidi i Nar il 22 giugno uccidono il giudice Mario Amato che indaga su di loro e «terrorizzano» Roma disseminando attentati al Campidoglio, alla sede del Csm, a Regina Coeli, alla Sip.



L'auto distrutta dalle fiamme in via Cristoforo Colombo

Agghiacciante incidente stradale sulla Cristoforo Colombo L'auto tamponata va a fuoco una donna muore carbonizzata

Uno strazio. Il corpo carbonizzato di una donna non ancora identificata è rimasto per cinque ore prigioniero nei rottami dell'automobile andata a fuoco. Il gravissimo incidente sulla Cristoforo Colombo, in seguito a un tamponamento a catena in cui sono rimaste coinvolte tre vetture. Per tutto il pomeriggio il traffico è rimasto completamente bloccato.

Per cinque lunghissime ore il corpo senza vita di una donna non ancora identificata è rimasto prigioniero tra i resti della sua autovettura andata a fuoco. Il gravissimo incidente si è verificato ieri alle 14 sulla Cristoforo Colombo all'altezza del semaforo per Casalpalocco. Una Opel Kadett che procedeva in direzione di Ostia ha tamponato violentemente una Fiat 126 che la precedeva e che a sua volta è stata spinta violentemente contro una Ritmo ferma al semaforo, rosso. La utilitaria ha immediatamente preso fuoco e la donna che era alla guida, ramorita nell'urto, non ha fatto in tempo a salvarsi. La Opel, dopo alcuni testa/coda si è capottata ed il suo condu-

cente, Luca Agostinelli di 23 anni ha subito leggeri lenti guaribili in 7 giorni. Il conducente dell'altra vettura, Enrico de Marchi di 30 anni è invece uscito illeso dall'incidente. Ma ai soccorritori si è presentato uno spettacolo agghiacciante. Fra le lamiere contorte e carbonizzate della 126 era rimasto il corpo irrimediabilmente di una donna. La 126 risulta intestata a Filippa Ristagno ma non si può asserire con certezza che il corpo carbonizzato sia il suo.

Sul luogo dell'incidente sono immediatamente intervenute numerose pattuglie della polizia stradale, della centrale operativa dei vigili urbani e mezzi dei vigili del fuoco. L'incidente ha provocato la paralisi completa della Cristoforo Colombo. L'impossibilità di spostare le vetture e l'attesa del magistrato per chiarire la meccanica dell'incidente ha obbligato i vigili urbani a prendere delle contromisure per allentare la morsa del traffico che è stato deviato su via Pindaro e via di Macchia Saponara, senza però migliorare la situazione. Dopo cinque ore di attesa gli agenti della polizia mortuaria, giunti sul posto per rimuovere il cadavere carbonizzato non sono riusciti nell'operazione. Sono stati di nuovo avvertiti i vigili del fuoco che hanno provveduto a trasportare il corpo della donna all'istituto di medicina legale.

Provincia
Progetto
contro le
povertà

Un «osservatorio» sulla povertà, costituito da Caritas ed istituzioni locali, per una vasta area a nord di Roma, nei comuni tra Santa Marinella e Bracciano. L'iniziativa è stata annunciata ieri mattina alla Provincia durante una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato l'assessore al bilancio Pietro Tiddi (Pci) l'abate di San Paolo fuori le mura, Giuseppe Nardin e il vescovo di Porto e Santa Rufina, monsignor Diego Bona. Domani verrà precisata in un convegno che si terrà a Santa Marinella, al quale hanno aderito anche la Regione e il comune ospite, dal titolo «Istituzioni pubbliche e volontariato al servizio delle nuove povertà». «Non si debbono coniare a ricercare gli aiuti al volontariato nelle pieghe del bilancio della spesa corrente - ha detto Tiddi - Occorre invece presentare progetti credibili e coordinati per realizzarli con interventi finanziari adeguati. Quello che dovrebbe nascere nella zona a nord della capitale si configura come il primo di una serie di «progetti pilota». «Un'iniziativa che si vede totalmente d'accordo - ha commentato monsignor Bona - Non c'è pericolo che il intervento pubblico soffochi il volontariato. Anzi. E anche se per ipotesi ci avvenisse rimane per intero il problema dell'umanizzazione dei servizi». Nella zona del litorale, le tre grandi sacche di emarginazione sono rappresentate da immigrati e rifugiati politici del terzo mondo e del est Europa.

La commissione dei tecnici
incaricata di trovare le aree
non è in grado di avanzare
neanche una proposta fattibile

«Fumata nera» per i campi sosta

La giunta non ha una sola area da destinare ai campi sosta per gli zingari. La commissione tecnica che deve riferire sulle possibili zone si trova nell'impossibilità di indicare una sola soluzione praticabile. Per un motivo e per l'altro sono saltate le sei aree di cui si parlava in queste settimane, nonostante le promesse fatte dopo la morte dei piccoli rom Il Pci «Superato ogni limite di incapacità»

STEFANO DI MICHELE

Neanche un'area dove costruire i campi sosta per i nomadi. Il Campidoglio, tra i limiti di assessori ed incapacità di decisione, è finito ora in questa situazione, quasi un vicolo cieco. La commissione che doveva presentare ieri le proposte alla riunione di giunta (poi saltata per la defezione di parecchi assessori) costituita nel novembre scorso e composta da tecnici della segreteria generale, del piano regolatore, dei servizi sociali e dei lavori pubblici, non ha niente in mano. Non una sola area, delle sei di cui si è discusso nelle ultime settimane, va bene. Molti, a volte chiani, a volte molto meno, i motivi che hanno condotto a questo sconfortante risultato. La «vicenda zingara» nella capitale avrà ancora tempi molto lunghi. La commissione ha lavorato sulla base di una delibera approvata in giunta il 30 dicembre, e che indicava

ultime sei aree. Casa Calda è troppo vicina a Tor Bella Monaca.

Nella zona sono già state raccolte oltre 7000 firme contro l'ipotesi del campo nomadi. Inoltre, la giunta, dopo un incontro, ha formalmente promesso al presidente del VIII circoscrizione, il dc Filippo Zenobio, che quell'ipotesi non esiste più. Sull'Anagnina, invece, è ancora vivo il ricordo delle proteste dei mesi passati. Inoltre, c'è già una forte presenza di nomadi alla Romanina, provenienti in gran parte dal Mandrione. La X circoscrizione aveva proposto dei terreni privati a Tor Vergata. Ma è sorto un nuovo problema nella zona di Cinecittà Est, a Torre Spaccata, sugli ex terreni Gerini, sono accampate da tempo 28 famiglie koranè, che presto dovranno sgomberare. Infatti l'area, di proprietà della Bioschi, è stata recentemente acquistata nell'ambito del progetto Sdo e sarà ceduta all'Istituto Quinto di Tor Vergata, dove comunque il Campidoglio non ha ancora preso alcuna iniziativa, andranno quelle 28 famiglie e basta. A Decima, in prima fila contro il campo rom c'è addirittura il conte Vaselli, grande proprietario terriero della zona, che si rifiuta di concedere il passaggio per arrivare al terreno.

Tempi lunghi per una soluzione
della «vicenda zingari»
Accusano Pci e Opera Nomadi:
«Oltre ogni limite d'incapacità»



Zingari in un campo abusivo a quando quelli legali promessi dal Comune?

A Casal Bernocchi e Acilia nord due anni fa contro i nomadi, ci fu una rivolta violentissima (fu aggredito lo stesso monsignor Luigi Di Liegro presidente della Caritas), con presenza di fascisti. Tor Pignone, vicino alla Laurentina presenta due inconvenienti: c'è già un campo nomadi, e molte opposizioni vengono dal vicino centro commerciale. Lo stesso discorso, per quanto riguarda la presenza dei no-

miadi a via Salvati. «Con questa commissione la situazione è peggiorata - dice Massimo Converso segretario dell'Opera Nomadi - Almeno con l'assessore Bernardo esisteva un filo diretto anche se tra mille polemiche. Ora è tutto saltato». Secondo l'Opera Nomadi bisogna cominciare ad individuare dei terreni anche nella zona nord dove sono staminate finora solo 8 famiglie zingare e qualche giostrato.

«Ormai la giunta ha superato ogni limite di incapacità - accusa il consigliere del Pci Augusto Battaglia - Questa storia si trascina da oltre sette mesi e non sono stati capaci di fare un piano cittadino né di avanzare proposte credibili al consiglio comunale. Si finisce solo con l'acuire la tensione in città. E sulla coscienza del Campidoglio c'è anche il dramma di Tor Bella Monaca e delle mancate risposte ai suoi abitanti».

«Poveri turisti
sono tanti
ma abbandonati...»

PIETRO STRAMBA BADALÈ

I turisti ci sono quella che manca è una politica per il turismo. Questo in estrema sintesi è il giudizio dei comunisti e di larga parte degli operatori del settore espresso ieri nel corso del convegno «Turismo nel Lazio, analisi e proposte» promosso dal gruppo regionale del Pci. Sul banco degli accusati, in primo luogo, la Regione e il Comune di Roma, che nulla stanno facendo sul piano della programmazione e della valorizzazione delle enormi potenzialità turistiche del Lazio.

«Non ci si può stupire - hanno sostenuto introducendo i lavori il responsabile turismo del Comitato regionale del Pci, Guido Magnini e il consigliere regionale Giancarlo Bozzetto - se gli operatori del settore hanno perso ogni fiducia nel ruolo della Regione Lazio per il sostegno agli investimenti e all'occupazione». La situazione è tutt'altro che confortante. Le mosse sbagliate per il settore, regolate da una legge regionale del 1984, sono in larghissima parte ancora inutilizzate mentre restano tuttora inoperanti - è stato ricordato - la legge per gli impianti termali e quella per le cooperative di garanzia tra imprese turistiche e commerciali. E poi - ha detto l'assessore al Turismo della Provincia di Roma, Alfonso Carrella - è inaccettabile la politica accentratrice della Regione, quando ci sono Province, come quella di Roma, che hanno mezzi e idee per assolvere

i compiti che oggi la Regione non è in grado né politicamente né amministrativamente di assicurare».

Durissime le critiche anche al Comune di Roma. «Nulla è stato fatto - ha accusato Magnini - per il turismo giovanile, per la «bonifica» dei luoghi di primo impatto turistico come la stazione Termini, per la valorizzazione dei parchi e delle ville e per le politiche culturali adeguate al livello della capitale». Non basta, insomma, la mostra di Van Gogh, occorrono strutture e servizi in grado di rispondere alla domanda turistica, in crescita lo scorso anno dopo il disastro del 1986, ma sempre più esposta alla concorrenza di altre città e regioni, non solo in Italia, ben diversamente agguerrite in questo senso viene dal calo delle presenze giovanili, un dato che riguarda un po' tutte le città d'arte, ma che a Roma è molto più sensibile che altrove. A rincalzare la dose anno venute le accuse del presidente dell'Ept di Roma, Vito Di Cesare, che dopo essersi dichiarato convinto che «il turismo della città è solo una rendita parassitaria», ha affermato che il Campidoglio vinca i soldi delle tasse di soggiorno e non riesce neanche a garantire dei servizi igienici adeguati.

Accogliendo una richiesta comunista, l'assessore regionale Paolo Arbarello ha annunciato che in maggio si svolgerà una conferenza regionale sul turismo.

Rapina

Due suore
derubate
in convento

Sono penetrati in due dentro l'istituto delle suore, hanno raggiunto la camera di due di loro, le hanno svegliate e si sono fatti consegnare tutti i soldi che avevano. È successo ieri notte, verso le 4.30, all'istituto delle francescane del Sacro Cuore, in via di Grotta Rossa 301. I due ladri hanno raggiunto la costruzione, che sorge un po' isolata su una collinetta, dopo aver percorso il recinto hanno percorso i corridoi fino ad arrivare nelle camere di suor Ernesta Miglioranza, 61 anni, e suor Valentinia Vadeologo, 63 anni. Dopo averle svegliate, le hanno minacciate per farsi consegnare i soldi e poi sono fuggiti di corsa. Il bottino è stato di 1200 dollari e di 90 mila lire italiane. Appena passato lo spavento le due donne hanno avvertito le loro sorelle, che subito hanno avvertito la polizia. Ma dei due ladri nessuna traccia. Un altro furto ma i ladri allora non erano arrivati fin nelle stanze delle suore è stato compiuto all'istituto delle francescane quattro anni fa.

Sono 24 dall'inizio dell'anno

L'eroina killer
fa altre due vittime

Due giovani uccisi dalla droga nelle ultime ventiquattrore, alla stazione Ostiense e a piazza Bernini, un terzo trovato cadavere in piazza Vesuvio e sulla cui morte si sta indagando. Le vittime certe dell'eroina a Roma dall'inizio dell'anno sono già ventiquattro, una ogni quattro giorni, un crescendo impressionante che suona conferma delle più pessimistiche previsioni formulate dagli esperti nei mesi scorsi.

Lo hanno trovato gli uomini delle pulizie nella toilette di una carrozza, ieri mattina alla stazione Ostiense. Il giovane non ancora identificato, dall'apparente età di non più di trent'anni, era stato stroncato da una dose di eroina che si era iniettato nello squallido rifugio. Secondo il medico della Croce Rossa che non ha potuto fare altro che constatarne il decesso, la morte risaliva a molte ore prima, quando il convoglio si trovava ancora nel deposito della stazione Termini. Accanto al corpo secondo un copione tragicamente ripetitiva è stata trovata una siringa sporca di sangue.

Vittima dell'eroina è rimasto la scorsa notte anche un altro giovane, Gianluca Berselli, 20 anni, militare di leva in Marina in licenza di convalescenza. Secondo la versione fornita da un suo amico, Giovanni Bravi, di 22 anni, anch'egli tossicodipendente, il giovane si è iniettato la dose mortale nei giardini pubblici di piazza Gian Lorenzo Bernini al rione San Saba. Colto quasi immediatamente da ma lo zio, Gianluca Berselli avrebbe chiesto aiuto all'amico, che l'avrebbe soccorso e trasportato subito all'ospedale San Camillo. Quando è giunto al pronto soccorso, il corpo troppo tardi, il giovane era morto durante il tragitto. Il racconto di Giovanni Bravi, però non ha convinto del tutto gli investigatori del commissariato Celio che stanno compiendo ulteriori indagini.

per appurare come sono andate effettivamente le cose. La polizia sta indagando anche sulle circostanze della morte di Piero Bucci, 30 anni trovato cadavere in un'auto parcheggiata a piazza Vesuvio, forse ucciso a sua volta dalla droga. Con questi ultimi episodi, la macabra contabilità delle vittime della droga a Roma tocca, a poco più di tre mesi dall'inizio dell'anno, la preoccupante cifra di ventiquattro, vale a dire poco più di un morto ogni quattro giorni dal primo gennaio a ieri. Una cifra tanto più preoccupante se si tiene conto che i morti per overdose di eroina furono ventitre in tutto il 1986, e cinquantotto nel 1987, uno ogni sei giorni. Se la tendenza di questo avvio di 1988 dovesse trovare conferma nei prossimi mesi, come purtroppo è molto probabile alla fine dell'anno si dovrebbero contare non meno di ottantacinque novanta morti, un bilancio a dir poco agghiacciante, ma in linea con le pessimistiche previsioni fatte nei mesi scorsi dagli esperti.

E' la principessa Odescalchi

Manette a un topo d'auto
di sangue reale

Ancora disavventure giudiziarie per la «nobile» famiglia Odescalchi. Dopo i guai di Filippo, «barbone» e litigioso, stavolta è toccata alla cugina, la principessa Lucrezia Odescalchi. È stata arrestata in compagnia di due pregiudicati, mentre a bordo di un'auto rubata si appressavano a rubarne un'altra. La principessa che abitava nel palazzo di piazza Santi Apostoli ora si trova nella sezione femminile di Rebibbia.



La principessa e i «balordi», ovvero tempi duri per i nobili Lucrezia Odescalchi, di 31 anni, figlia di Ladislao ed appartenente alla famosa famiglia della nobiltà romana è stata arrestata l'altra notte insieme a due pregiudicati, Roberto Fruci di 27 anni e Giuseppe Prillo di 31.

I tre erano a bordo di una «500» risultata poi rubata e si apprestavano a rubarne un'altra, a Centocelle, in via dei Platani, quando sono stati sorpresi da una pattuglia della squadra mobile che ha immanco l'alta. Hanno tentato la fuga ma dopo un breve inseguimento sono stati speronati dalla volante e costretti a fermarsi. Appena un ora prima, in un altro quartiere una donna aveva rilevato il numero di targa dell'auto dei tre perché lo stavano rubando l'auto parcheggiata. Tutti e tre gli arrestati sono accusati di incettazione e tentativo di furto. La principessa è stata trasferita nel carcere femminile di Rebibbia in stato di fermo di polizia giudiziaria. Non è la prima volta che gli Odescalchi salgono alla ribalta per motivi non propriamente nobili. Il cugino di Lucrezia, Filippo Odescalchi, «barbone» per scelta di vita ebbe alcuni anni fa in Sardegna un violento alterco con alcuni agenti di polizia che gli costò una condanna a cinque mesi per oltraggio a pubblico ufficiale.

La stessa Lucrezia, che fino a tre mesi fa abitava con il padre e le sorelle nel seicentesco palazzo che prende il nome della sua famiglia in piazza Santi Apostoli, viene descritta come una donna con gravi problemi psichici e come tossicodipendente. Il padre è stato rispedito in Svizzera i suoi complici, lo spagnolo Saavedra Lopez e Antonio Ziviani sono invece reclusi a Regina Coeli in attesa di giudizio.

Minorenne

Aggredi
una ragazza
Due anni

Due anni di reclusione è la condanna inflitta dal tribunale dei minori di Roma al sedicenne N. J. che il 5 dicembre dell'87 con due amici aggredì S.S. 19 anni, nel tunnel della metropolitana alla fermata di piazza di Spagna. Due anni per atti di ibridine violenza, sequestro atti osceni, minacce, lesioni e false generalità. La giovane S.S. cercava un telefono quando i tre nell'oscurità la stratonarono e portarono in un angolo buio dove la costrinsero a subire i loro atti di libidine. Due giorni dopo la polizia individuò i responsabili e li arrestò. «Chiedo scusa, non capisco cosa accadde», ha detto al presidente, Marino Luso, il giovane che ha riconosciuto in pieno le sue colpe. Proprio per questo suo pentimento i giudici, con il parere favorevole del Pm Claudio De Angelis, hanno concesso al ragazzo la condizionale. Scarcerato è stato rispedito in Svizzera i suoi complici, lo spagnolo Saavedra Lopez e Antonio Ziviani sono invece reclusi a Regina Coeli in attesa di giudizio.

Mandrione

Gli scippano
la valigia
coi gioielli

Stava rientrando a casa col suo carico di preziosi, la valigetta da rappresentante di gioielli. Due rapinatori, a cavallo di una potente moto, lo hanno fermato in via del Mandrione e gli hanno portato via il campionario di ori e argenti. Un bottino da venticinque milioni. Alle 14 di ieri pomeriggio, Mauro Luberti, 27 anni, residente in via Alessandro Volta 22, a Testaccio, rientrava dal suo giro di rappresentanza. Con i gioielli della ditta «Kirb», la società per cui lavora, ben in vista sul sedile anteriore della sua automobile i due rapinatori, a cavallo della loro potente moto e in cerca di qualche ricca preda, lo hanno «agganciato» e non se lo sono fatto scappare. Lo hanno seguito per un po', poi lo hanno affiancato e costretto a fermarsi. Pistole in pugno, farsi consegnare il prezioso carico è stato facile per i due rapinatori. Uno sguardo per controllare che la valigetta fosse piena e via, sono fuggiti zigzaggando nel traffico lungo via del Mandrione, facendo perdere completamente le loro tracce.

La discarica all'Inviolata

Protestano gli abitanti
«Non vogliamo
diventare una pattumiera»

DOMENICO IORIO

Per la terza volta in pochi mesi gli abitanti delle borgate tra la Tiburtina e la Noventana sono scesi in piazza per protestare contro la costruzione all'«Inviolata» di un mega impianto per il trattamento dei rifiuti. Ieri circa 300 persone abitanti nei nuovi quartieri di «Marco Simone», «Casal Bianco» e «Santa Lucia di Mentana», sono andati con striscioni e cartelli, davanti al consiglio comunale di Guidonia per protestare contro la decisione presa nel marzo dell'87 dall'allora giunta Dc Psi di costruire all'«Inviolata» una caldita tra la Tiburtina e la Noventana, al confine tra i territori comunali di Guidonia e Mentana, un grande impianto per il trattamento dei rifiuti urbani che avrebbe dovuto secondo la legge regionale smaltire centinaia di tonnellate di immondizia prodotta

ogni giorno da 42 comuni ad est di Roma. Il consiglio comunale che si è tenuto ieri a Guidonia è stato convocato apposta per discutere questo problema. Il primo che la neona giunta Pci Psi si trova a dover affrontare. I cittadini infatti nei giorni scorsi dopo che con un esposto Democrazia proletaria e Lega ambiente avevano segnalato al pretore di Tivoli la presenza nei pressi del mobilificio di una discarica abusiva di materiali tossici. Dal terreno ora sotto sequestro sono venuti alla luce centinaia di contenitori. Si teme che i materiali possano aver inquinato il terreno e le falde acquifere della zona. Proprio per questo le indagini proseguono per accertare chi ha lasciato i bidoni e da quando. E per verificare se ci siano stati danni ai terreni circostanti sono stati raccolti campioni che verranno sottoposti nei prossimi giorni alle analisi chimiche.

Castellmadama

Fusti tossici
nascosti
sotto terra

È stata scoperta in un terreno vicino a un mobilificio di Castellmadama una grande quantità di fusti vuoti di di luente usato normalmente per la verniciatura dei mobili. I contenitori erano stati coperti sotto uno strato di terra profondo circa un metro e mezzo. La scoperta è stata fatta durante gli scavi disposti dopo che con un esposto Democrazia proletaria e Lega ambiente avevano segnalato al pretore di Tivoli la presenza nei pressi del mobilificio di una discarica abusiva di materiali tossici. Dal terreno ora sotto sequestro sono venuti alla luce centinaia di contenitori. Si teme che i materiali possano aver inquinato il terreno e le falde acquifere della zona. Proprio per questo le indagini proseguono per accertare chi ha lasciato i bidoni e da quando. E per verificare se ci siano stati danni ai terreni circostanti sono stati raccolti campioni che verranno sottoposti nei prossimi giorni alle analisi chimiche.

Ostia

Alla ricerca
del grande
inquinatore

Ieri sera come avviene ormai da mesi ogni giovedì gli esperti dell'Accea sono tornati a pattugliare Ostia alla ricerca degli inquinatori che scaricano abusivamente nelle fogne liquidi altamente tossici il giovedì notte infatti con grande regolarità nel depuratore di Ostia arriva un carico inquinante che manda in «tilt» l'impianto poiché i liquidi in arrivo contengono percentuali enormemente più alte di tutti gli elementi tossici e nocivi. La regolarità dell'inquinamento e tale da indicare che a scaricare i liquidi è una industria o più probabilmente una società di smaltimento che serve più industrie. Secondo l'ex presidente dell'Accea Aurelio Misiti depurare un solo litro di questi liquami costerebbe circa 1500 lire e quindi è spiegabile il motivo per cui vengono abusivamente scaricati nelle fogne pubbliche.

COMUNE DI ROMA I CIRCOSCRIZIONE
CENTRO ASSESSORATO
ED PERMANENTE ALLE ARTI ALLA SICUREZZA SOCIALE

LA COOPERATIVA
TEATRO IN
PRESENTA
VITA
DA MARIONETTE
di GEORGES COURTELIN

con
MONICA ALLEGRUCCI
CARLO CIANFARINI
GIANNI IAMPIETRO
NADIA MALANDRUCCO
ANNAMARIA PENNINO
MARGHERITA ZOCCHI

regia ed ideazione scenica
CARLO CIANFARINI - GIANNI IAMPIETRO

aiuto regia
A. MARIA PENNINO
organizzazione e
pubblici relazioni
LUCIA MASTRILLI

collaboratori artistici
GIUSEPPE MARSOCCI
RAFFAELE PALLADINO
FRANCO ROMOLI
GIACOMO SEVI

TEATRO IN VICOLO DEGLI AMATRICIANI, 2 - ROMA
(LUNGOTEVERE TOR DI NONA)

8 - 24 APRILE - ORE 21

Tvcolor
SIEMENS
LA NUOVA TECNICA
DIGITALE
via satellite - stereo
bilingue - televideo
alta qualità nella videoregistrazione

DITTA MAZZARELLA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolomaide, 16/18 - Tel. 31.99.16

28 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 91.000
25 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 81.000

TRE ANNI TOTALI DI GARANZIA

Oggi, venerdì 8 aprile. Onomastico: Dionigi.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Solo cercando dall'alto, con un elicottero, sono riusciti a trovarli. Nove boy scout, degli undici ai sedici anni, si erano persi nei monti intorno a Vittorio...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulante 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-757589

Succede a ROMA

ANTEPRIMA

dall'8 al 14 aprile

Con Calderón la vita è sogno con Bukowski è sempre una storia di ordinaria follia

TEATRO
ANTONELLA MARRONE

APPUNTAMENTI

La parola assicurata. Titolo della conferenza di Luce Irigaray in preparazione del Forum delle donne comuniste: oggi, ore 21, presso la Casa della cultura, largo Arenula 26. Introduce Claudia Mancina.

MOSTRE

Arte e Praga/Arte a Parigi. Impressionismo, simbolismo, cubismo. Quarantasei pitture e sculture della Galleria nazionale di Praga: una «sfilata» di capolavori: Cézanne, Picasso, Derain, Braque, Gauguin, Seurat, Matisse, Vlaminck e altri.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Vescovo. Ore 18 assemblea degli iscritti con Rinaldo Scheda.
Sezione Torrevecchia. Ore 18 inizia il congresso di sezione con Goffredo Bettini.

COMITATO REGIONALE

Gruppo parlamentare Pci Lazio. Oggi alle ore 16 presso l'aula del Gruppo parlamentare Pci in via degli Uffici del Vicario, incontro con gli amministratori comunisti dei Comuni del Lazio, sulla Legislazione sportiva con particolare riferimento all'impiantistica (R. Pinto, S. Picchetti).

PICCOLA CRONACA

Lutti. È scomparsa la mamma del compagno Mario Sammarini della Sezione Aeroportuali. I funerali si terranno questa mattina alle ore 9 presso la chiesa di S. Raffaele al Trullo A. Mario e famiglia le fraterne condoglianze dai compagni della Sezione, della Federazione Pci e dell'Unità.

Na' santarella di Eduard Scarpetta. Regia di Mario Scarpetta. Con Daniela Poggi e Mario Scarpetta. Solo questa sera, ore 21 al Cinema Teatro Ramarini a Monterotondo.

Barly di Barbet Schroeder, con Mickey Rourke e Faye Dunaway. Il personaggio dell'ubriaco poeta e scrittore, più intento ad autodistruggersi che a far conoscere la sua arte non è certo nuovo.

Luigi Pianciani e l'urbanistica di Roma capitale. Vasta documentazione dello sviluppo dell'edilizia popolare nella città per il periodo che va dal 1870 al 1930.

Sezione Testaccio. Ore 17.30 uscita per il tesseramento con Roberto Degni e Tonino Lovullo.

Sezione S. Saba. Ore 20 in occasione del 43° anniversario della Liberazione, i compagni della sezione hanno organizzato la proiezione del film «I sette fratelli Cervi».

Sezione Testaccio. Ore 17.30 uscita per il tesseramento con Roberto Degni e Tonino Lovullo.

Sezione S. Saba. Ore 20 in occasione del 43° anniversario della Liberazione, i compagni della sezione hanno organizzato la proiezione del film «I sette fratelli Cervi».

Sezione Testaccio. Ore 17.30 uscita per il tesseramento con Roberto Degni e Tonino Lovullo.

Sezione S. Saba. Ore 20 in occasione del 43° anniversario della Liberazione, i compagni della sezione hanno organizzato la proiezione del film «I sette fratelli Cervi».

Sezione Testaccio. Ore 17.30 uscita per il tesseramento con Roberto Degni e Tonino Lovullo.

sommerso della città contemporanea.
Teatro Ragazzi. Settimana d'informazione sul teatro ragazzi in Spagna. Teatro Manzoni da lunedì a mercoledì ore 10 la Compagnia Acquario Teatro presenta «Entra si te atreos» giovedì e venerdì ore 10 «Los músicos de Bremen».

La vita è sogno di Calderón de la Barca. Regia di Orazio Costa Giovangigli. Interpreti: M. Kustermann, R. Herlitzka e con la partecipazione di Tino Carraro e Ivo Garrani. Da martedì al Teatro Valle.

Testo molto importante nella storia della drammaturgia di tutti i tempi. La vita è sogno, del 1635, ha entusiasmato intere generazioni di scrittori ed artisti, in particolare «romantici». Il tema è quello della vita e del mondo come grande palcoscenico in cui ogni uomo recita un ruolo ed è sempre più difficile stabilire che cosa sia realtà e che cosa sia sogno ed immaginazione.

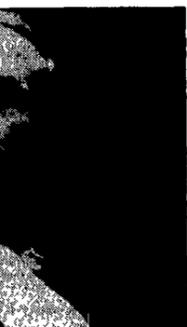
Original di Lyle Kessler. Regia di Ennio Coltori. Interpreti: Sergio Fantoni, Emio Fantastichini, Giulio Scarpati. Da martedì al Teatro delle Arti.

Storia americana di emarginazione, violenza ed amore fraterno trasportata nel nostro paese. Due fratelli, ridotti a vivere poco dignitosamente nella casa di famiglia, avranno del filo da torcere da un uomo, portato a casa con l'intenzione di derubarlo, che saprà capovolgere la situazione in suo favore.

Viaggio nella poesia rassegna teatrale organizzata dalla compagnia Yaeled in collaborazione con l'Idisu e patrocinata dall'Ambasciata greca. Viaggio nella poesia lungo le strade di tre poeti: Rilke, Stachura. Da mercoledì fino a sabato 16 al Laboratorio teatrale universitario Eduardo De Filippo, Piazzale della Farnesina.



B.B. King, il «re del blues» domani in concerto al Teatro Tenda Planetaria con il gruppo Shamen; a sinistra Paco De Lucia in concerto stasera al Teatro Tenda Planetaria.



«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms

Meraviglie a Santa Cecilia. Il famoso basso Samuel Ramey (a Pesaro, nel Rossini Festival, si è affermato come un gigante della musica) canta stasera (ore 21, Auditorio della Conciliazione) an di Haendel, Purcell, Schubert, Rossini, Britten, Ravel e Ives.

La domenica mattina. È piuttosto ricca. La «veglia» viene data alle 10.30 dall'Inchiesta (Teatro Sisto), con la celebre tromba di Maurice André che suona musiche di Bellini e Hummel, accompagnato dall'Orchestra sinfonica abruzzese, diretta da Vittorio Antonelli.

Table with 2 columns: SERVICE and TRASPORTI. Lists various services and transport options with phone numbers.

Table with 2 columns: GIORNALI DI NOTTE. Lists various newspapers and their phone numbers.

ROCKPOP
ALBA SOLARO

Al via A-Ha Shamen e Supertramp

JAZZFOLK
SANDRO PALI

Il blues di B.B. King il flamenco di De Lucia

Tenda Strisce (Via C. Colombo). Concerto domani, ore 21, di B.B. King. Certamente non esiste artista più popolare presso il grande pubblico del re del blues, King è sempre l'incontrastato «re».

Teatro Tenda Planetaria (Via De Coubertin). Primo appuntamento di Primavera jazz festival '88: stasera (ore 21) di scena Paco De Lucia. Sette elementi capeggiati dal grande maestro del flamenco.

Tenda Strisce (Via C. Colombo). Il «sax tenore», due grandi appuntamenti della Emmecc: giovedì il quartetto di Michael Brecker, il 3 maggio il quintetto di Sonny Rollins.

«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms. Amore di Brahms, stasera, a Latina, con Gloria Lanni, favolosa pianista, che interpreta per il Campus internazionale di musica (20.30 Palazzo della Cultura) la «Sonata op.1, «Sedici Valzer» op.39 e tre «Intermezzi» dell'op.119.

CLASSICA
ERASMO VALENTE

«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms

«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms

«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms

«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms

«Gallo d'oro» sulla bacchetta di Rostropovic A Latina l'amore di Brahms

BRASILE
UN CALCIO
IN CRISI

Intervista con Zico, prossimo a lasciare
«Prevalgono l'incertezza e l'instabilità
Vedo in grave pericolo
la qualificazione ai Mondiali del '90»

Si è esaurita la riserva di campioni
«Col terzo straniero in Italia sarà la fine
Poca professionalità, poco spettacolo
Giudice sportivo tenero con i violenti»

«Qui il pallone è nel pallone»

«L'apertura al terzo straniero in Italia significa la fine del calcio in Brasile». Da tempo alle prese con malanni che lo tengono lontano dai campi, Zico guarda con preoccupazione alle sorti del calcio del suo paese. «C'è troppa confusione. Rischiano l'eliminazione dai mondiali del '90». L'intervista col campione infortunato è la prima tappa di un breve viaggio nel mondo del calcio brasiliano.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

RIO DE JANEIRO È rimasto lo stesso. Identica la disarmante semplicità. Identica la naturale cordialità. Solo difende con un moto di pudore il proprio spazio privato. «No, non faccio interviste a casa». Sul campo del Clube de Regatas do Flamengo, data di nascita 1895, dove si incrociano palloni rincorsi da decine di ragazzi, si abbatte un sole implacabile. Ma Ambruz Anunes Coimbra, Zico per i tifosi e gli esteti del calcio, è rinchiuso in palestra, uno stanzone semioscuro ingombro di attrezzi vecchioti. Quella gamba continua a tormentarlo una contrattura ai gemelli del polpacchio sinistro. Un infortunio che, probabilmente, lo costringerà ad uscire anzitempo dalle scene del calcio. Ma lui non demorde. Si prepara con la serietà del professionista e con la determinazione di un debuttante.

«Un campione non può limitarsi ad essere bravo in

un'espressione perplessa quando riprende a parlare. «Sì, rischia davvero di essere escluso. E il colpo di grazia verrà proprio dall'Italia. Questa storia del terzo straniero non mi piace. I campioni non nascono ogni giorno. Ci vuole del tempo per trovare e coltivare una nuova generazione di talenti. Purtroppo, in questi ultimi anni, il Brasile ha conosciuto tante meteore, campioni di un giorno subito scomparsi nell'anonimato. Anche per ragioni di carattere, come dicevo, a causa di una coscienza professionale ancora poco matura».

Si fa versare un succo d'arancia in un bicchiere di cartone. L'afa opprimente penetra anche nella palestra. L'umidità è elevatissima. All'orizzonte si addensano grosse nubi che promettono un temporale. «Se mancano i campioni, la gente sente sempre meno il desiderio di andare allo stadio. È logico. Gli incassi crollano e le squadre, già coinvolte nella crisi economica generale del paese, si trovano sempre più con l'acqua alla gola».

Man mano che il discorso procede, la diagnosi di Zico si fa più impietosa, le sue previsioni più negative. Si esprime senza sforzo in un italiano dignitoso, elementare ma spedito. «Si gioca troppo in Brasile in media, ogni tre giorni c'è

una gara. E, allo stesso tempo, c'è troppa incertezza. Non si conoscono mai le date esatte. Adesso, per esempio, si stanno disputando i campionati regionali. Del campionato nazionale si sa solo che dovrà svolgersi dopo luglio. Questo perché la federazione brasiliana non ha autorità. Lo si è visto in maniera lampante lo scorso anno, con quel doppio, assurdo campionato».

Il doppio campionato i tredici club maggiori che si ribellano alla volontà della Cbf (la federazione di calcio brasiliana) e organizzano un loro campionato. Sopraggiunge un accordo pasticciato il girone delle «big» viene portato a sedici squadre e se ne crea un

secondo, al termine, è prevista una fase finale con le prime due di ogni girone. Ma resta sulla carta.

«E che senso avrebbe avuto? Era come se in Italia avessero organizzato una finale tra le prime due della serie A e le prime due della serie B. Ma la federazione aveva insistito per creare quest'ibrido e poi si è ritrovata con un pugno di mosche in mano».

Si distende su un lettino e affida il polpacchio ad un massaggiatore, che lo soppesa con cura religiosa. «E poi c'è la violenza in continuo aumento. Una violenza che ha le sue radici nella tensione a cui sono sottoposti i giocatori, gli

allenatori. Vincere è diventato un imperativo categorico. Una mentalità che crea tensione, incertezza, instabilità. E fa sì, paradossalmente, che le squadre scendano in campo con l'intento di non far giocare gli avversari. E per questo che i giocatori buoni sono sempre alle prese con problemi fisici».

Instintivamente si guarda il polpacchio, su cui si posano delicatamente le mani del massaggiatore. «È il tribunale calcistico è molto, troppo tenero, dominato dai grandi club che possono permettersi i migliori avvocati e far ridurre abbondantemente le squallidiche dei loro giocatori. È in

quella sede, più che sul campo, che si decidono le partite».

Scende dal lettino, si avvia verso la doccia. «Io un rimedio l'avrei. Comincerò col metter fuori il presidente della Cbf (Otávio Pinto Guimarães, ndr). Non capisce nulla di calcio. Non gli piace nemmeno. Pensa piuttosto alla F1 (è membro della Fia, ndr). Ma si sa, in Brasile si entra in questi organismi soltanto per motivi politici, non per occuparsi effettivamente di calcio». Abbozza un sorriso. «Ma io voglio tornare a giocare. Amo stare in campo col pallone. Non in palestra. Qui soffro troppo».

(1 Continua)



Zico ai tempi dell'Udinese

«Farò l'allevatore di talenti»

RIO DE JANEIRO Una vez Flamengo sempre Flamengo, una volta Flamengo sempre Flamengo. Il motto della società potrebbe assumere valore profetico per Zico. Si dice, infatti, che il suo obiettivo di lunga scadenza sia la presidenza del club. E lui non smentisce, ma precisa: «Il futuro potrà cominciare a progettarsi solo a luglio, quando scadrà il contratto che mi lega al Flamengo. Vorrebbe? È una prospettiva interessante. Anche il Flamengo vorrebbe. Ma è necessaria una grande conoscenza di tutto il calcio mondiale, e non solo del calcio. Insomma, ci sono prima una serie di tappe intermedie».

Allenatore, istruttore di giovani talenti, osservatore, dirigente. Non sono certo le occasioni di lavoro che mancheranno a Zico, quando deciderà di mettere il pallone in soffitta. E il fatidico stop potrebbe aversi per l'appunto a luglio. «Diciamo

che oggi ci sono settantacinque possibilità su cento che smetta in queste condizioni, dopo due, tre anni di sacrificio, è troppo dura. Ovviamente, sentirei prima cosa mi propone il Flamengo. Ma se dovessi fare l'allenatore, non lo farei mai in Brasile. Oggi è troppo difficile».

Lo vogliono in Giappone, in Svizzera, negli Stati Uniti, in Usa. A Rio sono convinti che prenderà la strada del Giappone, da dove sono giunte le offerte più ghiotte. Ma il suo sogno è quello di una scuola per giovani talenti brasiliani. «È un'idea a cui sto lavorando da qualche tempo. Ho allestito due squadre di ragazzi dagli otto ai quattordici anni. Ma devo trovare gli spazi necessari. Certo è un progetto cui tengo molto e che, se riuscirà a portarlo avanti, mi assorbirà completamente. È un fatto nuovo per il Brasile, e potrebbe rappresentare un grosso contributo per il calcio nazionale».

G.C.

Atalanta. E' febbre di finale

«Pensavamo che Malines fosse il capolinea...»

Nonostante la sconfitta dell'Atalanta, a Bergamo è già cominciato il conto alla rovescia per l'incontro di ritorno che si svolgerà tra due settimane. Già venduti 6.000 biglietti mentre dal Belgio sono arrivate 2.500 richieste. I dirigenti della società hanno chiesto alla Lega di anticipare l'incontro con il Barletta. Grande attesa, dunque, ma anche un pizzico di delusione per il mancato pareggio.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

BERGAMO Allegrità o tristezza? Delusione o soddisfazione? Dopo il mezzo passo falso patito con il Malines, nelle file dell'Atalanta, come in tutta la città, si avverte uno strano frullato di sentimenti. Certo, perdere per 2-1 in trasferta non è risultato da buttare via. Però, prendere un gol ad otto minuti dalla fine, suona un po' come una beffa che alla fine potrebbe anche costare cara. Così, anche se i biglietti per la partita di ritorno sono ricercati come l'acqua nel deserto e l'eufonia continua a moltiplicarsi, rimane l'amara sensazione di una occasione perduta. Emiliano Mondonico, che ieri pomeriggio ha radunato subito la squadra per un breve allenamento, lo spiega così: «Forse eravamo arrivati a questa semifinale con la nascosta convinzione di essere giunti al capolinea. Pensava-

mo, insomma, che i nostri avversari fossero troppo superiori ai nostri mezzi. Durante la partita, invece, ci siamo resi conto che, pur essendo forti, non erano degli extraterrestri. È successo tutto in quei due minuti nel quale loro hanno segnato e noi pareggiato. A quel punto abbiamo capito che il sogno si era trasformato in realtà e che la finale era dietro l'angolo. Adesso è inutile rammaricarsi per un risultato che avremmo tutti sottoscritto il giorno prima, però è anche sciocco continuare a fingere che questa coppa non ci interessi».

Già, ma adesso cosa succede? È recuperabile o no questa sconfitta? Va bene che l'Atalanta ha il gusto per le imprese disperate, però questo Malines si è dimostrato un cliente alquanto scomodo. Pochi esiti (a parte l'israeliano Ohana) ma un gruppo di solidi maratoneti che, per giunta, usano i gommi come baionette. Gente senza troppa fantasia, insomma, che però non molla fino all'ultimo minuto. Inoltre, fuori casa, hanno sempre fatto risultato vincendo a Bucarest (2-0), in Scozia (2-0) e pareggiando (1-1) in Unione Sovietica. Una squadra scorbutica, quindi, molto pericolosa in contropiede.

Racconta Glenn Stromberg: «È l'avversario più forte che, finora, abbiamo incontrato in coppa. L'Atalanta, nel primo tempo, l'ha contrastata alla pari. Poi ci hanno messo alle corde nell'ultima mezz'ora. Nella partita di ritorno dovremo stare molto attenti. Loro sono abituati a giocare bene in trasferta. L'importante sarà attaccare senza la smania di fare subito gol, senza farci prendere dalla frenesia. Giocando così non ci dovrebbero essere problemi prima o poi un gol si fa». Stromberg vive con molta tranquillità il suo momento di gloria. «Tutti si accorgono di me perché sia l'Atalanta che la Svezia vanno bene. A giugno scade il mio contratto con l'Atalanta, ma non ci sono problemi. Mi basta anche un rinnovo annuale. Il calcio è importante, ma non è tutto nella vita».

Juve. La sconfitta nel derby

Casarin sotto accusa e Rush fa il misterioso

TORINO Dallo spogliatoio della Juve si leva una voce unanime: la sconfitta rimediata contro il Torino non è stata unicamente determinata dalle ormai note deficienze della squadra, ma pure da alcuni vistosi errori arbitrali che la detta di giocatori e tecnico, avrebbero penalizzato i bianconeri.

In questo senso il più esplicito è Marchesi: «La storia non cambia - ha detto - Dall'inizio della stagione siamo danneggiati da decisioni arbitrali discutibili. Terzi, per esempio, c'erano tre azioni dubbie, in area, ai danni di Buso Rush e Brio. Almeno uno di quegli interventi avrebbe potuto determinare un penalty ed allora l'incontro avrebbe preso un'altra piega, decisamente

più favorevole a noi. Invece il Toro ci ha infilati due volte nel secondo tempo, ed ora le possibilità di passare il turno si sono ridotte al lumicino. Peccato, perché la squadra si stava esprimendo su buoni livelli, nel primo tempo abbiamo spesso sfiorato il gol. La fortuna ci è proprio avversa». Al termine dell'incontro i tifosi juventini hanno fragorosamente fischiato e contestato i propri beniamini, Marchesi primo fra tutti. Qualcuno ha persino gridato che la squadra è senza dignità. «Si tratta di un'accusa infondata - risponde stizzito il tecnico - L'impegno dei miei ragazzi è costante, in campo si danno. Sarebbe necessario che i tifosi, invece di criticare, ci sostenessero il momento che stia-



Fino al 30 Aprile

su tutte le versioni Uno, FIATSAVA TAGLIA DEL

25%

GLI INTERESSI SULLE RATEAZIONI.

Quale Uno sarà tua? Forse la Uno 60 5 porte? Oppure la Uno 4 porte? Oppure la Uno 3 porte? Oppure la Uno 2 porte? Puoi pagarla in 35 rate mensili da Lit. 368.000, con un risparmio di Lit. 907.000! Oppure puoi pagarla in 47 rate mensili da Lit. 295.000 risparmiando ben Lit. 1.227.000! Ma questo non è tutto. Se scegli una Uno diesel risparmi ancora di più.

SUPERBOLLO

PER UN ANNO COMPRESO NEL PREZZO.

Se non hai ancora deciso, corri alle Concessionarie e Succursali Fiat.

Fiat: l'offerta è valida su tutte le versioni disponibili in rete!

E se hai scelto il leasing, SAVALIASING ne riduce il costo fino al 30%. Ma affrettarti: ad Aprile saranno in molti a volere la Uno! Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. In base ai prezzi ed ai tassi in vigore al 1/4/88 ed in presenza dei normali requisiti richiesti da FiatSava.

FiatSava

I Servizi Finanziari del GRUPPO FIAT

E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.

FIAT



Foto: Cesare - Anzenberger

Calciatori Lunedì «no» allo sciopero?

GIANNI PIVA

ROMA. Non sono bastate cinque ore di discussione ad allontanare la minaccia di un clamoroso stop al campionato domenica 17. Campana ha lasciato Roma ancora una volta con il volto scuro ma con in spalla un sacco ancor più gonfio perché dall'ultimo confronto con il governo della Federcalcio ha ottenuto ancora qualche cosa. Antonio Matarrese si è presentato allargando le braccia ammettendo che non poteva fare di più, pronunciando parole umili, facendo capire che sono stati in gioco gli equilibri all'interno della federazione nel complesso meccanismo che unisce leghe con interessi diversi.

E le leghe ieri ancora hanno concesso a Campana gran parte delle sue richieste. Resta insoluto il nodo principale, quello più vistoso, quello che forse non è mai stato in discussione, l'ingresso dello straniero anche in serie B. Ora la parola spetta a Campana che lunedì pomeriggio a Milano si presenterà ai 144 delegati del sindacato calciatori per raccontare cosa è successo in questo incontro che lo ha visto confrontarsi contemporaneamente con Matarrese, Nizzola, Cestani e Giulivi. E le parole di Campana saranno decisive perché se è vero che parlerà ai delegati «non imparziale» certamente peserà molto il fatto che abbia lasciato Roma con la sensazione «che non siano avvenuti grandi mutamenti». Affermazione che, messa a confronto con quella di Matarrese, «non state fatte concessioni sostanziose» non dà certo l'impressione che sia vicina la fine di questo lungo sciopero di ieri. In realtà nelle mani del sindacato restano poche cose senza risposta visto che ieri Campana ha avuto da una parte la piena assicurazione che i famosi parametri Uefa non rimiranno una chimera visto che questa volta c'è una firma di Matarrese che impegna la federazione ad arrivare all'aggiornamento «alle» parizioni che porterà tutti i giocatori a contratto scaduto a valere 1700 milioni come massimo. Un passaggio che era costato quasi una rottura tra Matarrese e la Lega con Nizzola che non aveva riconosciuto a Campana un impegno su questo punto. Ora Matarrese ha messo nero su bianco dando a Campana e al sindacato la non irrilevante soddisfazione di una vittoria sulla Lega. In questo senso non può non essere stato assai utile il fatto che Nizzola abbia lasciato via Allegri a metà pomeriggio. Prima se ne era andato anche Giulivi, gran capo della lega dilettanti, l'organizzazione che ieri ha finito per rispondere con un sì a Campana sul rinvio della modifica dei giorni, sull'abbandono della fidejussione per partecipare ai campionati, all'incremento dei contributi alla C ed anche sulla questione dei limiti di età per i giocatori dilettanti.

Questi sono certamente dei successi che l'assemblea accoglierà con soddisfazione. Cosa resta sul tavolo della trattativa? Il nodo ora è quello di fissare regole che stabiliscano cosa fare per quelle società che nella serie A, a partire dal prossimo campionato, con tre stranieri in organico retrocederanno in B. Il sindacato vuole che questa porta sia chiusa. Si andrà allo sciopero su questo? È difficile e per l'Aic sarebbe molto rischioso insistere. Allora? Visto che non sono possibili atti federali la soluzione sarà forse un gesto spettacolare e spetterà a Matarrese, lunedì sera la parola del presidente federale ai delegati a far cadere l'ultima possibilità di sciopero il 17 aprile?

ROMA. Quando questa sera (per esigenze televisive) la Panini scenderà in campo a Parma per la gara quattro di questa finalissima, sarà come rivedere il «film» dello scorso anno. Sempre con i ducali ma terminata in 5 lunghe puntate. Proprio quello che i modenesi non vogliono ripetere. Oggi, partendo da 2-1, hanno l'opportunità, vincendo, di aggiudicarsi lo scudetto senza dover ricorrere ad una quinta decisiva partita. Per questo subito dopo l'incontro vinto netta-

La Coppa dei Campioni di basket Bis milanese contro il Maccabi Un successo del collettivo con i giovani in grande evidenza

Tracer, la replica

MARCO PASTONESI

GAND È finita in trionfo. McAdoo e Brown che si abbracciavano, con le lacrime agli occhi come due bambini. D'Antoni e Meneghin uniti nel sudore ma anche nel successo e nella gloria. Bargna bagnato tradito di spumante. I paninari che sfogano la gioia, la tensione, le frustrazioni, i sacrifici ma che celebrano anche un contributo determinante. E poi Casalinì, con la ditta a «V» alla maniera di Winston Churchill, gettato al cielo dai giocatori. Poi, tutti insieme, sotto la tribuna riservata ai tifosi biancorossi giunti a centinaia da Milano, ad applaudire, a ringraziare per un incanto che non è mai venuto meno nonostante la grande inferiorità numerica rispetto ai tifosi israeliani. E il generale «grazie ragazzi» non poteva essere meno sincero. Una grande partita, una grandissima vittoria per un gruppo di uomini giustamente ribattezzati «guerrieri» e ritenuti a buon diritto i degni successori della mitica Simmenthal. «Siamo gente diversa, migliore», commentava Cesare Rubini, artefice di mille successi milanesi, questa volta commosso spettatore. La Tracer ha sconfitto per la terza volta in una stagione e per la quarta volta negli ultimi quattro incontri il Maccabi di Tel Aviv. Il Partizan si è piazzato terzo avendo battuto l'Aris di Salonicco 105-93.

La prima palla a due era conquistata dalla Tracer, poi quattro errori consecutivi (Premier, Aroest, Magee e D'Antoni) prima di segnare il primo canestro: era di Jamchy tra tre punti. Troppo veloce per Brown, si sapeva e si temeva, e sul 6 a 10, dopo 3 minuti, Casalinì era costretto a ordinare la zona 2-3. Immediatamente dopo, D'Antoni felice nella conclusione da tre, la Tracer si portava sull'11

a 13, replicava il solito Jamchy trasformato rispetto alla semifinale contro il Partizan (10 dei 15 punti del Maccabi dopo sei minuti e trenta secondi erano firmati da lui). Quando cominciarono i primi canestri, Daniel per Sims e Aldi per Meneghin al 7 - la Tracer rimontava e passava. Il primo vantaggio al 10' con un'entrata di Montecchi, il vantaggio incrementava fino al 32-24 con Aldi, dieci punti di vantaggio dopo 17'30" con Pittis. A cinque secondi dal riposo Magee era costretto al quarto fallo su McAdoo, che dalla lunetta fissava il punteggio sul 52 a 41. Palla ancora alla Tracer, il Maccabi con Magee in panchina era schierato per la prima volta a zona, la Tracer adottava ancora la difesa a uomo. Con tre punti di McAdoo la Tracer si portava sul 55 a 41, poi un break del Maccabi che reagiva fino a portarsi sul 46 a 55, ma McAdoo lanciava Brown che schiacciava in contropiede. Tutto questo al terzo minuto. Il vantaggio però diminuiva quando Magee, al 5'30", rientrava in campo. La partita era riaperta sul 69 a 67 dopo quasi 10', anche perché gli esterni della Tracer non ci prendevano più. Barlow dava un maggiore contributo sotto i tabelloni. La Tracer per qualche attimo perdeva la testa: Premier e Montecchi sprecavano le palle che D'Antoni miracolosamente rubava agli avversari. Poi D'Antoni da tre e Pittis addirittura schiacciando riportavano un minimo di respiro (76 a 71, dopo dodici minuti). Ma un intenzionale di Premier si rivelava suicida: 76 a 75, in quindici secondi era il preludio del pareggio, raggiunto dopo 13 minuti 30 secondi con un'azione da tre del vecchio Berkovitz. Un crollo? No, la Tracer teneva: in attacco Pittis si rivelava utilissimo ma gli

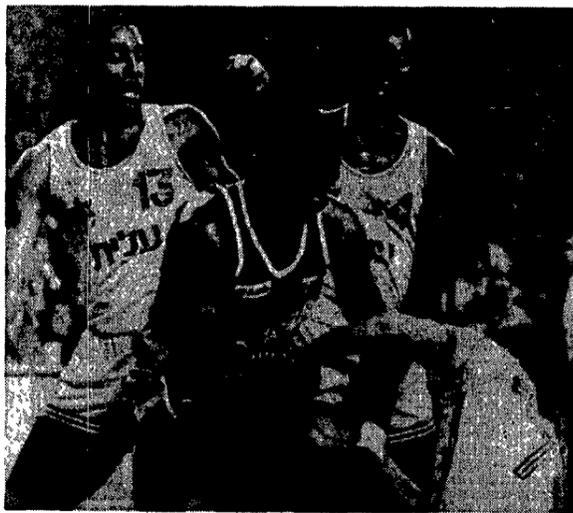
90-84

TRACER		MACCABI	
Bargna (n.e.)	Sims	15	
7 Aldi	Daniel	2	
8 Pitta	Aroest		
17 D'Antoni	Katz	(n.e.)	
Governi (n.e.)	Berkovitz	3	
5 Meneghin	Lipin	(n.e.)	
17 Brown	Jamchy	24	
8 Montecchi	Magee	13	
25 McAdoo	Cohen	6	
3 Premier	Barlow	21	
	Casalinì	Klein	

È fallito Magee al 6'28"; Meneghin a 13'30" del secondo tempo; tiri liberi: Tracer 21 su 3, Maccabi 21 su 24.
tiri 2 Punti:
tiri 3 Punti: Tracer 5 su 18 Pitta 0-2, D'Antoni 4-11, Premier 0-3, McAdoo 1-2, Maccabi 5 su 16 Sims 1-4, Daniel 0-2, Jamchy 3-9, Magee 1-1. Rimbalzi

ARBITRI: Davidov (Unione Sovietica) e Zych (Polonia).
NOTE: spettatori 9.000

israeliani non mollavano e, compiaciuti alcuni errori di tiro di D'Antoni e McAdoo, si portavano con Sims dalla lunetta sull'81 a 84 quando mancavano due minuti 44 secondi alla fine. Erano momenti di grandissima intensità emotiva, sul campo e fuori. Poi McAdoo strappava rimbalzi decisivi in difesa, D'Antoni segnava dalla lunetta e a 53 secondi dalla fine Brown stoppava Jamchy e sulla rimessa McAdoo schiacciava: 90 a 82, in quindici secondi era il preludio del pareggio, raggiunto dopo 13 minuti 30 secondi con un'azione da tre del vecchio Berkovitz. Un crollo? No, la Tracer teneva: in attacco Pittis si rivelava utilissimo ma gli



Rickey Brown pressato in area del Maccabi

Dopo monetine e champagne

GAND. Dopo l'apoteosi celebrata in campo, i giocatori della Tracer hanno raggiunto festanti gli spogliatoi, dovendo però passare sotto le forche caudine dei supporter dell'Arts di Salonicco, che tifavano per il Maccabi. Sono volate monetine dagli spalti, ma Meneghin e compagni non si sono certo lasciati intimidire. Poi la Tracer si è finalmente ritrovata sola e unita a festeggiare se stessa nella privacy dello spogliatoio. Né è uscito solo Casalinì, e più tardi D'Antoni, per doveri televisivi. Casalinì: «Dopo il primo tempo ero abbastanza tran-

quillo. Avevo visto che la mia squadra era decisa a giocare la partita fino in fondo e aveva dimostrato di essere superiore in tutto. È stata una grande vittoria, lasciatemelo dire, una grandissima vittoria. Però, se devo essere sincero, e non lo dico per falsa modestia, la vittoria dello scorso anno mi aveva dato maggiori soddisfazioni e vibrazioni, forse perché erano 21 anni che Milano non si aggiudicava la Coppa Europa. D'Antoni era meno diplomatico: «Vincere è come fare l'amore. Certo, la prima volta non la dimentichi più per tutto il resto della vita, poi però

quando lo fai per la seconda volta ti accorgi che ti piace. La finale contro il Maccabi ha avuto uno svolgimento per qualche verso abbastanza simile allo scorso anno. Noi abbiamo rischiato di perdere la partita quando è uscito Magee per cinque falli. E sapete perché? Perché abbiamo avuto paura di vincere. Tra i protagonisti assoluti anche Pittis. La matricola in giurisprudenza ha dato un contributo importantissimo in difesa ma anche in attacco: «Ho dimostrato di essere degno della grande Tracer. □ M.P.

Rivincita di Argentin in Calabria



Il Giro di Calabria se l'era aggiudicato Gianni Bugno e a Moreno Argentin (nella foto) non era rimasta neppure la consolazione di una vittoria di tappa, visto che sul traguardo di Palmi era stato battuto, ieri l'altro, dal neoprofessionista Bruschi. Ma l'ex campione del mondo si è preso una rivincita immediata ieri, nel Giro della provincia di Reggio Calabria, battendo allo sprint proprio Bugno e l'altro compagno di fuga Bombini. La corsa si è vivacizzata dopo 97 km, sulla salita dello Zomaro: Amadori e Salvador hanno preso un certo vantaggio, mentre Argentin, in difficoltà, recuperava soltanto nella discesa successiva. Poi lo scatto di Bombini e Bugno, raggiunti subito dall'ex iridato che nello sprint si rivelava il più veloce. Il gruppo, regolato da Piccolo, si classificava con 12' di ritardo.

Alle «Tombladi» Albertone-show Ma il gigante va a Spampatti

La gara di apertura delle «Tombladi», che ieri si sono svolte sul monte Cimone in uno scenario di nebbie e pioggia, è andata a Roberto Spampatti. Il campione italiano di slalom gigante si è esibito in un perfetto «freestyle». Poi non ha preso parte alla seconda manche per un improvviso mal di schiena. Oggi, grazie anche alle dirette televisive (Radio 93,5, Rai-1, 15,5), le «Tombladi» avranno qualche significato tecnico in più. In programma un altro slalom gigante. Domani invece lo «speciale».

La Cee chiede a Seul Giochi più... euforici

che recentemente ha liberalizzato in parte le importazioni di vino, applica restrizioni così forti all'import di superalcolici che, ad esempio, un whisky di importazione costa otto volte di più di uno locale. Questa situazione non dovrebbe mutare fino al giugno '89, ma ora i produttori comunitari premono.

Merckx va sempre forte, anzi troppo forte

Si può fare anche dell'ironia. Eddy Merckx, il fuoriclasse del ciclismo da 20 anni che lo ci ha abituato a record di velocità strabilianti, stavolta andava al 200 orari. Ma in macchina, non in bici, e su una autostrada alle porte di Bruxelles dove viene un limite per i guidatori spericolati. La polizia lo ha fermato e ora Merckx andrà in tribunale. I suoi avvocati hanno chiesto comprensione: «È pieno di impegni, bisogna capirlo». Ma difficilmente l'ex campione eviterà una multa salatissima.

Debutta in F.1 a Imola la Dallara

È stata presentata ufficialmente ieri, in un hangar dell'aeroporto di Ghedi (Bs), la «Bms Dallara», il monoposto della scuderia «Italia» che disputerà il Mondiale di Formula 1. L'auto, che sarà pilotata da Alex Caffi (ex Osella), farà il suo debutto a Imola. Nel Cp del Brasile, infatti, la Dallara non si è classificata, essendo scesa in pista con un motore 3000. Uno dei finanziatori dell'operazione è Giuseppe Lucchini, figlio del presidente della Confindustria. «Un anno di rodaggio - ha detto - poi nella prossima stagione puntiamo ad avere due monoposti. Abbiamo allacciato rapporti con la Lamborghini». Alla presentazione c'era anche Alboreto.

«No» del Milan al River Plate Borghesi resta rossonerò

Daniel Borghesi resterà al Milan, sarà il terzo straniero a disposizione di Sacchi nel campionato '88-'89, accanto a Gullit e Van Basten. La posizione della società rossonerà è stata ribadita ieri, dopo un incontro fra l'amministratore delegato del Milan, Galliani, e il presidente del River Plate Hugo Santilli. Il dirigente della società argentina, dopo aver concluso la cessione di Caniggia al Verona, aveva fatto sapere di aver intenzioni di riprendersi Borghesi. Ma il Milan ha risposto con un eloquente «no».

MARIO RIVANO

Coppa Davis. Apre Canè contro il modesto Oresar E l'urna toglie agli «azzurri» anche l'alibi della sfortuna

Adriano Panatta voleva il suo numero uno, Paolo Canè, subito in campo oggi contro il numero due della Jugoslavia Bruno Oresar ed è stato accontentato. Subito dopo scenderanno in campo Zivojinovic contro Cancellotti. La buona sorte è andata ancora più in là con gli azzurri perché nella terza giornata ha assegnato a Francesco Cancellotti il compito di aprire le danze contro lo stesso Oresar.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUBUMECI

BELGRADO. Adriano Panatta sarebbe stato un perfetto interprete del Bugardo di Carlo Goldoni. Anzi. Il commediografo veneziano lo avrebbe immediatamente recitato come modello. Alle 12,13 di ieri, nel palazzo dei «Tre Clindri» che è poi il Municipio di Belgrado, il compito di pescare i nomi da accoppiare in una boccia di cristallo è stato assegnato al sindaco della città Aleksandar Bakovic. Il sindaco ha pescato e ha estratto il cartellino di Bruno Oresar e subito dopo quello di Paolo Canè. Adriano Panatta ha tentato di far finta di niente ma un sorriso da Monna Lisa gli si è disegnato sulla larga faccia. Era quel che voleva. Era il sogno che aveva sognato: iniziare il match con una vittoria. Che poi non è detto che avvenga perché lo jugoslavo è un giocatore assai acuto.

Poi Panatta ha recitato ambabilmente e con una ammirabile faccia tosta il ruolo del Bugardo dichiarando che il sorteggio non ha alcuna importanza: «Quel che conta è fare tre punti. Sta bene così ma sarebbe andata ugualmente bene anche se il sorteggio avesse stabilito un altro ordine agli incontri». Ambabilmente bugiardo anche Paolo Canè: «Conta vincere. Il sorteggio non ha la minima importanza. Io so una cosa e cioè che Bruno Oresar e Slobodan Zivojinovic li devo comunque incontrare». Il ruolo del «bugardo» ha coinvolto tutti. In realtà quando un match di tennis è legato all'equilibrio o alla speranza che la bella canterina Lepa Brena distragga il terribile «Bobo» Zivojinovic il sorteggio diventa importante, quasi quanto la chance di iniziare il gioco in una partita di scacchi. Bruno Oresar e Paolo Canè scenderanno in campo sul veloce tappeto dei «Pioniri» alle 15.30. Attorno a loro, calati in una specie di fossa dei leoni, ci saranno dai sei ai settemila spettatori. Caldi, molto caldi. «Bobo», dopo avere ammettuto che il punto debole della Jugoslavia sta nel doppio, ha detto che il terzo punto «lo faremo domenica». Ha

quindi immaginato una partita combattuta, da cioè pensato che sul due pari tocchi a lui risolvere il problema nell'ultimo match, quello con Paolo Canè. Ma come si fa a credere a questi cordiali «bugiardi»? Il capitano jugoslavo Rodolfo Armenulic è incappato in una gaffe di rara delicatezza. Ha detto che il terzo punto può essere conquistato in una qualsiasi delle tre giornate, anche nella prima, dove è piuttosto arduo raccogliere tre punti in due match. Affermata la gaffe, Armenulic è diventato rosso fin tra i capelli e ha aggiunto che si arriva a tre punti anche coi successi della prima giornata. Elementare Watson, elementare.

Il dato essenziale della mediocre formazione azzurra sta nella preparazione. Sono tutti e quattro - Paolo Canè, Francesco Cancellotti, Simone Colombo e la riserva Omar Camporese - in perfette condizioni. Adriano Panatta per levargli di dosso ogni grammo di grasso superfluo ha lavorato con loro. È dimagrito, tirato, quasi pronto a raccogliere la racchetta per inventarsi il ruolo di salvatore della patria. Francesco Cancellotti ricorda antiche sfide con Bruno Oresar, col quale non ha mai vinto. Sa del rivale che dispone di una ginta ferocia. Il match tra l'azzurro e lo jugoslavo - il primo domenica - può essere essenziale e raccogliere gli elementi sia del «winning» che della mia mortale Bruno Oresar è un seguace della filosofia del fondo campo. Non scende a rete nemmeno per caso.



Le racchette «numero 1» Zivojinovic e Canè

Il danese Kurt Nilsen, arbitro dell'incontro, è colui che porgeva la boccia al sindaco. Appena sono usciti i nomi di Oresar e Canè è stato assillato da un dubbio: «Per provarvi», ha detto, «che non si è barato estraendo anche gli altri due nomi». Aveva colto il sorriso da Monna Lisa di Adriano Panatta. Bruno Oresar ha detto di sentirsi felice di essere l'incaricato di accendere la miccia. Ci porta fortuna. Curioso: già quattro volte ha avuto in dote di aprire un match di Coppa Davis. E tre volte ha perso.

Pallavolo. Finalissima IV atto La Panini crede d'essere alla frutta ma prima c'è l'indigesto Maxicono

ROMA. Quando questa sera (per esigenze televisive) la Panini scenderà in campo a Parma per la gara quattro di questa finalissima, sarà come rivedere il «film» dello scorso anno. Sempre con i ducali ma terminata in 5 lunghe puntate. Proprio quello che i modenesi non vogliono ripetere. Oggi, partendo da 2-1, hanno l'opportunità, vincendo, di aggiudicarsi lo scudetto senza dover ricorrere ad una quinta decisiva partita. Per questo subito dopo l'incontro vinto netta-

mente martedì scorso per 3-0. Velasco, il tecnico argentino degli attuali campioni d'Italia è stato prodigo di inchiami alla moderazione e all'umiltà. La Maxicono è tranquilla. Ha costretto al quarto incontro modenese imponendosi per 3-1 in gara due ed un pensiero alla quinta partita lo sta certamente facendo. Identica situazione tra le donne: la Teodoro 2-1 sul Civ Clv dopo il 3-2 di mercoledì sera, ma domani a Modena rischierà anche lei. □ G.B.

Nebiolo vuole «congelare» il ct Rossi

Domani a Roma la Fidal si riunisce per decidere cosa fare del malloppo che il Coni ha depositato, delicatamente, tra le mani di Primo Nebiolo. Non si rende conto, ad esempio, che in non poche regioni anche le società, dopo i tecnici, sono in piena (anche se non palese) ribellione. Gianni Galia, uno dei contestatori, non sarà presente al Consiglio di domani perché dirottato nel Surname dove è prevista una riunione del Cism (l'organismo che si occupa dello sport dei militari). Un altro contestatore è il romagnolo Vincenzo Ramilli. Ma anche lui avrà grossi problemi perché Primo Nebiolo gestisce da anni i consigli federali col piglio del dominatore. E chi azzarda un «se» o un «ma» viene aspramente ripreso. Nessuno è abituato a dialogare. Figuriamoci a contestare. Alcuni consigli - pochi - borbottano. Gli altri usano la tattica del silenzio.

L'ultima pensata del monarca sarebbe di dirottare in panchina Enzo Rossi, in attesa di tempi migliori. È l'antico sistema di scoraggiare gli avversari pensando di logorarli. Primo Nebiolo sta cullando l'idea di assegnare il settore maschile al pisano Danilo Pacchini, 65 anni, antico e valido uomo di

atletica (che però dice di non saperne nulla della pensata presidenziale). Enzo Rossi «congelato» ad affilare le armi in vista di un non lontano ritorno dall'Isola d'Elba. Primo Nebiolo è convinto che tutto possa funzionare. Pensa che abbia funzionato l'incarico alla laaf di convalidare il finto salto di bronzo. In realtà la laaf non ha svolto nessuna inchiesta. La Fidal ha semplicemente incaricato i tre delegati tecnici della laaf Hassan Agabani, Georg Wieszczyk e Artur Takac di esaminare alcuni documenti fidali. I tre, appurato che la Fidal

aveva «chiesto una presa di posizione formale» sulla gara del salto in lungo hanno guardato le pezze di carta che avevano già visto e firmato e hanno detto che nessuna irregolarità era intervenuta nella pedana del salto in lungo a Roma. Quindi la laaf non ha svolto nessuna inchiesta e sarebbe il caso che ne disponesse una, vera, genuina, approfondita. È curioso però che d'ingenti della laaf come Ollan Cassel e August Kirsch non abbiano aperto bocca quando la Fidal ha spacciato un semplice esame di pezzi di carta per una indagine. □ R.M.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 9.35 Sci, da Sestola (Mo), Slalom gigante maschile (prima manche); 0.35 Billardo, da Sarmano, Campionati italiani.
Raidue. 14.35 Oggi sport; 18.30 Tg 2 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.
Raitre. 11.55 Sci, da Sestola (Mo), Slalom gigante maschile (seconda manche); 14.30 Fuoricampo; Tennis, da Belgrado, Jugoslavia-Italia (Coppa Davis); 17.25 Derby: Belgica, Corsa Tis.
Odeon. 22.40 Forza Italia.
Tmc. 13.30 Sport News e Sportissimo; 23.15 Tmc Sport.
Capodistria. 13.40 Sportime; 13.50 Basket, Tracer-Maccabi (replica); 15.30 Juke Box; 16.10 Sport spettacolo; Football americano, San Francisco-Minnesota; 19 Sportime; 19.30 Juke Box; 20 Donna Kopertina; 21 Tennis, Coppa Davis.

BREVISSIME

Milan, solo un gol al Rimini. Amichevole del Milan e Rimini, vinta soltanto con un gol di Virdis. A Fidenza l'Avellino si è invece imposto per 5-4.
Solo Reggi ob. Delle 4 tenniste italiane impegnate nel torneo di Hilton Head (Usa), solo Raffaella Reggi ha superato il secondo turno battendo (5/7 6/3 6/3) l'americana Benjamin.
Domani la «Scarpa d'oro». Si corre domani la nona «Scarpa d'oro» di Vigevano. Attesa per lo scontro tra Mei e il marocchino El Nechachi Mustapha.
Svezia senza Jarryd. La Svezia, impegnata da oggi a domenica in Davis con la Cecoslovacchia, dovrà fare a meno di Andreas Jarryd dolente a un ginocchio.
Sanzioni a Piatecki. Sanzioni per Lech Piatecki, positivo all'antidoping alla Tirreno-Adriatico. Ammenda di 1215 franchi svizzeri; un mese di sospensione (con la condizionale) a partire dal 2 aprile; 10' di penalizzazione e declassamento in classifica.
Mondiale di Reel. È stata ufficializzata la data dell'incontro di boxe mondiale fra Gianfranco Rosi e Don Curry per i pesi superwelter Wbc: l'1 luglio a Sanremo.
Rally Tunisia, De Petri in testa. Nella categoria delle moto del Rally di Tunisia, primo De Petri con la Cagiva. Nelle moto primo Ari Vatanen.
Basket lunaresi, azzurri in evidenza. Battendo 86-49 la Scozia a la Rochelle (Francia), gli juniores azzurri di basket si sono qualificati per gli europei di categoria. □ R.M.

Quale
farmaco
per il 2000/1



Iniziamo con queste pagine una lunga inchiesta in cinque puntate sulla attività delle industrie farmaceutiche nel nostro paese
Le nuove frontiere della farmacoepa internazionale

Ricerca poca, farmaci molti, salute così, così

MARIO PAPPAGALLO

ROMA. L'italiano medio è un ipocondriaco, molto sensibile ai sintomi delle malattie e iperconsumista rispetto a quello che si può definire il «mercato della salute». A fronte, infatti, di uno stato di salute generale in linea con quello degli altri paesi industrializzati, gli italiani hanno il più alto numero di consultazioni mediche procapite per anno: almeno 6 contro le 4-5 procapite degli abitanti degli altri paesi. Non solo, anche rispetto alla percezione del proprio stato di salute gli italiani sono più pessimisti di altri popoli: secondo recenti sondaggi (Rimarko, 1987) mentre negli Stati Uniti tre persone su quattro considerano il proprio stato di salute molto buono o buono, in Italia soltanto una persona su due dà lo stesso tipo di risposta (adulti al di sopra dei 18 anni). Più ottimistici i primi risultati di un analogo sondaggio Istat: il 66,1 per cento della popolazione nelle quattro settimane precedenti al questionario si sentiva in buona salute.

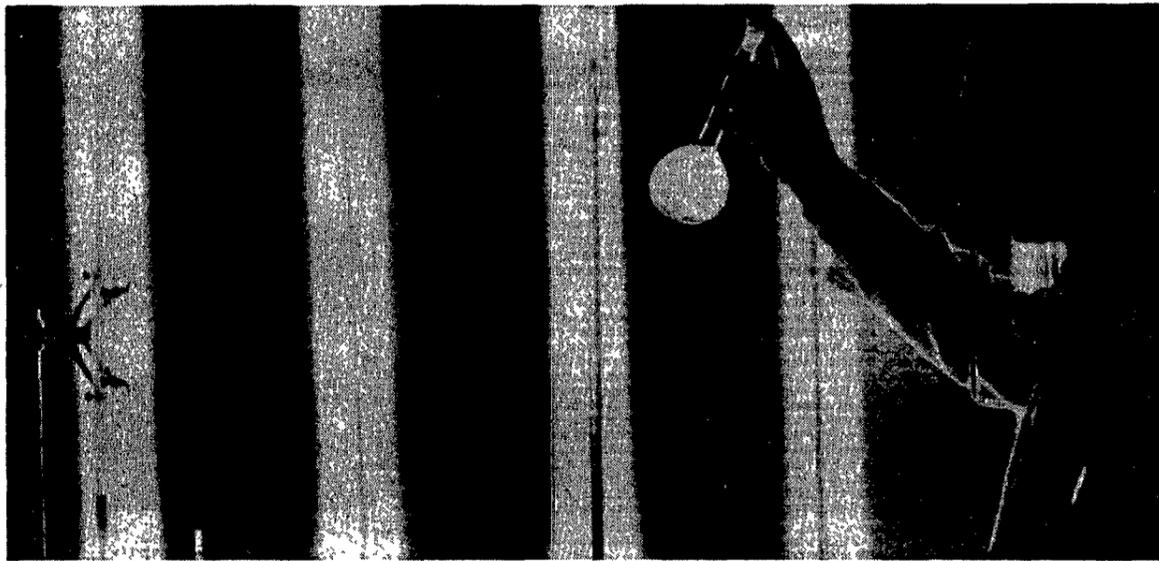
L'arco di età del sondaggio Istat coinvolge, però, anche i giovani al di sotto dei 18 anni e, inoltre, ben il 36,8 per cento delle persone che avevano dichiarato di essere state in buona salute hanno indicato di aver sofferto di sintomi o disturbi rispondendo a quesiti più specifici. Al riguardo va sottolineato che ben il 45 per cento delle persone ha dichiarato di aver sofferto di sintomi, disturbi e stati morboali mal definiti. Un dato questo che viene a conferma di quell'immagine iniziale di un italiano medio ipocondriaco e sensibile ai sintomi delle malattie, che è poi quanto emerge anche dal XXI Rapporto Censis-Cnel sulla situazione sociale del paese. Sempre dallo stesso Rapporto Censis, però, si evidenzia che l'immagine della salute che hanno gli italiani supera, almeno a parole, la semplice percezione del sintomo per investire gli atteggiamenti mentali positivi ed il sostegno sociale «che rendono possibile uno stato complessivo di benessere pur in presenza di una situazione patologica». Dai dati di un sondaggio Censis ancora in corso emerge, infatti, che il 51,4 per cento degli intervistati considera in «buona salute» una persona che si trova «in buon equilibrio e benessere psico-fisico». Al di là delle opinioni e delle auto-percezioni dei cittadini sul proprio stato di salute, il quadro complessivo delle tendenze demografiche e sanitarie in Italia rivela una omogeneità di fondo con la situazione dei paesi più industrializzati. Innanzitutto va sempre più consolidandosi il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione e, quindi, una maggiore presenza di patologie croniche ed invalidanti, tipiche della terza età.

Il continuo decremento della natalità (siamo arrivati a 1,41 figli per donna, mentre per mantenere la stabilità della popolazione ne occorrerebbero almeno 2,1 per donna), unito alla vittoria contro la morte precoce e all'allungamento della durata della vita, è alla base del progressivo invecchiamento della popolazione italiana: più del 18 per cento degli abitanti ha oltre 60 anni (una persona su cinque) e per il 2000 si prevede che questa quota arrivi al 22 per cento. Il trend coinvolge tutti i Paesi occidentali, con punte massime in Germania e Danimarca dove il 20 per cento della popolazione ha superato i 60 anni. Secondo l'Istituto di Ricerche sulla Popolazione (Irp) sarà soprattutto il segmento degli ultratrentenni ad aumentare. Il fenomeno, comunque, non si presenta in modo omogeneo: le zone più vecchie sono quelle del Centro Nord, con il 22 per cento di popolazione anziana già nel 1981, mentre al Sud la proporzione oscilla attorno al 15 per cento. Si osservano squilibri anche all'interno di una stessa area territoriale o addirittura all'interno del centro storico e di periferia, mentre nel resto della città non si supera il 15 per cento.

A questo punto si impone una riflessione sui rilevamenti epidemiologici e demografici: a tutt'oggi gli anziani vengono ancora genericamente considerati tali al di sopra dei 65 anni, mentre dovrebbero essere suddivisi, date le differenti caratteristiche, in almeno tre gruppi diversi (65-70 anni, 70-80, oltre gli 80). Soltanto così si potrà avere un quadro chiaro dei numerosi problemi connessi alla condizione anziana: più elevata morbilità, che si manifesta con una più ampia incidenza di malattie croniche ed invalidanti; maggiore probabilità di appartenere alle fasce di povertà; aumento della domanda di assistenza socio-sanitaria.

Partendo da questo presupposto, vediamo quali sono le principali cause di malattia e il quoziente di mortalità nel nostro paese. In attesa della Relazione del Consiglio Sanitario Nazionale al 1986, che è in via di pubblicazione, prendiamo a riferimento i dati al 1984: il quoziente generale di mortalità è stato pari a 92,2 per diecimila abitanti. Osservando l'andamento negli ultimi anni è da rilevare un decremento della mortalità che ha riportato il quoziente ai livelli del 1979 dopo l'impennata del 1983, con una variazione percentuale tra il 1983 e il 1984 pari a 5,1.

Dall'analisi della mortalità per gruppi di cause, emergono soprattutto due fatti: il decremento della mortalità non è avvenuto in modo omogeneo nei due sessi e nelle varie zone del paese (secondo la Relazione del Consiglio Sanitario Nazionale al 1984, la mortalità è diminuita in particolare tra le donne fino a 74 anni di età: nello stesso gruppo di età il tasso di mortalità maschile è praticamente il doppio); una generale diminuzione delle diverse cause di morte, fatta eccezione per i tumori (nel 1984 l'1,3 per cento in più



Timidi segnali all'orizzonte

RENZO SANTELLI

ROMA. Sono passati poco più di due anni dalla prima nostra inchiesta sulla ricerca nella industria farmaceutica e dobbiamo dire che poca acqua è passata sotto i ponti. Grande era allora l'assalto delle società multinazionali al nostro mercato e grande lo è ora; poca era la spesa generale per la ricerca - sia pubblica sia privata - e pochina è anche oggi: esteso era il controllo del capitale straniero sulle società italiane ed ancora questa tendenza non diminuisce. Anzi sembra aumentare. Le ragioni ovviamente non sono semplici. Si va dallo scarso contributo pubblico alla ricerca, al mancato coordinamento degli enti preposti al settore tra i quali si possono ricordare la Pubblica Istruzione per il finanziamento della ricerca universitaria, il mini-

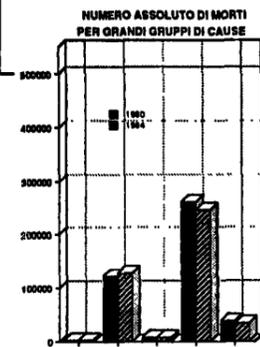
sterio della Sanità, il Cnr per le attività di formazione di nuove leve di ricercatori biomedici e per i progetti finalizzati di chimica fine, per non parlare poi del ministero della Ricerca scientifica attraverso la gestione di tre aspetti della legge 46 sulla ricerca applicata. Ma c'è anche il fatto che molte imprese farmaceutiche, per continuare ad esistere, hanno l'impellente necessità di battersi per il mantenimento di una forma di mercato protetto dal sistema sanitario nazionale.

Insomma ricerca poca, finanziamenti scarsi e distorti. Perché? Basti solo considerare il metodo della fissazione dei prezzi dei farmaci. Tale meccanismo riconosce

una quota alla attività di ricerca che può andare da una punta minima dell'8-12 per cento ad un tetto massimo del 40 per cento sul totale del prezzo del prodotto. Un finanziamento, dunque, che va nelle tasche di tutte le imprese senza alcuna distinzione tra chi la realmente ricerca e chi, invece, produce solo «copie». E proprio pensando alle prime aziende abbiamo preso le mosse per associare la nostra inchiesta in cinque puntate settimanali sulla ricerca di farmaci innovativi (Cardiopatie, tumori, immunodeficienze, terza età e apparato digerente).

Anche se i numeri ancora non ci presentano una industria farmaceutica italiana alla pari di quelle dei maggiori

paesi industrializzati dell'Occidente, alcune novità le intravediamo. In particolare alcune aziende, le più dinamiche, si sono lanciate sui mercati esteri attraverso produzioni ad alta specializzazione conquistando importanti fette di mercato internazionale. In questo senso anche le joint venture tra società italiane ed estere, e tra queste prime e prestigiose università statunitensi, sono il sintomo di una realtà che sta velocemente mutando non solo per attrezzature sempre meglio alle esigenze della internazionalizzazione della economia ma anche per rispondere più prontamente all'appuntamento del mercato unico: la fatidica data del 1992.



rispetto al 1983 e il 10,1 per cento in più rispetto al 1979) e la mortalità dovuta a stati morboali mal definiti, che nell'84 aumentò del 9,5 per cento rispetto all'83 ma diminuì del 23,3 per cento rispetto al 1979. Significativa la riduzione delle morti per accidenti, avvelenamenti e traumi: meno 31,8 per cento rispetto all'83 e meno 8,2 per cento rispetto al '79.

La mortalità originaria da malattie cardiovascolari costituisce comunque ancora la prima causa di morte nel nostro paese, e la frequenza più elevata si rileva per le malattie ischemiche del cuore (138,3 per centomila abitanti) e i disturbi circolatori all'encefalo (133,2 per centomila abitanti). Sia la mortalità per tumori sia quella per malattie circolatorie rivelano stretti legami con lo stile di

vita e l'ambiente. Non a caso l'incremento più significativo della mortalità tumorale è stato registrato nell'Italia settentrionale.

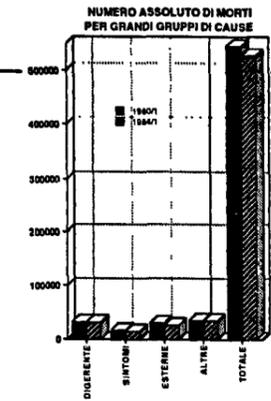
Ma i tassi di mortalità, indicatori comunemente usati, risentono fortemente delle morti che avvengono nei gruppi di età più anziane. Per analizzare più direttamente le cause di morte rispetto alle età più giovani, negli Stati Uniti si usano correntemente come indicatore gli «anni di vita potenziale persi» (per maggiore semplicità useremo la sigla Avpp), definiti come il numero di anni di vita persi da ogni persona che muore prima di raggiungere i 65 anni di età. L'esame della mortalità in Italia attraverso gli Avpp è stata effettuata, su dati '83, dal Censis. Emerge che i tumori costituiscono la principale causa di mortalità prematura nel 1983; la mortalità per cancro dà ragione del 23,8 per cento del totale degli anni potenziali di vita persi prima di 65 anni. Seguono gli incidenti e traumi, con il 16,3 per cento degli Avpp totali, quindi le malattie cardiovascolari. Le malformazioni congenite e la mortalità perinatale vengono rispettivamente al quarto ed al quinto posto, rappresentando assieme il 13,3 per cento degli Avpp totali. E pensare che in termini assoluti a queste due cause spetta soltanto l'1 per cento della mortalità.

Gli Avpp totali, e questo è un dato da sottolineare, diminuiscono in modo marcato in Italia dal 1979 al 1983; questa diminuzione è di meno 6,2 Avpp per mille persone prima dei 65 anni, corrispondendo ad un calo relativo, standardizzato per età, del 12 per cento. L'analisi dello stesso fenomeno in termini di «tassi di mortalità» dà una riduzione nello stesso periodo di solamente il 3 per cento. Ciò è soprattutto dovuto ad una riduzione

della mortalità perinatale (meno 1,14 Avpp per mille abitanti, cioè meno 25,8 per cento di calo relativo, standardizzato per età), dei traumi ed avvelenamenti (meno 0,91 Avpp per mille, cioè meno 11,3 per cento), delle malattie cardiovascolari (meno 0,75 Avpp per mille, cioè meno 13,6 per cento) e della polmonite e della influenza (meno 0,73 Avpp per mille, cioè meno 42,9 per cento). Soltanto per il diabete mellito si osserva in questo periodo un significativo e sostanziale aumento degli Avpp (più 0,08, cioè più 20,2 per cento).

Tornando ai tumori maligni, vediamo che mentre i tassi standardizzati di mortalità aumentano in Italia del 3,1 per cento, i tassi Avpp standardizzati diminuiscono del 3,9 per cento. Una contraddizione che serve a chiarire meglio il discorso degli Avpp: globalmente il numero di morti per tumore è aumentato, ma è aumentata anche l'età in cui esse avvengono, abbassando in tal modo il tasso degli «anni di vita potenziale persi». Viene, così, sottolineata l'importanza di quelle cause di morte che sottraggono molti anni di vita attiva e produttiva agli individui e alle società, come gli incidenti, la mortalità perinatale e le malformazioni congenite.

Al contrario, malattie molto diffuse e frequenti che portano a morte nelle età più anziane, come le malattie cardiovascolari e cerebrovascolari, la bronchite cronica, il diabete, sembrano perdere molto della loro importanza relativa. Un diverso ordine di priorità dei problemi, quindi, e la possibilità di misurare gli effetti, per esempio, di una corretta politica di prevenzione o del maggiore interesse che le persone hanno verso la tutela



della propria salute. In un periodo di quattro anni (1979-83) la mortalità prematura nel nostro paese è diminuita per 9 dei 12 gruppi di cause di morte prese in considerazione, soltanto per suicidi ed omicidi si osserva un aumento modesto, mentre l'aumento è marcato per diabete e malattie polmonari cronico-ostitutive. E se vogliamo vedere gli Avpp come indicatore della mortalità «evitabile», scopriamo che nel 1983 in Italia traumi ed avvelenamenti costituiscono il 16,3 per cento degli Avpp totali, mentre le malattie cardiovascolari (prima causa di morte in valori assoluti) costituiscono soltanto l'11,2 per cento degli Avpp totali. Molti «anni di vita potenziali», quindi, potrebbero essere salvati, per esempio, con una diversa organizzazione dei trasporti o del sistema di sicurezza sui posti di lavoro.

Per delinearne, invece, un quadro delle malattie di natura cronicodegenerativa che affliggono gli italiani, riprendiamo i primi risultati della terza indagine campionaria (le due precedenti erano state effettuate nel 1980 e nel 1985) sulle condizioni di salute della popolazione effettuata dall'Istat nel periodo novembre '86-aprile '87. In base alle risposte degli intervistati, al primo posto troviamo le artrosi e le artriti (153,3 per mille abitanti). Vengono, poi, l'ipertensione arteriosa (61,6 per mille); la bronchite cronica, l'enfisema e l'insufficienza respiratoria (46 per mille); i disturbi nervosi (38,7 per mille) e le malattie del cuore (8,1 per mille l'infarto del miocardio e 31,5 per mille le altre malattie del cuore).

La presenza di malattie di natura cronicodegenerativa si manifesta in modo differenziato secondo il sesso e l'età. Per i maschi, i valori più alti si osservano per l'infarto del miocardio, la bronchite cronica, l'enfisema e l'insufficienza respiratoria, l'asma bronchiale, l'ulcera gastrica e duodenale, la cirrosi epatica, la calclosi renale. Relativamente all'età, i dati mostrano un aumento della presenza di malattie di natura cronicodegenerativa al crescere dell'età per tutte le malattie e gruppi di malattie rilevati, tranne che per le malattie allergiche ed i tumori.

Un aspetto da sottolineare è la presenza di malattie cronicodegenerative anche al di sotto dei 15 anni: i valori più alti si osservano per le malattie allergiche (20,6 casi per mille abitanti di età inferiore ai 15 anni) e per le malattie dell'apparato respiratorio (8,6 casi di asma bronchiale e 6,2 di bronchite cronica ogni mille abitanti entro i 15 anni di età). È, inoltre, da rilevare che le artrosi e le artriti sono le più frequenti già a partire dalla classe di età di 25-44 anni, con 86,7 casi ogni mille abitanti di tale età. Tutte queste malattie risultano in diminuzione rispetto alle indagini del 1980 e del 1983, tranne i tumori (6,7 per mille nel 1980; 5,2 per mille nel 1983 e 5,3 per mille nel 1986) che comunque si possono definire stabili. L'indagine Istat si è occupata anche del ricorso abituale al consumo di certi tipi di farmaci.

Dai dati si riscontra un più elevato consumo abituale di antinevralgici o antidolorifici (18 per cento della popolazione), di ricostituenti o vitaminici (7 per cento) e di tranquillanti o antidepressivi (6,9 per cento). Tranne che per i digestivi e le gocce o spray nasali, sono le donne a fare un maggiore uso abituale dei restanti gruppi di farmaci dell'indagine Istat (antinevralgici o antidolorifici, tranquillanti o antidepressivi, sonniferi, lassativi o purganti, ricostituenti o vitaminici). Inoltre, si riscontra un ricorso crescente a tali farmaci con il crescere dell'età, tranne che per i ricostituenti o vitaminici, per i quali le più alte percentuali di ricorso abituale si osservano per le persone con meno di 15 anni e per gli ultrasettantacinquenni.

Da un'altra indagine campionaria (Rimarko, 1987) si rileva che la popolazione intervistata ha curato il 66 per cento delle malattie o disturbi avuti nel periodo del sondaggio (aprile-giugno 1987). L'81 per cento di questi malanni è stato curato con farmaci, il 19 per cento soltanto con rimedi naturali e il 7 per cento con entrambi i rimedi. Tra le cure naturali più utilizzate in evidenza la dieta (per problemi di fegato, milza, pancreas e problemi dell'apparato digerente) e le tisane o altri prodotti di erboristeria soprattutto per la cura dei problemi femminili, dell'apparato urogenitale e dei reni. Sempre nel periodo dell'indagine, sul totale dei farmaci utilizzati dalla popolazione italiana, l'8 per cento erano Otc e il 92 per cento etici. Va sottolineato, tuttavia, che l'8 per cento dei farmaci etici erano autoprescritti dai consumatori stessi.

La vendita dei farmaci in Italia è, comunque, diminuita. Secondo dati della Farmindustria, nel 1986 si è scesi del 2 per cento, mentre l'anno precedente si era saliti del 4 per cento. Rispetto al 1980 i consumi sono diminuiti in volume del 3,6 per cento, mentre si registra un aumento dei consumi di beni e servizi per la salute (più 37,4 per cento) e di beni e servizi per l'igiene (più 21,5 per cento).

Analizzando i principali gruppi di farmaci, vediamo che la maggior parte di essi ha registrato riduzioni di consumo nel 1986, rispetto al 1985: colagoghi ed epatoprotettori, meno 12,45 per cento; vasoprotettori, meno 8 per cento; antiflogistici ed antireumatici, meno 8 per cento; vasodilatatori periferici, meno 7,3 per cento. Aumenti di consumo si sono, invece, registrati per gli ipotensivi (più 7,3 per cento), psicolettici (più 4,1 per cento) e cardioattivi (più 3,8 per cento). Se analizziamo, poi, i consumi in un arco di tempo più vasto (1975-86), registriamo una netta flessione: dei farmaci relativi all'apparato digerente e al metabolismo, che passano dal 27,7 per cento nel 1975 al 22,5 per cento nel 1986; dei colagoghi ed epatoprotettori (dal 5,1 per cento al 3,2 per cento); delle vitamine (dal 4,0 per cento al 3,1 per cento).

In diminuzione anche l'incidenza degli antianemici (dal 2,2 per cento all'1,2 per cento), degli analgesici (dal 8,9 per cento al 7,1), degli antitosse ed antinfuenzali (dal 7,8 al 6,5 per cento). Al contrario, nello stesso periodo aumenta il consumo dei farmaci relativi all'apparato cardiovascolare in generale (dal 10,5 per cento al 13,3 per cento), dei farmaci dermatologici (dal 4,5 al 5,3 per cento), degli antibiotici sistemici (dal 6,8 al 7,6 per cento), degli psicolettici (dal 3,3 al 4,8 per cento), degli antidiuretici e antitumorali (dal 2,8 al 3,6 per cento) e degli oftalmici (dal 1,4 al 2,2 per cento).

Quale farmaco per il 2000/1



Mancata in questi anni una rigorosa coerenza negli interventi adottati dai governi succedutisi. Sviluppare il potenziale tecnologico della industria

Una politica della salute? Solo pressapochismo

La necessità di una rigorosa politica farmaceutica nel nostro paese non può prescindere da due esigenze:

- 1) fare del farmaco uno strumento efficace per la difesa della salute e del suo recupero;
- 2) sviluppare l'industria farmaceutica, rinnovando il suo potenziale tecnologico e di ricerca al fine di concorrere allo sviluppo economico del paese.

Ciò presuppone lo stabilire criteri di coerenza a tutti gli elementi che concorrono alla determinazione di una politica nel settore specifico. Possiamo affermare che in tutti questi anni, da parte dei governi consecutivi fin qui, questa coerenza sia mancata. Anzi ciò che è emerso è la sostanziale disorganicità quando anche la profonda contraddizione dei vari interventi adottati... Prova ne sono gli interventi sulla spesa farmaceutica, che da un lato hanno usato gli strumenti della fissazione di tetti di contenimento e, dall'altro, aumentando di volta in volta il prezzo delle specialità farmaceutiche, o ammettendo in Prontuario terapeutico nazionale specialità più costose e non sempre più efficaci, hanno finito con l'evadere l'obiettivo prefissato. Analogamente la politica dei ticket ha mostrato segni evidenti di schizofrenia: il decreto attuativo dell'accordo con le parti sociali per la riduzione del ticket a L. 2.000 come quota fissa ha dovuto essere presentato ben sei volte ed è stato infine approvato solo pochi giorni prima che la finanziaria 1988 lo riportasse a quota L. 2.000. Del resto l'incidenza della spesa farmaceutica sul Fondo sanitario nazionale, ormai arrivata al 18% dello stesso, mostra i segni palesi della incapacità recente della politica governativa di attuare coerenti manovre di contenimento se si pensa che il consumo di farmaci è diminuito, ma nello stesso tempo il costo medio delle specialità è aumentato con la delibera Cip del marzo '87 del 7% e che con il 1° gennaio 1988 sono stati immessi nel Prontuario terapeutico nazionale altri 400 farmaci, prima tranche dei 1.000 che entreranno entro l'anno a farne parte.

Da ciò si può ulteriormente affermare che accanto alla sottostima del Fondo sanitario nazionale che la finanziaria '88 ha sancito in -4.100 miliardi, si evidenzia per la spesa farmaceutica un deficit di 1.230 miliardi rispetto alla previsione fatta dal ministro della Sanità. Di qui la reiterata logica dei decreti per il ripiano dei disavanzi.

Tutto ciò danneggia non solo una rigorosa spesa sanitaria, ma anche la salute dei cittadini: visto che, secondo le dichiarazioni del direttore dell'Istituto «M. Negri», dal 5 al 10% dei ricoveri ospedalieri, derivano dagli effetti tossici dovuti ad un uso improprio dei farmaci. Ma ancora, visto che il nostro prontuario contiene una pleiade di farmaci copie, o inutili, che non esiste una corretta azione di educazione sanitaria e che il medico di base, ordinatore di spesa, spesso l'unica informazione che detiene è quella che gli deriva dalle case farmaceutiche. Accanto a ciò, analizzando i dati dell'indicatore farmaceutico della Farmindustria (giugno '87) si evidenzia che

Per avviare una rigorosa politica farmaceutica nel nostro paese non c'è altra maniera che intervenire sul farmaco come strumento di difesa della salute e sviluppare le aziende del settore imprimendo alla ricerca scientifica un nuovo grande impulso. Il rischio, in caso contrario è di essere superati definitivamente dalle multinazionali che in questi anni si sono fatte sempre più agguerrite tanto da conquistarsi la quasi totalità del mercato farmaceutico del nostro paese. Lo sforzo che dovranno avviare scienza, aziende e governo pubblico della salute con l'obiettivo, sì, di far vivere più a lungo ma anche meglio.

GRAZIA LABATE *

l'industria italiana, a fronte di un fatturato di 6.737 miliardi, spende più per la pubblicità che per la ricerca.

Nel 1986 sono stati spesi per la ricerca 704,6 miliardi e 1.150 per l'informazione medico-scientifica (in realtà solo 952 se si sottraggono le spese per i campioni distribuiti). Questi dati denunciano una logica perdente da parte dell'industria italiana, rispetto ai trend del mercato europeo e mondiale, che si sta già attrezzando per il prossimo futuro (1992) in modo da potenziare ricerca e sviluppo delle biotecnologie, poiché determinanti saranno le strategie e capacità innovative per stare sul mercato e certamente perderanno quelle «povere e assistite» che puntano le loro fortune più su strategie persuasive che non di elevata qualità del prodotto.

Accanto a ciò il ruolo dello Stato per l'avanzamento della ricerca biomedica e farmaceutica è consistito a tutt'oggi

nella distribuzione a pioggia dei finanziamenti finalizzati alla ricerca, senza attivare alcun meccanismo serio di controllo sugli effetti prodotti dall'erogazione di risorse pubbliche. La pioggia dei finanziamenti scorse dal metodo per la fissazione dei prezzi dei farmaci, che riconosce in media dall'8% al 12%, in rapporto al fatturato, le spese per la ricerca (per alcuni prodotti si giunge fino al 40%), mediante il finanziamento della legge 46 (che dà la possibilità di accedere ad un fondo per la ricerca sulla base della presentazione di programmi da parte delle imprese, senza un contratto e serio impegno da parte dell'ente erogatore circa i fini da raggiungere e senza approntare controlli permanenti ed adeguati, per rendere più produttivi i fondi impegnati), attraverso il 12% circa di tutti i progetti finanziati con i fondi Iri; i progetti finalizzati del Cnr e infine attraverso il piano per le biotecnologie.

Quindi la necessità dello sviluppo di una corretta ed efficace politica farmaceutica deve oggi più che mai coniugare esigenze reali della domanda di salute nonché qualità effettiva e potenziale dell'offerta di terapia farmacologica. Il punto quindi diventa come lo Stato, che attraverso il servizio sanitario nazionale è il maggior cliente dell'industria farmaceutica, è capace di realizzare una corretta politica di razionalizzazione e qualificazione della spesa a fronte di una offerta che deve, autonomamente e con il concorso delle risorse pubbliche, sviluppare prodotti sempre più qualificati ed efficaci.

La nostra opinione è che, senza letture ideologiche della legge 833 di riforma sanitaria, bisogna ripartire da quei principi contenuti negli articoli dal 28 al 31, riattualizzando per l'oggi e per il futuro. La prima questione riguarda un assetto efficace e razionale del prontuario terapeutico nazionale. Ciò significa che la commissione unica del farmaco, recentemente costituita, entro l'ottobre '88 dovrà affrontare la prova del fuoco, senza percorrere vecchie strade e logiche subalterne che hanno costituito la storia delle diverse commissioni per il Ptn di questo decennio.

Il Servizio sanitario nazionale ha bisogno di avere a disposizione farmaci efficaci ed economici, qualificati e competitivi, ma anche correttamente impiegati e che nuovi composti sempre più attivi e sicuri vengano messi a disposizione dei malati. Tali farmaci, che, senza incorrere in equivoci, in Europa e nel mondo vengono definiti essenziali, sono quelli che danno copertura a tutte le patologie esistenti nel nostro paese e perciò devono essere tutti dentro il Prontuario terapeutico nazionale ed essenti da ticket.

Ciò su cui bisogna coraggiosamente intervenire, con una vera e propria opera di pulizia, sono tutte quelle categorie di farmaci che la letteratura scientifica mondiale ha da tempo dimostrato essere inutili e quindi dannosi. Il perseguimento di questi obiettivi può e deve essere raggiunto; senza remore o resistenze, poiché le scelte governative e quelle delle categorie professionali dei medici e dei farmacisti hanno come obiettivo comune la difesa della salute e l'attuazione dei principi cui è uniformato il nostro Sistema sanitario nazionale.

In secondo luogo occorre che le istituzioni decentrate (Regioni ed Us) svolgano pienamente il loro ruolo sul ver-



sante del controllo della spesa farmaceutica, sia in termini quantitativi che qualitativi; ma ancor di più esercitino quell'azione di informazione nella sua più ampia accezione (verso operatori e cittadini e volta alla raccolta di informazioni di ritorno per quanto attiene all'efficacia e soprattutto rispetto agli effetti indesiderati).

In definitiva un razionale e moderno Prontuario terapeutico, coadiuvato da un corretto ruolo di promozione e controllo dei pubblici poteri in direzione della politica del farmaco, non è di ostacolo all'innovazione o alla giusta remunerazione dell'industria farmaceutica. Ci pare, quindi, che una razionalizzazione qualificata dell'intera politica farmaceutica nel nostro paese, che sia capace di incidere sui versanti della ricerca, di un rinnovato rapporto pubblico-privato, su regole e meccanismi trasparenti e tempestivi per l'ammissione e la registrazione dei farmaci, su un uso informativo e consapevole da parte dei cittadini, nonché su un Prontuario terapeutico nazionale selettivo, qualificato e correttamente gestito siano le famose coerenze della cui mancanza abbiamo sofferto in tutti questi anni di pressapochismo e di empietà da parte di chi aveva ed ha le massime responsabilità di governo della salute.

Ci auguriamo, dunque, che per gli anni che guardano al 2000 scienza, industria, governo pubblico della salute possano consentire al cittadino di vivere sì più a lungo, ma vivere anche meglio.

* Resp. nazionale Sanità Pci.



Cardiopatie. A colloquio con il prof. Zanchetti. Quel muscolo che uccide più di tumori e Aids

Il cuore uccide come un killer e molto di più di quanto fanno tumori e malattie da immunodeficienza come il temibilissimo Aids. E quanto sostengono le statistiche e quanto ci conferma Alberto Zanchetti, direttore della seconda scuola di specializzazione di cardiologia, della clinica medica generale e terapia medica della Università di Milano. Maggiore conoscenza biochimica e controllo del colesterolo

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Il cuore uccide, in Italia e nella maggior parte dei paesi industrializzati, molto più dei tumori e molto di più dell'Aids. Eppure, lamenta Alberto Zanchetti, direttore della seconda scuola di specializzazione di cardiologia e della clinica medica generale e terapia medica dell'università di Milano, l'attenzione della stampa e delle autorità sanitarie si indirizza in particolare a questa patologia sottraendo spazio ed energia a settori tuttora molto problematici della salute pubblica. In percentuale, la morbilità e mortalità delle malattie cardiovascolari rappresenta più del 50%. Le aspettative, sul piano della ricerca e della sperimentazione, sono ancora elevate.

Due filoni di maggiore interesse: la possibilità di diminuire il colesterolo e una maggiore conoscenza sulla biochimica del muscolo cardiaco, un campo a tutt'oggi poco sondato. «Se avessimo la possibilità di intervenire con dei farmaci in grado di migliorare il metabolismo cardiaco prima che il cuore perda in larga misura la sua capacità contrattile - puntualizza Zanchetti - indubbiamente potremmo fare un intervento di prevenzione o di terapia precoce dello scompenso».

E per quanto concerne i valori del colesterolo, qual è la relazione fra questi e lo scompenso cardiaco?

Le cause dello scompenso, di cui l'ultima rotta è il trapianto cardiaco, sono molteplici, fra queste figura l'ipertensione e la malattia coronarica. Prima ancora che una malattia l'ipertensione è un fattore di rischio per le patologie cardiovascolari inclusa quella coronarica. Una volta che le lesioni cardiovascolari si sono determinate, l'intervento terapeutico incide principalmente sulle manifestazioni, nel senso che

si possono evitare alcune conseguenze; certe altre invece sono irreversibili. Tutto quello che si può fare è evitare che si aggravino ulteriormente. Perciò la prevenzione, che è soprattutto di quella che gli deriva da una strategia multipla, perché molteplici sono i fattori di rischio. La pressione alta, il fumo, il diabete o comunque la scarsa tollerabilità al glucosio, e il colesterolo, appunto. Negli ultimi 30 anni noi siamo stati in grado di correggere alcuni di questi fattori, come l'ipertensione, ma non siamo stati abbastanza bravi come medici, a volte col nostro cattivo esempio, a convincere la gente a smettere di fumare (ndr, il professor Zanchetti non fuma). Forse non abbiamo abbastanza insistito nello sforzo di tenere basso il colesterolo, anche perché mancavano i mezzi farmacologici ad aiutarci. Oggi si affacciano delle nuove molecole, ancora sotto sperimentazione, che si annunciano estremamente capaci nel ridurre. Questa è una prospettiva molto interessante, ma ci vorrà ancora del tempo prima che se ne possano constatare i vantaggi, trarre un bilancio dei costi-benefici in termini di durata, che saranno confermati dalla sperimentazione e dall'uso clinico.

Quali sono stati gli apporti farmacologici più significativi nel settore delle malattie cardiovascolari?

Probabilmente il più grosso risultato negli ultimi 30 anni è stata la terapia dell'ipertensione. Un problema di ampie proporzioni; si calcola infatti che il 18-20% dei pazienti in età adulta abbiano valori di pressione arteriosa più alti di quelli che sarebbe opportuno fossero. Al di là dei 60-65 anni la proporzione aumenta al 30%. In questo campo un rapporto significativo è stato dato da due classi di farmaci, i be-

ta-bloccanti e i calcioantagonisti che hanno reso la terapia sempre più flessibile. Sia nell'ipertensione definita «maligna» che fino agli anni 50 era praticamente incurabile, sia quella di media gravità. Un altro importante contributo viene dai cosiddetti «inibitori dell'enzima di conversione», farmaci che intervengono a ridurre la pressione arteriosa inibendo l'attivazione dell'angiotensina a sostanza vasoconstrictrice.

In termini clinici qual è il maggior successo della cura e del controllo dell'ipertensione?

Quello di ridurre l'incidenza degli ictus cerebrali (colpi apoplettici). Meno marcato è stato il beneficio della terapia antipertensiva sulla malattia coronarica. Questo è un campo in cui la ricerca deve restare molto attiva perché, nonostante i progressi, non tutto è risolto. Viste le percentuali dei soggetti a rischio bisogna inoltre considerare che il problema aumenterà di pari passo all'incremento della popolazione anziana, verso il quale stiamo già andando. Sono infatti in corso degli studi, sia in Italia sia all'estero, per accertare se anche l'anziano benefici del trattamento con farmaci nella stessa misura in cui ne beneficia la persona più giovane.

E nella terapia dell'infarto, qual è la situazione?

Questo delle malattie coronariche nelle sue varie manifestazioni - dall'angina pectoris all'infarto miocardico - è un altro grande capitolo delle cause di morbilità e mortalità cardiovascolare. La nostra capacità di influenzare lo sviluppo dell'arteriosclerosi è ancora moderato sebbene negli ultimi anni si siano ottenuti dei vantaggi nel correggere o nell'evitare le conseguenze delle affezioni coronariche. Nel-

l'angina pectoris, per esempio, è stato possibile intervenire ad aumentare la capacità di sforzo del paziente innalzando la soglia dell'angina, sempre attraverso terapie farmacologiche. In altre parole, siamo arrivati a permettere a un paziente che dopo pochi passi è costretto a fermarsi di svolgere una vita più normale. Per l'infarto si sono raggiunti buoni risultati, anzitutto nella cosiddetta prevenzione secondaria, ossia nell'azione preventiva e protettiva nei confronti di persone che hanno già avuto un infarto. Anche in questo caso la terapia è basata essenzialmente sui beta-bloccanti che riducono la probabilità di ripetere l'infarto, ancora più pericoloso del primo, e che si abbia una morte improvvisa.

In fase acuta invece?

Il risultato più significativo, già conseguito negli anni '70, consiste nell'introduzione dei farmaci antiaritmici somministrati nelle prime ore nei primi giorni, quando il paziente è maggiormente a rischio. La loro azione consiste nel prevenire alcune aritmie, potenzialmente letali, che potrebbero insorgere nel primo, secondo, terzo, giorno. Ultimamente si è entrati in una nuova fase, quella degli interventi di trombolisi. Iniettando delle sostanze ad azione trombolitica, appunto, il trombo - causa di necrosi di una parte del muscolo cardiaco e quindi dell'infarto - può essere liso (sciolto) in modo da evitare l'insorgenza o l'estensione dell'infarto stesso. Tutti gli studi fatti mostrano che il vantaggio c'è soltanto se si interviene nelle prime quattro ore circa dall'insorgere del dolore, primo sintomo dell'infarto. Questo sottolinea l'importanza della diagnosi precoce e del trasporto tempestivo del paziente in un ospedale attrezzato.

Ma è possibile guarire dalle malattie coronariche?

Come ho già detto la malattia coronarica è un qualcosa che bisogna imparare a prevenire. Si possono limitare le sue manifestazioni intervenendo con terapie farmacologiche o chirurgiche; evitare alcune conseguenze, ma è ben difficile che noi possiamo far regredire una stenosi (restringimento delle arterie ndr) o le placche arteriosclerotiche.

ISF

un brillante e crescente successo un costante e dinamico impegno

La ISF, azienda di impronta italiana che opera in un gruppo internazionale, consapevole del suo ruolo nella tutela della salute, ribadisce il proprio impegno nei settori più avanzati della ricerca

ISF spa
via Leonardo da Vinci, 1
Trezzano S/N - Milano

Quale farmaco per il 2000/1



Ecco le cifre statistiche delle malattie cardiovascolari
Dall'84 lieve riduzione del quoziente di mortalità
Stretto legame con le condizioni di vita e dell'ambiente

Ischemie del cuore

Ma attenzione alla pressione

ROMA. Le malattie cardiovascolari rappresentano la prima causa di morte nel nostro paese, nonostante negli ultimi anni si sia verificata, dopo il 1984, una lieve riduzione del quoziente di mortalità per accidenti cerebrovascolari. La riduzione dei quozienti per cardiopatia ischemica non è, invece, molto attendibile. Il Consiglio sanitario nazionale ritiene, infatti, che tale andamento sembra confuso da possibili allentamenti diagnostici che hanno recentemente portato ad un aumento di voci specifiche, le quali non dovrebbero trovar posto tra le cause di morte (ipertensione,

arteriosclerosi, cardiopatie descritte in termini sintomatici). Nel 1984, comunque, la frequenza più elevata di morti attribuibili a patologie cardiovascolari si registrava sotto le voci: malattie ischemiche del cuore (138,3 per 100mila abitanti) e disturbi circolatori dell'encefalo (133,2 per 100mila abitanti). Le altre voci avevano queste frequenze (per 100mila abitanti): reumatismo articolare 4,7; ipertensione 29,5; malattie croniche dell'endocardio 2,1; degenerazioni del miocardio 77,5; altre malattie del sistema circolatorio 11,7.

Al di là della mortalità, vediamo che secondo l'indagine campionaria Istat 1985-87 al secondo posto tra le malattie cronico-degenerative c'è l'ipertensione arteriosa (61,6 casi per mille abitanti), mentre le malattie del cuore in generale si attestano su 39,6 casi per mille abitanti (di cui 8,1 casi di infarto del miocardio). Secondo un'altra indagine campionaria (Rimarko, 1987) il 19 per cento della popolazione soffrirebbe di problemi circolatori (13 per cento della popolazione maschile e 25 per cento di quella femminile). Vi sono, poi, dei dati che riguardano le cardiopatie

congenite e l'endocardite infettiva. Per quanto riguarda le prime, il registro cardiologico di Firenze indica un'incidenza di cardiopatie congenite del 10,5 per mille nati vivi. Essendo tale incidenza scarsamente variabile nelle diverse regioni italiane, si può estrapolare in circa 6mila all'anno il numero di nati vivi con malformazioni congenite cardiache a livello nazionale. Per ciò che concerne l'endocardite infettiva, invece, una recente indagine condotta nel Veneto su materiale ospedaliero ha indicato il raddoppio dell'incidenza stimata tra il 1975 e il 1984. Anche in

questo caso, se estrapoliamo i dati veneti possiamo fissare in circa 1.250 i casi di endocardite infettiva che ogni anno si verificano nell'intero paese. È evidente che le precauzioni profilattiche nei nostri ospedali non sono ancora applicate in modo sufficiente. Come i tumori, anche le malattie cardiovascolari rivelano stretti legami con lo stile di vita e l'ambiente. Il fumo di sigaretta, in sinergismo con altri fattori quali l'ipertensione e l'ipercolesterolemia, è responsabile del 30 per cento delle patologie cardiovascolari (stime dell'Organizzazione mondiale

della sanità). In altre parole, l'eliminazione del fumo ridurrebbe tale tipo di malattie in circa 25mila persone. L'altro fattore di rischio è l'alimentazione. L'obesità e, quindi, i sovracconsumi alimentari sono, infatti, concausa di numerose patologie, tra cui l'ipertensione e la malattia ischemica del miocardio. Secondo una ricerca dell'Istituto nazionale della nutrizione, del 1985, in Italia la percentuale di soggetti sovrappeso e obesi è pari al 50 per cento della fascia «critica» d'età 50-64 anni, sia fra gli uomini sia fra le donne. Questi dati ci allinea-

no alla situazione dei principali paesi industrializzati: negli Stati Uniti il 40 per cento delle donne e il 38 per cento degli uomini in età fra i 40 e i 49 anni sono afflitti da obesità, in Inghilterra sono il 40 per cento delle persone di mezza età ad essere in una situazione preoccupante. Quello che colpisce in negativo è che il modello alimentare italiano si è progressivamente avvicinato ai modelli alimentari nord-europei, proprio nel momento in cui in questi paesi prendeva piede la «dieta mediterranea» come profilassi alle principali malattie cardiovascolari. □ M.P.



Una riduzione nel sangue salverebbe 10mila persone in un anno

Infarto miocardico, ovvero il colesterolo dietro l'angolo

Sia la comunità scientifica sia la stampa non specializzata manifestano, in questo periodo, un spiccato interesse verso l'importanza del livello di colesterolo plasmatico nella salute dei singoli individui e delle popolazioni. Questo interesse rappresenta la conseguenza della disponibilità di nuove ed importanti informazioni sul ruolo del colesterolo nella genesi dell'infarto miocardico, e sulla possibilità di prevenire quest'infarto mediante un adeguato controllo del livello di questa sostanza nel sangue; oltretutto, la recente introduzione sul mercato di farmaci con potente azione ipocolesterolemizzante offre al medico la possibilità di intervenire con successo anche in soggetti che erano resistenti ai trattamenti nutrizionali o farmacologici finora disponibili.

I punti nodali emersi dalle ricerche più recenti si possono così riassumere: esiste ora una chiara dimostrazione che il rischio di sviluppare un infarto cresce con continuità insieme con i livelli di colesterolo nel sangue; il rischio inizia a crescere regolarmente non appena superano valori che si identificano molto frequentemente nella nostra popolazione, e cioè 200 mg/dl;

qualora si riesca, con provvedimenti di tipo nutrizionale o mediante l'uso di farmaci, a diminuire nel tempo i livelli di colesterolemia di un soggetto, si abbassa con essi anche il rischio di infarto del soggetto stesso.

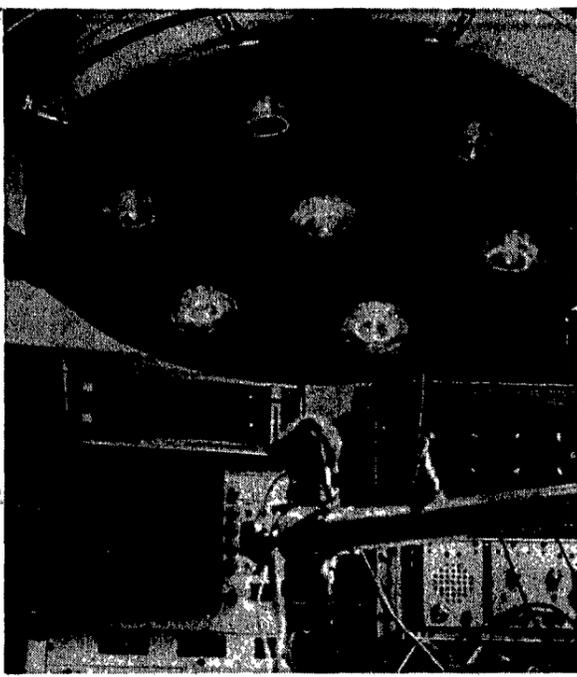
È opportuno, dato il loro ampio rilievo concettuale, derivare per sommi capi gli studi alla base di queste due affermazioni.

Il primo studio, che ha consentito di delineare con grande precisione la relazione tra livelli di colesterolo plasmatico e rischio di infarto, è stato condotto nei primi anni '70 su oltre 360.000 individui. Questi individui furono studiati ad intervalli regolari per circa 6 anni, senza essere sottoposti ad alcun trattamento particolare. Si registrò l'incidenza, nel periodo studiato, di infarto coronarico fatale o di morte improvvisa di tipo cardiaco. I risultati ottenuti dimostrano che se si fa uguale ad 1 il rischio di infarto di un soggetto di età media, e di sesso maschile, con una colesterolemia di 200 mg/dl, il rischio di un soggetto analogo con una colesterolemia di 250 mg/dl è doppio, e di 300 mg/dl è triplo, e di 400 mg/dl è quadruplo. Il Mirt Follow-up study (Questo è il nome con cui questo studio è noto tra gli addetti ai lavori) mostra chiaramente che circa la metà delle morti coronariche osservate sono causate dall'aumentato livello di colesterolo plasmatico. Lo stesso studio conferma poi che in presenza di altri fattori di rischio (fumo di sigaretta, diabete mellito, ipertensione) il rischio di infarto aumenta ulteriormente in modo consistente.

La dimostrazione della «reversibilità» del rischio derivante

Per l'infarto miocardico il dito sembra essere puntato sul colesterolo. In questi ultimi tempi, infatti, sia la stampa sia la comunità scientifica si sono soffermate sul ruolo di questa sostanza nell'insorgere di questa frequentissima malattia dei nostri tempi. Insomma sembra esserci una diretta correlazione tra il rischio di insorgenza di un infarto e i livelli di colesterolo presenti nel sangue.

ANDREA POLI



dall'ipercolesterolemia è venuta invece da uno studio condotto negli Stati Uniti tra il '76 e l'84. Questo studio, costato più di 30.000 dollari al giorno, ha seguito per circa 7 anni 3800 soggetti con una colesterolemia superiore a 265 mg/dl. A metà dei soggetti furono somministrati 24 grammi al giorno di colestiramina, un farmaco che abbassa la colesterolemia, mentre l'altra metà ricevette un analogo inattivo della colestiramina stessa. Al termine del periodo di studio si constatò, valutando le differenze tra il gruppo trattato con il farmaco attivo e quello trattato con il placebo, che il primo gruppo aveva subito una riduzione della colesterolemia totale superiore del 9% circa a quella osservata nel secondo gruppo; valutando la frequenza di infarti e di morti coronariche nei due gruppi, si osservò che essa si era ridotta, sempre nel primo gruppo rispetto al secondo, di circa il 20%.

In generale si osservò che

la riduzione della frequenza di infarto fu tanto più ampia quanto maggiore era stata la diminuzione della colesterolemia. Sulla base di questi dati si è concluso che ogni intervento che mediante provvedimenti dietetici o farmacologici riduca la colesterolemia media di una popolazione dell'1%, è in grado di indurre una diminuzione della frequenza di infarto nella stessa popolazione del 2% circa. È importante rilevare che questo risultato è nettamente superiore a quanto si è medicato ai pazienti rilegono possono ottenersi dalla riduzione della colesterolemia. Esso indica, infatti, in prima approssimazione, che ogni riduzione di 1 mg del colesterolo plasmatico riduce dell'1% il rischio di infarto.

In tempi più recenti, un altro studio controllato, condotto utilizzando un altro farmaco, ha nuovamente dimostrato che la riduzione della colesterolemia abbassa la frequenza di infarti miocardici. In questo studio, denominato

«Helsinki Heart Study», è di particolare interesse osservare l'andamento nel tempo del numero degli infarti stessi nel gruppo dei soggetti trattati con il farmaco ed in quelli trattati con l'analogo inattivo (il placebo). Nel primo anno, infatti, si è osservato il medesimo numero di infarti in ambedue i gruppi in trattamento, mentre nell'ultimo anno di osservazione (il quinto) il numero di infarti nel gruppo trattato con il farmaco era solamente un terzo di quello osservato nel gruppo trattato con il placebo. Ciò indica chiaramente che prolungando nel tempo l'intervento sul colesterolo si otterranno probabilmente risultati ancora più ampi di quelli pubblicati.

Un altro studio farmacologico si è spinto più avanti, dimostrando che le placche che si formano nelle arterie dei soggetti con colesterolemia elevata, e che diminuendo il calibro di questi vasi ostacolano fino ad ostruirli il flusso sanguigno, possono ridursi in dimensione quando l'iperco-

lesterolemia sia trattata efficacemente e per un periodo sufficientemente prolungato. La dimostrazione di questo fenomeno, denominato «regressione della placca aterosclerotica», si è avuta solo recentemente: numerosi sono infatti i problemi che è stato necessario superare per identificare e misurare con precisione le dimensioni delle placche presenti nelle arterie di soggetti con colesterolo elevato, e per documentare l'apporto di sangue alle placche stesse dopo un periodo di due anni di trattamento con un'associazione di efficaci farmaci ipocolesterolemizzanti.

Sul piano del trattamento dell'ipercolesterolemia, l'ipertensione rimane localizzata sulla modificazione dell'alimentazione degli italiani, che è troppo ricca in grassi ed in prodotti di origine animale (carne, burro, latticini); la riduzione dell'apporto di questi cibi, e la loro sostituzione con cibi di origine vegetale (verdura, farinacei, oli) può consentire, nella maggioranza degli individui, di riportare i livelli di colesterolo entro il limite dei valori «desiderabili» (meno di 180 mg/dl fino a 30 anni, meno di 200 mg/dl oltre tale età).

Nuove e più efficaci armi farmacologiche sono state recentemente messe a disposizione del medico per il trattamento di coloro i quali le modificazioni nutrizionali non siano sufficienti.

Si tratta delle Statine, una nuova famiglia di prodotti che bloccano la produzione di colesterolo da parte dell'organismo, stimolando quindi ad utilizzare per le sue esigenze metaboliche quello in circolazione nel sangue. I caposipite di questi composti, la Lovastatina, è stato commercializzato negli Stati Uniti nel 1987; in Italia si attende per il 1989 o per il 1990 l'ingresso sul mercato di un farmaco di seconda generazione, derivato dalla Lovastatina stessa e caratterizzato da un profilo farmacologico più favorevole, denominato Simvastatina.

L'utilizzazione di questi prodotti (che riducono la colesterolemia del 30-40% a dosaggio pieno) consentirà al medico di trattare con risultati soddisfacenti anche soggetti con ipercolesterolemia grave resistente alle terapie oggi disponibili.

In conclusione si può dire che l'osservazione delle popolazioni e gli studi di intervento farmacologico consentono di affermare con sicurezza che l'intervento sui livelli di colesterolo della popolazione consentirebbe di ridurre in maniera significativa l'incidenza di infarto nel nostro paese. Ridurre la colesterolemia media degli italiani da 211 mg/dl odierni a 200 mg/dl significherebbe salvare la vita, annuamente, a circa 10.000 individui.

Si tratterebbe di un risultato di amplissima portata, che il lavoro organico di medici, farmacisti, nutrizionisti e specialisti della comunicazione può rendere effettivamente possibile.

Università di Milano

Fra i medici che si occupano di ipertensione arteriosa si dice con ironia, ma anche con un po' di amarezza, che del gran numero di ipertesi sottoposti a cura non si sa nulla di quelli che sanno di essere ipertesi solo pochi si curano; di questi, pochissimi si curano in modo corretto ed efficace. Queste affermazioni definite, e per documentare l'entità del problema rappresentato dall'ipertensione arteriosa, e quanto ancora debba essere fatto in termini di educazione sanitaria, di controlli clinici su larga scala e, soprattutto, di cura della malattia con terapie farmacologiche e non farmacologiche.

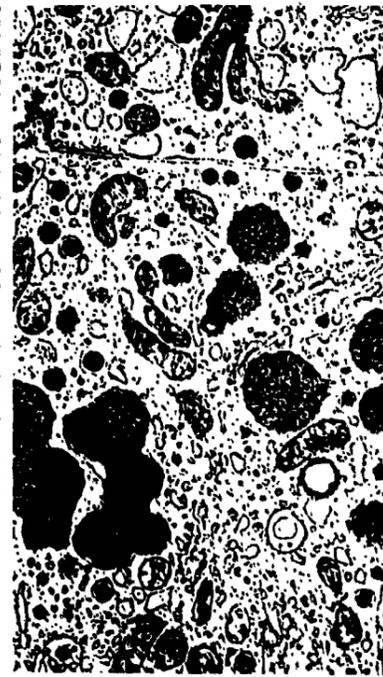
Una nota positiva deriva dall'analisi dei dati sul mercato farmaceutico forniti dalla Farmindustria (i più recenti al riferiscono al 1986): nonostante una generalizzata riduzione del consumo farmaceutico di circa il 2% rispetto al 1985, per quanto riguarda gli antipertensivi si è registrato un aumento sensibile del loro consumo, di circa il 7,3%. Questo andamento rispecchia, peraltro, un'analoga tendenza in atto in quasi tutti i paesi industrializzati. L'aumento dei consumi significa due cose. In primo luogo che le campagne di educazione sanitaria hanno portato alla individuazione di nuovi ipertesi e di conseguenza alla terapia della malattia; in secondo luogo che forse ipertesi che prima si trascuravano hanno iniziato a curarsi.

Oggi i farmaci per il trattamento dell'ipertensione arteriosa sono numerosi ed efficaci, al punto che non è azzardato affermare che non vi è iperteso che non possa trovare la terapia più adatta e personalizzata. Passati gli anni delle terapie «eroiche» basate su pozioni di erbe diuretiche e sullo storico salasso, la ricerca farmaceutica ha consentito la messa a punto di farmaci con differenti meccanismi d'azione. Sono stati, infatti, utilizzati a pieno i risultati della ricerca di base che ha chiarito molti aspetti sulle cause che portano all'aumento stabile della pressione arteriosa. L'ipertensione viene considerata una malattia a genesi multifattoriale, dovuta cioè all'interazione di molti fattori: alterazioni del cuore, della circolazione, della funzione renale, del sistema nervoso, etc.

Si spiega così l'impiego di diuretici, per ridurre la quantità di acqua e di sale presente nel sangue e nella parete dei vasi; quello dei simpaticolitici, in grado di ridurre la liberazione di sostanze ad azione ipertensiva come la catecolamina, quello di vasodilatatori. Con la più recente introduzione dei beta-bloccanti, tutti questi farmaci sono stati riuniti in uno schema terapeutico cosiddetto «a gradini», una sorta di scaletta che il medico deve seguire per trattare in modo razionale i pazienti ipertesi, salendo gradino per

Quanti sono gli ipertesi nel nostro Paese? Sono tanti e a sentire ciò che ne pensano i medici questi malati non sanno di esserlo e quando lo vengono a sapere non si curano o lo fanno nella maniera sbagliata. Il problema mette in rilievo la scarsa educazione sanitaria da una parte ma anche la mancanza di controllo clinici su larga scala dall'altra. L'aumento dei consumi dei farmaci antipertensivi.

DARIO MANFELLOTTO



gradino, farmaco dopo farmaco, a seconda della gravità dell'ipertensione arteriosa, ed eventualmente associando farmaci con diverso meccanismo d'azione. Negli ultimi dieci anni, però, la ricerca scientifica si è dedicata allo studio delle alterazioni più intime, cellulari e molecolari, ormonali ed elettrolitiche, che stanno alla base dell'ipertensione arteriosa. Si è così saputo che esistono alterazioni degli scambi di elementi minerali (sodio, potassio, cloro, litio, calcio, etc.) attraverso la parete delle cellule dell'organismo, e che in alcuni casi queste alterazioni sono geneticamente trasmesse da genitori ai figli. Inoltre si è chiarito il ruolo fondamentale svolto dal sistema renina-angiotensina-aldosterone, una complessa sequenza di sostanze prodotte nel rene in grado di far aumentare la pressione arteriosa e la ritenzione di sodio. Come conseguenza di queste ultime acquisizioni, i farmaci più moderni

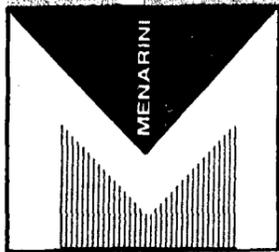
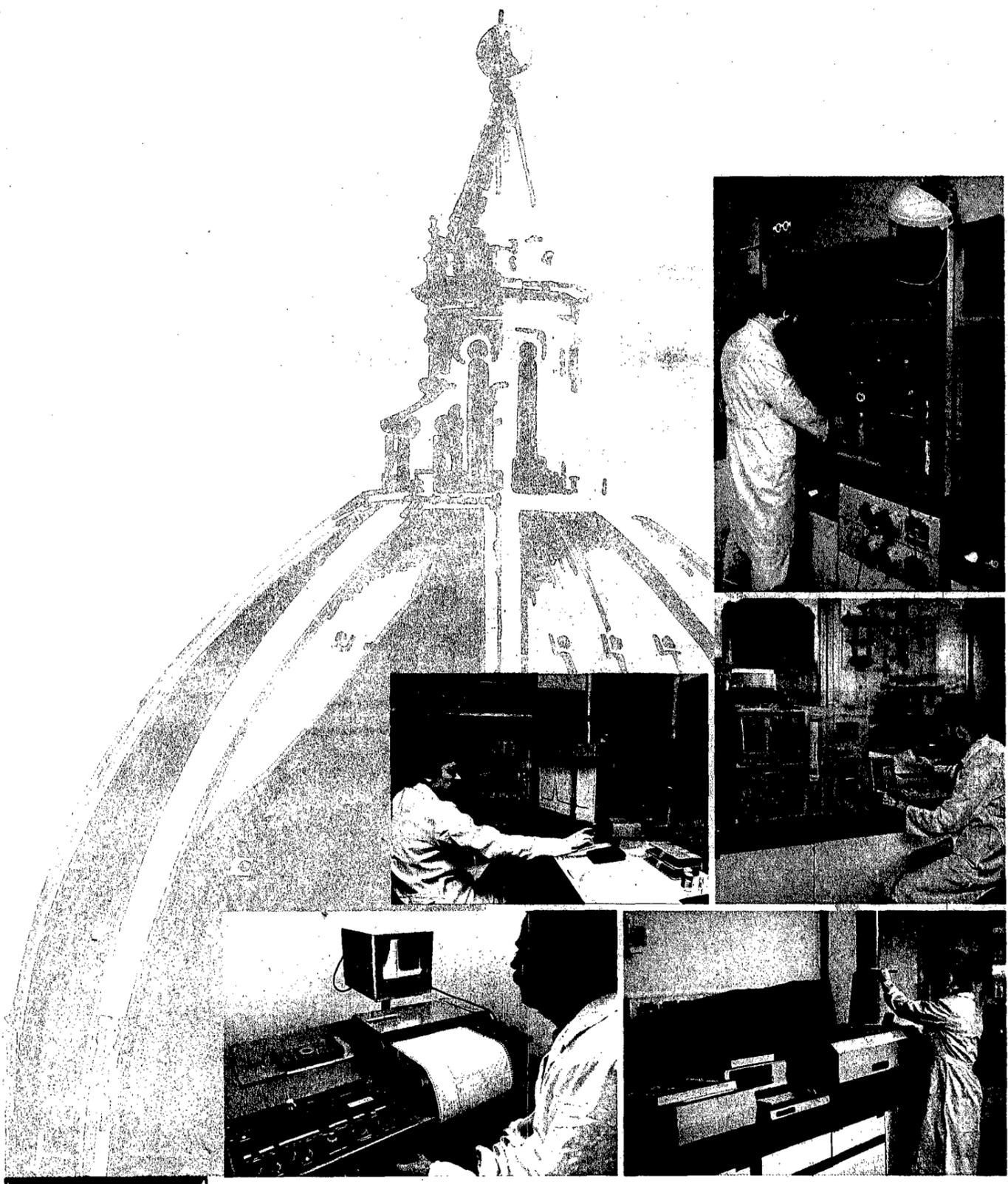
schema «a gradini» è stato aggiornato di continuo, a mano a mano che uscivano nuovi farmaci, e secondo alcuni è addirittura superato, sicuramente, però, ancora al primo gradino, fra i farmaci di prima scelta per la terapia dell'ipertensione, gli Ace-inibitori.

Gli studi sull'efficacia clinica dell'enalapril hanno consentito acquisizioni importanti anche in altri campi della medicina. Come ha dimostrato un ampio studio condotto in Svezia (Cooperative North Scandinavian Enalapril Survival Study), i cui risultati sono stati riportati sull'autorevole rivista medica americana New England Journal of Medicine, l'aggiunta di un Ace inibitore, l'enalapril appunto, alla terapia di pazienti con grave scompenso cardiaco congestizio, ha ridotto la mortalità del 31% dopo un anno. Anche la sintomatologia, in particolare la difficoltà respiratoria, è nettamente migliorata con questo trattamento, inoltre sono diminuite le dimensioni del cuore (notevolmente dilatato a causa della malattia) e le richieste di altri farmaci per curare lo scompenso cardiaco. L'utilità del trattamento con l'enalapril è apparsa così evidente agli occhi dei ricercatori e del Comitato Etico di revisione che ogni tre mesi passava in rassegna i risultati, che lo studio è stato interrotto, non essendo necessario ottenere altri dati a conferma dell'utilità del trattamento.

Come appare chiaro da quanto scritto finora la terapia dell'ipertensione arteriosa rappresenta uno dei migliori esempi di coincidenza di intenti e di obiettivi fra ricerca pura, ricerca clinica e ricerca farmaceutica. Grazie a questa cooperazione si è ottenuto un progresso nel settore veramente rapido e significativo. Il futuro prevede l'immissione di nuovi farmaci sempre più diretti a controllare e modificare alterazioni intime, molecolari, ad agire su recettori vascolari e cerebrali finora poco conosciuti, su nuovi mediatori chimici, tutti coinvolti nell'insorgenza dell'ipertensione arteriosa, o anche a controllare in modo nuovo ed originale sostanze come la renina o la «solita» angiotensina.

Altre possibilità sono offerte, almeno su un piano teorico, dall'impiego in terapia di sostanze prodotte dall'organismo come il fattore natriuretico atriale. Questo fattore, prodotto dalle cellule della parete degli atri (due delle camere che compongono il cuore), esercita un'azione diuretica e vasodilatatrice in particolari condizioni cliniche. Gli studi su questa sostanza rappresentano la nuova frontiera della ricerca sull'ipertensione arteriosa e una nuova «scommessa» terapeutica.

Divisione di Medicina Ospedale Fatebenefratelli Isola Tiberina - Roma



Firenze

A. Menarini
Industrie Farmaceutiche

soluzioni avanzate di ricerca per il domani